HOROLOGIO SPIRITVALE, OVERO VENTI QVATTRO MEDITAZIONI;

SOPRA TVTTI I PRINCIPALI MISTERI della Vita della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio.

Composto

DA FR. FRANCESCO DI CORIGLIANO CAPVCCINO.

In ROMA, Appresso Guglielmo Facciotti. 1625.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs.P.Mag. Sac.Palatij Apoſtolici.

A. Epiſcopus Hierac. Viceſgerens.

Imprimatur, Fr. Vicentius Martinellus Mag. & Soc. Reuerendiſs. P. Fr. Nicolai Rodulphij Sac. Pal. Apoſt. Mag.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REV.MO SIG.R
Padron Colendiss. il Sig.

CARDINAL GINNASIO.

ANDAI fuori alle Stampe gli anni passati l'Horologio spirituale sopra la Passione, e per misericordia dello stesso Redentore, di cui ragionaua, molti lo giudicarono degno e di loda, e di lezzione. Mando hora fuori l'Horologio sopra la Vita della Madre di Dio, e spero, che parimente da' diuoti di Maria sarà gradito. Lo mando però sotto l'ombra di V. S. Illustriss. per arricchirlo di que' fregi, che gli mancano, perche veggendolo gli huomini vestito, ed adornato del suo nome, ne formino tanto miglior concetto, e meglio se ne giouino. Haurei quì motiui efficacissimi per tal appoggio, che sono l'heroiche azzioni, e le nobilissime fonzioni da lei con tanta prudenza condot-

te à felicissimo fine in tutti i carichi hauuti, e di Reggitore, e di Arciuescouo, e di Noncio Apostolico à Firenze appresso al Gran Duca Ferdinando, e singolarmente poi in quella fatta nella Spagna, quando trouatasi nelle maggiori difficoltà de' negozi, superò se stessa nella maniera di trattargli, e spedirli con tanta soddisfazzione e di Filippo II. con cui trattaua, e di Clemente VIII. da cui à ciò fu destinata, che con ragione questi la stimò degna della porpora, affinche colla sua prudenza, e sapere, aiutasse e lui, e' suoi successori à portar il graue peso del gouerno di S. Chiesa. Quì, dico, non entro à discorrere, perche non finirei sì presto, e trapasserei i limiti della lettera, mentre ta' cose richiedono intieri Trattati, e bisognerebbe, ch'ella consentiße di lasciarmi al quanto vagar in questo spazioso campo de' suoi alti fregi, e tanto più felicemente, quanto alla disposizione non mancherebbe la materia. Ma

dico

dico ſolo, che à ragione à lei ſi dedica queſt'Opera, e perche il ſoggetto ciò richiede, che ſono i fauori, e grazie con larga mano concedute da Dio alla ſua ſantiſſima Madre, di cui ella è particolar diuota. Et anco, perche con tanta prontezza ella s'offerſe alla ſpeſa della publicazione. Ne ciò è marauiglia, quando che è auuezza à fondar Monaſteri di Verginelle, dotargli, e con ogni douizia mantenergli: à maritar tante pouere donzelle: à nutrir tanti giouani in Collegio, perche con le buone lettere, apprendano anche la buona norma del viuere Christiano: à ſoſtentar tanti poueri, che giornalmente alla ſua porta non picchiano mai in vano: ed à far tutte quell'opere pie, che alla giornata le ſi preſentano. Per queſti riſpetti dunque, & anche per corriſponder in parte à gli oblighi pur troppo grandi, che tutta la mia Religione le profeſſa, ed io ſingolarmente, che di continouo riceuo da lei fauori, ogni

ragion volea, che questa mia fatica à lei si dedicasse. Picciolo è il dono, quanto al continente, è vero; ma grande per lo contenuto, è verissimo; e grande anche sarà riputato, se'l cuore si mira di donde esce. Degnisi dunque V. S. Illustrissima di riceuerlo, qual'egli è, e di renderlo qual per auuentura non si troua, per fauorirmi di nuoue grazie. Che io, inchinandomele humilissimamente le priego dal Cielo l'adempimento de' suoi celesti pensieri. Roma.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruo in Christo obligatiss.
Fr. Francesco di Corigliano Capuccino.

In

In Illustriss. ac Reuerendiss. D.

D. DOMINICVM GYMNASIVM S. R. E. CARD. AMPLISSIMVM.

ANAGRAMMATA.

F. FRANCISCI RVGINII Cotoniensis Capuccini.

DOMINICVS Gymnasius,
Tu sydus magni ominis.
Nominis es Sydus magni, *tuq;* ominis *almi,*
Orbis pertendit te fore quippe caput.

Dominicus Gymnasius
An summi digni socius?
An socius summi digni *es? generosus amator,*
Imperij concors sydera summa reges.

Dominicus Gymnasius,
Stygium domans, vincis.
Totum Erebum vincis, *mundiq; nigrantia regna,*
Sicq; domans stygium, *sydera victor adis.*

EIVSDEM P. RVGINII AD LIBRI AVCTOREM ANAGRAMMATA.

FRANCISCVS de Longis
Nardi flos, nec fugis ?
En nardi flos, nec fugis ? *diuinius orbi*
Hac nil, post homines terra Libyssa dedit

Franciscus de Longis
Floridus hic nascens.
Floridus hic nascens *afflat Franciscus odores,*
Ex sanctis libris Relligionis honor.
Si quis non nouit Francisci viuida scripta,
Hunc se ipsum quis sit, vix ego scire putem.

Franciscus de Longis.
Insigne decus, ac flos.
Iste insigne decus *nostrum est, Franciscus in orbem,*
Ac flos, *qui latè spargit odoris opes.*
Gloria Francisci, quo non peruasit in orbe,
Huc neq; lux, credo, splendida Solis adit.

Iussu

IVssu Reuerendiss. Patris Fr. Clementis à Noto Ordinis Sancti Francisci Generalis ministri, Opus, quod inscribitur. *Horologio Spirituale, ouero ventiquattro Meditazioni, &c.* à Reuer. Patre Fr. Francisco Longo à Coriolano eiusdem Ordinis, ac Sacræ Theologiæ Professore compositum, accuratè vidi; & cum non nisi, quæ christianæ pietatis sunt, instar purissimi thymiamatis vndequaque redoleant; vtpote eruditione fulgens, deuotione flagrans, ac mirificis in Christum, eiusque sanctissimam Matrem affectibus redundans, imprimi, & in lucem prodire, velut opus votis omnibus expetendum, dignissimum censeo.

Datum Velitris. 1. Septembr. 1624.

Ita Ego Fr. Ioannes Baptista Ostiensis Capuccinus, Sacræ Theologiæ Professor.

Ego

EGo Fr. Dominicus ex Lotharingia Concionator Capuccinus, ac in nostro Conuentu Sancti Bonauenturæ Romæ, Sacræ Theologiæ Lector (licèt immeritus) vidi, & perlegi librum, cui inscriptio, *Horologio Spirituale, ouero venti quattro Meditazioni, &c. sopra tutti i principali misteri della Vita della gloriosa Vergine Maria.* à R. Patre Fr. Francisco à Coriolano compositum: in quo non modo nihil veræ fidei, aut bonis moribus contrarium reperi, sed omnia Orthodoxam, Catholicę, Apostolicæ, ac Romanę Ecclesiæ, ac Sanctorum Patrum sanam doctrinam resonantia, pietatem, ac deuotionem erga sanctissimam Virginem spirantia, animaduerti: Ideòq; vt vtilem, ac deuotum typis mandari posse iudicaui.

Datum Romæ die 22. Septembris 1624.

Ego Fr. Dominicus, qui supra Minor Capuccinus.

Nos

NOs Fr. Clemens à Noto Minister Generalis (licèt immeritus) totius Ordinis Fratrum Minorum sancti Francisci Capuccinorum. Visis duorum eiusdem nostri Ordinis Patrum Theologorum approbationibus, qui ex mandato nostro Opus, cuius titulus est, *Horologio Spirituale, ouero ventiquattro Meditazioni, sopra tutti i principali misteri della Vita della gloriosa Vergine Maria*, à R. Patre Fr.Francisco Longo à Coriolano Sacræ Theologiæ professore Capuccino elaboratum perlegerunt : facultatem elargimur, vt seruatis seruandis, ipsum Opus excudi, præloq; commissum diuulgari possit; In cuius rei fidem, has manu propria subscriptas maiori nostri officij sigillo iussimus communiri.

Datum Romæ ex nostro Cœnobio D. Bonauenturæ, die 23.Septemb.1624.

Fr. Clemens à Noto Minister Generalis.

Locus sigilli †.

SOM-

SOMMARIO DI QVEL CHE SI TRATTA in qualsiuoglia Hora.

NELLA PRIMA PARTE.

ELL' Hora prima si discorre della predestinatione di Maria per douer esser Madre di Dio.

Nella seconda si tratta della purissima, & immacolata Concettione di Maria.

Nella terza dell'allegrezza, che apportò al mondo il nascimento di Maria.

Nella quarta della sua Presentatione al Tempio: e degli esercitij, che iui faceua.

Nella quinta si ragiona come Maria Vergine fu sposata à S. Gioseffo, e si discorre à lungo dell' eccellenze di esso Santo.

Nella sesta dell' Annonciatione fatta à Maria dall' Arcangelo Gabriello, e del misterio dell' Incarnatione del Figliuol di Dio.

Nella settima del Dialogo fatto trà Maria Vergine, e l'Arcangelo Gabriello. Si esplicano quelle parole: Aue gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.

Nell'ottaua della santa Casa di Loreto, doue Maria Vergine fu annonciata dall' Angelo: e si dice

si dice, con che diuotione andar si deue à vn tal luogo.

Nella nona della visita fatta da Maria Vergine madre di Dio à S. Elisabetta, e della santificatione di S. Giouanni Battista.

Nella decima della riuelatione fatta dall'Angelo à Giosesso della grauidanza di Maria, e del gran contento, che n'hebbe Maria, e Giosesso.

Nell'vndecima del parto di Maria, quando partorì al mondo il suo benedetto Figlio, del modo, e della maniera, come ciò fu fatto, e di quanto occorse nella Capanna di Bettelemme.

Nella duodecima, della Circoncisione fatta al benedetto Christo: e dell'impositione del nome di Giesù: e del dolor, che sentirono Maria, e Giosesso per le lagrime, che sparse il tenerino Bambino.

NELLA SECONDA PARTE.

NELL' Hora terza decima si ragiona della venuta de' tre Magi dall'Oriente: dell'adoratione, che fanno al nato Bambiuo: e de' doni, che gli offeriscono.

Nella quarta decima dell'andata di Maria al Tempio per purificarsi: e dell'offerta dignissima, ch'iui fa: e della profetia del santo vecchio Simeone.

Nella quinta decima della fuga di Maria col Figlio

glio nell'Egitto: di quanto patiscono e per la via, & in quel paese. E con buona occasione si fa vna digressione, qual può seruir per dopo la Comunione per cauarne profitto.

Nella sesta decima della perdita, che fa Maria del Figlio: della diligenza, che vsa in cercarlo: e dell'allegrezza, che ha, quando lo troua nel Tempio à star trà Dottori.

Nella decima settima della conuersione dell'acqua in vino fatta nelle nozze di Cana di Galilea per l'intercessione di Maria.

Nella decima ottaua si discorre à lungo della passione interna, che sentì Maria per la passione del suo Figliuolo: e di quanto patì lo stesso benedetto Christo.

Nella decima nona dell'allegrezza di Maria per la Risurrettione del suo benedetto Figlio.

Nella vigesima della f sta, che fece Maria per l'Ascensione del suo Figliuolo al Cielo.

Nella vigesima prima si tratta come Maria si riempì di Spirito santo nel giorno della Pentecoste.

Nella vigesima seconda della morte di Maria, e di quanto iui occorse, e come il suo corpo fu esente dalla corruttione.

Nella vigesima terza dell'Assontione di Maria al Cielo, e del suo trionfo.

Nella vigesima quarta come Maria fu coronata Regina de'Cieli, e che intercede per noi.

SO-

SONETTO ALL' AVTORE

Sopra la presente Opera.

DI M. GIO: ANDREA LOTTI ROMANO.

O Diuin Horologio, in cui si parte;
Non già del giorno i punti giusti, e l'hore;
Ma della Vergin Madre del Signore,
La gloriosa Vita, con bell'arte.

La Sfera gl'è Francesco, che comparte;
Maria lo fa ruotar: ò gran stupore!
Gl'eccelsi fatti suoi, con puro amore,
Degno di lei, i compartiti à parte.

Temprato con dolcezza, e con tal stile,
Che chiunque più lo legge, più l'inuoglia,
Contrapesato da ingegno sottile.

Voce gl'è Christo, cui preghiam, ch'accoglia
Noi tutti, che'l miriam, grato, & humile;
Quando lasciam questa terrena spoglia.

HORA

PROLOGO.

AVENDO io pensiero d'eccitare gli animi pij à frequentare la diuotione, e la riuerenza verso di Maria Vergine, giudico, che siano molto à proposito le parole, che scrisse S. Paolo a'Romani all'vltimo Capitolo; doue frà tanti, che à suo nome salutar si doueuano, scriue, che si saluti vna certa Signora, nomata Maria; e dice così: *Salutate Mariam, quæ multum laborauit pro vobis:* cioè, Salutate Maria quale s'è affaticata molto per voi. E con ragione; perche se l'ingratitudine, ad auuiso di San Bernardo, è quel vento caldo, e cuocente, che dissecca il fonte della pietà: la gratitudine per contrario fà trouar la porta dell'amico aperta in ogni tempo. E perche i fideli nouellamẽte conuertiti haueuano riceuuti molti fauori, & aiuti da quella tal Signora; anzi che per loro ella haueua patito molti trauagli, e molto s'era affaticata: però l'Apostolo gli essorta à salutarla, e dice, *Salutate Mariam, quæ multùm laborauit pro vobis.*

Rom.6.

Bern.

Noi senza comparatione alcuna hab-

biamo obighi maggiori alla Madre di Dio; e però per debito siamo tenuti à visitarla, e salutarla spesso: e perche l'Apostolo celebra il nome, & i fatti di tal Signora; così noi quì primieramente celebraremo il nome, e poi li fatti di Maria, per li quali tant'obligo gli habbiamo. E quanto al nome, mi basta per hora quelche ne dice quel Dottor antico, di nome solo detto, Idiota, mà dottissimo, e santissimo insieme, qual nel libro delle sue contemplationi alla Beatissima Vergine dice così: *Dedit tibi, Maria, tota Trinitas nomen, quod post filij tui nomen est super omne nomen, vt in nomine tuo omne genu flectatur, cęlestium, terrestrium, & infernorum. Hoc nomen super omnia Sanctorum nomina reficit lassos, sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duros vngit agonistas, iugum Diaboli extrudit. Tantæ virtutis, & excellentiæ est, vt ad eius inuocationem, cælum rideat, terra latetur, Angeli congaudeant, dęmones contremiscant, & infernus conturbetur. Dicitur Prouerbiorum vigesimo: Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ inuestigat omnia secreta ventris: sic etiam dicere tibi possumus, lucerna Dominæ, idest Mariæ, quæ doctrix, & magistra maris interpretatur, spiraculum hominis, quia peccator per te respirat in spe veniæ, & gratiæ.* Nelle

Idiota. lib. Med. c. 5.

le quali parole io considero tre cose.

Prima, che questo Dottore dice, che'l nome di Maria doppo quello del Figliuolo, è sopra ogni nome: e con ragione; perche sicome del nome del suo figliuolo è scritto: *In nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*; così fan tutti i veri fedeli nell'vdir il nome di Maria. Al proferirsi il nome di Giesù ogni ginocchio s'inchina, e con ragione, perche quel benedetto nome ci fà sapere, che la natura diuina s'è congiunta con l'humana: e nel proferirsi il nome di Maria parimente ogn'vn s'inchina, perche vn tal nome ci da à conoscere, ch'ella sia la madre di colui, che per noi cotanto si volse humiliare. Dolce, in vero, e caro nome. E qual'è quell'animo pio, che non si ricrei tutto quando ode il nome di Maria? Questo è il rifugio d'ogni viuente: e grandi, e piccioli, e vecchi, e giouani, ogn'vno hà l'occhio à Maria, ogn'vno hà persuaso, ch'ella possa ciò, che vuole appresso Dio, e che non voglia mai altro, che giouarci con la sua gratia. Perciò tutti ricorrono à lei, come al grand'Erario de'tesori celesti: come al canal grande della diuina misericordia, come alla porta, che non si picchia in vano nè di giorno, ne di notte. E però è ben ragione, che quando s'ode il

ſuo nome, e la Maeſtà Pontificia, e la dignità Imperiale, e la Regia ſi ſcuoprano per riuerenza il capo, & inchinino le ginocchia; poiche da lei hà riceuuto la ſalute il mondo. Et è ben ragione, che per tutto fumino altari, per tutto s'innalzino ſtatue, per tutto s'accendino fiaccole, per tutto ſi cantino laudi al ſuo ſantiſſimo nome.

Appreſſo dice queſto Santo, che Maria è la Maeſtra del Mare: & è così in vero; perche nel mare di mille turbolenze di queſto mondo, chi nauiga ſenza la ſcorta di Maria, fà miſero naufragio, và in perdiſione: il che, conoſcendo beniſſimo San Bernardo, dice: *O quiſquis te intelligis in huius ſæculi profluuio magis inter procellas, & tempeſtates fluctuare, quàm per terram ambulare, ne auertas oculos à fulgore huius ſyderis, ſi non vis obrui procellis, reſpice ſtellam, voca Mariam. Si inſurgant venti tentationum, ſi incurras ſcopulos tribulationum, reſpice ſtellam, voca Mariam. Si iactaris ſuperbiæ vndis, ſi ambitionis, ſi detractionis, ſi æmulationis, reſpice ſtellam, voca Mariam. Si iracundia, aut auaritia, aut carnis illecebra nauiculam concuſſerit mentis, reſpice ad Mariã. Si criminum immanitate turbatus: conſcientiæ fœditate confuſus, iudicij horrore perterritus, barathro incipias abſorberi triſtitiæ,*

Bern. hom. 2. in Miſſus eſt.

ſtitiæ, deſperationis abyſſo, cogita Mariam. In periculis, in anguſtijs, in rebus dubijs, Mariam cogita, Mariam inuoca. Non recedat ab ore, non recedat à corde: & vt impetres eius orationis ſuffragium, non deſeras conuerſationis exemplum. Così San Bernardo.

E finalmente dice queſto ſanto Dottore, che Maria è il reſpiro, & il fiato ſpirituale del peccatore, col quale nella ſperanza del perdono, e della gratia reſpira, *Spiraculum hominis, quia peccator per te reſpirat in ſpe veniæ, & gratiæ*: con le quali parole marauiglioſamente ci accenna la neceſſità grande, quale tutti habbiamo del patrocinio di Maria. Quaſi voglia dir queſto dottiſſimo Idiota, che togliere ad vn peccator l'aiuto, e l'auuocanza di queſta gran Signora, è come, chi, non potendo reſpirare, ſi riduceſſe all'eſtremo: nel qual ſentimento ancora il benedetto Chriſto nella diuina Scrittura è chiamato, *Spiritus oris noſtri*: fiato della bocca noſtra: perche, come chi è impedito di reſpirare, non può viuere vita mortale; così tolto via l'aiuto, e'l fauore di Chriſto, noi non poſſiamo in modo alcuno viuere ſpiritualmente, eſſendo egli il noſtro reſpiro, *Spiritus oris noſtri*, & à cui noi già ſiamo ricorſi, & habbiamo proteſtato di viuere ſotto le

Thr. 4.

Thren. 4.

ſue ale, *Cui diximus, in vmbra tua viuemus in Gentibus*. E lo ſteſſo auuiene del patrocinio, e dell'aiuto di Maria: e però à ragione dice queſto Santo, che Maria è fiato del peccatore, *Spiraculum peccatoris*: e però ogn'vno può vedere quanto ſpeſſo ſalutar la dobbiamo: che tanto frequente dourebbe eſſere, ſe poſſibil foſſe, l'inuocar Maria, quanto il reſpirar iſteſſo; e però *Salutate Mariam*.

Maria quanto ſpeſſo inuocar ſi deue.

Veniamo hora à gli obl ighi, che di ſalutar, e ſpeſſo riuerir vna tal Signora noi habbiamo: e quì dirò, che come per tre riſpetti ordinariamente noi ci mouiamo à ſalutar, e riuerir alcuno, ò perche egli è Prencipe, e Signor grande, ò perche è noſtro maggior di ſangue, e di parentado: ouero perche da quel tale habbiamo riceuuto rileuati fauori. Così per li medeſimi riſpetti (già ehe in Maria concorrono in ſopremo grado) noi dobbiamo ſpeſſe fiate ſalutarla, e riuerirla.

Oblighi, che habbiamo di ſpeſſo ſalutar Maria.

Primieramente ſiamo obligatl ciò fare, perche ella è gran perſonaggio. Certo, che quando noi c'incontriamo con qualche gran Signora, ò con qualche Prencipe, la creanza, la ciuiltà, il douere, richiede, che lo ſalutiamo, che gli facciamo inchini. Hor in Maria noi habbiamo tanto gran perſonaggio, che non ſolamente nella terra; mà nè meno nel

Primo, perche è gran perſonaggio

Cielo

Cielo se ne troua nè maggiore, nè meno vguale; perche Maria è Madre di Dio: la qual cosa fà tanto eminente, che nella dignità soprafà tutti, e fà diuentar mutola quella lingua, che si pensa di lodarla à bastanza. Così dice Pietro Damiano. *Cùm Deus in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem, quia idem quòd ipsa. Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tanta dignitatis immensitatem.* Laonde sicome S. Paolo dice dell'Humanità di Christo, che *In ipso inhabitat plenitudo Diuinitatis corporaliter*, così noi potiamo dir di Maria, cioè, che *In ipsa inhabitauit plenitudo Diuinitatis corporaliter*. Ilche eccellentemente và spiegando S.Proclo con queste parole: *Hac ancilla, & mater: Virgo, & cælum: Hac sola Pons est, per quem Deus ad homines descendit. Hæc admiranda illius œconomia tela, ex qua, & in qua ineffabili modo admirabilis illius vnionis tela confecta est. Cuius textor fuit Spiritus sanctus: Netrix, virtus ex alto obumbrans. Lana vetusta, vellosaq; Adami pellis: subtegmen, impolluta Virginis caro: Radius textorius immensa gestantis gratia. Artifex, verbum per auditum illapsum. Quis vidit, quis audiuit talia? Incircumscriptus Deus, vterum inhabitat: quem Cæli non capiunt, venter*

Pietro Damiano nel sermone de Natiuit. B. Mariæ.

Coloss. 2.

S. Proclo

complexus est Virginis. Cioè: Questa è ancilla, e madre, ancilla per humiltà, madre per dignità: ancilla per natura, madre per gratia: Vergine, e Cielo: questa sola fù il ponte, per cui Idio discese à gli huomini. O che gran chaos si tramezaua trà Dio, e noi, trà il Cielo, e la terra prima che venisse al mondo questa benedetta Vergine, e di lei il Verbo s'incarnasse. Che gran fiume; anzi che immenso Oceano, tale, che non si poteua passar oltre, perche l'acque erano troppo ingrossate: hor che vi voleua? Vn ponte: ma tanto grande, che da terra giungesse insino al Cielo: hor questo ponte è Maria, per cui, & in cui si congiunge la terra, & il Cielo, la carne, & il Verbo, per cui Idio à noi discese. Ma dice anco più questo gran Padre; e seruesi d'vna bellissima metafora, e chiamala vna tela ammirabile, di cui con modo ineffabile fù composta la tonica inconsutile dell'vnione col Vèrbo: *Hæc admiranda illius œconomiæ tela, ex qua, & in qua ineffabili modo admirabilis illius vnionis tela confecta est.* E di questa telà chi fù il Tessitore? Lo Spirito santo, *Cuius textor fuit Spiritus sanctus:* chi fù la filatrice? La virtù obumbratrice dell'Alto, *Nectrix virtus ex alto obumbrans*: la trama più grossa qual fù? la vecchia pelle d'Adamo, *lana vetusta*,

Di Maria come di tela fu fatta la veste inconsutile dell' vnione col Verbo.

vel-

vellosaq; Adami pellis: lo ſtame più ſottile qual fù? l'impolluta carne della Vergine ;*ſubtegmen, impolluta Virginis caro:* Il radio teſtorio, ò la nauetta, qual fù? la gratia ſingulare di Maria: *Radius textorius immenſa geſtantis gratia:* E l'artefice qual fù? *Artifex verbum per auditum illapſum*, il verbo, e la parola, che dall' Angelo per l'orecchio penetrò alla Vergine. Finalmente conchiude. *Quis vidit, quis audiuit talia? Incircumſcriptus Deus vterum inhabitat, quem cęli non capiunt, venter complexus eſt Virginis*: chi vide mai? chi mai ſentì coſe tali? L'incircoſcritto Idio habita in vn ventre: quello, che i Cieli non poſſono capire, lo ſtringe il ventre mille volte beato della Vergine. Vn Dio figlio d'vna donna? Vna donna madre d'vn Dio? O ſtupori, ò marauiglie!

E San Metodio martire in vna ſua oratione, doppo hauer detto di queſta gran Signora molti belli encomij, come ſarebbe à dire, ch'ella è face, e torchio de'fedeli, circoſcrittione dell' incircoſcritto, madre del Creatore, nutrice di quello, che tutti nutriſce, comprenſione di quello, che'l tutto comprende, portatrice di colui, che col ſuo verbo il tutto porta: ſeno di quello, che nel ſuo ſeno l'vniuerſo abbraccia: porta, per cui l'incarnato Idio à noi vſcì fuori: vello di quell'

S. Metodio orat. ob Hypopan'him Domini.

quell'incomparabile ruggiada del cielo: cisterna Betleemitica, le cui acque così auidamente bramaua Dauid, come refocillatrici della vita, e da cui à gli huomini prouiene la beuanda dell'immortalità: impolluto vestimento di colui, che di luce, quasi che di vestimento và d'ogni' ntorno cinto. Doppo hauer detto questo, e molte altre cose, soggionge: *Tu Deo alioquin nullius rei inaigo, carnem, quam non habebat, dedisti: quid hoc illustrius? quidue sublimius? qui cælum, & terram implet: cuius sunt omnia, quæ mouentur, atque subsistunt, is tui factù est indigus. Tu enim admirabilem incarnationem, quam aliquando non babuit, Deo mutuam dedisti:* cioè, tu à quell'Idio, che di ninna cosa haueua bisogno, gli desti la carne, qual non haueua: che cosa di questa più illustre? più sublime? quello, che riempie il Cielo, e la terra: di cui sono tutte le cose, che si muouono, e che sussistono, egli si è fatto di te bisognoso: perche tu gli desti in prestito quella carne, quale vn tempo fà non haueua. E poco doppo soggiunge il medesimo Santo: ***Euge, euge, mater Dei, & ancilla: euge, euge, quæ debitorem illum habes, qui omnibus mutuo dat: Deo namque vniuersi debemus: tibi verò ille debet.*** O gran dignità di Maria: tanto grande, che à ragione S. Agostino

S. Agost. de Assumpt.

dice

dice, che niun cuore la può concipere, nè lingua esprimere: e S. Lorenzo Giustiniano dice, che Maria Vergine tanto più degli altri è fatta eccellente, quanto più era vicina al Verbo. E però S. Anselmo ragioneuolmente afferma, che predicar solo di questa santissima Vergine, che la sia madre di Dio, eccede, e sopravanza ogni altezza, che doppo Dio dir, ò pensar si può mai. Dignità tale, in somma, che per parte d'vn estremo hà dell'infinito: e però come tale, dice bene S. Tomasso, se gli deue vn'adoratione particolare, minor di quella di Dio sì, ma maggior di quella degli altri Santi; perche come dice Caietano, *operatione sua fines Diuinitatis propinquiùs attigit.* cioè, che con la sua operatione s'è auuicinata a'confini della diuinità di Dio più che altro Santo mai. Vn tal dunque, e tanto gran personaggio cõ ogni ragione da tutti deue essere honorato, riuerito, salutato, adorato, e però *Salutate Mariã.*

Loren. Giust. serm. de Purific.

Anselm. lib. de excell. B. Maria.

S. Thom. 2. 2. q. 103. art. 4. ad. 2.

Appresso salutar si deue spesso vna tal Signora da noi altri per debito di figli verso madre, e madre tanto amorosa, che mai altro non pensa, che di farci bene. Nè si trouò mai madre alcuna tanto sollecita in procacciar il bene de' suoi figliuoli, come questa nostra più che tenera madre il nostro procura: laonde

Secondo motiuo per ragion di maternità.

Tob. 4. laonde ſe Tobia il vecchio laſciò per teſtamento al figlio, che à ſua madre portaſſe honor, e riuerenza tutti i giorni di ſua vita: *Honorem habebis matri tuæ cunctis diebus vitæ tuæ*: molto più deuono i fedeli honorar, e riuerir queſta noſtra benedetta Madre, che tale all'hora diuenne per appunto, quando ella fù fatta madre di Chriſto; perche come che tutti i giuſti ſono membra di lui, e ſuoi fratelli; già che così volle chiamarci egli medeſimo, quando diſſe: *Vade autem ad ratres meos*: così parimente ſono figli di

Ioan. 20.

queſta gran madre, la quale con più felice augurio, che Eua chiamar ſi può madre de'viuenti. Il che diuinamente fù accennato in quelle parole della Cantica, oue gli dice lo ſpoſo, *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*; cioè il tuo ventre è à guiſa di vn mucchio di grano, circondato d'ogn'intorno di gigli. Come và? ſe nel ventre di Maria vi fù ſolamente vn grano di frumento, cioè il benedetto Chriſto, perche lo chiama aceruo, e cumolo? Et ecco il miſtero dice S. Ambrogio: *Quia ſimul cum illo grano vniuerſi ſunt iuſti, qui grana tritici dicuntur, ſicut peccatores paleæ: quia omnes in illo priori grano ſunt virtute, ſicut in capite, & radice omnium iuſtorum*; cioè, perche inſieme con quel grano vi ſono tutti li giuſti,

Cant. 7.

S. Ambr. lib. de inſtitut. Virg.

ſti, quali grani di fromento ſono detti: come per contrario li peccatori ſono detti paglie: perche virtualmente in quel primo grado così ſono li giuſti, come in ceppo, e radice di tutti li giuſti.

Hora ſicome Chriſto Signor noſtro fatto da Dio padre del ſecolo futuro, capo, e Rè degli huomini, pigliò ſopra di ſe à guiſa di padre la cura di tutti, procurando loro ſempre bene: e come Giuſeppe Patriarca, quando ſi pigliò penſiero de'fratelli, gli gouernò, e prouide loro abbondantemente di quanto era neceſſario: così Chriſto per tutti gli huomini fece oratione, per tutti ſparſe il ſangue, à tutti prouide le coſe neceſſarie alla ſalute. E lo ſteſſo diciamo di Maria; cioè, che eſſendo fatta madre di Dio, ſi pigliò anche penſiero, e cura di tutti i fedeli, come di tutti pietoſiſſima madre, hauendo cura di ciaſcheduno; come di membri cari del ſuo vnigenito, & amatiſſimo figlio. E di più all'hora ancora diuenne noſtra madre, quando ritrouandoſi à piedi della Croce, il benedetto Chriſto le raccommandò il diletto diſcepolo Giouanni, qual'ella accettò per figlio, & in lui in quel punto furono raccommandati à lei tutti i fedeli, de'quali ella come pietoſiſſima, & amoreuoliſſima madre ne pigliò la cura, e la protettione. Hora ſe

Gen. 47.

Maria fatta madre di Dio ſi pigliò cura di noi.

Maria fatta madre noſtra a' pied della Croce

queſta

questa gran Signora con tanti titoli è diuentata madre nostra; ogni ragion vuole, che noi come riuerenti, e diuoti figli spesso gli andiamo inanzi, spesso la riuerimo, e salutiamo, dicendole, *Aue Maria*; perche lo stesso Christo, qual in Giouanni ci raccommandò alla madre, il medesimo ci commandò ancora il rispetto, e l'honor, che à tanto gran personaggio si conuiene, quando à Giouanni disse, *Ecce mater tua*.

Guadagni che vengono à noi chiamando Maria nostra madre.

Nè pensi alcuno, che salutandola, e riuerendola noi spesse fiate con tal titolo, ciò sia senza gran guadagno; perche per la sua suiscerata charità à tutti gli suoi diuoti si è fatta debitrice; e però tutti da lei riceueranno gratie, e fauori: così confessa S. Bernardo quando dice: *Maria omnibus omnia facta est, sapientibus, & insipientibus copiosissima charitate se debitricem fecit, omnibus sinum misericordiæ aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam; denique persona filij humanæ carnis substantiam, vt nemo sit, qui se abscondat à calore eius*. E di più come le madri con radoppiati saluti al semplice saluto de'loro figli rispondono, & anco fan loro mille carez-

Serm. 2. de Nat. B. Maria.

ze,

ze, dandogli mille cosettine per allettarli, mettendogli anco adosso gli occhi tanto fisi, che pare non sappiano mirar altroue: lodano poi in oltre appresso gli circostanti, e vicini, le buone creanze di loro figli: e quando si riducono all'estremo della vita, di quei figli particolarmente si ricordano le madri da'quali più sono state riuerite, & honorate, lasciãdo loro per heredità particolare qualche cosa più de gli altri. Molto meglio farà Maria Vergine con chi à guisa di riuerente figlio la saluterà spesso, e che frequenterà le sue diuotioni: siche si può dir di lei quelche dice la diuina Scrittura. *Et obuiabit illi quasi mater honorificata: cibabit illum pane vitæ, & intellectus: & firmabitur in illo, & non flectetur: & exaltabit illum apud proximos suos: & nomine æterno hæreditabit illum*. E però *Salutate Mariam*.

Eccl. 15.

E finalmente ciò far si deue per ragion di gratitudine, mentre da lei habbiamo riceuuti, e tutt'hora riceuiamo benefici, gratie, e fauori. Sono di due maniere li benefici, che da Dio ci vengono, vniuersali, e particolari: e gli vni, e gli altri noi gli riceuiamo per mezo di Maria. E quanto à gli vniuersali della Redentione, se ben è vero, & è articolo di fede, che solo il benedetto Christo fù il Redentor

Terzo motiuo per la gratitudine.

Benefici da Dio riceuuti sono di due maniere, vniuersali, e particolari: e tutti ci vengono per Maria.

dentor di tutta l'humana natura, e talmente fù ſolo, che à ragione potè dire, *Torcular calcaui ſolus*; ad ogni modo già che per patir paſſione, e morte hauea biſogno di carne, d'oſſa, di nerui, di ſangue: tutte queſte coſe glie le ſomminiſtrò la ſua ſantiſſima madre; e però quan to à queſto particolare ſi può dire, ch'ella cooperaſſe alla noſtra ſalute. Ilche miſterioſamente accennò la diuina Scrittura con quelle parole de' Prouerbi: *Quando præparabat Cælos aderam, quando certa lege, & gyro vallabat abyſſos, quando æthera firmabat ſurſum, & librabat fontes aquarum: quando circundabat mari terminum ſuum, & legem ponebat aquis, ne tranſirent fines ſuos. Quando appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens*. Nelle quali parole miſticamente ſi ragiona di quanto fece il benedetto Gieſù nell'albero della Croce, doue apparecchiò li Cieli, cioè li giuſti: diede legge, e poſe i confini all'abiſſo; perche ſodisfacendo col ſuo ſangue, fece sì, che Satanno non hebbe più dominio ſopra di noi. Iui anco confermò gl'Angioli, perche come vogliono alcuni, in virtù di quel ſangue preueduto, furono confirmati in gratia gli Angeli del Cielo. Iui bilanciò i fonti delle noſtre acque, cioè le noſtre lagrime, e patimenti, dando

Iſa. 63.

Prou. 8.

do loro il douuto merito. Iui pose i termini, e confini alla morte. Iui disseccò l'acque del peccato, e commandò, che più oltre non passassero ad inondar il mõdo. Iui fece, che si tenesse poco conto delle ricchezze, & honori del mondo, quali sono i fondamenti degli huomini terreni; da che ne venne, che molti gittandosi dietro le spalle i Regni, e le Corone, si ritirorno, chi ne'deserti, e chi ne'chiostri per farsi posseditori di Christo, conforme à quelche dice l'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Cioè, io hò stimato tutte le cose del mondo per vili, e di niun conto, per guadagnarmi Christo. Mentre dunque il benedetto figlio sulla Croce occupato ne staua à far tante grand' imprese, la sua santissima madre gli cooperaua anch'ella nel modo, che detto habbiamo: e però dice: *Cum eo eram cuncta componens*; ouero come legge l'Ebreo, *Eram iuxta eum veluti nutricius*: cioè io staua appresso di lui come vna balia: & à ragione; perche se Christo partoriua in Croce tanto gran numero di figli, Maria, che staua a'piedi della Croce, à guisa di balia gli nutricaua col suo latte: e quanti quegli col suo sangue ne scriueua nel libro della vita, altrettanti ella ne stampaua nel suo cuore; e però con ra-

Philip. 3.

gione dice, *Cum eo eram cuncta componens*. Si che quanto a'beneficij vniuersali, e comuni, tutti ci sono venuti con l'aiuto,& interuento di questa Signora.

Quanto poi a' benefici particolari di ciascheduno, non credo, che mai ne venga pur vno dal Cielo, che non passi per quelle benedette mani di Maria, essendo ella diuentata Tesoriera, e Dispensatrice delle gratie diuine, che però la S. Chiesa nelle Litanie dice di lei, che è *Dispensatrix gratiarum Dei*. E S. Germano à lei riuolto dice, *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, Virgo sanctissima. Nemo est, qui liberetur à malis, nisi per te, ò purissima. Nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, ò castissima. Nemo est, cui misereatur gratia, nisi per te, ò honestissima*. E non senza gran misterio nella Cantica è assomigliata al collo, con queste parole: *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Perche come mediante il collo, il capo manda gl'influssi nelle membra; così mediante Maria le gratie diuine si dispensano a'fedeli. E dice bene, che tal collo è à guisa di torre fortissima; perche l'intercessione sua è tanto gagliarda, che à lei, come à sicura fortezza ogn'vn può, e deue ricorrere, essendo ben fornita di beluardi

Maria tesoriera, e dispensatrice delle gratie diuine.

Serm. de Zona Domina.

Cant. 4.

luardi, che sono gli aiuti pronti in tutte l'occorrenze: laonde S. Effrem la chiama *Vallum fidelium*, vallo, ò fosso, ò trinciera de'fedeli: Et Andrea Cretense, *Commune mundi propitiatorium*; Comune propitiatorio del mondo. Et in somma è tale, che mille scudi da quella pendono, perche in mille maniere difende, e protegge gli suoi diuoti, e per lei come per il canal grande all'anime pie discendono le gratie dalla fontana del Cielo. Alche hebbe l'occhio S. Bernardo, quando disse: *Sane ipsa se se plenitudo exinaniuit, vt fieret nobis iustitia, sanctificatio, & redemptio: deriuatus est fons vsque ad nos, descendit per aquaeductum vena illa caelestis. Aduertistis, ni fallor, quem vellim dicere aquaeductum, qui plenitudinem fontis ipsius de corde Patris excipiens, nobis dedit illum: nostis enim cui dictum sit, Aue gratia plena. An verò inueniri potuisse miramur, vnde tantus, ac talis fieret aquaeductus, qui nimirum instar profectò scalae illius, quam vidit Iacob, caelos tangeret; immò transcenderet, vt viuidissimum illum aquarum, quae super caelos sunt, posset attingere fontem:* cioè: Certamente la stessa pienezza si votò, per farsi à noi giustitia, santificatione, e redentione: egli è giunto, e venuto il fonte insino à noi, è discesa per l'acquedotto quella vena del Cielo. Cre-

S.Bern.serm. de Natiuit. B.Maria.

do, c'hauete auuertito, qual voglia io dir, acquedotto, che riceuendo la pienezza del fonte istesso dal cuor del Padre, à noi lo diede: perche sapete già à cui sia stato detto, *Aue gratia plena.* Ma forse ci marauigliaremo noi d'essersi potuto trouar dõde tãto e tale acquedotto si facesse ilqual certamente à guisa di quella scala, che vide Giacob, toccasse i Cieli, anzi che gli trapassasse, accioche potesse giungere à toccar quel viuidissimo fonte d'acque, che sono sopra i Cieli. Così Bernardo.

Hora, se Maria è acquedotto, per cui vengono à noi le gratie diuine, ciascun di noi à qualsiuoglia hora, e momento può ricorrere à lei confidentemente. Se tal'hora aggrauati di peccati ci trouiamo, in lei hauremo sicuro porto; perche s'han diuiso fra loro l'Imperio ella, & Idio: l'Imperio di Dio hà due parti; la giustitia punitiua, e la misericordia: la giustitia l'hà ritenuta per se solo Idio; e non vuole, che altri punisca, se non la Maestà sua: ma la misericordia l'hà conceduta alla sua madre. *Duo hæc audiui*, dice Dauid, *quia potestas tibi est, & tibi, Domine, misericordia*: cioè io hò sentito queste due cose, che tu, Signor mio hai la potestà, e la misericordia: ma alla Santissima Vergine dice Idio meglio, che non disse Assuero ad Ester: *Quid vis Hester? & quæ est*

Diuisum Imperium cum Deo habet.

Psal. 61.

Mat. cr. 7.

est petitio tua? etiam si dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi. E così gli hà distribuito il Regno della misericordia. Prima che venisse questa Signora al mondo i tesori della diuina misericordia stauano racchiusi, e serrati, ma venuta ella il tutto gli è stato dato nelle mani: così dice Gersone: *Gloriabatur ante, se introductam in cellaria Regis quæ quasi sub clauæ custodiebantur: modò ei tanquam Reginæ patent omnia*. Se dunque Maria è tale; ogn'un può vedere con quanta confidenza, e sicurezza à lei potiamo ricorrere: & insieme ogn'vno può considerare l'obligo pur troppo grande, che di salutarla, e riuerirla spesso noi habbiamo; poiche per lei, e mediante lei noi habbiamo riceuuto, e tutt'hora riceuiamo i fauori del Cielo; *Salutate* dunque *Mariam, quæ multum laborauit pro vobis*.

Gerson.

O beato in vero, chi frequenterà la diuotione di questa gran Signora: certo, che vn tale hà vn gran contrasegno della sua predestinatione: così leggiamo nell'Ecclesiastico: *Et dixit mihi, in Iacob inhabita, & in Israel hæreditare, & in electis meis mitte radices*. Cioè, è disse à me, in Giacob fà la tua stanza, & in Israel sia la tua heredità, e negli eletti miei metti le radici. Non mette Maria le radici della sua diuotione in Esau reprobo, ma in

Ecclesi. 24.

Giacob eletto, e non in tutti comunemente, ma negli eletti miei poni le radici: sìche quando vno veramente è diuoto di questa santissima Vergine, che frequenta le sue diuotioni, hà seco vna gran buona congiettura d'essere del numero de'predestinati: perche se da vna parte i suoi peccati lo fanno degno di morte, l'intercessione di Maria lo riuoca alla vita. Così in figura fù detto da Salomone ad Abiatar Sacerdote: *Et quidem vir mortis es: sed hodie non te interficiam, quia portasti arcam Domini coram patre meo*. Cioè, tu certamente meriti la morte, ma hoggi non ti farò morire; perche portasti l'Arca del Signore dinanzi al padre mio. E così al peccatore si dice dal giudice eterno: Tu per li tanti tuoi enormi peccati meriti mille inferni; ma perche nel tuo cuore hai portato, e tuttauia porti l'arca, cioè la diuotione della mia santissima Madre; però non ti farò andar allo'nferno. Tutto questo adiuiene per il gran patrocinio, che fà Maria appresso del Figlio per li suoi diuoti; poiche non lascia via, nè modo, che efficace sia per ottener per quelli il perdono de'loro peccati, conforme al dire di S. Bernardo: *Mater ostendit Filio pectus, & ubera: Filius ostendit Patri latus & vulnera*. Perche quando la semplice intercessione non basta

3. Reg. 2.

S. Bern.

basta per la grauezza della colpa, questa benignissima Madre col petto aperto, e con le mammelle nude gli si presenta dinanzi, pregandolo, che per quel latte santissimo datogli sì lungo tempo, voglia perdonar à quel suo diuoto, quntunque peccator graue egli sia: E per lo stesso intento il Figlio fà mostra al Padre e del fianco aperto, e dell'altre piaghe, pregandolo, e supplicandolo, che per la virtù di quel suo sangue sparso, si plachi nell'ira sua, e perdoni à quel gran peccatore, ma diuoto di Maria: il Padre Eterno non niega cosa alcuna à tanto interceditore: & il Figlio nè meno lascia di concedere ciò che vuole à tanta grãde intercedditrice; e dall'vno, e dall'altro ne viene la gratia, e la remissione al peccatore; purche sia diuoto di questa gran Signora, di questa Madre di Dio, di questa più che madre nostra, e di questa nostra così gran benefattrice: E però *Salutate Mariam, quæ multum laborauit pro vobis.*

Hora, come che molti Santi, e diuoti Contemplatiui habbiano inuentate varie ma belle diuotioni, & essercitij spirituali verso questa santissima Vergine, conforme al gusto spirituale, che ciascheduno hà hauuto, chi della Corona, chi del Rosario, chi dell'Officio, chi delle Litanie, e chi d'vna maniera, e chi d'vn'altra: Io

indegnissimo seruo di questa gran Reina, mi son posto à far il presente Horologio spirituale di ventiquattro meditationi, nelle quali con diuersi cōcetti scritturali, e con pie considerationi si vanno spiegando tutti i misteri della sua santissima vita. E quello stesso motiuo, che pochi anni sono, mi spronò à dar in luce l'Horologio spirituale sopra la Passione, mi muoue hora à far veder questo sopra la vita, e misteri della gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio: e se quello seruì per dar conueniente materia all'anime pie di potersi ricordare ad ogn'hora così del giorno, come della notte, di colui, che per non iscordarsi di noi, diede in preda a'nemici il sangue, e la vita; questo nel suo genere porge altrettanta materia per li particolari diuoti della Madre di Dio: e se à frequentar quello ci persuade Christo con le parole di Gieremia; *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absynthij, & fellis:* per fare lo stesso ogni giorno, Maria ci fà sentir quelle dolcissime parole: *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Da quello molti n'hanno cauato profitto, chi per innalzar la mente à Dio, e chi per essortar altri à piangere l'acerbissi-

Thr. 3.

Prou. 8.

bissima passione, e morte del Redentore: e da questo i Contemplatiui hauranno materia apprestata per ricordarsi di Maria non solamente ad ogn'hora, ma anche ad ogni quarto del giorno, e della notte; & i dicitori troueranno tali, e tante cose insieme raccolte, che potranno loro seruire per vna selua almeno da fare i loro componimenti in lode della Reina de' Cieli. Ma, ò che nell'vno, ò che nell'altro modo se ne seruano, se ci troueranno qualche cosa à proposito, ne diano lode à Dio, da cui ogni bene deriua; e siano pregati à farmi parte di qualche loro pietoso affetto verso la Madre di Dio.

✠
✠✠✠
✠

Elegit eam Deus, & prælegit eam.

In tabernaculo ſuo habitare facit eam.

HORA I.

Maria nell'eternità è predestinata.

Prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum.

I. ONSIDERA primieramente quanto fù grande il beneficio della predestinatione conferito à Maria. Il che chiaramente argomentar si può da quel, che disse Christo a'suoi discepoli con quelle parole: *Gaudete; quia nomina vestra scripta sunt in libro vitæ.* E con ragione; perche, essere scritto in cotal libro, altro non è, che essere predestinato à vita eterna, per godere que'sempiterni beni, quali hà apparecchiati Idio per tutti coloro, che dalla Maestà sua sono predestinati. Questo beneficio, per conoscersi quanto sia grande, bisogna prima vedere la miseria nostra, e di tutta l'humana natura, caduta nell'horrenda macchia del peccato originale: poi l'amore, c'hà mostrato Idio verso i predestinati; appresso il fine, per lo quale sono stati predestinati; e finalmen-

Predestinatione quanto gran beneficio sia.

Luc. 10.

nalmente i mezi, c'hà adoprato Idio, perche li predestinati conseguiscano vn tanto gran fauore.

Miseria di tutta l'humana natura.

Primieramente la nostra miseria era tanto grande, quanto la dipinge al viuo l'Apostolo, quando dice: *Eramus omnes natura filij iræ*: perche con sì fatte parole vuol farci conoscere, che per lo peccato originale tutta l'humana natura cadde dal feliciſsimo stato della gratia, e venne nella disgratia di Dio, e d'amica diuenne nemica; e però incorse nell'ira di Dio: che fù il peggio di tutti i mali, perche senza tal ira, poco danno haurebbono hauuto i figliuoli d'Adamo; e con tal ira hanno hauuta quanta maggior ruina si può mai imaginare. Diceua Dauid, e con ragione; *Quis nouit potestatē iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* cioè, Chi può, Signor mio caro, conoscer il valore, e la poſſanza dell'ira tua, & annouerar i danni, e le ruine, che da tal cagione procedono? E però dice bene S. Paolo, che *Eramus natura filij iræ*: perche come tali, per neceſſaria conseguenza, erauamo figliuoli della gehenna, e del fuoco eterno.

Ephes. 2.

Psal. 89.

Misericordia di Dio grande verso de gli huomini in prestinarli.

Hor mentre in tal maſſa perduta, e dannata si trouaua immersa tutta l'humana natura; che gran misericordia fù quella di Dio verso li predestinati di volergli

lergli liberar da tanta miseria? Che cosa lo mosse à far loro tanto fauore? Certo, che da parte de gli huomini non solo non vi erano meeiti; ma demeriti tali, che di ragione se gli doueua il fuoco dell'Inferno: oltre à tanta ingratitudine preueduta in molti di questi predestinati, i quali fauoriti così grandemente da Dio, ad ogni modo offendere lo doueuano in tante maniere: e con tutto ciò (pietoso Idio) gli volle pure predestinare: e lasciando tanti altri per giustitia, nel brutto fango del peccato originale, priuileggiar questi altri, ad esserne liberi, perche poi fossero degni del Cielo. Ah mio Dio, e che fauore è stato questo? Siche vn tal peccatore, vn tale immerso nel fango, e nella miseria, ab eterno sia stato nel petto vostro, & ab eterno habbiate posto il pensiero sopra di lui per liberarlo da così gran male, e colmarlo di tanti beni? Benedicanti, Signor mio, tutti gli Angioli del Cielo, eglino ti lodino, e ti sopraessaltino per sempre.

Che diremo poi del fine, al quale sono ordinati, e dirizzati tutti gli predestinati, qual non è altro, che il Cielo, e la beatitudina eterna? O gran fauore. Doue quanto al luogo, si descriue da San Giouanni nell'Apocalisse sotto tipo di Città, ma Santa, ma Gierusalemme, che è vision

Fine al quale sono ordinati gli predestinati

Apoc. 21.

di

di pace, ma nuoua, ma che discende dal Cielo, come sposa adorna per andar à marito. *Vidi ciuitatem sanctam Hierusalẽ nouam descendentem de Cœlo à Deo, paratã sicut sponsam ornatam viro suo*. Le cui porte sono ingemmate; *Portæ nitent margaritis*; le cui muraglie sono pietre pretiose, *Lapides pretiosi omnes muri tui*; le cui piazze, & i cui muri sono d'oro purissimo: *Platea, & muri eius ex auro purissimo*. E quanto all'oggetto; ò quanta gloria sarà in vedere quella beatissima Trinità, qual è vn perfettissimo ritratto, in cui risplende ogni bellezza, ogni nobiltà, tutta la bontà, che si può imaginare, e tutta la soauità, che si può mai trouare: nella cui visione s'haurà tutto quello, che si vorrà, e si saprà quanto si desidera, secondo la misura della gloria, che toccherà à ciascheduno. Percioche questo è il libro, che si chiama della vita, la cui origine è eterna, la cui essenza è incorrottibile, il cui conoscimento è vita, la cui dottrina è facile, la cui scienza è soaue, la cui profondità non si può misurare, la cui scrittura non si può scancellare, le cui parole non si possono esplicare.

Oggetto della beatitudine qual sia.

Dice Beda à questo proposito: *De Rege autem illo, qui horum medius residet, dicere vox nulla sufficit: effugit enim omnẽ sermonem, atque omnem sensum humanæ mentiis*

Serm. 18. de Sanctis.

mentis exeedit decus illud, illa pulchritudo, illa virtus, illa gloria, illa magnificentia, illa maestas. Soprauanza di gran lunga la gloria di qualsiuoglia Santo, il vedere la Maestà di quella santissima Trinità, e dal chiarore di quella l'essere illustrato in tanto, che se tutti i giorni di nostra vita bisognasse star ne'tormenti, e nel fuoco per veder poi tanta gran maestà, non sarebbe da rifiutar il partito. Che se l'Apostolo Pietro per hauer cominciate solamente à gustar vna menoma particella di tanta gloria là sul monte Tabor, gli pareua di non douer mai desiderar altro, e però diceua, *Domine bonum est nos hic esse*: che sarà trouarsi veramente nel monte santo del Paradiso?

La vision gloriosa di Dio, quanto gran bene sia.

Matt. 17.

Appresso à questa gloria, seguita la vision chiara di quella sacratissima humanità di Christo, qual per nostra salute fù crocifisso sulla Croce, e per nostra gloria fà residenza nel Cielo. O padre Adamo; e chi ti hauesse detto mai, quando andaui fuggendo dalla faccia di Dio, e ti nascondeui per li più secreti cantoni del Paradiso, che vno del tuo legnaggio doueua esser assonto in vnion hipostatica dal Verbo, e che hora si troua assiso alla destra del Padre con quelle cinque piaghe nel suo corpo, risplendenti, come tanti lucidissimi soli?

Visione della santissima humanità di Christo.

Con-

Allegrezza dell'anima beata per la compagnia di tutti gli altri Santi.

Considera poi, anima Christiana, il gaudio, che si riceuerà dalla compagnia di tutti gli altri Santi, che sono innumerabili; che degli Angeli se ne parla à centinaia di millioni appresso Daniele; e degli altri spiriti beati, dice San Giouanni nell'Apocalisse, che egli n'haueua veduto vna turba tanto grande, che non si poteua annouerare. Hor la grandezza, della charità, che quiui regna, fà comuni tutti i beni di quel luogo; e così quelche nõ haurà in se stessa vn'anima beata, lo trouerà ne gli altri. Cõsidera similmẽte quelle doti singolari, che riceuerãno quiui i corpi de' predestinati in premio d'essere stati serui fedeli, che sono immortalità, impassibilità, agilità, e bellezza tanto grande, che non si può esplicare. Le doti, e doni dell' anime de' predestinati la sù nel Cielo non sono anco minori, com'è dire sapienza perfetta nell' intelletto, con perpetuo bando d'ogn' ignoranza, & allegrezza compita nella volontà, senza tristezza di sorte alcuna, con altri doni inestimabili, che quiui riceueranno. Et à tutto questo vi s'aggiunge la stabilità, e permanenza di tutti questi beni, poiche saranno eterni, e che mai finiranno. Ilche considerando Dauid inuitaua la stessa Città di Gierusalemme Celeste à lodarne Idio, e così diceua: *Lauda Hierusalem Dominum*

Apoc. 7.

Psal. 147.

num, lauda Deum tuum Sion: quoniam confortauit seras portarum tuarum.

Ma non solo nel Cielo sono cotanto fauoriti gli predestinati, che anche in questa vita mortale riceuono tante gratie, e fauori da Dio, che finalmente giũgeranno in sicuro porto. Questi sono appunto quelli, che racconta l'Apostolo, quando dice: *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, hos & vocauit: & quos vocauit, hos & iustificauit: & quos iustificauit, illos & magnificauit:* talche quando vno è ab eterno predestinato, in tempo è chiamato, & al santo battesmo, & à far del bene con voci interne, & esterne, per le quali poi viene à riceuer i Sacramenti, quali come che sono vasi di gratia, conferiscono tanti fauori all'anima, che la giustificano. A questi tali in oltre si concede la gratia perseuerante, siche nel punto dello spirar del fiato, si trouino in gratia di Dio; accioche poi se ne vadano à goder il Regno del Cielo.

Predestinati non solo in Cielo, ma in terra ancò sono fauoriti da Dio.

Rom. 8.

Di questi tali, mentre sono quì in terra, Idio tiene grandissimo conto, gli vede, gli mira, e procura sempre di fauorirli con nuoui fauori: così dice la diuina Scrittura: *Iustorum animæ in manu Dei sunt*: E questo vuol dire, che Idio si compiace di loro, come chi porta vn bel

De' predestinati Idio tiene gran conto.

Sap. 3.

Essere nelle mani di Dio significa più cose.

fiore nelle mani, che spesso lo vagheggia, lo mira, l'odora per goder, e rallegrar con l'vno l'occhio, e con l'altro l'odorato. Dell'vno dice per lo Profeta: *Firmabo super te oculos meos*: come sopra cosa molto amata. Sempre penserà à fargli fauori: e talmente starà con l'occhio della pietà verso di lui, che parrà, non pensi ad altro. *Firmabo super te oculos meos*. E dell'altro si dice, che *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. E nell'Apocalisse dicendosi, che dinanzi à Dio ascende l'odoroso fumo degli aromati, dichiara San Giouanni, che ciò sono l'orationi, e le preghiere de'Santi.

Psal. 31.

Genes. 6.

Vuol dir anco l'essere il predestinato nelle mani di Dio, che se ben cade in qualche peccato, non si romperà per questo il collo; perche Idio lo sostenta con la sua mano, à guisa, che fà la balia il suo caro bambino, quando ò egli è caduto, ò stà in procinto di cadere, à fine che non si rompa il collo; conforme à quel dire del Salmo: *Iustus si ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*. O benedette mani, ò santissime mani, e quante volte trattengono, che il predestinato non cada in peccato, ò se pur cade, che non vi s'immerga, che non vi s'irrugginisca. Deh quante volte per opera del nemico Satan, ò per fragilità della

Psal.

della propria carne, ò per altro tale, stà l'huomo predestinato per cadere, per commettere qualche graue fallo, e la mano di Dio lo soccorre in quella maniera, che cõfessa Dauid, quando dice: *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominùs habitasset in Inferno anima mea:* e S.Bernardo, *Fateor, & fatebor, quia nisi Dominus adiuuisset me, cecidisset in omni peccato anima mea.*

Psal.

S.Bernar.

Ma più. L'essere predestinato egli è diuentar figliuolo adottiuo di Dio mediante l'opera di Giesù Christo: così dice l'Apostolo santo. *Predestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum.* E vuol dire, che come i figli adottiui acquistano ragione ne'beni dell'adottante; così gli predestinati acquistano ragione, e *ius* ne'beni di Dio: che sono la gratia, i meriti, i doni, e le virtù quì in terra, e la beatitudine colà sù nel Cielo. O felice anima predestinata, e quanto sei bella, quanto degna. A Santa Catherina di Siena vna volta marauigliatasi, perche Christo hauesse patito tanto per l'anima gli fù fatta veder in spirito la bellezza d'vn'anima predestinata, & ammirandola, disse: O Signore, hor io non mi marauiglio pũto di quãto sangue hauete sparso per così fatte anime; poiche sono cõtãto belle. Certo, che quando si sapesse sicuro, che alcuno fosse predestinato, bisognerebbe

Essere predestinato egli è diuentar figliuol adottiuo di Dio mediante Christo.

be inchinarſeli, gittarſegli à piedi, e baciar la terra, che calpeſta cō le ſue piāte.

Si legge nelle noſtre Chroniche, che vn buon'huomo, hauendo hauuta riuelatione, che il P. S. Franceſco douea eſſere Santo, ogni volta, che l'incontraua, ſi cauaua il mantello, e lo diſtendeua in terra, perche ſopra di quello caminaſſe il Santo, per moſtrar con quell'attione quanto doueua honorarſi il ſeruo di Dio predeſtinato à vita eterna.

Hora ſe tutto ciò ſi dice degli predeſtinati in comune; che ſi dourà dire di Maria Vergine; la quale fù ab eterno predeſtinata! O glorioſa Signora deputata ab eterno ad eſſere fauorita in terra, perche poi n'andaſſe à godere gli eterni beni, e celeſti honori alla deſtra del Figliuolo.

La predeſtinatione ſi chiama libro di vita, e perche.

II. Conſidera, che la predeſtinatione per la certezza che ha Idio de'predeſtinati, ſi chiama Libro di vita: *Gaudete quia nomina veſtra ſcripta ſunt in Libro vitæ.* Hora in cotal libro, nel bel cominciamento ſi troua Chriſto, e Maria, il Figlio, e la Madre: Chriſto come Redétore, Maria come madre. Bella coppia in vero, Chriſto, e Maria, e che mai l'vno dall'altro ſi diſgiunge: E predeſtinato Chriſto, è predeſtinata Maria: è conceputo Chriſto, ma nel ventre di Maria:

nasce

nasce Christo, ma di Maria: è adorato da'Magi Christo; ma lo tiene nelle braccia Maria: fugge nell'Egitto Christo, ma è portato da Maria: ritorna in Giudea Christo, ma in compagnia di Maria: và al tempio Christo, vi lo troua Maria: và predicando Christo per le castella, e ville, ritorna à casa di Maria: patisce passione, e morte Christo, vi si troua presente Maria: risuscita da morte à vita Christo, ma si fà veder prima da Maria: ascende al Cielo Christo, lo vede Maria: siede alla destra del Padre Christo, siede anco alla sua destra Maria. *Positus est thronus matris in dexteram Regis.* O auuenturata Maria.

Nel libro de' predestinati tra le pure creature, la prima vi fu scritta Maria.

In questo libro adunque della diuina predestinatione, la prima frà le pure creature, che vi fusse scritta, fù Maria. E veramente, se era cosa tanto grande, & eccelsa la maternità diuina, che per lei colmò Idio di perfettione infinita la persona humana nella Vergine madre, in quella guisa, che à perfettione infinita essaltò la natura dell'huomo nella persona del Figliuolo; com'era possibile, che opera di tanta eccellenza non douesse independentemente souerchiare tutte l'altre cose, & essere la prima nel libro della vita? Che se ben'è vero, che fra le creature predestinate niuna priorità si ritroua; tutta fiata non è chi nieghi frà

loro ordine di dignità, e di precedenza; ſiche quella debba dirſi prima, che à gloria maggiore è deſtinata, e che è di lume di gratia più riſplendente, di fuoco d'amore più acceſa, di raggi di merito più adorna, e di grado di gloria più pregiata: ſi come le ſtelle, che fregiano in varie forme il Cielo, tutte vgualmente ſono dagli occhi lontane, e pure le più luminoſe, e più grandi ſi veggon prima. Così lampeggiano i beati nel libro della vita, oue tante ſono ſtelle, e pianeti, quante vi ſono predeſtinati, e Santi: *Stella enim differt à ſtella in claritate*: e così i Santi nel Cielo. Frà quali l'Incarnato Verbo, e la Madre riſplendono prima: e queſte due ſtelle ſono tali, che non accomunano con l'altre i fregi loro, anzi hanno ſingolar nome: *Alia claritas Solis*, ecco Chriſto: *alia claritas Lunæ*, ecco Maria: *& alia claritas Stellarum*, ecco gli altri, che con gli ordini loro ſi veggon poi. E di certo doueua nel primo verſo del libro della predeſtinatione ſcriuerſi il nome di Chriſto, mentre fù predeſtinato come eſſemplare, qual imitando, diuerranno figliuoli di Dio, conforme à quelle parole di S. Paolo: *Quos præſciuit, & prædeſtinauit conformes fieri imaginis Filij ſui, vt ſit ipſe primogenitus in multis fratribus*. Et egli è tale come huomo, di ſenten-

1. Cor. 15.

Rom. 8.

ſentenza più comune de'Padri Greci, e Latini,eſſendo propoſto, qual Canone di gloria,à cui ſi debbono tutti cõformare:e quãto più altri le ſarà più cõforme, tãto le ſi allogherà più à lato. Hora ſe la Vergine madre è più conforme al Figiuolo;ella per conſeguenza gli ſieda più vicina.

Idee di tutte le coſe create ſono in Dio.

Tutte le coſe create hanno le loro idee nel Creatore:idee vie più perfette, ch'elle in ſe ſteſſe non ſono; perche in Dio viuono, anzi ſono vita, come S. Giouanni diceua: *Quod factum eſt, in ipſo vita erat.* E l'eſſere, che in tempo riceuono, riceuonlo ad imitatione delle ragioni ideali, che eterne furono nella mente diuina. Hora ſe la terra, gli elementi,e le piante in ſe ſteſſe di vita priue, pur viuono nell' autor della vita, quanto più glorioſa viuerà colei, che è vera madre del fonte d'ogni vita? E ſe i viuenti hanno più nobil idea, che i non viuenti; quanto più bella ſarà l'imagine di colei, che in tante maniere hà vita non ſolo di natura, ma di gratia, di gloria, e di maternità diuina? Se tanto più perfetta è l'imagine della creatura, quanto ella è più imitante l'eſſenza del Creatore;chi l'hà più della Vergine in tutti gli attributi, in tutti i tempi, à tutta perfettione imitata? Se gli accidenti, quali à gl'indiuidui ſopraueng0no, hanno particolar eſſempla-

Io. I.

re nella diuiſia eſſenza; ditelo voi, ò Angeli, quali fregi fanno alla Vergine, le gratie, i doni, le virtù, le perfettioni ineffabili, e la dignità infinita della maternità di Dio? e quali al paragon di lei paiono le voſtre perfettioni, e lumi?

Grado alto à che fu eletta Maria.

III. Conſidera, che à queſto grado così alto, così eminente, la beatiſſima Vergine fù eletta frà tutte le creature: che ſe l'Apoſtolo di ſe ſteſſo, e di tutti gli predeſtinati dice: *Elegit nos in ipſo ante mundi conſtitutionem, vt eſſemus Sancti, & immaculati in conſpectu eius;* molto più s'hà da preſupporre di lei: ſicome chiaramente lo dice S. Bernardino di Siena con queſte parole: *Tu ante omnem creaturam in mente Dei præordinata fuiſti, vt omnium fœminarum puriſſimam, Deum ipſum hominem verum ex tua carne procreares.* Siche conforme à queſta dottrina, ſicome l'humanità ſacratiſſima di Chriſto tirò à ſe gli occhi diuini talmente, che prima di metterli in coſa veruna del mondo gli poſe in lei: così nel medeſimo punto gli poſe nella ſantiſſima Vergine: *Ante omnem creaturam in mente Dei.* E così è forza di confeſſare, che nella predeſtinatione diuina non ſi trouò mezo alcuno trà l'elettione di Chriſto, e quella di ſua Madre; ma che

Ephes.1.

Ser.61. n.1.

nel

nel medesimo punto, in cui determinò Idio di farsi huomo, fece anco elettione della madre, il cui figlio haueua da essere nel mondo fatto huomo. *Ante omnem creaturam.*

Vero, che per tal impresa gli si faceuano auanti gli occhi vna Sara, vna Rebecca, vna Rachele, vna Giuditta, vn Esterre: ma questa santissima Vergine à tutti fù preferita, & immediatamente doppo il figlio fù predestinata, & eletta per il Cielo. Il che disse diuinamente S. Gregorio con quelle parole: *Mons est Maria, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit.* E vuol dire, che Maria è monte di santità sublime, vantaggiante ogni santità creata. E monte oltre ciò di stabile santità: e poscia è monte di santità viè più diuina, che humana.

Maria frà tutte l'altre donne eletta.

In 1. Reg. 1.

La santità della Vergine è vn monte sublime, che ogni creata santità (tranne quella dell'Incarnato Verbo) di gran lunga trapassa. Che oue la prodiga natura formò tutte le cose à seruigio dell'huomo, volle à proprio seruigio formarne vna sola: e questa non sono le gemme nascoste nel letto del mare, nè le minere colate nelle viscere della terra: ma furono i monti sublimi, quali innalzò sopra le valli, e sopra i colli per fecondarli di ric-

La santità di Maria è vn monte sublime, che ogn' altra santità di creature auanza.

che,

che, e copiose miniere di pretiose pietre, d'argento, e d'oro: *Altitudines montium ipsius sunt*. Ma già che'l dominio de' visibili monti poco montarebbe all'Imperator dell'Vniuerso; conuiene dire, che d'altri monti qui si ragioni, e tali sono i Santi, quali per diuino diporto furono prodotti per nascondere ne'petti loro le vene dell'argento della fede, *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris*, le vene dell'oro della charità, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris*. Anzi per habitarui lo stesso Idio: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*. Hora se in tutti gli altri Santi mirabil apparisce il Santo de'Santi, conforme à quelle parole; *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: che tutti per se gli conserua, e solleua à grande stato; che diremo noi della gloria sublime di questo eccelso monte, destinato à seruigio del Verbo Eterno? Dice Esaia: *Erit præparatus mons*: à che fine? *Domus Domini* per istanza, oue non solo per gratia, ma in carne humana albergar doueua per noue mesi Idio. Di cui l'altezza sta *In vertice montium*, in cima de'monti. La pienezza di gratia viene significata con quelle parole: *Mons coagulatus, ò celsitudinum; mons pinguis, vt quid suspicamini montes coagulatos?* Et è tanto, come se dicesse: Deh non vi caggia

Così leggono i Settanta.

Monti sono i Santi.

Ephes.3.

Rom. 5.

Psal.67.

Isa.2.

Psal. 17.

gia in pensiero, che altri monti comuni possino pareggiarsi à questo gran monte, perche egli è solo, e singolare, e di santità ripieno, e di gratia traboccante: ma non è marauiglia, che di tanto si fornisca il monte apparecchiato per istāza di Dio *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo. Mons in vertice montium*. Et à ragione così; perche, douendo essere casa di Dio, doueua esser allogata sopra tutti i monti, soprafacendo con l'altezza della santità sua l'altezza di tutti gli altri Santi, con tal vantaggio di santità, e di gloria, che quanto in loro si sparse, tutto in lei sola, con sommo stupore, e perfettione, si raccolse: così que' due Cherubini dell'Essodo, mirando il propitiatorio, stupiuano, dimostrando, che la natura, e la gratia, quasi due Cherubini, ammirando Maria, per cui propitio al genere humano diuenne Idio, non possono se non istupire, veggendo vn miracolo nuouo di natura, & vn prodigio di gratia non più veduto.

Maria è mōte sopra tutti; gli altri monti.

Exod.25.

Haueua Idio fatto molti miracoli sopra le leggi, e regole della natura, miracoli sì rari per la qualità, sì stupendi per la quantità, sì prodigiosi per le maniere osseruate nel fargli, che posero ammiratione, e terror al Mondo. Là doue nell' ordine della santità, e della gratia non haueua

Idio in Maria fa prodigij nell' ordine della santità.

haueua fatto in fin quì marauiglia alcuna; perche richiedendosi all'essenza del miracolo, non solo, che l'effetto soperchi la virtù naturale: ma vie più, che non si produca di legge ordinaria, e di forma comune. La santità degli Angeli, e degli huomini non potea dirsi miracolo, perche se bene fosse sopranaturale, era però ordinaria: in maniera che appena si può annouerar il numero de' Santi, quali nella Chiesa fiorirono, conforme à quel dire di S. Giouanni, *Vidi turbam magnã, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, stantes ante thronum*. Hor volle Idio far vn miracolo nell'ordine della gratia, e volle con istraordinaria legge, senza essempio produrre nel mondo la Vergine gloriosa, quasi vn miracoloso prodigio di santità: *Signum magnum apparuit in Cœlo*: cioè miracolo grande apparue nel Cielo della Chiesa: *Mulier amicta Sole*. S. Ignatio nell' Epistola à Giouanni, la chiamò celeste prodigio, e santissimo spettacolo. S. Epifanio nel sermone de Deipara, soggiunse, ch'ella era e del Cielo, e della terra misterio, e stupendo miracolo. E S. Grisostomo nel sermone *de Beatá Virgine*, conchiuse, che grã miracolo fù la Beata sempre Vergine Maria. Degli altri Santi dice Giob, che nõ è altro, che vna militia la vita dell'huomo

S. Thom. 1. p. quæst. 43. ar. 7.

Apoc. 7.

Apoc. 12.

Iob. 7.

mo sopra la terra: ma questa Santa de' Santi in Cielo apparisce, oue libera da ogni guerra, e sciolta da ogni pellegrina impressione, empie, e colma il cuore di celesti tesori, con la prerogatiua de' viatori nel poter meritare, e col priuilegio de' comprensori nel non poter peccare. O grandezza sopra ogn'altra grandezza: *Mons in vertice montium*. A cui riuolto diuotamente S. Anselmo così dice; *O tu benedicta inter mulieres, quæ Angelos vincis puritate, Sanctos superas pietate*. Tanto in somma è grande la santità vostra, ò Vergine gloriosa, che hà più del diuino, che dell'humano.

Anselm. in inuocatione Virginis.

IV. CONsidera finalmente l'altezza del grado, à cui fù eletta Maria, e trouerai, ch'ella fù eletta à dignità infinita, come dice S. Tomasso, e la ragione è chiara; perche quanto cresce la dignità del figlio, tanto cresce la dignità della madre. Più è essere madre d'vn Caualiero illustre, che d'vn pastor villano, e più esser madre d'vn Signor titolato, che d'vn Caualier ordinario: più essere madre d'vn Rè, che di tutti i Titolati del suo Regno. Hora se la dignità del figliuol di Maria giunge fino al medesimo Idio infinito; al sicuro la dignità di madre cresce infinitamente.

Maria à che alto grado fù eletta.

S. Tom. 1. pa. q. 25. art. 6. ad vlt.

Vero,

Vero, che nella Chiesa di Dio vi sono altre dignitadi, quali hanno relatione al medesimo Idio; ma non han che fare con la dignità d'essere madre di Dio. Dice San Paolo à gli Efesi; *Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem pastores, & Doctores*: ma alla fine tutti sono *In opus ministerij, in ædificationem corporis Christi*, perche siano ministri, e serui di Dio nella sua Chiesa: ma non già Signori. Che li Profeti sono Secretari di Dio, co'quali comunica i suoi secreti: gli Apostoli sono Legati di Christo; *Legatione pro Christo fungimur*, dice San Paolo, *tanquam Deo exhortante per nos*: gli Euangelisti sono Cronisti di Christo. I Prelati, pastori drll'ouile di Christo. I Martiri, soldati valorosi dell'essercito Christiano: le Verginelle dame del palazzo del Cielo. gli Angeli, & i Serafini, con tutti gli spiriti beati sono seruitori, e ministri di Dio: *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem rapiunt salutis*. Siche tutti i Santi, c'hebbero dignità alcuna nella Chiesa, & anco gli Angeli, che l'hanno nel Cielo, nô arriuorno ad esser altro, che serui nella casa di Dio. Ma la dignità di madre di Dio, non è dignità di serua, ma di Signora, che con questo titolo la salutiamo.

Ephes. 4.

Hebr. 1.

Aue

Aue Domina Angelorum: non è dignità d'ancilla, ma di Reina, che così gli diciamo, *Salue Regina, mater misericordiæ.*

Ma più. Tutte l'altre dignitadi, per grandi, che siano, consistono in vn mero riceuimento di Dio; ma la dignità di madre, racchiude il dar à Dio suo Figlio; & il riceuer Dio suo Figlio dalla madre non qualsiuoglia cosa, ma quell' humanità corporale, che gli diede delle sue viscere per redimere il mondo. Così dice S. Metodio, ponderando questo diuinamente: *Quid illustrius, quidue sublimius? Qui Cælum, & terram impletseuius præterea sunt in ea, quæcunque subsistunt, is tui factus est indigus, & tu admirabilem illam Incarnationem, quam aliquando non habuit, Deo dedisti.* O gran cosa in vero, quando che tutte le creature han bisogno di Dio, e ciascuna riceue dalle sue larghe mani mille benedittioni, e gratie, sola Maria è quella, che gli dona, sola Maria è quella, che fà diuentar Idio di se stessa indigente, non solamēte riceuendo, ma donandogli ancora la sua Incarnatione: Che per questo gli mandò l'Angelo Gabriele, chiedendogli il suo beneplacito: e fin ch' ella non gli diede il *fiat*, egli non s'incarnò. *Et tu Incarnationem illam, quam Deus aliquando non habuit, Deo dedisti.* Hor questa sì, che è eccellenza tale, che l'essere madre di Dio ecce-

Tutti gli altri Santi riceuono da Dio; ma la dignità di madre di Dio è tale, che dà allo stesso Dio.

S. Metod.

de

de tutte l'altre dignità delle pure creature: perche tutte l'altre non furono altro, che riceuere da Dio: ma questa fù riceuer Idio da sua madre, e non qualsiuoglia cosa, ma vna tanto eccellente, come fù la sua Incarnatione.

Petr. Dam. de Natiuit. Virg.

Questo è quel, che dice Pietro Damiano. *Cùm Deus sit in alijs rebus tribus modis, in Virgine fuit speciali quarto modo, scilicet per identitatem, quia idem quod ipsa.* E S. Bernardo: *Specialiter est Deus cum Maria, cum qua vtique tanta ei consensio fuit, vt illius non solum voluntatē, sed etiam carnem coniugeret, & de sua, Virginisque substantia vnum Christum efficeret: vel potius vnus Christus fieret: qui etsi nec totus de Virgine nec totus de Deo, totus tamen Dei, & totus Virginis esset: nec duo tamen filij, sed vnus, vtriusque filius.* Tanta parte danno i Santi à questa Signora del Figliuolo di Dio, che la medesima carne, in cui si fece huomo, e con la quale visse e morì nel mondo, e quella, che hora hipostaticamente tiene nel Cielo, che sia, dicono, la medesima, e la propria carne, quale assonse di Maria. Così espressamente dice S. Agostino; *Caro Christi, quamuis gloria resurrectionis magnificata fuerit, eadem tamē mansit, quæ de Virgine assumpta est*, Siche sempre può dir Maria al suo figliuolo: *Hoc nūc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.*

Bernar. super Missus est.

S. Aug. ser. de Assumpt.

mea. O gran dignità in vero. S. Bernardino di Siena; parlando di questa dignità immensa, infinita, e delle perfezzioni, e gratie quasi infinite, con le quali dispose Idio la Vergine per farla madre sua, l'assomiglia con la grandezza del medesimo Idio, e dice, che per generar il Verbo eterno il Padre non ci richiede altra dispositione, solo che la diuina Essenza suppositata nella sua persona, la quale naturalmente produce il figlio: per esser il diuino intelletto, ò la sua memoria feconda tanto vguale, e somigliante al Padre in tutto, e per tutto, che è impossibile à lasciare di produrlo, e di generarlo nella forma, e nell'essere di Dio, per la forza della sua fecondità infinita; ma che vna femina concepisca Idio, questo è, e fù miracolo di tutti i miracoli: perche bisognò; (per dir così) che vna tal donna fosse innalzata à certa vgualità diuina, per vna infinità di perfezzioni, e gratie, quale però mai creatura alcuna haueua esperimentato.

S. Bernardin. serm. 61. de B. Virg.

Che per questo particolarmente gli si deue vn'adoratione speciale, minor sì di quella di Dio, ma maggiore di quella, che si fà a' Santi, perche *fines diuinitatis propinquius attigit*. E per questo ancora gli Euangelisti dissero tante poche cose di questa Signora, che solamente scrissero,

A Maria si deue vn'adoratione particolare maggiore di quella de gli altri santi.

che ella era Madre di Dio, *De qua natus est Iesus qui vocatur Christus*, così San Matteo: *Fili, quid fecisti nobis sic*, San Luca: *Stabat autem iuxta Crucem mater eius*, San Giouanni. tutto perche dicendo questo, dissero quanto di lei si poteua mai dire, *& vbi totum positum fuit, pars scribenda non erat*, dice eccellentemente Tomasso da Villa noua: perche con dir, ch'ella fù Madre di Dio, spiegarono dignissimamente l'altezza sua, il suo grado, & eminenza; insinuorno quelle tante gratie, ch'ella con larga mano hauea riceuuto da Dio, tanto appunto quanto conueniua, che n'hauesse vna degna madre di Dio: accennorno ancora con tal nome la riuerenza, e l'honor particolare, che gli si deue come madre di Dio: & in somma quanto bisognaua dire, significorno il tutto con dir solo, che Maria è quella, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. E però dice bene lo stesso Tomasso da Villa noua: *Solue cogitationibus habenas, dilata intellectui fimbrias, & describe apud te in animo Virginem quandam purissimam, prudentissimam, pulcherrimam, deuotissimam, mitissimam, omni gratia plenam, omni sanctitate pollentem, omnibus virtutibus armatam, omnibus charismatibus decoratam, Deo gratis-*

gratissimam: cioè à dire: sciogli, Christian mio, à tutti i tuoi diuoti pensieri le redini, dilata le fimbrie del tuo intelletto, e descriui nell'animo tuo vna Vergine purissima, prudentissima, bellissima, diuotissima, mitissima, d'ogni gratia piena, d'ogni santità dotata, di tutte le virtù adorna, di tutti i doni spirituali abellita, & à Dio gratissima. Et in sommà: *Quantum potes, tantum auge: quantum vales, tantum adde, quia Virgo hæc maior est omni laude, nec eam laudare sufficis.* Nè questo punto marauigliar ti dee, quando, che gli Angioli istessi, che di continuo lodano Idio, per lodar compitamente questa Signora, questa gran Madre della Maestà Diuina, sono al tutto insufficienti.

*
***
*

Conceptio tua Dei Genetrix Virgo.

Gaudium annunciauit uniuerso mundo.

HORA II.

Maria è concetta senza peccato originale.

Tota pulcra es Maria, & macula non est in te. Cant. 4.

Quanto rallegra il cuor de' fedeli questo tuo priuilegio, Vergine gloriosissima: o quanto gioiscono l'anime diuote, quando considerano, che frà tutti i discendenti d'Adamo, tu sola fosti esente dall'horrenda macchia del peccato originale, che doue gli altri comunemente nel loro concetto possono, anzi deuono piangere con Dauid, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis cõcepit me mater mea*: e come tali confessare con S. Paolo, che *Omnes natura nascimur filij iræ*; perche tutti in Adamo habbiamo peccato: Tu sola per priuilegio speciale ne fosti preseruata; e però tutta sei bella, Vergine santissima, *Tota pulchra es*, bella nel corpo, bella nell'anima: bella ne'sensi interiori, bella negli esteriori:

Allegrezza de'fedeli per esser stata esente Maria dal peccato originale.

Psal. 50.

bella nella contemplatione, bella nell'attione: *Tota pulchra es, & macula non est in te*: non solamente non vi è, ma ne meno vi fù, ne vi sarà in eterno, non pur la macchia del peccato attuale, ma ne quella dell'originale.

Conueniua questo per parte di Dio Padre.

I. E Così conueniua in vero Prima per parte di Dio Padre, il qual hauendola predestinata, e preeletta per madre dell'vnico suo figliuolo, conuenientissima cosa fù, che da tutti gli altri la riconoscesse, facendogli gratie maggiori. La onde se santificò Gieremia nel ventre della madre; e la gratia medesima fece a Gio: Battista, a Maria ne diede vna maggiore, che fù il preseruarla in maniera, che ne meno contrahesse il peccato originale. Che se Adamo, & Eua, per mezzo de'quali venne la ruina del mondo, furono concetti puri, e mondi di colpa; molto più concedere ciò si doueua a colei, per il cui mezzo ristorar s'haueuano le ruine degli huomini, e degli Angeli. E questo è quel; che dice la diuina Scrittura nella Sapienza, *Ipse creauit eam in Spiritu sancto*. Vero, che quì si ragiona dell' increata, & incarnata Sapienza; con tutto ciò, mentre la S. Chiesa applica queste, e simili parole alla madre di Dio, ecco il loro vero senso: *Ipse creauit*

Sap. 1.

illam

illam in Spiritu sancto, cioè che creando quella santissima anima, la riempì infin dal primo instante di gratia; e però non come l'altre comuni, al peccato fù soggetta, ma per gratia speciale ne fù preseruata. *Ipse creauit illam in Spiritu sancto*. Anche degli Angeli dice il P. S. Agostino, che Idio *erat in eis condens naturam, & largiens gratiam*; molto più conueniua far ciò in colei, ch'essere douea Reina, e Signora degli Angeli: e però *ipse creauit illam in Spiritu sancto*; laonde dica à sua posta S. Paolo, *Omnes in Adam peccauerunt*, e che per ciò tutti nasciamo figliuoli d'ira; che di Maria noi diremo, *Ipse creauit eam in Spiritu sancto*. Pianga pur dirottamente il suo concetto Dauid, e dica: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; che noi celebraremo, non solo il natale di questa Signora, santo, e glorioso; ma anche il suo concetto puro, santo, & immacolato; perche *ipse creauit illam in Spiritu sancto*. Maledica pur a sua posta Giob il giorno, e l'hora, in cui fù concetto, come bruttato di peccato, e sottoposto a mille guai; che noi benediremo il punto, e l'hora, in cui fù conceputa Maria; poiche *creata fuit in Spiritu sancto*, ornata, e dotata di mille gratie infin dal suo primo instante. E pe-

Psal. 50.

rò a ragione se gli dice, *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te*.

Conueniua ciò per parte dello Spirito santo.

Conueniua ciò ancora per parte dello Spirito santo, il qual hauendo eletta questa santissima Vergine per suo Tempio viuo, al sicuro (essendo egli purissimo, e santissimo) infin dal suo concetto apparecchiar la douea e purissima, e santissima. Che se del Tempio di Salomone si legge, che in fabricarsi quella gran mole, mai vi fù vdito pur vn colpo di martello; molto più in fabricarsi questo Tempio viuo dello Spirito santo, non vi fù sentito mai pur vn colpo di peccato originale. Parlando Dauid vna volta à Dio, gli dice di questa maniera: *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudine dierum*. E se questo era tanto conueniente di quel Tempio, e di quella casa materiale, doue habitar doueua Idio in ombra, e figura solamente; molto più si richiedeua la santità, e la gratia in questa habitanza vera, e reale, doue veramente, e realmente habitar douea per noue mesi l'humanato Idio: *Domum tuam Domine decet Sanctitudo*. Le case de' Rè, e Principi della terra sono ornate di tappezzerie di seta, e d'oro, di broccato, di tela d'argento, con di cose tali, perche così conuiene; ma la vostra casa, ò Signor, è ornata di Santità, questo è il proprio suo orna-

Psal. 91.

ornamento; e ciò durar deue dal principio insino alla fine, *In longitudine dierum*, in tutto'l largo de'giorni, da capo à capo, e da punto à punto, dal cominciamento fino all'vltimo periodo; siche dal primo instante, che si fondò questa casa, fù ornata di santità, e durò per sempre. *In longitudine dierum.*

Dice S. Gio: Damasceno, che *Natura, gratiam anteuertere ausa non est, sed tantisper expectauit, donec gratia fructum suum produxisset*: e però dice il medesimo, che hoggi s'adempì in Maria quelche disse Idio là nella Genesi al Serpente: *Ipsa conteret caput tuum*. E'l B. Lorenzo Giustiniano dice, che *ab originali delicto nullus excipitur, præter illam, quę genuit mundi Saluatorem*. E S. Anselmo: *Nulli dubium castissimum corpus, & sanctissimam animam eius funditùs ab omni fuisse macula peccati iugi Angelorum custodia protectam: vt potè aulam, quam summus, & omnium Creator Deus, corporaliter inhabitaturus: & ex qua hominem in sua persona in vnitate inæstimabili fuerat operatione suscepturus.*

Dama. orat. 1. de nat. Virg.

Iustinian. lig. de grad. perfect. cap. 1.

Anselm. lib. de laud. B Virg. c. 3.

Conueniua ciò per parte del Figliuolo istesso, il qual vuole, e commanda, che s'honori il padre, e la madre; e quel figliuolo, che sà, e può liberar la madre da qualche bruttezza, & infamia, e non lo

Conueniua ciò per parte del figliuolo.

lo fà, egli è tenuto per ingrato. Il figliuolo di Maria mò, quale s'hà a tenere per gratissimo, e che poteua, e sapeua preseruare questa sua dignissima madre dalla bruttissima macchia del peccato originale; al sicuro non fù scarso di tal fauore. Si legge nel quarto libro de' Rè, che Sennacherib teneua assediata la Città di Gierusalemme, e minacciaua di rouinarla infin da'fondamenti, se volontariamente non se gli daua nelle mani; di ciò affliggendosi molto il Rè Ezecchia, pigliò il libro della legge, & entrato nel Tempio l'aperse dinanzi à Dio, quasi volesse dirgli: Signor, mirate voi dal Cielo in queste carte; questa è pure Scrittura vostra, e voi l'hauete dettata: quì voi protestate, che Gierusalemme è Città vostra, & in essa voi hauete il vostro Tẽpio, doue sete adorato, e riuerito; e per questo à vostro carico và la sua difesa: e non la difendendo dall'imminente pericolo, ci và il vostro honore, la vostra riputatione. Se la Città sarà loro data in preda, eglino profaneranno il vostro Tẽpio, il vostro Altare: e così non vi si offeriranno più sacrifici, ne sarà inuocato il vostro nome; hor hauete voi à sofferir, Signore, che questi rubelli vi discaccino di casa, e scancellino da questo luogo santo il vostro nome? No no, Signore, disten-

4. Reg. 18. & 19.

ſtendete il voſtro potente braccio, e proteggete la Città voſtra ſanta di Gieruſalemme. Ciò fatto manda Idio Eſaia per ſuo meſſaggiero al Rè Ezechia, & animandolo molto, gli fà dir queſte parole: *Haec dicit Dominus de Rege Aſſyriorum: Non ingredietur vrbem hanc, nec mittet in eam ſagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitio: per viam, qua venit, reuertetur, quoniam ſaluabo eam propter me*. Io medeſimo la difenderò, io la protegerò, io farò di maniera, che'l nemico ſe ne ritorni per la via, ch'è venuto. E così quì il Tiranno dell'Inferno pretendeua di voler entrar in queſta Città Santa di Maria, pretendeua farſela ſoggetta, come fatto haueua di tutti i figliuoli d'Adamo; ma Chriſto per honor ſuo la preſerua: *Saluabo eam propter me*. Iſa. 26. E come dice Eſaia, *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale*; e per queſto non la toccò Sennacherib, non ci tirò ſaette, ne l'offeſe in parte alcuna. E però ſi vide ſempre pura, bianca, intatta, e belliſſima a marauiglia: *Tota pulchra es, & macula non eſt in te*.

Dice Dauid di queſta Città Santa di Sion, che *fundatur exultatione vniuerſæ terræ mons Sion, ciuitas Regis magni*, Et altroue: Et *ipſe fũdauit eã altiſsimus* Hora ſe il medeſimo Idio la fondò, & egli fù, che vi Pſal. 47. Pſal. 86.

poſe

pose la prima pietra con le proprie mani, accioche niuno vãtar si potesse, d'hauerui la posta: e questa prima pietra fù la di lei Concezzione; al sicuro ella fù senza peccato originale: che per questo *fundatur exultatione vniuersæ terra;* che se col peccato originale fosse stata fondata, non sarebbe stata tal fondazione con giubilo, & essultatione, non essendo il peccato originale materia d'allegrezza: il che conoscendo, Giob. dice. *Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictũ est, cõceptus est homo obscurẽt eũ tenebræ, & vmbra mortis:* come dice Seueriano, la ragione di tale maledittione fù, perche era nascimento, e concezzione in peccato: non è così della Concezzione di questa Signora; perche essendo fatta in gratia, diede materia d'allegrezza a' noi fedeli. Mercè, che lo stesso Idio di tal fabrica ne fù l'Architetto: così introduce S. Agostino che dica Idio all'empio Manicheo, *Hæc quã tu despicis Manichæe, mater mea est & de manu mea fabricata;* & *ipse fũdauit eã Altissimus.* E le prime pietre, che vi pose per fondamenti, non furono altro, che zaffiri. così dice per Esaia. *Fũdabo te in saphyris.* Il zaffiro è vn ritratto del Cielo, come si dice nell'Essodo, *Et sub pedibus eius quasi opus lapidis, saphyrini, Cœlũ cùm serenum est.* Hor mentre che ne' fondamenti di questa gran

Iob. 3.

Isa. 54.

Exod. 24.

gran mole vi si mettono i zaffiri, e questi sono ritratto non di qualsiuoglia maniera di Cielo, ma di quando egli è luminoso, e chiaro; al sicuro vuol dire, che non vi fù nuuola di peccato alcuno, ma chiarezza di gratia, *Cœlum cùm serenum est*: e questa è la cagione di tanta allegrezza nel suo concetto, *Cum incunditate Conceptionem B. Mariæ celebremus*: perche *fundatur exultatione vniuersæ terræ*: e però a ragione se gli dice, *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te.*

Conueniua ciò per peccato istesso.

Conueniua anche di farsegli questo segnalato fauore per parte del peccato stesso, il quale è di tanta malignità, che cōtratto vna volta sola, se ben poi si cancella, lascia nondimeno tal relatione nell' anima, che sēpre di lei si può dire: questa in qualche tēpo dalla colpa fù bruttata, e così sarebbe auuenuto di Maria: ma questo come cosa indecentissima l'esclude S. Tomasso: e però dice, *Si B. Virgo habuisset vnum peccatum veniale, non fuisset digna mater Christi*. Hora se ciò si dice, e con ragione, del peccato veniale, qual nondimeno non esclude la gratia, ne bandisce l'anima dal Cielo; molto più dir si deue del peccato originale, il quale & esclude la gratia, e fa diuentar l'anima nemica di Dio, figliuola d'ira, e deputata alla geenna: e però se bene poi la Beata

S. Thom. 3. par. q. 27.

Ver-

Vergine ne fosse stata santificata; ad ogni modo si sarebbe sempre potuto dire, ch'ella fosse stata peccatrice. Anche Maddalena fù purgata da'suoi peccati, & dalla bocca del Saluatore, quasi da sommo Penitentiero vdì, *Dimittuntur tibi peccata tua*; con tutto ciò, ad eterna memoria sta scritto nell'Euangelio, *Erat in Ciuitate peccatrix*; pianse dirottamente i suoi falli, e dagli occhi suoi vscirono fiumi di lagrime, siche *lacbrymis cepit rigare pedes Domini*; e nel diserto di Marsiglia fece penitenza anzi ammiranda, che imitanda; è vero: ma pur *erat in Ciuitate peccatrix*. E lo stesso sarebbe auuenuto di Maria, s'ella fosse stata almeno per vn'instante soggetta al peccato originale. Fù dunque preseruata di ciò per gratia speciale, e così infin dal suo concetto diede cagione d'allegria à tutte l'anime pie: *Cum iucunditate Conceptionem Virginis Mariæ celebremus*. E questa ragione volse dichiarar in figura lo Spirito santo, quando Giuda Machabeo co'fratelli risoluerono di riedificar il Tempio da Caldei distrutto, e rouinato, e mentre cominciarono a pensare, che far douessero dell'Altare, qual era stato profanato: dice il Testo, che *Incidit illis consilium bonum, vt destruerent illud, ne fortè illis esset in opprobrium, quia contaminauerunt illud*

Luc. 7.

1. Machab. 4.

lud gentes, & demoliti sunt illud. E così per toglier via ogni opprobrio di Maria, non fù lasciata incorrere nel peccato originale; ma ne fù per gratia speciale preseruata. E chi haurebbe potuto rintuzzar l'orgoglio del superbo Satanno, se almeno per picciol hora, o minimo momento hauesse potuto dire dell'anima di questa Signora; *In hoc altari fuit prius idolum nostrum?* Ah madre di Dio, e che opprobrio sarebbe stato questo: Voi ab eterno eletta dal Padre per esser madre del suo vnigenito figlio, e poi almeno per vn poco, in peccato, figliuola d'ira, e deputata alla geenna? No, no, Madre santissima, no, no Vergine purissima, che sempre foste in gratia, sempre figliuola della luce, e mai nelle tenebre del peccato. *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te*. non pure l'attuale, ma ne meno l'originale.

Questo è quel priuilegio, ch'ella stessa confessa d'hauer hauuto da Dio, e però dice in Esaia: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimento salutis, & indumento iustitiæ circumdedit me*. Cioè, io mi rallegrerò molto in Dio, & essulterà, e giubilerà l'anima mia nel mio Dio, perche mi vestì di vestimento di salute; ò come legge S. Girolamo *Induit me vestimento*

Isa. 61.

mento Iesu. E qual è il vestimento di Giesù? Non altro certo, che la luce della sua Diuinità, in cui egli habita: *Lucem habitat inaccessibilem*. Se dunque infin dal suo concetto ella fù vestita del vestimento di Giesù, e questo non è altro, che luce; al sicuro, ella non fù mai in tenebra: e se Giesù è Sole di Giustitia; dunque Maria fù vestita di Sole anche dal suo cõcetto: & è quel che dice San Giouanni, *Mulier amicta Sole*. Dunque non ci furono mai tenebre di peccato, ma sempre luce, e splendor di sole di gratia: e però a ragione se gli dice *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te*. E come diuinamente dice quel Dottor antico di nome solo; Idiota, ma di fatti e dottissimo, e santissimo, *Tota pulchra es in tua Conceptione, ad hoc solum effecta, vt templum esses Dei altissimi*. E più à basso *Tota pulchra es igitur Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati siue mortalis, siue venialis, siue originalis non est in te, nec vnquam fuit, nec erit.* Tutta, tutta sei bella Vergine santissima, non in parte; ma in tutto, e non si troua in te macchia alcuna di peccato, o sia mortale, o veniale, ed originale, che ne gli hai, ne gli hai hauuti, ne gli haurai in eterno: che così conueniua ad vna Reina del Cielo, & che è Tempio viuo di Dio;

Timoth. 6.

Apoc. 12.

Idiota libr. Cõtempl. c. 2.

Dio;e che in vece dell'vniuersal maledittione, in voi entrasse subito la benedittione della gratia: *Tota pulchra es*.

Quali gratie, e fauori riceuette Maria quando fù concetta senza peccato?

II. MA qua' fauori, e quali gratie riceuette Maria quando ella fù concetta? Questo è costume di Dio, ogni volta che si degna di chiamar alcuno à qualche grado, che non solamente gli dà il grado, ma tutte quelle gratie ancora, che per tal grado si richiedono: così di se medesimo, e degli Apostoli Santi testifica il Dottor delle genti con quelle parole: *Idoneos ministros nos fecit noui Testamenti*. Doue non si contenta di dire, che sono stati fatti ministri, ma idonei ministri ancora: perche far de' ministri, lo fanno gli Prencipi, e Signori del mondo ancora; ma far che siano idonei ministri, questo è solo di Dio, il quale se da vfficio d'Euangelista, gli dà anche la gratia, che per esser Euangelista gli sia necessaria, se d'Apostolo, quelche gli bisogna per questo, e così degli altri carichi, co'quali honora Idio gli serui suoi. Hor hauendo fatto, che Maria Vergine fosse sua madre, volse, ch'ella fosse idonea ancora: e per tal effetto gli diede il cumolo delle gratie, siche non solo a goccia a goccia, come a gli altri Santi: ma in abbondanza grande in lei discese la

gratia dello Spirito santo. Dice Dauid nel salmo 67. *Etenim Cœli distillauerunt à facie Dei Sinai*. perche a tutti i Santi comunemente la gratia fu mandata dal Cielo a poco, a poco, come per distillo; ma *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ*: cioè che alla sua santa madre come ad heredità sua particolare fu mandata la pioggia abbondante: *Pluuiam volũtariam segregabis Deus hęreditati tuę* e come altri leggono: *Pluuiam donorum, & munificentiarum*: siche sopra di Maria Idio mandò la pioggia delle gratie, e de'doni. Hor chi potrà spiegar la moltitudine delle gratie de'presenti, e de'doni, che gli comunicò il Cielo? Questo soprafà, dice vn Dottore, anche la cognitione Angelica: e pare, che sia assomigliato a vn caso riseruato, che solo Idio lo può conoscere, e sapere; e come delle grandezze di Dio disse S. Giouanni. *Vnigenitus, qui est in sinu Patris ipse enarrauit*; così sono tante le gratie di Maria, che *Vnigenitus, qui est in sinu matris*, solo le può annouerare: perche quanto a gli huomini non è possibile a farlo. S. Epifanio dice, che la gratia, c'hebbe Maria, fù immensa: S. Bonauentura mio la chiama immensissima: e noi diremo che di quãto ella fu capace, tanta gliene infuse Idio, nè mai s'è trouata, o trouerà in eterno, parlando

Psal. 67.

lando ordinariamente, creatura alcuna, c'habbia hauuto, o sia per hauere, non pur maggiore, ma ne meno vgual gratia con quella di Maria.

Sono due le gratie, che comunemente si possono considerare, che siano state comunicate, o gratia giustificante, o gratia gratisdata. Quanto alla gratia giustificante Maria hebbe tre pienezze di gratie, vna di sofficienza, vn'altra d'abbondanza, & vn'altra d'eccellenza singolare; la prima l'hebbe nella sua Concezzione, quando gli fu comunicata quella gratia, che la preseruò dal peccato originale; l'altra l'hebbe, quando nel suo ventre pigliò carne humana il figliuolo di Dio: e poi nel fine della vita sua come per compimento d'ogni cosa, gli diede la gratia d'eccellenza singolare. Nella Genesi si legge dell'acque del diluuio, che maggiormente crebbero nel fine di quelche haueuano fatto nel cominciamento: che se nel cominciamento vennero a copia grande; quando poi si ruppero i fonti del grand'abisso, e le cataratte del Cielo s'aprirono; all'hora sì, che *Aquæ praualuerunt nimis super terram, opertiq; sunt omnes montes excelsi sub vniuerso Cœlo.* Tanto possiamo dir noi a proposito, che se Maria nella sua Concezzione fu ripiena di gratia; ad ogni modo, quando si rup-

Gratia comunicata à Maria fu ò giustificante, ò gratisdata.

Maria hebbe tre pienezze di gratie.

Gen. 7.

pero i fonti dell'abiſſo della miſericordia di Dio,ſiche apparue la benignità, e l'humanità del Saluatore, all'hora sì, che in Maria l'acque della gratia preualſero molto; & in tanta copia, che ſopraſecero tutti i monti alti, e ſublimi di ſantità, e di meriti, non pure degli huomini, ma degli Angioli ancora: poiche ella eccede tutti nella ſantità, e nella gratia, *Opertiq; ſunt omnes montes excelſi Sanctorum.*

Gratia gratis data di Maria.

Se parliamo della gratia gratiſdata, ella ne fu ripiena a marauiglia: imperoche infino nel ventre della madre gli fu data tanta gratia, e conoſcenza di Dio, che ſopraſece quanti mai n'haueſſero hauuto lume. Era per anco riſtretta nell'oſcuro carcere del ventre della madre, dice S.Bernardino di Siena, e pur conobbe eſplicitamente per atto di Fede i miſteri della ſantiſſima Trinità, e di tutte quelle coſe, che alla cognitione della Diuinità appartengono. Hebbe la perfetta ſcienza della promeſſa del Meſſia, e conſeguentemente del miſterio dell'Incarnatione, ſecondo la ſua ſoſtanza però; perche quanto alle ſue circoſtanze vi fece progreſſo poi. Hebbe quella ſcienza infuſa, che gli baſtaua per intendere la diuina Scrittura: & hebbe lume di conoſcere tutte quelle coſe: ch'erano da abbracciarſi, e da fuggirſi. *In prima ſantificatione,*

S.Bernardin. ſerm.61.to.1.

tione, dice il Santo, *quantum ad rationem & intellectum tanta ei sapientiæ claritas à Dei superinfusa est, quòd perfectè intelligebat creaturas, & Creatorem, & Spiritus, & omnia bona amplectenda, & mala fugienda.*

All'hora gli fu dato l'vso del libero arbitrio, come vuole lo stesso S. Bernardino, e Dionigi Cartusiano, perche se questo priuilegio fu conceduto a Giouanni infin nel ventre della madre; molto più ciò dir si deue di questa Signora: anche gli Angeli nella loro creatione furono arricchiti di tal dono: molto più Maria Signora degli Angeli. Dice S. Agostino, che Idio creò gli Angeli con dar loro buona volontà, & amor casto, col quale a lui totalmente adherissero: & a Maria infin da quell'instante fu conceduta volontà così ardente verso Idio, che mai da quello fu disgiunta.

Maria hebbe l'vso del libero arbitrio subito che la fu cõcetta.

August. lib. 12. Ciuit. Dei cap. 9.

Gli fu ancora in quel punto estinto il fomite. Egli è questo fomite, (perche si sappia la sua natura) la concupiscenza della carne, quale dal peccato originale hà origine, e radice, che sempre al peccato inchina: perilche à ragione da San Paolo è chiamata, *peccato*. Chiamasi anco fomite del peccato, perche come il fomite produce il fuoco, così la concupiscenza genera il peccato, se non si stà

A Maria fu estinto il fomite subito che la fu cõcetta.

Roman. 7.

 sull'ac-

full'accorto: e da alcuni graui Dottori vien detta, legge delle membra, languidezza della natura, legge della carne, e crudelissimo tiranno. Di questo fiero nemico bramaua S. Agostino esserne molto lontano, e più di non hauerlo mai, che di vincerlo, e superarlo. Ma tanto gran fauore niuno l'hebbe mai, fuori, che Christo per natura, e Maria per gratia. In tutti gli huomini, come dice l'Apostolo, habita il peccato, cioè la concupiscenza, o'l fomite; ma nella casa di Dio, che è la santissima Vergine, non conueniua, che tanto deforme hospite vi habitasse. Di noi altri comunemente tanto s'è impossessato questo fiero nemico, che non può cauarsi di casa totalmente, solo può farsi, che non vi regni: che questo per appunto è quel, che con tanto affetto da noi richiede l'Apostolo, quando dice. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius.* Nella benedetta Vergine non solo non vi regnò, ma ne meno vi habitò mai: E così conueniua, che vna tale languidezza in conto alcuno fosse in colei, che partorir doueua al mondo la salute: ne che la legge della carne hauesse imperio alcuno in quelle carne, di cui per opra dello Spirito santo Christo douea essere formato. Et in somma giusto non era, che i fomite

Serm. 12. de verb. Apost.

Rom. 5.

cru-

crudelissimo tiranno, in quella Vergine hauesse o ragione, o tributo, la qual esser douea madre del Sacerdote, e del Rè souràno. Che così in figura si legge nella Genesi, che la terra sacerdotale fu esente dal tributo. Gran cose sono queste, è vero, ma degne di Maria. Dice Dauid: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram; auferens bella vsque ad finem terræ*. E così in Maria veggonsi per tutto prodigi, e stupori, cioè che vna donna conceputa sia d'huomo, e di donna, come tutti siamo, e che ad ogni modo infetta non sia d'original peccato, ne habbia fomite di peccato, ne pur vn leggierissimo moto contra la ragione, tanto nell'anima, come nel corpo. Dice Ricardo di San Vittore, e dice bene, che *in cæteris Sanctis magnificum habetur, quod à vitijs non possunt expugnari: in Virgine mirificum videtur, quod à vitijs non potest ipsa, vel in modico impugnari*.

Gen. 47.

Psal. 45.

lib. 2. de Eman. c. 31.

III. Considera, che Maria insin dal suo concetto fù non solamente ripiena di gratia, ma talmente vi fù confirmata, chè non poteua più peccare, ne meno venialmente. Siche quel tanto, che gli Apostoli hebbero solo, quando sopra di loro discese lo Spirito sāto, che all'ho-

Maria insin dall'istante della sua cōcettione fu confirmata in gratia.

ra gli confermò,e stabilì di maniera, che non poteuano più peccare mortalmente, ne cadere dalla gratia di Dio, conforme à quel dire del Profeta: *Ego confirmaui columnas eius*: quel tanto hebbe Maria infin dal suo concetto, ma più perfettamente, perche ella non solamente non peccò mai venialmente; ma ne meno lo poteua commettere. Questo è quel, che accenna Dauid, quando dice, *Fundamenta eius in mõtibus sãctis*: cioè che doue gli altri terminorono la santità loro, iui cominciò la santità di lei: doue gli altri posero il tetto nel palazzo della santità loro, iui cominciorno i fondamẽti della grã fabrica di Maria: hor quanto ella douette auanzarsi sopra gli altri? Ammiriamo noi la santità degli Apostoli, del gran Battista, degli Angeli stessi, è vero, perche in loro risplende marauigliosamente la mano di Dio in comunicar loro tante gratia, e fauori; ma che diremo della santità di Maria, la quale iui cominciò, doue finirono gli altri? *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Veramente sì, che ci si sfugge da gli occhi per la sua grande altezza. ò Maria, ò Maria.

Suar. in 3. p. q. 27. ar. 3. disp. 4. sect. 4.

Psal. 86.

L'Euangelista S. Giouanni (per opinione di S. Agostino, S. Bernardo, Ruperto, e Riccardo di S. Vittore) parlando della santissima Vergine, dice, *Vidi Ciuitatem*

Apoc. 21.

tatem sanctam Hierusalem nouam descendentem de Cœlo à Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo. Doue è da ponderar molto, che dice hauer veduto questa Città santa, e nuoua, che discendeua dal Cielo, cioè che al primo instante, ch'ella si fece vedere, perche ogni creatura prima che si vede, è contenuta nell'onnipotenza di Dio, nella sua arte, & idea: hor in tal punto, come la vide? *Sanctam, descendentem de Cœlo à Deo.* O gran cosa! I santi che sono in terra cadono qualche volta almeno in alcun difetto veniale; ma i Santi che sono nel Cielo, non posson più cadere, perche sono già confirmati; e stabiliti in maniera, che non possono più peccare; hor in tal foggia fù veduta questa gran Signora nel suo primo ingresso, e subito, che dall'onnipotenza di Dio vscì fuori ad hauer l'essere, cioè non come cosa della terra, ma santa, nuoua, e descendente dal Cielo: *Sanctam, descendentem de Cœlo à Deo.* Gli Angeli, che à cenno di Dio tal volta vengono in terra ad auisarci delle cose diuine non perdon punto di quella santità, in cui furono creati, perche in quella confirmati sono per sempre; e così Maria, subito, che fù concetta, & apparue frà noi mortali, non perdè mai

quel-

quella santità, e gratia, che vna volta le fù conceduta da Dio ma la conseruò, e l'accrebbe per sempre; e però starà di continuo salda nella santità, ne si muterà da quella in eterno. Si dice nella diuina Scrittura, che *Sapientia ædificauit sibi domum, & excidit columnas septem*; ma perche queste colonne non si mouessero mai, dice Idio, *Ego confirmaui columnas eius*. Deh Vergine santissima, habbi pietà di noi fragili, e miseri mortali, che spesso dallo stato della gratia cadiamo in peccato, & impetraci gratia, che stiamo saldi ne' buoni proponimenti, e che almeno non cadiamo in peccato mortale.

Sap. 9.

IV. CONsidera, che nella Beata Vergine non solamente l'anima, ma il corpo ancora fù santificato, perche degna habitanza fosse dell'humanato Idio. Così dice Gregorio Nisseno. *In cæteris omnibus vix anima pura Spiritus sancti præsentiam capit: hic verò corpus Spiritus sancti receptaculum fit*. E Santo Athanasio: *Secundum Orthodoxorum rectitudinem, virtute, & spiritu esse impletam Virginem, tum, vt corpus eius sanctificaretur, tum, vt salutarem illum fœtum concipere posset*. E San Basilio: *Sanctitate compacta caro Virginis digna erat, vt digni-*

Di Maria non solo l'anima, ma il corpo ancora fu santificato.

Orat. de nat. Christi nat.

Serm. de Deipara.

Hom. de hum. Chr. generat.

gnitati Vnigeniti vniretur. O santissima Vergine, e quanta è stata grande la vostra santità, la vostra gratia, poiche non solamente l'anima vostra fù santissima; ma nel corpo ancora vi fù tanta gratia infusa, che degno ricettacolo fù della santissima humanità di Christo: *Sanctitate compacta caro Virginis digna erat, vt dignitati Vnigeniti vniretur*. Vero, che tutti gli altri figliuoli d'Adamo sono con peccati, e malitie ammassati: ma la carne di Maria fù *sanctitate compacta*, ammassata, stagionata, penetrata, preuenuta con santità: siche non pure nell'anima la di lei santità fù grande a marauiglia, ma ridondò nel corpo, e nella carne ancora. Ne bisogna dire, che la carne, come cosa inanimata esser non può capace di gratia, e di santificatione; perche di qual maniera ella è capace d'infettione, può esser anco di santificatione: anche le Chiese materiali si santificano, & i calici, e le pietre, sopra le quali s'ha a celebrar la Messa, si consacrano: e della medesima maniera dir si può, che la carne di Maria fù *sanctitate compacta*.

Dice Sant'Ambrogio, che *Vnigenitus Dei filius venturus in terras, suscipere, quod amissum est, puriorem carnis suae generationem reperire non potuit, quam vt habi-*

lib. de instit. Virg. c. 17.

habitatione cœlesti aulam Virginis dedicaret, in qua esset, & immaculata virginitatis sacrarium, & Dei templum. Non ragiona quì dell'anima il santo Dottore; perche di tal maniera tutte l'anime, che sono in gratia, sarebbono state tali; me ragiona del corpo, e della carne di Maaria: e però non dice, che la fece madrdegna di tal figlio; ma che non puote trouar Idio più puro modo di nascere è Idio è tanto grand'amico della purità, e. limpidezza, che non si contentò di trouarla grande nella generatione della sua carne propria, ma che fece sforzo per trouarla maggiore: e finalmente giunse à trouarla tale, e tanta, che come dice Sant'Anselmo. *Maior sub Deo nequit intelligi*: e Sant'Ambrogio: *Puriorem carnis suæ generationem reperire non potuit*. Et in che fù questa somma purità, e limpidezza? al sicuro in sciegliere le purissime viscere di Maria, e consecrarle per sua habitanza, facendo di quelle vn Cielo spirituale: nelle quali staua il Sacrario, non di qualsiuoglia virginità; ma della Virginità immacolata, e del Tempio di Dio. O gran cosa in vero! Lauora Idio là nel principio del mondo vna stanza proportionata per l'huomo, il quale, come che era terreno, hebbe la stanza nella terra, ma fabricata però dalle diuine

uine mani : *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominē, quē formauerat.* Lauora Idio casa per se medesimo, e questa esser douea a guisa di Cielo, che così dice Dauid: *Cęlū Cęli Domino, terram autem dedit filijs hominū;* e però la fa a guisa di Cielo. *Cęlesti habitatione aulā Virginis dedicaret:* e come il Cielo naturalmēte è habitation di Dio, e sempre fu Cielo infin dal primo instante della sua creatione così questa diuina stanza infin dal primo instāte della sua Concezzione fu Cielo puro, cādido, e mondo. E siegue sant'Ambrogio: *In qua esset immaculatę virginitatis sacrarium.* O Vergine sātissima, voi sete sposa dello Spirito santo, madre del Figlio, figlia del Padre : voi sete Reina, e per Reina foste cōceputa. Voi sete primogenita, e come destinata per esser madre di tal figlio : *Ego ex ore altissimi prodiui primogenita;* ma tale, che anche fu immacolata. E che più? *Et Dei tēplum,* Tēpio di Dio, casa di piaceri di Dio; giardino di delitie di Dio. Vide vna volta il Patriarca Giacob vna scala, che di terra giungeua fino al Cielo, e per cui ascendeuano, e discendeuano gli Angeli, e risuegliatosi disse : *Quam terribilis est locus iste: verè hic domus Dei est, & porta Cęli, & vocabitur aula Dei.* Ah Vergine santissima, e quanto è vero, che voi sete

Gen. 1.

Psal. 113.

Maria luogo di piaceri, e tempio di Dio.

Gen. 28.

il luogo de'piaceri di Dio, il passeggio, la galleria, per doue a diporto passeggia Idio; siche non solamente nell'anima vostra fu infusa la gratia, come negli altri a'quali si concede; ma il corpo vostro ancora, la vostra carne fu ornata di tutte quelle gratie, che gli si conueniuano per douer esser degna habitatione dell'humanato Idio: e però voi sete Tempio di Dio, casa di Dio, albergo di Dio: *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli, & vocabitur Aula Dei*.

Maria Casa di Dio.

In queste parole mò, ha a ponderarsi che'l Patriarca santo accenna più cose di Maria. E prima, ch'ella è Casa di Dio, *Domus Dei*. E però la fu ornata di tante gratie infin dal suo concetto, che annouerare non si possono. Che se la casa di Obededom, per hauerui fatto tre mesi soli il suo albergo l'Arca di Dio, fu cotanto ripiena di fauori. Di qua'priuilegi, e doni fu colmata quella nobilissima stanza, in cui per noue mesi habitar volse l'humanato Idio? *Domus Dei*.

2. Reg. 6.

Mari Porta del Cielo.

Et porta Cæli: questa è l'altra cosa che Giacobbe dice della santissima Vergine: E s'ella è tale; dunque è amata da Dio sopra tutte l'altre pure creature; che così dice Dauid: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabarnacula Iacob*. E però se bene Idio a gli Angeli, & a gli huomini

Psal. 86.

ha

ha mostrato singolar amore; maggior nondimeno, senza comparatione, è stato quello c'ha fatto vedere verso la sua santissima Madre. *Et porta Celi*.

E se ha voluto, che la sia porta del Cielo, ed ella a tutti la tiene aperta, conforme à quelle parole di S Bernardo: *Maria omnibus misericordia sinum aperit*; ben si vede quanto dobbiamo frequentare la sua diuotione, con andare spesso à picchiar alla sua porta. O beato chi sarà in ciò frequente: che non senza causa dice ella stessa: *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*: perche, *Qui me inuenerit inueniet vitã, & hauriet salutẽ à Domino*. E però picchisi pure spesso vna tal porta, perche niuno mai ricorse à Maria, che non fusse essaudito: Niuno mai gli dimandò gratia, che tornasse vuoto. Niuno si votò mai a lei, che non fusse scampo. *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*.

Prou. 8.

Prou. 8.

Rega-

Regali ex progenie Maria exorta refulget.

Cuius precibus nos adiuuari deuotissimè poscimus.

HORA

HORA III.

Maria nasce al mondo.

Noua lux oriri visa est: gaudium, honor, & tripudium. Hest.8.

Elicissimo secolo invero fu quello, in cui nacque Maria, perche all'hora e la stella del mare, & il mare istesso di tutte le gratie, la santità dell'vniuerso, la madre del Messia, qual à tutto il mondo, mediante il suo figlio allegrezza infinita apportar douea, fu data in luce. Dice San Giouanni Damasceno, che i secoli faceuano honorata contesa, per voler ciascheduno essere nobilitato, & illustrato col suo natale. *Certabant sæcula*, dice il Santo, *quodnam ortu Virginis gloriaretur. Verùm eorum contentionem præfinitum Dei consilium superauit, postremaq; sæcula prima facta sunt, dum ipsis natiuitas Virginis obtigit*. E se Maria è aurora, *Quasi aurora consurgens*; al sicuro quando ella nasce, ci dà certo presagio della vicinanza del Sole Christo. O Aurora veramente d'oro, ò Aurora non del fa-

Orat. de Virg. Natiuit.

Tutte l'età del mondo bramauano d'essere honorate col nascimento di Maria.

uolofo Mennone, ma della genitrice del vero Idio. O Aurora del gran Sole Christo, non folo prenoncia, ma vera madre. O Aurora efterminatrice della vera caligine, inuentrice dell'eterna luce; e qual lettica, qual carozza doppo sì lunga notte nel mondo t'hà portato?

I. Noua lux oriri vifa eft. Così parue a'Giudei, quando doppo il crudel editto della morte cruda, & occifione fpietata di ciafcun di lor o, fatto dal Rè Affuero per inftigatione dell'empio Amanno, la bella, e formofa Efter, con le fue leggiadre maniere fece in modo, che riuocò la fentenza: e però non folamente con parole, ma co'fatti ancora dauano fegno dell'allegrezza conceputa di dentro: *Gaudium, honor, & tripudium*. E con ragione in vero, perche fe doppo d'effere ftati condannati à morte, furono riuocati a vita; a che meglio impiegar doueuano i loro giorni, che in fefteggiar per honor di colei, che col fuo valore gli haueua liberati? O quanta più gran ragione habbiamo noi di giubilare nel nafcimento di Maria, poiche per lo fuo mezo efficace fiamo ftati riuocati dalla maledizzione alla benedizzione, e dalla morte alla vita: *Noua lux oriri vifa eft*. Luce nuoua, non vecchia, perche:

Hefter. 8.

Maria luce nuoua.

Ecce

Ecce noua facio omnia: tutte le cose erano inuecchiate, conforme a quel dire dell'Apostolo: *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati*. Inuecchiato il culto diuino, inuecchiata la conoscenza di Dio, inuecchiata la legge, inuecchiati i sacrifici, inuecchiate le figure: hora dice Idio, *recedant vetera, noua sint omnia*: *Ecce noua facio omnia*: *ecce ego creo Cœlos nouos, & terram nouam*: e frà tante nouitadi, *Ecce nouum faciet Dominus super terram, fœmina circundabit virum*; e però *noua lux oriri visa est*.

Prima che fosse creata quella primiera luce, qual fù fatta là nel cominciamento del mondo, ogni cosa era come si dice nella Genesi: *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi*. Là doue non così presto vscì dalla bocca di Dio quella parola, *Fiat lux*, che tosto fatta la luce, la diuise dalle tenebre. E così, prima che nascesse la luce di Maria, o quante tenebre si vedeuano nel mondo: tanto grandi, che il Profeta gridaua, *Deus meus illumina tenebras meas*: ma non così presto apparue nel mondo questa gran luce, che sparirono le tenebre, ne si vide altro, che luce, *Noua lux oriri visa est. Fiat lux, & facta est lux*.

Gen. 1.

Di quella luce, dice S. Buonauentura, che come di materia se n'è fatto questo gran

Della luce del primo giorno che

cosa ne fusse fatto, varie sentenze di Santi.

gran sole,che sopra noi s'aggira:e di questa mistica luce, come di materia si presero i sãgui, perche se ne formasse il corpo di Giesù nostro Redentore. *De qua natus est Iesus,qui vocatur Christus*,de'sãgui purissimi di Maria cõcetto,del suo latte purissimo nutrito.Di quella luce Ambrogio, santo dice due cose,e che perseuera anco nel giorno,e che và sempre in compagnia del Sole. E questa nuoua luce, non solo da sì,ch'ella fu nata,ma anche da sì,che la fu concetta, cominciò in gratia, e vi perseuerò sempre : mai si vide in lei ombra, o notte di peccato, fu sempre nel giorno della gratia: e talmente nella gratia, che le sparte à tanti, in lei s'vnirono tutte insieme, conforme a quelle parole di S. Girolamo:*Cœteris per partes, Mariæ verò tota se infudit plenitudo gratiæ*. Ne gli manca il rimanente, che è l'andar sempre in compagnia del Sole: imperoche, come habbiamo detto di sopra, doue si truoua Christo, sempre vi stà Maria. Di quella luce, dicono alcuni, che la fu vn vehicolo del Sole: & altri, che il Sole istesso è il vehicolo di quella luce; e l'vno, e l'altro si confà con questa luce marauigliosamente. Perche questa mistica luce, in prima fu a guisa di vehicolo, mediante il qual è venuto à noi il figliuol di Dio, *De qua natus est Iesus*. E vehicolo tale, hauendogli

dato

dato il corpo,che per noue mesi l'hà tenuto nel ventre: per più mesi nelle braccia, per sempre nella mente. Figurato tal carretto per quel plaustro nuouo fatto per portarui sopra l'Arca di Dio: *Facite plaustrum nouum vnum, & duas vaccas fœtas, quibus non est impositum iugum iūgite plaustro.* E così Maria, vero plaustro nuouo, sopra di cui fu portata l'Arca dell'humanità di Christo: che è tirato da due vacche feconde, non sterili, che sono la maternità, e la virginità: feconda questa, perche *adducentur Regi virgines post eam:* feconda quella, perche da lei nacque il Redentore del mōdo *De qua natus est Iesus.* O degno plaustro, ò santissimo plaustro, *Facite plaustrum nouum vnum.* Vn solo, nō più, perche *vnica est colūba mea.* vna sola Maria si trouò al mondo, di tāti meriti arricchita: vna sola, che fu di tante virtù adorna: vna sola, che di tāti fauori fu priuilegiata: vna sola, che tra' peccatori fu giusta: tra' giusti santa: tra' santi fu superiore à gli Angeli, dominò gli Archangeli, signoreggiò tutti gli Spiriti beati: *Facite plaustrum nouum.* Ne mancò à Maria l'altro sentimento accennuto, cioè che il Sole sia vehicolo della luce: perche se di lei come di materia fu formato il Sole Christo, al sicuro Christo Sole è suo vehicolo, suo carro, e sua lettica,

conforme à quelle parole di Dauid: *In Sole posuit tabernaculum suum*.

Psal. 18.

A Maria fu imposto il nome da Dio.

II. Considera l'impositione del nome fatta à questa nobilissima bambina; poiche non da huomini, ma da Dio fù imposto tal nome: che come dicono i Santi, per mezo dell'Angelo al padre, & alla madre lo fece riuelar la Maestà sua. *Et nomen Virginis Maria*. Caro nome, santissimo nome, misteriosissimo nome.

S. Girol. lib. de Nativ. Mariæ. S. Amb. lib. de institut. Virg. cap. 5.

Dicono alcuni, che questo nome è deriuato dal mare; siche tanto e dire, *Maria*, quanto mare, o mari: S. Pietro Grisologo dice, che là nel principio del Genesi Idio l'acque radunate, chiamò mari, *Congregationes aquarum appellauit maria*: e qui l'acque delle gratie insieme raccolte, chiamò Maria. O Maria dignissima, o mare vastissimo; e quanto è marauiglioso il vostro nome. Il mare non è racchiuso infrà i termini; se non solamente dall'omnipotente mano di Dio, onde à Giob si disse: *Quis conclusit ostijs mare?* E nell'istessa maniera l'infinite eccellenze della Vergine, che bambina ancora stà auuolta nelle fascie, non riconoscono termine, ne han fine, e per conseguente, non si poteuano racchiudere frà le picciole sillabe d'vn sol nome. A tal proposito propose

Il nome di Maria dōde si deriui, e che significhi. Maria mare.

Iob. 38.

Gre-

Gregorio Nisseno vn dubio al nome di Dio, di cui disse l'Angelo; che'l rappresentaua: *Cur quæris nomē meum, quod est mirabile?* E possibile, disse egli, che il Creator nieghi d'hauer il nome, se dall'opere marauigliose, ch'egli dimostrò nel mondo, glie ne furono imposti cotanti, e si gloriosi? & in particolare, per li prodigi operati nella liberatione del popolo d'Israel dall'Egitto; n'acquistò nome d'onnipote. Hora se Idio più si pregia della misericordia, che della vendetta, e quinci acquistò gran nome, come sia possibile, che quindi nol cerchi con gloria molto maggiore? E se Faraone, e l'Egitto furono eletti per dimostrarci l'onnipotenza della giustitia; e come non doueua crearsi vn soggetto più degno, & vn teatro più pomposo à dimostranza della misericordia sua? Di vero il fece, e trouollo proportionato à tal fine. E questo fu ne Abramo, ne Isacco, ne Giacobbe, ne Sara, ne Giuditta, ne Esterre; imperoche nelle persone loro pochi, ò niun miracolo operò la gratia compartita con legge ordinaria, e comunale. Eletta fu Maria per cotante marauiglie: le quali però in due sentenze dette da'Santi, marauigliosamē te si racchiudono: l'vna è di Giouanni Damasceno, che Maria è *officina miraculorum:* l'altra è di Andrea Gierosolimitano,

Iudic. 3.

Maria sugetto creato da Dio per dimostrar la sua misericordia.

Orat. 1. de Natiu. Mariæ.

Serm. in salut. Deipara.

tano, che Maria è *officina Verbi*: le quali paiono propositioni equipollenti: poiche l'Incarnatione del Verbo fu vn compendio di tutti i miracoli, quali si operorno in Maria. E per dirittura potremo dire, che la Vergine fu vn teatro di prodigi, e miracolo della misericordia, e gratia diuina. Hor qual nome acquistorno il Figliuolo, e la Madre per queste opere di perdono, e di clemenza? L'vno si chiamò Giesù, cioè Saluatore; l'altra Maria, cioè mare di gratie. *Et nomen Virginis Maria.*

Nome di Maria gioia pretiosa.

Costume de' Prencipi è, quante volte vogliono far presente di ricca gioia ad altro Prencipe, ò Rè, di non mandargliela sciolta, ma legata in oro, fornirla di gemme, e con vari ornamenti renderla più pregiata. O che gioia è il nome di Maria? Non volle dunque il sourano Monarca far questo dono alla Vergine senza porui ornamento di più ricca materia che non è l'oro: per tanto glie la manda dal Cielo in bocca d'vn'Angelo: sì per insegnarci che mal può meritoriamente nominar Maria, chiunque non è Angelo ne'costumi; sì anco per publicarla a tutto il mondo in quanto grande stato sia appò lui questa gran bambina. *Et nomen Virginis Maria.*

Maria stilla del mare.

Mare, e stilla, ò gocciola del mare, dicono

cono altri, fingnifica il nome di Maria: perche vna gocciola d'acqua tolta dal mare è in tutto fimiglieuole à quella del pelago, oue fi tolfe: fe l'occhio la riguarda, vi vede il colore, e la figura circolare: fe l'odorato le s'auuicina, vi fente odor di mare, fe il gufto l'affaggia, vi gufta lo fteffo fapore: fe la mano la tocca, vi tocca il calor del mare: e benche quefta fia gocciola, e quella fia mare, e gran differenza fi troui frà loro per la grandezza, e per la copia dell'onde; tuttauia nella figura, nel colore, nell'odorato, e nel gufto fomiglianti fono, & vna cofa fteffa. O che gran mare fenza termini è Idio, poiche nè con la picciola barca dell'intelletto humano, nè con l'alte naui delle menti angeliche fi può folcare, e comprendere. E fe egli *Amictus eft lumine ficut veftimento:* la Vergine altresì *fit amicta Sole.* Ha voluto c'habbia color di Dio; che fe di lui fi lege: *Deus charitas eft,* à gloria di lei fi dica: *Quam pulchra eft, & quàm fuauis facta es charitas in delicijs tuis.* Che habbia odore di fantità di Dio; che fe di lui cantano i Serafini *Sanctus Dominus exercituum, plena eft omnis terra gloria eius:* Anche di lei canti la Chiefa: *Sancta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nefcio.* Che habbia vn dolciffimo fapore della mife-

Ifa. 45. *Pfal. 103.* *1. Ioan. 4.* *Cant. 7. Ier. 70.* *Ifa. 6.*

misericordia di Dio, che se l'vno è chiamato: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis:* l'altra sia detta: *Mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra.* E che habbia finalmente figura circolare d'eccellenza infinita, e nome somigliante à quello di Dio: che se la prima persona tra le diuine, si nomina Padre del Verbo; la Vergine sia detta, Madre dello stesso Verbo, ornata d'inestimabile perfezzione, e tale, che non si possa esprimere con parole. *Et nomen Virginis Maria.*

Maria stella del mare.

Altri dicono, che questo nome vuol dire, Stella del mare. Stella in vero, che se la stella è purissima; Maria con la purità sua supera gli Angeli stessi: onde di lei si può dire quelche è scritto nella Sapiēza;

Sap. 7.

Est speciosior Sole, & super omnem dispositionem stellarum luci comparata inuenitur prior, o come altri leggono, *purior*, perche Maria Vergine & è più degna, & è più pura degli Angeli. Laonde S. Anselmo à lei riuolto dice:

S. Anselm.

O benedicta super mulieres, quæ Angelos vincis puritate, Sanctos superas pietate. O che stella miracolosa, che è Maria: che doue gli antichi Egizzij per significar vna donna vicina al parto, soleuano dipingere il Sole con vna stella nel mezo della sua sfera: imperoche in quella guisa, che dal fonte della luce

nasce

nasce la stella, riceuendo da lui il lume, per cui risplende; così dalla madre riceue il figliuolo l'essere, e la vita.

In questa gloriosa Vergine con pellegrina marauiglia si cambia l'ordine vsato: siche chi volesse dipingere il parto di lei potrebbe al sicuro formar vna stella, da cui nascesse il Sole; che così la saluta la S. Chiesa: *Aue maris stella, Dei mater alma*; e la medesima: *Ex te enim ortus est Sol iustitiæ, Christus Deus noster.* O quanto doueua essere grande la stella, dal cui grēbo nacque il Sole. O quanto era grande il fonte del lume; onde scaturir douea la vena dell'eterna luce, ritenendo il nome di fonte del Sole, come leggiamo in Giosue. *Transitq: aquas, quæ vocantur fons Solis.* Ma quanto al nome di stella del mare, o quanto è illustre cotal nome, dice bene S. Bernardo, *micans meritis, & illustrans exemplis*: e però come chi nauiga per lo mare, e brama di giungere al porto, deue mirar sempre la stella, che lo guida: così nel mar di questo mondo, chi non vuol far naufragio nelle borasche delle tentationi, & auersità, non riuolga mai altroue l'occhio suo, che à questa purissima stella: *O quisquis te intelligis*, dice S. Bernardo *in huius sæculi profluuio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quàm per terram ambulare; ne auertas*

Iosu. 15.

Hom. 2. de B. Virg.

S. Bern.

oculos tuos à fulgore huius syderis, si non vis obrui procellis, respice stellam, voca Mariam, O beato chi a lei ricorre, certo, che non sarà mai defraudato dal desiderio suo, che questa benignissima stella gli mostrerà la vera strada per giungere al porto: *respice stellam, voca Mariam. Et nomen Virginis Maria.*

Maria mare amaro per due rispetti. Primo perche hebbe amaritudine grande.

Si dice anco mare amaro questa gran Signora per due rispetti: prima per l'amaritudine grande, ch'ella hebbe nella passione, e morte del suo dolcissimo figliuolo, qual amarezza fu tanto grande, che ben poteua dir atutti. *O vos omnes, qui transitis per viam: attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus.* Dice S.Bernardino di Siena, che *Tãtus fuit dolor Virginis, vt si in omnes creaturas, quæ pati possunt, diuideretur, omnes subitò interirent.* Due cose ci deuono concorrere, perche vno senta dolor grande per li patimenti d'alcuno: e che l'ami molto, e che le pene siano graui, straordinarie, atroci. Hor qui l'vna, e l'altra conditione vi concorreua in supremo grado; perche l'amor, che portaua Maria a Christo haueua dell'infinito; & i tormenti, che quel patì, furono tanto eccessiui, che tolti via i tormenti, che patiscono i dannati nell'Inferno, auanzorono tutte le pene, e dolori, che han patito, e patiranno

S.Bernard. di Sienà tom. 1. ser. 61. art. 3. cap. 2.

mai

mai le creature in terra: hor concorrendoui l'vn', e l'altra conditione; ben si vede, che grandissimi furono i suoi dolori nella passione del suo figliuolo. E non senza misterio vengono adombrati nella diuina Scrittura sotto simbolo di mare. *Magna est velut mare contritio tua*; perche come al mare vn'onda succede all'altra; così nel cuor di Maria vn dolore all'altro succedeua, e se l'vno era grande, l'altro non era minore: *Magna est velut mare contritio tua*: e dice bene, *contritio*; perche il cuor di lei per le tante botte de' dolori, si sarebbe ridotto in pezzi scoppiando, se dalla diuina virtù non fosse stato conseruato intiero, per farsi ricettacolo. come di gran patimenti, è dolori, così d'infiniti meriti. *Et nomen Virginis Mariæ*.

Threu. 2.

Si dice anco mare amaro Maria, perche a' Demoni fu sempre amarissima: in tanto che non solamente la presenza sua non possono tolerare; ma ne meno il suo nome vdire: Dice S. Bernardo: *Non sic timent hostes visibiles, quasi castrorum multitudinem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium exemplũ. Fluunt, & pereunt sicut cera à facie ignis, vbicunque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, solicitam imitationem.* Certo, che ogni volta,

Secōdo perche a' demoni fù amarissima.

ta, che s'inuoca il nome di Maria, ſicome il Cielo tutto s'allegra, e la terra ne giubila, così l'Inferno ſi conturba, e s'attriſta infinitamente. E però ogn'vno deue, hauere ſpeſſo nella bocca queſto nome diuino. *Et nomen Virginis Maria.*

Maria Illuminatrice.

Viene anco interpretato il nome di Maria, *Illuminatrix*: che però non ſenza ragione Maria è ſignificata per quella luce, la quale fu da Dio creata nel principio del mondo, che in vece di Sole venne per quel tempo col ſuo ſplẽdore a diſtinguere i giorni, e l'hore; e ſe non vi foſſe ſtata cotal luce, come ſarebbe ſtato il mondo in quel tempo? Al ſicuro, in tenebre, & in horrore; e così nella Santa Chieſa, ſe non vi foſſe queſta luce, come ſi ſtarebbe? Dice bene S. Bernardo: *Tolle hunc ſplendorem, quid erit mundus, niſi vmbra, & caligo inuoluens?* Dice la diuina Scrittura, che là nel cominciamento *Fecit Deus duo luminaria magna; luminare maius, vt praeeſſet diei; & luminare minus, vt praeſſet nocti; & ſtellas.* E nel mondo di S. Chieſa luminar maggiore è Chriſto, il quale col ſuo infinito ſplendore illuſtra tutti i fedeli, maſſime i giuſti: e luminar minore è Maria, la quale particolarmente aiuta i peccatori, come di loro auuocata: ſicome le ſtelle ſono gli altri Santi. O quanti peccatori ſono ſtati il-

S. Bern.

Genes. 1.

ti illuminati da questa stella diuina, i quali immersi nelle tenebre, e cecità di mille errori, si sono incaminati col buono indirizzo di lei per la strada della salute. Illuminatrice anco si dice Maria per quelche dice S. Fulgentio, cioè che ella è la fenestra del Cielo, per cui à tutti i mortali la diuina luce si comparte: *Maria*, dice il Santo, *Facta est fenestra Cœli, quia per ipsam Deus verum fudit saeculis lumē. Et nomen Virginis Maria.*

Fulg. serm. de laud. Maria.

Signora, e padrona viene anco interpretato questo nome; così Arnoldo Carnotense: *Maria lingua Syriaca, Domina dicitur: Christus Dominus, Maria Domina: & licet ipsa se Christi profiteatur ancillam, hoc seruitutis genus omni regno sublimius esse intelligit. Constituta quippe est super omnem creaturam: & quicunque Iesu curuat genu; matri quoque pronus supplicat & filij gloriam cum matre non tàm communem iudico, quàm eandem.* Cosi Arnoldo. Con cui s'accorda S. Gio. Damasceno, qual dice, che il figlio ridusse in seruitù della madre tutte le cose create: e Giouan Gersone applica à Maria quel che disse il Re Assuero alla Regina Esterre: *Quid vis Ester Regina? Quæ est petitio tua? Etiam si dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.* E dice, che tutto ciò fu adempiuto in questa gloriosa Vergine, a cui

Arnold. Carnot.

Maria Signora, e padrona.

Orat. 2. de Assump. Maria.

Tract. 4. super Magnificat.

Ester. 5.

diede

diede Idio la metà del suo Rego: perche il Regno di Dio ha due parti principali, la potenza, e la misericordia, conforme alle parole di Dauid: *Duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia:* hor la potestà la ritenne per se Idio, & alla sua dignissima Madre cedè la misericordia: e cosi ella ha diuiso l'imperio con lo stesso Idio. E però Pietro Damiano a lei riuolto dice: *Fecit tibi magna qui potens est: & data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis releuare. Quomodo enim illa potestas potentiæ tuæ poterit obuiare, quæ de carne tua, carnis suscepit originem? Accedis enim ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non solum rogans, sed etiam imperans, domina, non ancilla.* E S. Anselmo parimente a lei riuolto: *Te sic Deus exaltauit, vt omnia secum possibilia esse donauerit: Tu velis, & nequaquam fieri non poterit.* E però *exaudi pia, adesto propitia, adiuua potentissima.* E S. Buonauentura: *Quia Dominus potentissimè tecum est; ideo & tu es potentissima secum, potentissima es per ipsum, potentissima apud ipsum, ita vt verè dicere possis illud: Et in Hierusalem potestas mea.* E S. Efrem con ragione la saluta in questo modo: *Aue Vallum fidelium & mundi salus: Aue tranquillus portus,*

Psal. 61.

Serm. 1. de Natiu. Virg.

De laudibus Virginis.

Specul. cap. 8.

Eccl. 24.

tus. Aue refugium peccatorum, & hospitium. Aue propitiatorium laborantium. Aue animę meæ spes bona. Aue Christianorum omnium firma salus. Et nomen Virginis Maria.

E finalmente questo nome ad auiso di S. Ambrogio, vuol dire, *Deus ex genere meo.* O gran prerogatiua in vero: quando che Maria ha fatto si, che Idio sia del suo legnaggio, del suo sangue, della sua carne: onde con verità possa dir all'humanato Idio: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* Taccia l'empio Nestorio, qual voleua, che Maria in conto alcuno chiamar si douesse madre di Dio, ma solo madre di Christo, negando nel Verbo humanato la persona diuina, e solo concedendoui la persona humana; Che però il Concilio Efesino radunato singolarmente per questo, determinò che in Christo vi era la persona diuina, non l'humana; e decretò, che la Beatissima Vergine si dicesse *Theotocos*, madre di Dio, perche veramente haueua generato quell'huomo, il quale era anco Dio: & infin d'all'hora nella Salutatione Angelica furono aggiũte quelle parole: *Sancta Maria mater Dei ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ. Et nomen Virginis Maria.*

Lib. de instit. Virg. cap. 5.

Sancta Maria mater Dei. Quando furono aggiũte alla salutatione Angelica.

O dolce nome in vero! E qual e quell'a-

Nome di Maria dolcissimo.

nimo pio, che non si ricrei tutto, quando ode il nome di Maria? Questo è il refugio d'ogni viuente: e grandi, e piccioli, vecchi e giouani, ogn'uno ha l'occhio a Maria: ogn'vno ha persuaso, ch'ella possa ciò che vuole appresso Dio, e che non voglia mai altro, che giouarci con la sua gratia. Perciò tutti ricorrono a lei, come al grande erario de tesori celesti; come al canal grãde della diuina misericordia, come alla porta, a cui non si picchia in vano, ne di giorno, ne di notte. E però è ben ragione, che quando si ode il suo nome, la Maestà Pontificia, e la dignità Regia si scuoprano per riuerenza il cápo, & inclinino le ginocchia, poiche da lei ha riceuuto il mondo la salute. *Et nomen Virginis Maria.*

Idiot. libro suarum contempl. cap. 5.

Nome di Maria sopra ogni nome.

Dice vn Dottore antico, dirizzando il suo parlare à questa beatissima Vergine, *Dedit tibi, Maria, tota Trinitas nomen, quod post nomen filij tui est super omne nomen: vt in nomine tuo omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum. Hoc nomen super omnia Sanctorum nomina reficit lassos, sanat languidos, illuminat cęcos, penetrat duros, vngit agonistas, iugum Diaboli extrudit. Tantæ virtutis, & excellentiæ est, vt ad eius inuocationem Cęlum rideat, terra lætetur, Angeli congaudeant, Dęmones contremiscant, & infernus contur-*

conturbetur. E ſiegue. *Dicitur Prou.* 20. *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, quæ inueſtigat omnia ſecreta ventris: ſic etiam dicere tibi poſſumus; lucerna Dominæ, ideſt Mariæ, quæ doctrix, & magiſtra maris interpretaris, ſpiraculum hominis: quia peccator per te reſpirat in ſpe veniæ, & gratiæ*. Nelle quali parole ponderiſi fra tante, che Maria è chiamata *Spiraculum peccatoris*, per farci veder la neceſſità, c'habbiamo del ſuo patrocinio, del ſuo fauore: quaſi che tolto via quello, ſia appunto, come toglier il fiato a' viuenti; e come i viuenti per mantenerſi in vita hanno neceſſità del continouo ſpirar, e reſpirare; così noi habbiamo neceſſità di ſpeſſo inuocar il nome di Maria. Così parimente fu detto Chriſto da Geremia Profeta: *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus captus eſt in peccatis noſtris*; per farci conoſcere la neceſſità, c'haueuamo di tal mediatore, & allo ſteſſo modo è chiamata queſta nobiliſſima bambina. *Et nomen Virginis Maria*.

Thren. 4.

III. CONſidera poi que'gran beni venuti a noi mediante Maria, accennati da S. Chieſa in quelle parole: *Natiuitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerſo mundo: ex te enim ortus eſt Sol iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*

Antiph. diei feſti.

Quanti beni son venuti a noi per mezo di Maria.

noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam. Allegrezza indicibile ci ha cagionato il nascimento di Maria: perche come apporta allegrezza a'carcerati che stan per la vita quando si vede metter in ordine la carrozza, o la lettica, in cui ha da entrar il Prencipe, qual vuol andar di persona a liberargli: & il simile adiuiene ad vna Città di lungo tẽpo affamata, che aspettando il grano di lontan paese, fan festa, e giubilo particolare, quando veggono comparir la naue carica di grano; così a tutti noi, che stauamo prigioni nelle carceri, e nelle tenebre della morte, & il Rè del Cielo voleua venir a visitarci, e liberarci, mentre si vide apprestar del vero Salomone la lettica, che è Maria: la quale anche a guisa di naue di diligentissimo mercatante, mentre viene da lontan paese a portarci il pane della vita, e si fa vedere nel suo natale; con ragione apporta a tutti allegrezza infinita: *Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerso mundo*. Perche se bene Christo è stato il Redentore, e quello, il quale *Soluens maledictionem dedit benedictionem. & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam*; ad ogni modo, già che per tal impresa haueua bisogno di carne,

carne, e di sangue; e si vede nascer al mondo colei, che tai cose douea somministrargli, forza è che rechi a tutte l'anime pie allegrezza infinita il suo natale: *Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerso mundo.*

Dice S. Efrem Siro (che fiorì al tempo di S. Basilio) *Tu captiuorum redemptio, & omnium salus. Aue pax, salus Mundi: Aue mediatrix gloriosissima: Aue vniuersi terrarum Orbis conciliatrix*. E S. Ireneo fa comparatione di questa Santissima Vergine con la prima nostra madre Eua, e dice, che come Eua per la sua disubidienza fu occasione della nostra ruina; così la Santissima Vergine, vbbidendo a gli ordini di Dio, fu causa della salute vniuersale del mondo: *Sicut Eua inobediens facta est, & sibi, & vniuerso generi humano causa mortis: sic & Maria, habens prædestinatum virum, tamen Virgo obediens, & sibi & vniuerso generi humano causa facta est salutis*. E S. Antonino applicandogli quelle parole de' Prouerbi. *Cum eo eram cuncta componens*, le interpreta di questa maniera, cioè *Recreando, quæ per culpam quasi destructa fuerant*. Perche se ben è vero, che per soddisfar alla diuina giustitia, e pagargli il prezzo infinito, quale per le nostre colpe se gli doueua, solo Christo lo puotè fare, ne creatura alcuna

S. Efrem.

lib. 4. contra Valent. c. 33.

4. par. tit. 15. cap. 14. §. 3.

sarebbe mai stata basteuole per isborsar vn tal pagamento: ad ogni modo Maria gli diede l'istrumento, perche potesse far tal sborso. Così dice S. Bernardo: *Ad restaurationem generis humani sufficere poterat solus Christus, sicut omnis sufficientia nostra ex ipso est: sed bonum non erat nobis hominem esse solum; congruum magis erat, vt adesset nostræ reparationi sexus vterque, quorum corruptioni neuter defuisset.* E Giouanni Lanspergio dice: *Voluit Christus matrem adesse sibi in doloribus, vt ex his, quæ oculis foris cerneret, intus animo vulneraretur. Vt sic Christi passionis, redemptionisq; particeps fieret, & cooperatrix.* E però mentre nasce al mondo vna tal donna, è necessario, che se ne rallegrino tutti i fedeli. *Natiuitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerso mundo: ex te enim ortus est Sol Iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam.*

Serm. de Assump.

Hom. 48.

IV. CONsidera finalmente da chi nasce Maria, e questa fu S. Anna, di cui la prima cosa, che occorre dir è, ch'ella viene rassomigliata alla madreperla, che come in fauor di lei s'inchina l'aurora, la rugiada, l'aura, l'aria, e la terra,

Si discorre a lungo di S. Anna madre di Maria.

terra, anzi lo ſteſſo Cielo; tutto perche (*His perfuſa*) deue partorir la margarita. Così à S. Anna madre della più vaga perla, che giamai vedeſſe il mondo, fauoreuoli ſi dimoſtrarono la natura, la gratia, e l'autor d'amendue, ilquale inuaghito di sì pregiata gemma, vendè quanto haueua per diuenirne Signore. Quindi il ſauio Salomone diſſe; *Mulierem fortem quis inuiniet? procul, & de vltimis finibus prætium eius.* Ne'Settanta ſtà, *Prætioſior eſt lapidibus magni pretÿ.* In Pagnino, *Longè diſtat à margaritis precium eius.* E la parola originale ſignifica fortezza di corpo, e d'animo, gran bontà, ſingolar prudenza, & vn cuor virile inneſtato in petto di femina, onde altri leggono: *Fœminam virtute præditam, quiſquis nactus fuerit, mercem habet gemmis procul petitis pratioſiorem.*

Prou. 31.

Ecco, o Rè, quella donna mirabile, che tu cercaui: ecco, che noi felici l'habbiamo trouata. E ſe al paragone vuoi rauuiſarla, vedi il parto di lei, mira la Vergine, che ne nacque qual pretioſa margarita: e quindi conoſcerai qual ſia la madre virile, che la partorì: *Ab vltimis finibus, ab vnionibus, à margaritis pretium eius: mercem habet gemmis procul petitis pratioſiorem:* pregiata in maniera, che il Celeſte mercatante vendè ogni ſuo ha-

uere per comprarla, come campo, doue sì gran tesoro staua nascosto.

A S. Anna si conuiene il nome di campo.

E nel vero; il nome di campo ben si cõuiene a S. Anna, poiche nel petto di lei pugnò la gratia con la più forte guerriera, c'hauesse il mondo, ottenendoui segnalata vittoria. E se saper volete qual fosse questa guerriera, dico, che fu la morte fornita dell'arme del peccato; hor chi puotè giamai star seco alla proua? Da quattro conditioni, quasi da altrettanti elementi si compone la fortezza del soldato; dall'arme di fina tempra, dal cuor magnanimo, dalla fortezza del braccio, e dall'esser nato fra l'arme, & esercitatouisi infin da primi anni. Tal fu la morte: le cui arme sono il peccato, *Stimulus autem mortis peccatum*. Il cuor valoroso col braccio potente, *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei*. Ella è auezzata in campo, e nodrita frà l'arme. *Inuidia Diaboli mors intrauit in orbem terrarum*. Entrò nella terra con prendere possesso degli huomini infin da principio del nascente mondo, & essercitando l'arme contro a'figliuoli d'Adamo. Hor se la madre della Vergine fu il campo, doue la gratia trionfò della morte, e dell'arme di lei; ben conueniua per dirittura di giustitia, che nello stesso campo si celebrasse il trionfo, e s'innalzassero i trofei di

1. Cor. 5.

Iob. 41.

Sap. 2.

di cotanta vittoria, e che per conseguente fosse di grande stima.

Fu campo il petto di questa Santa, doue per opera diuina si nascose l'inestimabile tesoro del corpo virginale: alla cui guardia s'allogò la gratia con l'arme sue: e la morte a guisa di fiero ladrone, in quel punto, che l'anima di Maria s'infuse nel corpo, tentasse con l'arme del peccato originale d'assalirla: e che dalla gratia diuina fu vinta, e distrutta; non permettendosi, che quiui nascesse la colpa, oue douea nascere per ordine di natura la gratia. E quinci subito si conoscerà la singolar fortezza della gratia, e'l pregio inestimabile di questo campo, nel cui trofeo meritamente si può scriuere per nouello l'Hinno, che per antico si cantò, *Noua bella elegit Dominus, & portas hostium ipse subuertit.* Iudith.5.

Fu campo il petto della madre di Gio: Battista, oue il Signor degli esserciti prese l'arme contro la colpa originale, e diede morte alla morte. Ma fu maniera di guerreggiare molto antica, perche altretanto operò già nel petto della madre di Gieremia, facendo, che amendue partorissero huomo giusto; benche hauessero da prima conceputo peccatori: là doue S. Anna fu campo, in cui la gratia vsò nuoua maniera di combattere: siche non

con-

contenta d'vccidere il peccato, volle anche spiantar le porte, distruggere le prime entrate, adoperando con pellegrina marauiglia, che da lei si generasse vna bambina giusta, & al medesimo punto che cōcetta, rinata, e di sātità arricchita fosse. O nuoua battaglia, o pellegrino trionfo di fortissima donna. Dicasi pur a gloria di lei quello, che nello stesso Cātico la gloriosa Debora cantò, *De Cœlo dimicatum est contra eos*.

E s'egli è vero, che verissimo fu il detto di Christo *A fructibus eorum cognoscetis eos*; chi potrà celebrar le glorie di questa felicissima pianta, la quale produsse vn frutto d'inestimabile virtù? Ben possiamo dir della madre quello, che Elisabetta cantò della figliuola: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Si gloriaua già vna Ionica donna, facendo pomposa mostra d'alcuni vasi non meno pretiosi per la materia, che per l'opera: quando la sauia Lacena dimostrādo quattro suoi gratiosi figliuoli, così disse: *Huiusmodi esse oportet honestæ mulieris opera, hisq; sese iactare*. E ben che questa gran donna de' figliuoli maschi (come le donne sogliono) si gloriasse; nondimeno, chi è di voi, che non sappia, che più poteua gloriarsi questa singolar madre d'vna miracolosa bambina, ch'ella

hauea

hauea partorita? Dicasi ad honor di lei ciò, che l'Ecclesiastico forse ad altro proposito disse, *Omnem masculum excipiet mulier, & est filia melior filia*: Nicolò di Lira legge: *est filia melior filio*, esponendo, che è tãto il desio innestato nel petto d'ogni donna di partorir maschio, ch'elle così gli vorrebbono tutti; pur auuiene tal volta, che la femina, qual Aristotele chiamò, *Primum monstrum naturæ*, diuenga miglior del maschio, in guisa, che per miracolo stupendo sia dimostrato. O Anna beatissima, in te sola, e nell'vnica figliuola, la qual da te nacque, ben si verifica? *Est filia melior filio, & filia*: percioche ti valse insieme per figliuola, e per figliuolo, e fu parto il più mirabile, che si vedesse giamai.

Cap. 36.

Le madri d'inestimabile letizia sono ripiene partorendo i figliuoli, quasi fiori, onde sperano i nipoti a guisa di frutti aspettandone l'odore, la vita, e la fama del lignaggio loro. Ma pur è vero, che o maschio, o femina, che siano, la metà solamente quasi in piante innestata, conseruano del proprio sangue. Là doue la nostra Santa partorì vna figliuola, e per lei diuenne madre, & auola singolare: perche in quel parto della Vergine non fu parte d'altrui, ne altra auola vi si riconobbe, ch'ella sola: onde fu questa figliuo-

Le madri so no allegre quando par toriscono fi gli maschi.

la

la migliore che tutti i figliuoli, e le figliuole, che ci nacquero, o nasceranno. *Et est filia melior filio, & filia.* E se le Reine madri sogliono rallegrarsi d'hauer figliuola bella, buona, modesta, sauia, e prudente, sperando d'imparentarsi con augusto personaggio, e vederne i nipoti heredi degli Imperi; chi potrà, o felicissima Anna pareggiarsi teco? *In gaudio tuo non miscebitur extraneus*; poiche l'vnica figliuola, qual per miracolo riceuesti da Dio, non solamente fu bella, ma la stessa bellezza: non solamente buona, modesta, sauia, prudente, e santa, ma la stessa bontà, modestia, sauiezza, e santità, onde fu carissima sposa dell'Imperator del mondo, e madre dell'eterno Verbo, di cui disse l'Angelo: *Dabit ei Dominus sedem Dauid patris eius, & regnabit in Domo Iacob in æternum.* Essaltandosi il tuo sangue a si eccelsa dignità, che vnito con Dio, deue perpetuarsi in eterno, posciache soggiunse Gabriele, *Et regni eius non erit finis.* O madre beata, che hai partorita figliuola di sì alta, e singolar eccellenza. *Et est filia melior filio, & filia.*

Prou. 24.

Veramente è di tanto peso la gloria d'imparentarsi con Dio, che malageuolmente si può trouar da porla in bilancia. Qual contrapeso maggiore, che la Corona reale data di Cielo al pastorello Dauid?

uid? E questa vi pose Natan Profeta, *Hæc dicit Dominus Deus Israel; ego vnxi te in Regem super Israel*. O somma dignità. Percioche se Enfantida puotè dire, che la corona del Rè sente del diuino: chi non vede, che comunicandolisi il titolo Regio di quel popolo, di cui Idio è Rè, quasi ei diuenne vn Dio. Oltre che se è vero quel che si legge in Giob, *Cuncta, quę habet homo, dabit pro anima sua*: Aggiunse la vita, che gli haueua data, *& erui te de manu Saul*: la casa Reale; *& dedi tibi domũ Domini tui*: le Regine spose, *& vxores Domini tui*: la gente tributaria, e soggetta al suo Imperio: *Dediq; tibi domũ Israel, & Iuda*. O pesi d'eterna gloria, regie corone, libertà, vita, trionfi, trofei, ricchezze, tesori, e popoli tributari. Ma che? Soggiũse il Profeta: *Et si parua sũt ista, adÿciã tibi multò maiora*. Hor quai saranno queste cose maggiori apetto di cui paiono piccole quelle, che per se, come già vedeste, sono cotanto grandi? Certo non altre, che quell'vna à lui promessa; *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Ciò fu l'essere auolo di Dio, che è sì grande questa eccellenza, che tutte l'altre sono quasi minutissime stelle dauanti a lei, che è vn Sole: *Parua sunt hæc*: perche aggiongendoui la dignità d'auolo di Dio, *Adÿciam multo maiora*. Dunque se è cotanto sublime

Iob. 2.

Psal. 131.

la

la dignità di Dauid d'essere padre di Dio, tutto che lontano; qual fu la gloria di S. Anna, la quale fu auola immediata del Rè del Cielo, e madre della madre di colui, che non riconosce altro padre, che Idio? Maggior titolo al sicuro sia, che tutte le corone, e scettri del mondo.

Grā corona e gloria fu di S. Anna l'hauer per figliala Reina de gli Angeli.

Qual corona maggiore può imaginarsi, che l'hauere per figliuola la Reina degli Angeli, e per nipote il Rè dell'eterno Regno? Ambitioso parue Sesostro, vsando vn titolo non più costumato da altrui, che fu chiamarsi *Rex Regum*; perche ad huomo non si può affare quello, di che si gloria solamente Idio; così nell'Apocalisse il vide Giouanni, e lessegli scritto nel fianco, e nel manto reale *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Doue Pannonio vuole, che nel fianco sia figurata la diuinità di Christo, e nel manto reale la carne humana, e quella, e questa con grand' amor possiede. *Quia ab vtroq; est Rex*. Gregorio Papa v'aggiunge, che il fianco significa il misterio della Incarnatione, e'l vestimento tinto nel sangue, la Passione, e per amendue titoli egli è Rè de'Rè, e Signor de'Signori. E più a proposito mio disse Ambrogio, che il fianco significa gli auoli del Messia, come chiaro dinotò Abramo, quando ad Eliezer diceua, *Pone manus subter femur meum, vt adiu-*

Cap. 19.

Gen. 24.

rem

rem te per Dominum Deum Cœli, & terræ. Il giuramento dar si suole sopra il Vangelo, o sopra altro libro sacro; e pur il Santo Patriarca vuole, che sotto il suo fianco si giuri, perche cosa più santa del fianco di lui non si potea trouare, posciache quiui staua la carne, onde doueua vestirsi l'eterno Verbo: perciò il giurar sopra il Vangelo, o sopra il corpo santissimo d'Abramo è vna stessa cosa: da che ogni precessor di Christo potea dirsi Rè, come padre del Rè de Rè, e del Signor de' Signori. Ma con quanta maggior ragione ciò si conuiene a te, o Santa gloriosa, come a madre di colei, c'hebbe per figliuolo il celeste Rè; e che fu per conseguente, Reina delle Reine, e de'Rè, a'cui cenni si rendeua soggetto lo stesso Idio, *Et erat subditus illis*.

Ridicasi pure di S. Anna quello, che il Sauio ne'suoi Prouerbi diceua, *Corona senum filij filiorum*. Non tanto si coronano i vecchi padri, veggendo i propri figliuoli; quanto i nipoti, ne'quali molto più sicuri diuengono della conseruatione del loro lignaggio, e della vita, che acquisteranno per fama. O madre della Vergine già eri antica d'anni, sterile, & à giudicio del mondo priua d'ogni ornamento, quando di doppia corona ti rendesti adorna. Ecco generasti vna figliuola miglior

cap. 17.

gliore

glior d'ogn'altra; anzi di tutte l'altre insieme vnite: e vedesti di lei vn figliuolo per cui eterna si conserua la tua posterità, e'l tuo nome. Siche puoi dirti la più contenta auola, e madre, che altra, qual al mondo sia.

L'essere madre di Dio, recò a Maria dignità infinita.

L'essere madre di Dio, recò alla Vergine dignità infinita, siche inquanto madre non poteua l'onnipotenza diuina farla migliore, non trouandosi figliuolo migliore. All'istessa maniera filosofando possiamo dir ançor noi, che Anna hebbe eccellenza tale, che inquanto auola, ne pur l'onnipotenza di Dio poteua migliorarla. Imperoche non trouandosi più perfetto nipote, ne meno si poteua trouar auola più perfetta. Onde con più ragione a lei conuiene quello, che l'altra Anna cantò, *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo*. Si come nel capo dell'vnicorno vna parte si sporge, la qual è più sublime d'ogn'altra, & è segno d'vnico impero, e di monarchia assoluta. Così l'humanità di Christo auanza ogni parte del corpo humano, e di lei dice S. Anna. *Exaltatum est cornu meum in Deo meo*. Idio suo, perche è figliuolo della figliuola sua. Hor qual letitia recaua al cuor di lei? Dicalo ella stessa, *Exultauit cor meum in Domino*. Anzi valendosi delle parole di Maria sog-

giunga,

giunga, *Quia fecit mihi magna, qui potens est.*

E veramente conueniua, che douendo l'onnipotente Idio operar cose grandi nella Vergine l'operasse prima nella genitrice di lei; posciache la soaue prouidenza non è vaga di far miracoli, oue si può valere de'mezi comuni. Hor chi potrà negare, che per miracolo non si dimostri fra gli huomini ciò che per natura adiuiene tra fiori? Nasce la rosa morbida da pungenti spine, e'l giglio non ha altra madre, che l'herba vile. Ma se per auuentura t'abbatti in vn figliuolo buono, nato di padre cattiuo, scriuilo per marauiglia. Sicome in luogo di marauiglioso auuenimento si scrisse quello, che incontrò a Core: *Et factum est grande miraculum, vt Chore pereunte, filij eius non perirent*; perche non haueuano imitato la congiura paterna, Così, miracolo è, quando la figliuola non imita i costumi della madre, la quale suol esser essemplare, da cui o con neri colori di vizij, o con bianchi di virtù ella fu ritratto. Onde il prouerbio nacque registrato da Ezechiello, *Sicut mater, ita, & filia eius.* Concedamisi per hora quello, che appresso con chiare proue dimostreremo, cioè che in Maria apparue fra noi l'idea dell'istessa virtù; e se ciò è vero; qual

Num. 26.

Ezech. 16.

virtù, e qual santità douea riporre Idio in colei, ch'era predestinata madre, maestra, ed essemplare di contanta figliuola? Ben vero è, che la discepola, e la figliuola superchiò la maestra, e la madre: tutta fiata la bella Idea, che le fu posta nella persona di S. Anna, doueua essere di tutta perfezzione; e tale, che di grandissima lunga e senza stima auanzasse ogn'altra.

Dalla bontà di Maria s'argomenta la bontà di S. Anna.

E meritamente dalla bontà di Maria si prenderà argomento di quella d'Anna. E si come vn tronco, onde vsciuano lingue di viue fiamme, pareua, che dicesse; Di fuori si legge come dentro auuãpo. Così della madre di Maria si poteua dire, imperoche mentre stringeua questa gran bambina frà le sue braccia, che altro vi era, che fuochi? E chi fia sì cieco degli occhi della mente, che non faccia ragione da' lumi di fuori degl'incendi di dentro? O incendi, ò fuochi, ò ardori di questo tronco diuino, onde vscirono le fiamme, che accesero celeste fuoco in tutta la terra. Deh come staua il suo cuore, e come nuotaua fra gli angelici ardori, quando per noue mesi portasti nelle viscere qnesta gran bambina.

Contento di S. Anna nella Concettione di Maria.

Hor qual contento hebbe S. Anna nella Concezzione di Maria? che se le creature insensibili sentono il Creatore, e miracolosamente riceuono quelche manca alla

loro

loro natura, ſaltano, e ballano con aperti ſegnali dimoſtrando l'allegrezza loro. Deh quai lingue d'Angeli, non che d'huomini potriano ſpiegar il diletto di S. Anna in quel punto, che ſentì l'onnipotente mano di Dio, che miracoloſamente le donaua con la grazia ſua, quanto per lo ſpatio di molti anni le tolſe la natura, facendola feconda di sì glorioſa figliuola, qual per miracolo ſi moſtrò fra le braccia di lei: ſiche infin da quel punto puote dirſi, ciò, che dopoi diſſe Giouanni: *Signum magnum*.

Quale ſtaua il cuor voſtro, o ſanta madre di Maria, fra tante fiamme, e fuochi di Paradiſo? Contatelo voi, ch'io per me non ſaprei raccontarlo. *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui habitare facit ſterilem in domo, matrem filiorum lætantem?* la parola, *chi*, riſponde alla dimanda, *Quis ſicut Dominus*; chi può appareggiarſi al noſtro onnipotente Signore? Ecco fa, che vna ſterile donna del legnaggio reale di Dauid, e d'Abramo, partoriſca vna figliuola, che ſia madre naturale di Dio, e per gratia di tutti i figliuoli del ſecondo Adamo: *habitare*, cioè *dominari*: poſciache nella Geneologia di Chriſto fra molte ſterili, che partorirono, ella è Signora, qual ne'miracoli, e nell'allegrezza ſoperchia fuori di miſura tutte

Pſal. 112.

l'altre: *Habitare facit sterilem in domo.*

Anna vuol dir gratia liberale.

Anna vuul dire, Gratia liberale. E però conforme al suo nome; ella è liberalissima: pure, chi aspira ad ottener la grazia di Maria, e di Christo, che in lei a guisa di tesoro stanno nascosti, fa mestieri, che comperi questo campo. E sicome quel Sauio ritrouandosene vno simigliãte, conobbe, che mal poteua hauerne pacifica possessione, se del podere non entraua in tenuta: così per diuenir posseditori dell'Incarnato Verbo, e della madre, non vi è più efficace mezo, che l'intercessione, e'l fauore dell'auola dell'vno, e madre dell'altra. E se fu gloria del tesoro, che quel mercatãte vendesse ciò, che possedeua per cõperar il campo, dou'era nascosto, sia honor della Vergine, e del Figliuolo, la stima, che da noi vien fatta di questa Santa. O somma gloria di Maria, che à stato cotanto puotè solleuar la madre.

Il Sommo Pontefice ha potestà communicatagli di crear Cardinali à suo piacere; e bene spesso dal niente, per verificar il nome della creatione. Gl'Imperatori, & i Rè hanno potestà di far Prencipi, e Duchi, e di distribuir honorati carichi, e titoli illustri, come apparue in Faraone nell'essaltar Giuseppe, & in Assuero nel sublimar Mardocheo a'primi honori del

Regno

Regno. I Santi hanno balia di comunicar dignità alle vesti, alle scarpe, a'bastoni, infino alla terra, che calcano, sicome Naman chiese al Profeta Eliseo: *Obsecro concede mihi seruo tuo, vt tollam onus duorum burdonum de terra.* O sublime eccellenza de'serui di Dio, che alla terra stessa, quale calcano, imprimono virtù celeste, e tale, che qual reliquia veneranda s'adori.

4. Reg. 5.

E se ciò è vero, chi potrà o Vergine gloriosa, imaginar, non che ridir, à qual grado d'honor voi essaltate colei, dalla cui carne riceueste carne, nelle cui viscere per noue mesi albergaste, dalle cui mãmelle vi fu dato il latte, e fra le cui braccia dormiste? Se altro fauore non hauesse riceuuto dalla maestà vostra, che l'hauerui portata vna volta al collo, era basteuole per essere da tutti adorata, e che di lei si dicesse quello, che del loco, oue staua l'Arca si disse: *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius.* Hor quali sono le gratie, e l'eccellenze, che à lei donaste? Di vero, sicome ogni vostra eccellenza in poche parole si racchiude, col dire, *De qua natus est Iesus*: così ogni eccellenza della madre vostra si ristringe nelle stesse note, *De qua nata est Maria*: e tanto basti per fare ragione di quanta grazia, e gloria ella fosse arricchita.

Honor di S. Anna in portar noue mesi nel suo ventre Maria.

E se Obededon per merito dell'alber-

go dato per poco d'hora all'Arca del Testamento, fu abbondeuolmente benedetto: Qual benedizzione doueua riceuere la felicissima Anna, qual non per pochi dì, ma per mesi, hebbe fra le viscere prima, e poi fra le braccia l'Arca viua di Dio? Se tanto si fece per la figura, che dourà farsi a gloria del figurato? Se tanto per l'Arca di legno, quanto per l'Arca viua, oue doueа per noue mesi habitare la pienezza della diuinità? Giustamente certo cõueniua, che discendesse in lei più copiosa gratia del Paradiso.

E che marauiglia, che tutta graziosa fosse la madre di colei, la quale dell'eterne grazie è dispensatrice? Nel vero, se la figliuola le dispensaua a gli altri, doueua con maggior liberalità donarle alla Madre. Ma in qual forma le dia, chi meglio potrà ridirle, che Elisabetta, la quale vdendo la voce di lei, sentì riempirsi il petto di diuino spirito? *Et repleta est de Spiritu sancto Elisabeth, & dixit, Ecce vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans.*

S. Anna dal baciar Maria ne riceueua gratie, e doni.

Oltreche da vn'altro fonte attinse la madre di Maria il mele soauissimo della gratia, conceduto a lei sola per singolar fauore; in tanto che *In gaudio eius non miscebitur extraneus*. E tale fu la bocca virginale, di cui si disse: *Fauus distillans*

Prou. 14.

labia

labia tua sponsa, mel, & lac sub lingua tua. Et il fiale, e mele è appunto quelche si dice nell'Ecclesiastico. *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum*. O felicissima Santa, oue fra le braccia teneui quella gran bambina, & auuicinaui le labbra a quella bocca d'inestimabile dolcezza, non ti pareua forsi d'auuicinarle ad vn fiale di celeste grazia traboccante? Hor chi potrà marauigliarsi, che sia sparta cotanta grazia nelle labbra tue, e che di tanta virtù le tue parole siano piene, che quanto commandi, o chiedi, altretanto impetri immantenente, ed ottieni. O noi felici, che di tali auuocati siamo forniti, che con vna lagrima, anzi con vna parola otterranno per noi quanto chieggono?

Cant. 4.

Eccl. 24.

Riportauansi al grande Alessandro molte querele contro d'Olimpia sua madre, e sentito, ch'egli hebbe le lamentanze altrui, disse à coloro, che gli faceuano corona. Questi al sicuro sentono dello scemo, mentre non mostrano di sapere, che di maggior virtù sia vna picciola lagrimuccia della madre mia, che tutte le querele, e lagrime loro. Tanto dirò anch'io, che quante volte vn peccatore comparisce dauanti al trono di grazia dell'Impe-

rator Celeste, e quiui s'incontra col Demonio, e col peccato, di cui stà scritto: *Statim in foribus peccatum tuum aderit:* Se per auuentura ei chiegga vendetta contro a'deuoti di Maria, chi non conosce, che vna lagrima della Vergine Madre sarà più potente, che tutte le loro accuse? E se tu vuoi con essa lei vna potentissima mezana, ecco sant'Anna, alla cui gloria le stesse parole può dire la figliuola. Vn poco di pianto della madre mia, è più potente per impetrar il perdono a'penitenti, che tutti i peccati, e Demoni dell'Inferno per ottener, che si castighino i rei.

Gen. 4.

O Anna gratiosa, mentre le nostre colpe gridano vendetta contra i nostri peccati, e contra i miseri peccatori, a te ricorriamo, non già chiedendo, che tu versi lagrime in Paradiso; ma solamente, che alla Regina del Cielo tua figliuola dimostri il luogo, in cui beuuè il latte, e ch'ella al figliuolo scuopra il petto, oue fu nudrito; e'l figliuolo al Padre le piaghe, che sostenne per amor di noi: sicuri, che'l sangue, il latte, e le piaghe, spegneranno i folgori dello sdegno, anzi *Fulgura in pluuiam facient*. Deh si degnissima madre, santissima figlia, intercedete

cedete per noi miseri peccatori, quali per le nostre grauissime colpe meritiamo i folgori, e le saette dalla giusta ira di Dio: ne dal canto nostro vi si troua merito tale, per cui sperar possiamo la pioggia della diuina grazia: però a voi ricorriamo: e sotto le vostre ali ci mettiamo tutti noi, a fin che discendendo nel terreno del nostro cuore la pioggia della grazia, ci faccia recar sgutti d'eterna gloria.

Cum

Cum iucunditate Præsentationem B. Mariæ celebremus.

Vt ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Iesum Christum.

HORA IV.

Maria è presentata al Tempio.

Maria in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, omnis virtutis habitaculum facta est. Damasc. lib. 4. de fide cap. 15.

I.

ONSIDERA qui primieramente, che hauendo S. Anna riceuuto per voto da Dio vna tal figliuola, com'era Maria, grata del beneficio se ne và al Tempio, e vi la presenta: così dice Niceforo Calisto: *Promissionem mater Anna adimplet, & in Templum ascendens, iuxta votum eam Deo consecrat.* E con ragione perche non bisogna tardar molto a metter in essecutione il voto, che altri ha fatto in qualche tempo: così dice S. Gregorio Nisseno: *Non cunctata est Anna, eam ad Templum adducere, & Deo reddere, ac promissum præstare.* Anche le piante elette si traspiantano dal terreno in cui sono nate, & in altro più grasso, e fecondo sono poste,

Voto fatto da S. Anna.

Niceforo.

Orat. de Natiuit. Christi.

ſte: era Maria quella nobiliſſima pianta, qual produrre douea il frutto della vita: e però ſubito nata, da sì, che non hebbe più biſogno di latte, fu traſpiantata dalla caſa ſua materna, e poſta nel Tempio di Dio, per douer al tempo ſuo produrre, e fiori, e frutti abondantiſſimi, conforme a quelle parole di Dauid: *Plantati in domo Domini, in atrijs domus Dei noſtri florebunt:* Et ella ſteſſa dice per l'Eccleſiaſtico: *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano, & quaſi cypreſſus in monte Sion: quaſi palma exaltata ſum in Cades, & quaſi plantatio roſa in Hierico: Quaſi oliua ſpecioſa in campis. & quaſi platanus exaltata ſum iuxta aquas.* E S. Giouanni Damaſceno l'aſſomiglia ad vna nobil pianta d'oliuo, trapiantata dalla caſa materna al Tempio di Dio; e così diſſe: *Ad templum adducitur Virgo, & in domo Dei plantata, inſtar oliuæ frugiferæ, virtutum omnium domicilium efficitur.* Nella qual azzione diuotiſſima coſa è l'andar pẽſando l'affetto di S. Anna, l'affetto di Maria, e l'affetto grato di Dio per tal offerta.

Pſal. 91.

Eccl. 24.

Lib. 4. cap. 18

S. Anna offeriſce ſubito la ſua figlia a Dio.

L'affetto di S. Anna, o quanto fu degno, poiche hauendo fatto voto a Dio d'offerirgli il frutto del ſuo ventre, ſubito che fu nata queſta gentiliſſima bambina a lui la volſe dedicare, & appena fu ſuezzata dal ſuo petto, che a Dio la conſecrò

ſecrò in eterno. Quando dunque venne il tempo prefiſſo radunò la buona donna vna compagnia di Verginelle, tutte con le faci nelle mani, vi ſi radunarono molti Sacerdoti, tutti i parenti, & amici, e di tutti facendoſi vna nobiliſſima proceſſione ſe n'andarono al Tempio, & offerirono al Dio grande del Cielo queſto nobiliſſimo preſente. Così dice S. Germano Arciueſcouo di Conſtantinopoli nell'oratione, che fa di tal offerta, doue introduce S. Anna, che parlando col Sacerdote Zaccaria, padre del gran Battiſta, dice così: *Vota mea reddo Domino, quæ diſtinxerunt labia mea; & ideo Virginum cateruas coegi cum lampadibus, & conuocaui Sacerdotes, congregaui cognatos meos, omnibus dicens: Congratulamini mihi, quod hodie mater; & productrix effecta ſum, non Regi terreno meam offerens filiam, ſed Deo cœleſti.*

Orat. de obla. Virg. in Templo.

D'vn'altra ſanta donna, pur detta Anna ſi legge, c'hauendo hauuto da Dio per voto vn figlio maſchio, grata del beneficio riceuuto, e memore dell'obligo, lo preſentò al Sacerdote Eli con queſte parole: *Pro puero iſto oraui, & dedit mihi Dominus petitionem meam, quam poſtulaui eum: idcirco & ego commodaui eum Domino cunctis diebus*. Ma queſt'Anna madre di Samuele viene di gran lunga

1. Reg. 1.

ſo-

ſoprafatta da Anna madre di Maria, poiche offeriſce a Dio vn'oblatione, che di gran lunga ſoprauanza tutte l'altre offerte, quali per l'adietro gli erano ſtate fatte. Della Regina Saba ſi legge, che donò a Salomone cento venti talenti d'oro, *& aromata multa nimis, & gemmas preciosiſſimas*, in tanto che *non fuerunt aromata talia, vt hæc*. Ma che ha a fare con l'offerta che fa S.Anna a Dio, poiche gli offeriſce vna donzella ripiena d'ogni gratia, colmata di tutti i doni, ingemmata di tutte le virtù, e tale in ſomma, che di lei ſi compiacque pigliar la ſua carne l'humanato Idio? o ricchiſſima offerta.

2. Par. 9.

Volontà cō cui s'offerſe Maria.

Ma che diremo della volontà, con la quale s'offerſe Maria? Di queſto ne diede ſegno particolare, quando ancor pargoletta, giunta alle ſcale, mentre gli ſuoi s'apparecchiano di voler aſcendere; ella ſenza altro aiuto humano ſaglie per quei gradi, e vaſſene al Sacerdote. O gran ſegno in vero: ben moſtraua l'affetto interno, e la volontà acceſa c'hauea di dedicarſi totalmente a Dio. Hora ſe per inſegnamento di S. Gregorio, quanto ſi dona, viene ſtimato, e pregiato dall'affetto, di chi'l dona; chi potrà a pieno lodar la volontà ardente, con cui ella offerì ſe ſteſſa a Dio? Dice Dauid: *Holocauſta medullata offeram tibi*. Ma ecco la midolla,

22. Mor. c. 12

Pſal. 65.

la, e'l graffo di questo virgineo holocausto, la volontà, e l'amore, col quale s'offerisce. E da questo seguì, che tal offerta fu grata oltre modo a Dio. Dice la diuina Scrittura, che *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*: che come Abello prima offerì a Dio se stesso, e poi le cose migliori della sua greggia; così Idio prima rimirò dal Cielo Abello, e poi gli suoi doni: *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*: e così quì, mentre vide in questa nobilissima fanciulla quel totale, & intiero affetto, col quale se gli dedicaua, & offeriua in eterno holocausto, chi può dubitare dell'affetto, e dell'animo grato, col quale riceuette vn tal dono? Il segno col quale mostrò di gradir l'offerta d'Abello fu vn certo raggio di fuoco, che dal Cielo discese, & abruggiò l'holocausto, che così legge vn'altro Testo: *Inflammauit Dominus ad Abel, & ad munera eius*: O quanto lume nell'intelletto, o quanto fuoco d'amore nell'affetto di Maria mandò Idio dal Cielo, perche vie più lo conoscesse, e vie più ardentemente l'amasse. Tempo fu già, che a Dio erano poco grate; anzi pur moleste l'offerte, che gli si faceuano; e però per Esaia diceua: *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum. holocausta arietum, & adipem*

Gen. 4.

Isa. 1.

pin-

pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui. Cùm veneritis ante conspectum meum, quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis? Ne offeratis vltra sacrificium frustra. E siegue: *Incensum abominatio est mihi: Neomeniam, & Sabbathum, & festiuitates alias non feram: iniqui sunt cætus vestri: Calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea; facta sunt mihi molesta; laboraui sustinens. Et cùm extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis;* Così all'hora; ma mentre la santissima Vergine offerisce se stessa al Tempio, si mutano i registri, & Idio la gradisce, la vede, la rimira, l'accetta, perche in vero era offerta pur troppo degna.

Verginelle s'offerisca-no a Dio.

Imparino da quest'azzione le verginelle d'offerirsi allo Sposo Celeste; ma d'offerirsi con tutto il cuore: Imparino tutti quelli, che per seruir Idio, lasciano il mondo, & entrano nella Religione, di far tutto ciò con intiero affetto, che vedranno i fauori, e le gratie, che riceueranno dalla Maestà sua. Il Padre S. Francesco s'offerse tutto a Dio, e non pur le cose temporali, & esterne, non pur il suo corpo istesso, ma la volontà principalmente donò totalmente al Creatore, e gli fu tanto grato il dono, quanto i fauori, e le gratie

gratie largamente a lui comunicare, lo dichiarano apertamente. La Verginella, S. Catarina di Siena offerse talmente il suo cuore a Christo, ch'egli glie lo mutò cauandole dal petto quelche prima vi haueua, e mettendouene vn'altro di nuouo creato. Anche il B. Felice da Catalice nostro Capuccino dir soleua spesso: *Giesù, Giesù, toglimi il cuore, e non me lo render più*. E questi deue imitar chi con offerirsi a Dio, brama di far profitto grãde: che così ne riporterà larga rimuneratione e nella terra, e nel Cielo.

II. Considera poi gli essercizi, che faceua Maria nel Tempio; e queste si possono ridurre a tre, cioè ad orazione, lezzione, & essercizio manuale. Primieramente quanto all'oratione, ella vi fu tanto assidua, che pareua più creatura del Cielo, che della terra: che se di quelle del Cielo disse Christo vna volta: *Angeli eorum semper vident faciem Patris*: più perfettamente lo faceua Maria, la quale non solo mentre vigilaua; ma infin mentre dormiua, il cuor suo vnito era a Dio: e se vn'Angelo disse di se stesso, *Ego sum Raphael, qui asto ante Dominum, & cibo inuisibili vtor*: Maria sempre caminaua alla presenza di Dio, sempre lo miraua, sempre lo contemplaua, e fruiua:

Maria in che si essercitaua nel Tempio.

Dell'oratione di Maria.

Matt. 18.

Tob. 12.

dal qual oggetto era l'anima sua cibata marauigliosamente. Hor chi potria mai raccontar i gusti, le consolazioni, che Maria riceueua? Se mai vi fu Santo, o Santa, che in simil essercizio fu visitato da Dio, e preuenuto dalla Maestà sua con le benedizzioni di dolcezza, ella era sopra tutti priuilegiata, e fauorita; imperoche più di tutti a Dio era vnita, più di tutti per le sue virtù rare, meritaua d'essere da Dio consolata. E se di molti Santi, e del mio P. S. Francesco in particolare, leggiamo, che in simil essercizio d'orazione si leuauano in estasi: che diremo di Maria? O quante volte era da se stessa alienata, e tutta col suo diletto vnita. Anzi se di Mosè, e di Paolo molti Dottori affermano, che stando anco in terra hauessero veduto la diuina essenza? Anche questo fauore s'ha da conceder a lei: perche come ben dice il Gaetano, tutti que' priuilegi, e grazie, che mai furono conceduti a gli huomini in grado maggiore furono conceduti a Maria. Et Alberto Magno dice espressamente, che Maria vide quì in terra la diuina essenza, quantunque per passaggio, come viatrice, ch'ella era. Hora qua' gaudij ella sentì in simil occasione? o Maria, o Maria, e quai lumi riceueui da quell' oggetto, quando meglio, che l'aquila nella ruota

Gaetan.

Alber. Magn.

solare

solare tu fissaui gli occhi tuoi nell'increato Sole? in quell'oggetto diuino? che se per insegnamento di S. Dionigi Areopagita, l'amor ardente in simili, che nell'oratione s'essercitano, fa loro leuar in estasi di mente, chi mai più di voi amò Idio? Certo, che come da quel vostro infiammato petto sempre si mandauano fiamme, e fauille d'ardenti sospiri verso Idio; così vn tal ardente amore, forza era, che vi facesse andar in estasi, che vi facesse goder in terra quelche con loro infinito contento godono gli Angeli nel Cielo. Del seruo Dio Elia si legge, che per vn carro tutto di fuoco egli se ne ascese a Dio: *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in Cœlum*. Deh Vergine santissima, e che doueua auuenir a quell'anima vostra, la quale sempre staua sul carro di fuoco dell'amor di Dio? Di Mosè santo dice la diuina Scrittura, che tanto famigliarmente parlaua con Dio, come vn'amico fà con l'altro: *Os ad os loquor ei*, disse di propria bocca Idio. Hor chi più di voi mai fu amico di Dio? Idio era il vostro diletto, Idio il vostro amore, Idio ogni vostro bene: e però non è marauiglia, se come ad amica singolare vi si dimostraua: con esso voi conuersaua, con voi si compiaceua di parlare. Dello stesso Mosè si legge, che

S. Dion. Areop.

4. Reg. 2.

per hauer vna volta ſolo parlato, e conuerſato con Dio,gli diuenne il volto tanto luminoſo, e riſplendente,che i figliuoli d'Iſraele non lo poteuano mirar fiſo, e biſognò, ch' egli vi fraponeſſe vn velo; hor qual doueua eſſere il voſtro volto, Vergine beata, poiche di continouo vedeuate Idio, conuerſauate con Dio, fruiuate Idio? O tre, e quattro volte beata Signora.

Gen. 28. Del ſanto Patriarca Giacob ſi legge, che vna volta ſola fece alla lotta con l'Angelo, e preualſe contra di quello, e lo fece cader in terra, e lo tenne preſo, e sforzollo sì, che mai lo volſe laſciar andar via,finche da quello non fu benedetto. Deh Vergine auuenturata,e voi quante volte nell'orazione faceuate alla lotta con Dio? quante volte gli teneuate ſtrette, e legate le braccia meglio, che Mosè, sì che non gli ſtendeſſe a caſtigar i viuenti? e doppo hauerlo tenuto ſtretto, e ligato, co'legami dell'amore; finalmente preualeſti tanto, che lo faceſti venir in terra: ſiche ſe voi da Dio foſti vinta per amore, poiche la Maeſtà ſua vi amò ſopra tutte le creature; ancor voi lo vinceſte,e lo ſtringeſte tãto col voſtro amore, ch'egli ferito da'voſtri dardi, ſe ne venne dentro del voſtro ſeno.

L'altro eſſercizio, che faceua Maria

nel Tempio era la lettura delle Sacre Carte. Doue è da notare, che nel Tempio ella imparò a leggere, e forsi hebbe per maestra esterna quella gran donna, e Profetessa Anna, la qual come dice San Luca, *Non discedebat de Templo*: ma quãto a'maestri spirituali, vi fu l'Archangelo Gabriele in particolare: e poi vi fu quel suo Figliuolo, nel qual erano tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio: oltre allo Spirito santo, che di continouo l'illuminaua nell'intelligenza delle Scritture, e nel conoscimento de'misteri sacri. Hauendo ella adunque così eccellenti maestri; non è marauiglia se spesso leggeua la diuina Scrittura. Il Padre S. Basilio gustaua tanto di studiar i diuini oracoli, che gli pareua appunto di star nel Paradiso Terrestre, e che mentre egli leggeua quelche iui era scritto, *Deus ambulabat ad auram post meridiem*, perche come che al tempo del fresco soaue, i gentilhuomini, e Signori vi passeggiano con gusto, e soauità grande; così Idio gusta, che l'anima legga le sacre Carte. Tutti i Santi si sono dilettati d' vn tale studio grandemente; come que', che sapeuano di certo, quelle essere tutte lettere, & epistole scritte, e mandate da Dio in terra a gli huomini, perche a loro sia palese la volontà sua: che però chi a quei Sa-

Della lettione in che s'occupaua Maria.

S. Basil.

La Scrittura Sacra è vna lettera da Dio mandata all'huomo.

crosanti libri si accosta, ben può dire con Dauid, *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*: perche se ben è vero, che Mosè, Dauid, Esaia, Matteo, Giouanni, Paolo, & altri hanno fatte quelle Scritture; ad ogni modo è vero, che Idio n'è stato l'Autor principale, questo non fu altro, che Idio: così confessa vn tale: *Spiritu sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines*. E Baruch Profeta, che fu Scrittore, e Cancelliero di Gieremia, dimandato dal Rè del modo, che tenuto hauesse Gieremia nel comporre quegli oracoli: rispose di questa maniera: *Ex ore suo loquebatur, quasi legens, & ego scribebam atramento in volumine isto*. Doue è da ponderarsi molto quella parola: *Ex ore suo loquebatur, quasi legens*: perche al sicuro Gieremia leggeua in quell'essemplare, qual Idio dinanzi a gli occhi suoi mostraua inuisibi mente: e però come lui leggeua, così da Baruch faceua scriuere: e per questo non solo il libro di Gieremia ma tutti gli altri libri della sacra Bibbia s'han a tenere come lettere, & epistole di Dio, e s'hanno a leggere, come cose sacre, e diuine. Hora già, che tutto questo sapeua Maria, e di più haueua così eccelléti maestri, che gli faceuano intendere tutti que'Sacrosanti misteri; che vi stauano racchiusi; forza è dire, ch'ella spesso

Psal.84.

2.Pet.1.

Hier.46.

spesso frequentasse quella lettura, spesso la tenesse auanti gli occhi, e vi contemplasse Idio. Piangeua dirottamente vna volta S. Giouanni là nell'Apocalisse per hauer veduto vn libro serrato, e chiuso con sette suggelli, perche niuno s'era trouato, c'hauesse potuto aprire, e leggere quel libro. Non poteua dir così Maria, poiche non vi era mistero nelle sacre Carte, ch'ella non intendesse: Che se Dauid confessa d'hauere riceuuto da Dio l'intelligenza d'alcuni misteri alti, e profondi: *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*; che doueа dir questa santissima Vergine, a cui furono riuelati tutti i misteri della Sacra Scrittura? O beato chi di tale lettura si diletta; che spesso la frequenta: *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. E come chi mangiaua la manna, vi trouaua ogni soauità, e sapore, così chi legge, e medita le Sacre Carte: e di quì son venuti tanti be' sensi, che vi han trouati i Dottori Sacri, che fan marauigliare chi gli legge.

Psal. 50.

Prou. 8.

A tutto questo vi aggiungeua Maria l'essercizio manuale per seruigio del Tēpio. Al primo Padre Adamo fu dato vn tal essercizio in penitenza del suo pecca-

Essercizio manuale di Maria.

to. A Maria fu dato per essercizio delle sue forze, e del suo bell'ingegno, e però in tal occasione ella faceua i più bei lauori, che mai da maestra mano fossero vsciti. E bene spesso dagli Angeli era seruita in tal mestiero: che se di santa Francesca Romana si legge, che gli Angeli l'aiutauano, quando ella cuciua, & ordinaua lo stame, o faceua altro tale; che pensar dobbiamo di questa Santa delle Sante? O quanto si compiaceuano gli Angeli d'hauer parte con lei in quel lauoro, o con quanto gusto raccoglieuano il filo, ordiuano la tela, e faceuano quanto vi era di bisogno. E se di molti Santi si legge, che attendendo all'opere manuali, non lasciauano però mai la contemplazione delle cose celesti: siche vno di loro, se bene staua, e conuersaua in terra; ad ogni modo diceua; *Nostra conuersatio in Cęlis est*. Che far douea Maria? Certo, che l'essercizio delle mani mai l'impediua dall'vnione con Dio; e però se bene per seruigio del Tempio ella faceua volontieri l'officio di Marta, ad ogni modo nõ tralasciaua la contemplatione, e l'vnione con Dio di Maria: perfetta nell'vna, e perfettissima nell'altra. Laonde meglio, che altri poteua dire: *Nostra conuersatio in Cœlis est*.

S. Francesca Romana.

E che gli Angeli conuersassero seco in

quel tempo particolarmente, non vi hà difficultà alcuna: anzi, dice S. Germano, che dagli Angeli gli era appreſtato il cibo: *Manſit in Sanctis Sanctorum*, dice il Santo, *ſeu in Templi penetrabilibus, ambroſiam nutrimentum per Angelum accipiens vſque ad ſecundam ætatem*. E Georgio Arciueſcouo di Nicomedia dice: *In dies procedente ætate, creſcebant in ea dona ſpiritus, & verſabatur cum Angelis: nec erat diuinarum expers apparitionum. Cum ea, vt ſolebat, verſante in adytis vidit Zacharias quendam ſermocinantem, qui erat inuſitata ſpecie, & ei prabentem alimentum: erat autem qui apparebat, Angelus.* E S. Bonauentura nelle ſue meditazioni dice ancora, ch'ella per mano degli Angeli coſtumaua di pigliar il cibo. Ma che marauiglia, ſe a Maria appreſtano il cibo gli Angeli? Al popolo Hebreo mandò vna volta Idio la manna apparecchiatagli per le mani degli Angeli, che però dice Dauid: *Panem Angelorum manducauit homo*: Ad Elia prouide Idio per mezo d'vn'Angelo il pane cotto ſotto la cenere: & a San Paolo primo Eremita per mezo d'vn coruo diede il vitto per ſeſſant'anni. Hor che marauiglia, che a queſta ſua più che ſerua, anzi futura madre ha proueduto Idio del vitto fin che fu data a marito per mano degli Angeli? O Spiriti beati,

Maria nel Tempio era viſitata dagli Angeli.

Orat. de Virg. oblat.

Georg. Arciueſcouo di Nicomedia.

S. Bonau.

beati, e qual gusto haueuate voi in seruir la vostra Reina? con che prontezza gli faceuate i seruigi? con che delicatezza? Deh Vergine santissima vn minuzzolo di cotesta tua mensa concedimi, e sarò felice per sempre.

Maria nel Tempio fece voto di verginità.

III. Considera ancora, che in questo tempo ella fece quel voto così nobile, così degno, così angelico, così diuino, che fu di douersene stare per sempre Vergine. O degna offerta. Dice la diuina Scrittura: *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.* Certo, che se si mettono alla bilancia tutti gli altri doni, la profezia, l'apostolato, il martirio, il dono delle lingue, & ogni altro tale, questa sola offerta prepondera a tutti gli altri. E vna gioia tanto eccellente, vna virtù tanto rara, vn'heredità tanta pregiata, che vince, e sopraſà tutte le stime, e pregi: *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.* E Christo istesso paragonò vn tal dono al Regno del Cielo: *Simile est Regnum Cœlorum decem Virginibus.* E con ragione, perche come nel Cielo non ci ha parte la terra, che tutto è da quella inalzato; così chi è vergine, sembra, che sia più del Cielo, che della terra, poiche

Matt. 25.

non

non è mischiato con le illecebre, e sensualità della terra. Vero, che tutti i serui di Dio regnano; perche *Seruire Deo regnare est*: con tutto ciò delle Vergini solo dice Christo. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*, perche come bē disse S. Gregorio Nazianzeno, *Virginitas est magni pars inclyta Christi*. Nel Cielo vi sono gli Angeli, che fanno illustre quel regno per la loro natura, qualità, e perfezzione: e nel Cielo mistico di S. Chiesa lo stesso fanno tutti quelli, che a Dio s'offeriscono col voto della virginità, la quale, come dice S. Girolamo, ha così stretta parentela con gli Angeli, che *Angelis est cognata virginitas*, e S. Basilio: *Magnum quid, & splendidissimum virginitas est. Qui virginitatem seruant, Angeli sunt, qui viuētes in carne corruptibili mortalium vitam illustrando tuentur, Angeli sunt nobilissimi: illi enim carneis nexibus liberi integritatem suam in Cęlis seruant, & loco, & natura inuscabiles, & apud summum Regem omnium Deum constituti; At verò isti in terra carnis illecebras, & voluptatibus diù reluctantes, ac Diaboli tentamenta perpetua exercitatione vincentes, incorruptionem angelicæ puritati parem virtute præcipua ante Creatoris oculos custodiunt*. E S. Ambrogio: *Nemo miretur, si Angelis comparentur virgines, quæ Angelorum*

S. Greg. Naz.

Lib. de vera Virgin.

Lib. 1. de Virgin.

gelorum Domino copulantur . Quis igitur neget, hanc vitam fluxisse de Cœlo, quam non facilè inuenimus in terra? E poco più a basso: *Si ibi est patria, vbi genitale domicilium; in Cęlo profectò est patria castitatis: itaq; hic aduena, ibi incola est.* Anzi la virginità nell'huomo, e nella donna, è più pregiata, che negli Angeli stessi: perche in loro è per natura, negli huomiper grazia. E quando chi che sia osserua a Dio la fedeltà in tal voto, questo tale è custodito dallo stesso Idio con la militia del Cielo. Dice Salomone; *En lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.* Questo letticello di Salomone così ben custodito è il corpo di quella verginella, che pura, e casta serue a Dio: letto veramente fiorito: siche ella può dire al suo sposo: *En lectulus noster floridus: tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia cypressina*; che tutti sono simboli di purità, e d'incorrottibilita. Del Profeta Eliseo si legge, ch'egli era custodito da numeroso essercito d'Angeli, hor che far deuono in custodire quel letticciuolo d'vna vergine apprestato solo per lo celeste Salomone? Dice bene S. Ambrogio; *Meretur eorum præsidiũ castitatis virginalis, quorum vitam meretur.*

Cant. 3.

Lib. 1. de Virg.

Hor vn tal voto fece Maria a Dio insin

da

da che ſtaua nel Tempio, e però non è marauiglia, ſe tanto ella fu grata a gli Angeli, che la viſitauano, ſeco conuerſauano, e la feruiuano con ogni guſto, & allegrezza. Vero, che altre donne han fatto ſimil voto, ma ella fu la prima: e però di tutte le Vergini ella è la guida, e la condottiera, conforme a quelle parole di Dauid: *Adducentur Regi Virgines post eam.* Fu tale la verginità di Maria, che non ſolo in ſe ſteſſa non ſentì mai moto contrario; ma haueua queſto di più, che chiunque la miraua, era forza, che in lui ſi raffrenaſſero i moti della concupiſcenza, non oſtante, che la di lei bellezza foſſe tale, che incomparabilmente auanzaſſe ogn'altra bellezza, qual ſi poteſſe, non dico trouar in donna, ma imaginarſi pure da qualunque intelletto, ſe bene raccoglieſſe le bellezze di tutte le donne inſieme. Se ſi ſcriue nell'hiſtorie della natura, che alcune pietre prezioſe hanno queſta virtù di giouare per mantener caſti gli huomini; non deue parere ſtrano, che Maria, qual era vna pietra prezioſa ſopra tutte l'altre, qual è quella margarita, quell'agno caſto, quel iaſpide, quel zaffiro, quel carbonchio, quel topazio d'infinito valore, l'abbia hauta queſta grazia, non dalle ſte.e, o da'Cieli, ma da Dio, Signor delle ſtelle, e de'Cieli, d'eccitar ogn' huomo,

Maria per il voto della verginità fu gratiſſima a gli Angeli.

Pſal. 44.

huomo, qual attentamente gli fissaua gli occhi nel volto a puro, e santo amore. E se l'esperienza all'incontro proua, che tra le molte, e varie sorti di serpenti, se ne ritroua vno, che è il basilisco, quale con lo sguardo solo vccide gli huomini; sarà anco credibile, che nell'humana specie si sia in qualche tempo ritrouato vn huomo, od vna donna, quale con lo sguardo solo vccidesse quel mistico serpente della tentazione carnale, che và sempre serpendo nelle nostre viscere, e nella nostra carne. Quando Mosè veniua dal monte, ou'era stato in famigliar colloquio cō l'Angelo, era tutto riuerendo nel volto a'figliuoli d'Israele; in tanto che non ardiuano pure di mirarlo fiso. Maria staua sempre con gli Angeli, quali si teneuano a gloria di poterla mirare, e seruire: e però le ridondaua maestà tale, che in vn modo marauiglioso (qual meglio s'intende, che non si dice) ripercuoteua ogni vista superba, qual ardisse pur vn poco d'affissarsi in quegli occhi Santi. O beato chi imiterà questa gran Reina, certo, ch'ella non si sdegnerà di farli compagnia, e non pur in Cielo, ma in terra ancora inuisibilmente, come di molte sante verginelle si legge, che in terra sono state fatte degne d'essere spesse volte visitate dalla loro Imperatrice. E di S. Caterina Vergine, e

mar-

martire si legge, che vna volta Maria la sposò al suo figliuolo,& ei gli pose l'anello nelle dita. O felice Caterina; e felice chi ti vorrà imitare.

IV. Considera la conuersatione di Maria in quel Tẽpio fra quelle verginelle, com'ella fu lodeuole, santa, angelica, diuina: certo, che chi hauesse hauuto occhi da vedere,hauerebbe senza dubio scouerto in lei vn ritratto del Paradiso. Dice lo Spirito santo nella Cantica di lei: *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus: emissiones tuæ Paradisus*. E voleua dire, che come in questi giardini chiusi, e serrati, dietro i muri vi stan dentro le spalliere, le quali sporgono sopra le muraglie quì vna naue, iui vn pauone, altroue vn leone, e cose tali; che tutte sono mostre delle cose vaghe, e belle, ch'iui stanno dentro nascoste; così in Maria, ch'era il giardino delle delizie di Dio, serrato,e chiuso a tutti i mortali, si vedeuano al di fuori,e cõ l'azzione estrinseca tutti i portamenti,che migliori non gli hauerebbono fatti i cittadini del Cielo: e però quãto ella faceua, era vn ritratto del Paradiso: se conuersaua era ritrattro della conuersazione del Cielo:se parlaua, rappresentaua il parlar del Cielo:se altra azzione

Conuersatione di Maria nel Tempio fu lodeuole.

Cant. 4.

zione

zione faceua, il tutto era mostra di quanto si faceua nel Cielo: e però gli si dice: *Emissiones tuæ Paradisus*.

Virtù, che risplendeuano in Maria.

Che marauiglia sarebbe stato a veder la sua purità, charità, humiltà, benignità, honestà, la sua misericordia, e discrezione con tuttte l'altre sue virtù, che risplẽdeuano in essa più che smeraldi, e rubini? che grazia saria stata hauer veduta all'hora cõuersar con l'altre dõzelle, quella che da l'altra parte pratticaua, e conuersaua con gli Angeli? Che stupore saria stato a veder i suoi essercizij, le sue lagrime, le sue vigilie, le sue astinẽze, le sue orazioni nelle quali ella spendeua i giorni intieri, e le notti, conuersando con Dio? Nè solo in quel tempo, ma in tutto il progresso della vita faceua sempre l'istesso. Hor che stupor saria stato a vedere, che in sessanta, o settanta anni di vita, conuersando con gli huomini, e viuendo in corpo sottoposto alla fame, & alle necessità degli altri corpi, gia mai vscir dell'ordine vn punto solo, ne in mangiare, ne in bere, ne in dormire, ne in parlare, ne in nessun'altra cosa, hauendo sempre le potenze dell'anima sua, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intentione collocata in Dio? Com'era piena d'amore, e de' diletti Celesti quella, che perseueraua in questo modo, vnita con indissolubil nodo d'amore, e

soauità

ſoauità con Dio? Inſomma la ſua vita, purità, e bellezza dell'anima era tale, che chi haueſſe hauuto occhi per mirarla, haurebbe conoſciuto per queſta via molto più la ſapienza, potenza, e bontà di Dio, c'haueua formato vn'anima tale, che per la fabrica, e bellezza di tutto queſto mondo. *Emiſſiones tuæ Paradiſus*.

Ma queſto è poco: fu tale la conuerſatione ſua in terra, che pareua vna Dea, non per natura, ma per grazia: che non ſenza miſterio S. Agoſtino dice, ch'ella è forma di Dio: *Si Cœlum te vocem, altior es: ſi matrem gentium dicam, præcedis. Si formam Dei te appellem, digna exiſtis*. Grã differenza è da ritratto, ſigillo, e forma. Ritratto è l'huomo di Dio: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*: e così l'huomo, quantunque ſia peccatore, è nondimeno ſempre ritratto di Dio, & ha ſomiglianza ſeco: e ſe bene con molti peccati procuri di macchiar vna tal imagine, ad ogni modo ſempre rimane ſuo ritratto. L'eſſer ſigillo dice più: perche per eſſere ritratto, baſta, che s'aſſomigli, e che habbia vn'aria dell'originale, ma l'eſſere ſigillo vuol queſto di più, che quando s'imprime nella cera, v'imprima tutte le ſue parti. E queſto è quel, che dimandaua lo Spoſo alla Spoſa. *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum*;

Matia in terra pareua vna Dea.

Serm. 2. de Aſſumpt.

Maria eſſere forma di Dio come s'intenda.

Gen. 1.

Cant. 4.

K mo-

mostrando, che a questo termine giunger douea l'anima con Dio, per diuentar perfetta; che così per insinuarsi la perfezzione di Lucifero, quando egli fu creato, la Scrittura Sacra, anzi Idio stesso gli dice *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore.* E con tutto che sia grande la differenza, che si troua da sigillo ad imagine, come quella, ch'è da vn'huomo peccatore ad vn'Angelo in grazia; maggior nondimeno è quella, che si troua tra sigillo, e forma: e tale, che se la vorremo dichiarare, come suona, sarà necessario temperar alquanto il dir di S. Agostino.

Ezech. 7.

Imperoche tanto gran cosa è l'esser forma, che S. Paolo, scriuendo a' Filippensi, per dire, che il Verbo Incarnato era Idio, e vero huomo, lo dice con questo linguaggio: *Qui cùm in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*: e fu tanto, come s'hauesse detto, che essendo il Verbo vero Idio, consostantiale col Padre, non fu furto, ne latrocinio, ne vsurpazione alcuna il chiamarsi, & esser vguale a Dio, e Idio istesso per essenza: E questo medesimo Signore *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*: che è tanto (come dice S. Anselmo) ch'esser vero huomo. Hor se secondo questa esplicazione vorremo intendere le

Philip. 2.

S. Anselmo.

le parole poste di sopra, *Si formam Dei te appellem, digna existis*; bisognerebbe dire, che Maria fosse vna Dea della medesima natura, e sostanza con l'istesso Idio; ma questo non si può affermar senza errore; perche Maria fu pura creatura come ciascuno di noi quanto alla natura; ma vuol dire S. Agostino, che Maria era più che ritratto, più che sigillo, e che rappresentaua Idio tanto al viuo, che non vi è termine, con che dichiararlo, se non con chiamarla forma di Dio. Che se l'Angelo era sigillo; come questa Signora, qual è più che sigillo, non ha da essere creata in grazia, essendo stato così creato l'Angelo? Così dice S. Agostino: *Deus erat in eis simul condens naturam, & largiens gratiam*? Chiaro stà, che ciò fu fatto con più eccellente grazia: e questo è essere forma di Dio, *Si formam Dei te appellem, digna existis*.

S. Agostino.

Vuol dire, che Maria era della medesima natura, e sostanza, che lo stesso Christo, qual, si come era Figliuol del Padre eterno: così era parimente suo figliuolo: e perche da altri, che da lei non haueua hauuto il sangue, la carne, e l'ossa, siche a ragione gli poteua dir la madre, *Hoc nūc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*; però ella era forma di Dio, cioè forma di Christo, della medesima natura, e sostan-

za di Christo,qual era vero Idio;anzi,come dicono comunemente i Santi,in Christo perseuerò sempre quella materia, che fu pigliata da Maria:ehe così disse espressamente S.Agostino, *Caro Christi, quamuis gloria resurrectionis magnificata fuerit, eadem tamen mansit, quæ de Virgine assumpta est.* E così quanto a questo, Christo,e Maria erano vna cosa istessa: e questo è quel,che dicono altri,che Maria *Fines diuinitatis propinquiùs attigit*:cioè che per hauer dato al Figliuol di Dio forma & esser humano nelle sue viscere, *sua operatione*,perche *actiuè concurrit,fines diuinitatis attigit*. E Pietro Damiano eccellentemente: *Cùm Deus sit in alijs rebus tribus modis,in Virgine fuit speciali quarto modo, scilicet per identitatem; quia idem est,quod ipsa*. E dice San Bernardo, *super Missus est: Specialiter est Deus cum Maria,cum qua vtique tanta consensio fuit, vt illius, non solum voluntatem,sed etiam carnem coniungeret,& de sua, Virginisq; substantia vnum Christum efficeret,vel potius vnus Christus fieret, qui etsi nec totus de Virgine, nec totus de Deo;totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo tamen filij, sed vnus vtriusque filius.* Siche a ragione, dice S. Agostino; *Caro Christi est caro Mariæ*. E però: *Si formam Dei te appellem digna existis*.

Serm.de Assumpt.

Ser.de Nat. Virginis.

S.Bern.

Serm. de Assumpt.

Vuol

Vuol dire, che sicome la forma è quella, che dà l'essere alla cosa; così Maria è quella, che ci dà l'essere cognito di Dio, essendo ella così bella Idea, che ci rappresenta Idio, così Pietro Chrisologo: *Tanta est Virgo, vt quantus sit Deus ignoret, qui Mariam non stupet eius animum non miratur.* Tutte le creature, è vero, che ci rappresentano Idio, e ci fanno arriuar a conoscer Idio, e gli attributi suoi; ma per mezo di Maria vi s'arriua più perfettamente, perche ella al viuo lo rappresenta, e tanto che se sarà chiamata forma di Dio, ne sarà degna. Nell'altre creature vi sono stati espressi gli attributi diuini, la potenza, la sapienza, e la bontà. In Maria nō solamente vi furono espressi; ma impressi ancora, essendo ella potente, sauia, e buona a marauiglia. *Si formam Dei te appellem digna existis.*

S. Piet. chrisologo.

Vuol dire finalmente, che Maria nel conuersar in terra, si portaua in modo, ch'era vn ritratto diuino. S. Paolo dice di se stesso, e degli altri suoi compagni, *Nostra conuersatio in Cœlis est*, non solo perche con la mente, sempre staua eleuato in Dio; ma ancora perche con la vita esterna rappresentaua al mondo la vita del Cielo; hora che dobbiamo dir di Maria? della sua santa, e lodeuole conuersazione nel Tempio? tra quelle vergi-

nelle? *Si formam Dei te appellem, digna existis.*

Quanto all historia, riferiscono grauissimi, & antichissimi Padri, che la santissima Vergine solo tre anni stette nelle case paterne: e che poi nel terz' anno fu presentata al Tempio, doue perseuerò fin che la non fu maritata: & in quel mentre menò la vita sua, essercitandosi nelle diuine laudi, & in altissima contemplazione. Poiche se bene la legge d'offerir i primogeniti al Tempio, non obligaua ad offerirui le figliuole femine: con tutto ciò poteuano i parenti volontariamente offerirle, & al diuin seruigio consecrarle. Da che si caua benissimo, che nel Tẽpio vi fosse qualche luogo accommodato, in cui poteuano cotali verginelle, a Dio consecrate, habitar sicure, come espressamente lo dice S. Ambrogio, *lib. 2. de Virg.*

S. Ambrog.

Hor quiui la gloriosa Vergine stette, fino, che venne il tempo del maritarsi, ad altro non attendendo, come dice S. Ambrogio, oue di sopra, che *Soli Deo vacans, & forma virtutis effecta.* Perche que', che Dio singolarmente per se stesso elegge, e consacra, infin dalla fanciullezaa gl'allontana dalla cura delle cose sensibili; acciòche più liberamente possano attender a seruir la Maestà sua.

Et in somma per cosa indubitata da

ciaſ-

ciascũ si tiene, che in tutto quel tempo la beatissima Vergine con ardentissimi desideri, e con frequentissime preghiere dimandaua l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, con tanto maggior amore, merito, & efficacia di tutti gli antichi Santi, e Profeti, quanto ch'ella ciascheduno superaua in grazia, e santità di vita: siche meritò l'accelerazione di tanto gran fauore fatto da Dio all'humana natura.

*
***
*

Bonus, & fidelis fuit iste Ioseph.

Cui mater despõsata est Saluatoris. Ber. s. Miss. ho. 2.

HORA V.

Maria è fatta sposa di Gioseffo.

Cùm esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. Matth. 2.

I. ONSIDERA primieramente quì, anima diuota, che risolutosi Idio di venir al Mondo, e di pigliar carne humana per la salvezza nostra, volle ciò fare col nascer di donna maritata, del che n'assegnano molte ragioni i Santi Padri. S. Girolamo dice, che ciò fu fatto, perche il suo parto fosse nascosto al Diauolo *Vt partus eius celaretur Diabolo*, mentre si và imaginando, ch'egli di dõna comune nato fusse. Sapeua molto bene Satanno per lo vaticinio d'Isaia, che il Messia nascere douea di donna vergine conforme a quelle parole: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*: per lo che diligentissimamente osseruaua, se qualcheduna vergine concepisse, e partorisse; acciò da questo fatto conoscesse la venuta del Messia; hora per far restar burlato Satanno, volse Idio nascer di donna, mari-

Christo volse pigliar carne di donna maritata.

in cap. 1. Matth.

Isa. 7.

maritata sì, ma vergine: benche così il tutto fusse al nemico ascoso: e si bene il Demonio per l'acutezza del suo intelletto ben hauerebbe potuto conoscere naturalmente, se questa santissima donzella fusse stata vergine; ad ogni modo per diuina permissione ciò non auuertì, perche vedendola esser maritata, pensò forse, che tutte l'altre cose fussero conformi. Si che gli fu del tutto ascoso questo misterio, in maniera, dice S. Athanasio, che in tal ingnoranza egli perseuerò insin'alla fine, e solo nella morte del Redentore, egli conobbe il misterio, quando non vi era più tempo di poter impedir la Passione.

S. Atanas.

E S.Bernardo dice, ciò essere stato fatto, acciò col medesimo ordine fusse l'huomo riparato, col quale andò in ruina: imperoche all'hora il serpẽte prima sedusse Eua, e doppo fece cader Adamo: e così qui, prima ne rimane deluso il Demonio dalla dõna, e poi da Christo fu deluso, vinto, e superato. Fu fatto ciò, dice il medesimo S.Girolamo, *vt in Aegyptum fugiẽs, haberet solatiũ*. O grã prouidenza in vero che preuedendo la crudeltà d'Herode, e quanto incrudelir douea in perseguitar Christo, e che però faceua di mestieri, che Maria trasportasse in Egitto quel suo tenero bambino, acciò nelle mani di

Hom. 2. de B. Virg.

quel

quel crudel tiranno non capitasse:& ecco la prouidenza del Cielo, che per farle hauer in tal estremo bisogno opportuna, e conueniente consolazione, le prouide di marito, qual senza scandalo alcuno l'accompagnasse;e questo fu S.Giuseppe; il quale primieramente serui (come dice S.Girolamo) *Vt per generationem Ioseph, origo Mariæ monstraretur*: perche douendo nascer il Messia dal legnaggio di Dauid,bisognò proueder d'huomo à Maria del suo medesimo parentado, acciochè la verità della stirpe si vedesse.Et anco ciò fu fatto, dice S. Ambrogio, per prouedere alla buona opinione, quale tutti haueuano di questa dignissima donzella; perche gli huomini, che non sapeuano più che tanto, se senz'hauer marito,l'hauessero veduta partorire;al sicuro come adultera l'hauerebbono accusata,e lapidata:e però volse Idio più presto per qualche tempo esser tenuto per huomo comune,conceputo d'huomo,e di donna come gli altri, che dell'integrità di Maria si dubitasse. Tanta gran cura hà Idio dell'honor di sua Madre,che non hà patito mai, che diminuito fosse in alcuna menoma parte.

E a questo io aggiungo, che ciò fu fatto,perche mentre dichiarar si doueua al mondo, che'l figliuolo di Dio era stato

to concetto per opera di Spirito ſanto, e nato di Vergine, s'ella non fuſſe ſtata ſpoſata, chi l hauerebbe mai creduto? Certo, che ſe maritata non fuſſe ſtata, ogn'vno hauerebbe detto, e ſoſpettato, che a fine di celar la ſua colpa ciò ella ha ueſſe inuẽtato; ma eſsẽdo ella maritata, ſi doneua credere; perche ſe ciò non fuſſe ſtato vero, a che effetto il dirlo, già che niuna vergogna, anzi gloria grande è alla donna maritata l'hauer figli di legitimo matrimonio nati? hor mentre vna donna maritata dice, d'hauer conceputo per opera di Spirito ſanto, più facilmente ſi rendeua credibile il fatto, che s'ella non fuſſe ſtata tale.

E finalmente ciò fu fatto perche debita proporzione fuſſe tra'l morbo, e la medicina, come dice Ireneo; *Vna enim Virgo deſponſata per virum ruina humanæ cauſa fuit, Eua ſcilicet, quæ Adæ matrimonio copulata, nondum tamen cognita, principium fuit peccati; cõgruum ergo fuit, vnam Virginem iure deſponſatam per virum ſcilicet filium ſuum, principium fieri reparationis, vt ſalus à matrimonio proficiſceretur, a quo etiam infirmitas prodierat.*

Lib. 3. c. 33.

Si diſcorre a lungo dell'eccellenze di S. Gioſeffo.

II. Conſidera poi le condizioni rare di queſto Spoſo; & intorno a queſto baſta ſapere quelche dice l'Euangeli-

uangelista, cioè, ch'egli era giusto: *Ioseph autem cùm esset iustus*: col quale epitero ci fa sapere S. Mattheo, ch'egli era dorato di tutte le virtù: basta sapere, ch'egli fu eletto per esser degno sposo di Maria, che si come non meglio si spiegano gli encomi ineffabili della Vergine, che con appellarla Madre di Do: perche da sì grã fonte, ed alta radice di maternità celeste deriua ogni fiume di grazia, sgorga ogni mar di gloria, e germoglia ogni frutto d'eccellenza diuina: così non meglio si spiegano gli encomi ineffabili di Giuseppe, che col nomarlo Sposo di colei, c'ha Idio per figliuolo, perche quindi deriua ogni abbondanza di grazie, di glorie, di prerogatiue sublimi. O con quanto maggior fondamento può dirsi di lui quelche in lode dello Sposo di Gorgonia disse Nazianzeno: *Vultis vno verbo virum describam? Vir illius: nec enim scio quid amplius dicere necesse sit.* E per descriuere gli attributi di Giuseppe, basta, e d'auantaggio il dire, che è *Vir illius, nec enim scio quid amplius dicere necesse sit.*

S. Greg. Naz.

Quando Idio volle dar moglie ad Adamo, disse: *Faciamus ei adiutoriũ simile sibi* Et è antico adagio: *Si qua voles aptè nubere, nube pari.* Il che fu osseruato dall'eterno Padre, qual pari con Giuseppe, volse, che fosse Maria. Che se bene fu

mag-

maggior il merito, e maggior in infinito la gloria della Vergine, che dello Sposo, ad ogni modo se l'auuicinò più che ogn' altro: & in tanto fu a lei più somigliante, in quanto fu meno degli altri dissimigliante. Sicome per vnica figliuola di grã Monarca se nõ può ritrouarsi fra gli huomini sposo pari, si scieglie fra tutti il migliore, il qual essendo di tutti il meno disuguale, pare, che può dirsi il più vguale. Così all'vnica figliuola del Monarca del mondo, di cui si legge: *Vna est columba mea electa genitricis suæ*: non è in Cielo, od in terra, chi possa vguagliarsi; solo Giuseppe era il meno disuguale; e per tanto il migliore: anzi fra tutte le persone create il secondo; che solo alla Vergine il primato concede, ma tutti gli altri eccede: la onde egli fu eletto, come più proporzionato, & vguale.

Cant. 6.

S. Gioseffo priuilegiatissimo.

Fu sempre ne' suoi priuilegi singolarissima la Vergine, che così la celebra Santa Chiesa con quelle parole: *Pura, singularis*: Fu donna; ma tale, che vnqua non si vide miglior fra le donne: *Benedicta tu in mulieribus*: Fu bella; ma tale, che fra tutte le belle porta la palma: *Pulcherima mulierum*: Fu ricca di grazie; ma tale, che in infinito vantaggia tutte le ricchezze delle grazie altrui. *Multa filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: Fu

Prou. 3.

Ver-

Vergine;ma tale, che sopra tutte le Vergini porta corona : *Corona Virginũ Virgo Virginum præclara:* Fu madre feconda ma tale, che da virginei fiori vien ornata, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium:* Hebbe vnico pegno; ma tale, che è insieme suo padre, e parto, suo Creatore, e Figliuolo: ond'ella stessa cãta: *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo:* E S. Mattheo: *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus;* Adunque se voleua Idio prouedere si gran donna di conueneuole sposo; era ben ragione, che colei la qual era singolare fra le donne, singolar fra le belle, singolar fra le vergini, singolar fra le madri, fosse fra le spose singolare, e che da più fosse il suo, che gli altri sposi.

E se per testimonio di Paolo Apostolo, Idio quando elegge vno à gradi, gli dà non solo il grado, ma l'idoneità a quella ancora. *Idoneos nos fecit ministros noui Testamenti.* con ragione dice vn Dottore quello, che a tale sposalitio fu assonto, cioè d'essere sposo di tale sposa, e padre putatiuo di tal figlio: *Quid mirum, quòd ea sanctitate niteret; qua maior post sponsam filiumque suum nequiret intelligi?* Che marauiglia dice Gersone, se per esser più degno di tal maritaggio, fu santificato infino nel vẽtre della madre? Se Giouanni l'Euãgelista fu eletto vergine, per douer esse

Gersone.

re poi custode, e figliuolo degno di questa Signora; che marauiglia, se il marito della Vergine di tutte le vergini, in comparazione di cui le stelle non sono monde, fu eletto vergine perche la custodisse, e compagno le fusse perpetuamente? Se'l primo Adamo, perche signoreggiasse a' pesci del mare, a gli vcelli del Cielo, & alle bestie della terra, fu fatto ad imagine, e similitudine di Dio: quanto più conueniua, che santo, e perfetto fusse, & espressa hauesse la similitudine di Dio questo secondo Adamo, che così può nomarsi, creato, perche fusse superior non a' pesci del mare, ma alla madre di Dio, & alla Reina del Cielo? Non a gli vcelli, ma all'Vnigenito figliuol di Dio? *Et erat subditus illis*, dice S. Luca: *Caput mulieris vir*, dice S. Paolo: Se a quel primo Adamo diede la scienza infusa di tutte le cose create; a questo secondo ha conceduto la scienza de' Santi, e delle cose diuine: *Dedit illi scientiam sanctorum*. Dalla costa di quel primo ne formò la prima donna; e dalla costa di questo secondo, cioè dal suo legnaggio n'ha prodotta la seconda: A quel primo Adamo diede Eua Idio, perche gli fosse *adiutorum simile sibi*; a questo secondo hà dato Maria a lui somigliantissima; perche amendue custodissero, e nodrissero il vero Idio, & huomo. E se Eliezer man-

mandato da Abramo per la moglie d'Isaac, donò presenti, e doni non pur a Rebecca moglie, ma a' fratelli di lei ancora; che marauiglia se Idio ha conceduto doni particolari non solo alla Madre del Figliuolo; ma anche à Giuseppe sposo di tal madre? *Faciamus ei adiutoriũ similesibi*.

II. Considera qua' beni vennero a Giuseppe per tal congiungimento con Maria. Certo, che con verità poteua dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius*: perche se tanto preuale la santità della donna che ad auuiso di S. Paolo: *Sanctificatur vir infidelis per mulierem fidelem*; siche sogliono i mariti per le virtù delle mogli megliorar in guisa, che d'huomini ordinari, con le loro essortazioni, si trasformano bene spesso in Sacerdoti, e si trasfigurano in Angeli. Hor quanto douea auanzarsi la santità di Gioseffo nel veder Maria; ch'era d'ogni santità norma, & essemplare? Ecco a marauiglia s'adempie in lui quelche disse S. Giouanni: *Sanctus sanctificetur adhuc*: posciache la compagnia, la diuozione, l'amore, e l'orazione della Vergine l'essaltarono a tal grado di singolar santità, che di gran lunga soperchia ogni spirito beato, ed ogni Santo.

A S. Giosef fo quanti beni vennero per esserfi sposato con Maria.

Sap. 7.

Apoc. 22.

L Suspi-

Maria qual dote portò a S. Gioseffo.

Sufpicauafi per alcuno, che la Vergine, come pouera prendeffe marito per Dio; ma il Rè del Cielo ordinò, che contratto lo fpofalizio, riceuuta, e data la fede maritale, ritratta Maria con Anna, annonciata dall'Angelo, concepiffe prima l'eterno Verbo, e pofcia fuffe menata a cafa dello fpofo: adunque fe la fi mena quando per opera dello Spirito fanto è grauida di Dio; o quanto ricca è la dote, che feco porta. Certo, che, oue la Vergine hauea entro le fue puriffime vifcere il vero, e legitimo Signore della Terra, e del Cielo: e fe all'hora la riceue: e fe i mariti padroni fono della dote, ben ricco egli diuiene con tale fpofa, e tal dote, onde può dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Ma s'egli non lo fapeua, l'Angelo glie l'auuifa dicendo: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuã; quod enim in ea natum eft, de Spiritu fancto eft: pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iefum; ipfe enim faluum faciet populum fuum à peccatis eorum*: Doue prima dice, che Maria è fua fpofa: e poi foggiunge: *pariet filium*; per dimoftrare, che'l figliuolo partorito da lei, auuenga, che per virtù dello Spirito fanto fia conceputo; ad ogni modo per termine di ragion ciuile, fe di fuo fpofo è figliuolo, farà fuo figliuolo altresì; e con tal nome dalla

dalla Vergine madre si vede honorato: *Ego, & pater tuus, dolentes, quærebamus te*. Era dunque padre di Dio.

Luc 2.

S. Gioseffo qual dominio haueua sopra di Christo nato dalla sua sposa.

Dice S. Paolo; *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir;* Dunque se San Gioseffo era padrone del corpo della sua sposa, ogni cosa, che si trouaua in quel corpo, apparteneua a lui: e come dice l'Imperatore; *Quod in alieno solo nascitur, vel ædificatur, sub illius dominium cadit, cuius est solum.* Laonde se miracolosamẽte nel giardino di chi che sia nascesse vna fontana, sarebbe del padrone del giardino. Hora perche questa terra virginea per virtù della diuina benedizzione concepì; al sicuro a S. Gioseffo di cui era la terra, e'l giardino, il frutto di quella benedizzione appartiene: *Hortus cõclusus*, dice la Cantica: ecco il giardino: *Emissiones tuæ Paradisus;* ecco la benedizzione: e n'era posseditor Gioseffo: *Noli timere accipere Mariã coniugẽ tuam*. E dentro di tal giardino per diuina virtù nasce quella fõtana d'acqua viua, che cagiona vita; *Apud te est fons vitæ: fons sapientiæ Verbum Dei in excelsis*. Dunque a Gioseffo appartiene vna tal fontana; come anche chi compra vn campo, e vi troua poi vn tesoro, a lui cade tal ricchezza, e non ad altri. Hora nel campo, e nella terra mille volte benedetta di Maria vi s'ascose il tesoro: *Simi-*

Instit. de rer. diu. §. cum in suo solo.

 le est

le est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro. Et essendo già tal tesoro trouato nel campo di Gioseffo, *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*; a lui vero padrone del campo succede quel ricco tesoro, qual così bene dipinge S.Paolo con quelle parole: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei reconditi*.

Colos. 2.

S. Giuseppe era superior a Maria & a Christo.

Da questo ne veniua, che Gioseffo haueua autorità, & era superior alla Vergine, & a Christo, e l'vn, e l'altro l'vbbidiuano prontamente: quella, come a sposo suo legitimo, e Signore, e questo, come a suo padre putatiuo. O honore, o essaltazione di Gioseffo. Per gran cosa si riferisce nella Scrittura di quel Gioseffo Patriarca quel sogno, in cui si vedeua il Sole, la Luna, & vndici stelle, che l'adorauano; ma quì il vero Sole di Giustizia Christo, la Luna Maria, e le stelle degli Angeli santi honorauano, e riueriuano il nostro Gioseffo: *Et erat subditus illis*. Per gran cosa si legge, che Giosuè facesse fermar il Sole dal suo corso, quando disse; *Sol ne mouearis; Stetitq; Sol: obediente Deo voci hominis*; ma cosa maggior è questa di Gioseffo, il qual commanda al Creator dello stesso Sole. *Obediente Deo voci hominis*. Di quella donna dell'Apocalisse racconta per marauiglia San Giouanni, che tenesse la Luna sotto i piedi; ma

quì

qui il Facitor della Luna sta a Gioseffo soggetto.

La Sposa nella Cantica, volendo raccontar i fauori segnalati, che riceuuti hauea dallo Sposo suo, per cosa particolar dice, che la mano sinistra di quello gli staua sotto il capo; *Laua eius sub capite meo*; ma quì non la mano sinistra sola, ma la destra, ma tutto Christo era a lui soggetto: *Et erat subditus illis*. Il santo Dauid contemplando vna volta le gran cose, c'hauea fatto Idio per l'huomo, viene singolarmente ad esclamar e dire: *Domine, quid est homo, quòd memor es eius, aut quid apponis erga eum cor tuum?* E discendendo al particolare dice: *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper & pecora campi: volucres Cœli, & pisces maris; qui perambulant semitas maris*; ma cessa, o santo Dauid di marauigliarti, e vieni a veder cosa maggiore; cioè che il Facitor delle pecore, de'boui, e di tutte le bestie del campo; degli vccelli del Cielo, e de'pesci del mare, & in somma il Facitor della natura, venuto in terra, s'è fatto soggetto a Gioseffo: *Et erat subditus illis*. O Gioseffo, o Gioseffo.

Psal. 8.

Ma dall'altra parte considera Christiano la sollecitudine grande c'hauea questo glorioso Patriarca di tal figlio; o con quan-

S. Gioseffo con quanta sollecitudine seruiua a Christo.

quanta diligenza lo seruiua, con che affetto gli procuraua il vitto giorno, e notte: quante volte la beatissima Vergine, addormentato c'hauea il suo tenero parto, lo raccommandaua a lui, & egli diligentissimo lo custodiua; e vi faceua la veglia, perche niun sinistro accidente a quel diuin bambino auuenisse; quante canzonette gli diceua; perche s'addormentasse: & addormentatosi, quante volte gli baciaua i piedi; e l'adoraua come suo Signore, sapendo molto bene, e per riuelazione, e per insegnamento della sua santissima Sposa; chi egli era? Et altre volte lo teneua nella braccia con tanta sua consolazione? O beatissimo Gioseffo. Innalzaua, e distendeua tal'hora le sue pargolette braccia il nobilissimo bambino sul collo del padre putatiuo, e l'ornaua meglio, che non fa il Tosone qualsiuoglia nobilissimo caualiero. Deh santissimo Patriarcha, e che felicità era la tua, quando ti trouaui fra quelle due oggetti così nobili, così diuini, tra'l Figlio, e la Madre? l'vno, e l'altro ti attraheuano lo spirito, e da ambedue riceueui conforto: Certo, che meglio di qualsiuoglia altro poteui dire: *Hinc pascor à vulnere; hinc lactor ab vbere: in medio positus quò me vertam nescio*. O te beato.

Deh Gioseffo santo, e qual lingua potrà

trà raccontar a pieno le tue grandezze? qual penna scriuere le tue lodi? Chi potrà dir abbondantemente di quella vostra grandezza tanto sublime, che lo stesso Idio vi diede la sua madre per isposa? Puotè Idio al figlio dar madre di più alto essere, non si può negare; ma in ragion di donna, non di madre, imperoche maggior madre di Maria far non si puote. Et alla stessa maniera, o glorioso santo puotè Idio farui maggior santo sì: ma in genere di padre putatiuo di tal figlio, voi sete tale, che altri nõ si trouerà in eterno miglior di voi: perche se ben'è vero, che in quanto huomo, voi sete minor di Dio; con tutto ciò nel nome di padre, voi giungete a tal segno, che sete vguale con la Maestà sua.

E con tal officio di padre, quante volte balbettauate col balbettante bambino per insegnarli a parlare? O gran cosa in vero: Idio è maestro di tutti, questo è certo, *Et erunt omnes docibiles Dei*. Ma è vero ancora, che voi fuste maestro dello stesso Idio: sì che gl'insegnaste anche l'ABC. Hor quanto grande fu il vostro sapere? Di Adamo si dice, ch'impose i nomi a tutte le cose; ma voi imponeste il nome allo stesso Idio. *Vocabis nomen eius Iesum*. che dirò poi della gran cura, che vi pigliauate a procacciar il pane per alleuar, è nutrir-

quello, che tutti pasce? e se è vero, ch'io con ragione chiamo mio creato quel tale, che col mio pane s'alleua: e conforme à questa ragione, vostra creata è Maria; anche Idio è vostro creato; mentre del vostro pane si nutre. O felice Giosesso, voi certo sete tale, c'hauete dato il pane tante volte à quello, ch' è pane della vita; *Ego sum panis vita*; siche con pane il pane istesso alleuaste, e nodriste: e tante volte a mangiar il vostro pane inuitaste quello, che co'l suo pane conuita tutti i viuenti. Auuenturato voi in vero, poiche faceste così souente sentar alla vostra mensa il vostro proprio Signor, e Idio. Anzi tal sete voi, che se bene con lo stesso Idio vi sedeste a mensa; con tutto ciò voi fuste sempre il capo del conuito.

E della pronta obedienza, che vi portaua l'hmanato Iddio, chi non stupirà? chi non vscirà fuori di se, quando attentamente considererà le parole del'Euangelista, che'l benedeto Christo era soggetto & a voi & alla vostra santissima sposa? *Et erat subditus illis.* Giosesso santo, mentre voi sete stato seruito dallo stesso Idio; io dirò, che niuno mai fu meglio seruito di voi. Anzi che ne meno lo stesso Idio fu tale: commanda Idio, e commandate voi è vero: ma se Idio commanda al Cielo, & alla Terra; voi stando in terra commandaste

daste allo stesso Idio, & egli prontamente esseguiua quanto da voi gli era imposto. E se a Dio obedisce tutto l'essere creato; *Omnia seruiunt tibi*; a voi obedisce, e rendesi soggetto lo stesso Idio: *Et erat subditus illis*.

IV. CONsidera, che il benedetto Christo venuto in terra, volse hauer solo padre putatiuo, non vero, perche già haueua il suo padre nel Cielo: ma si degnò bene d'hauer vera madre in terra, che così dice l'Euangelista: *Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph*. E questo per molte cause. Prima, per dimostrar la sua onnipotenza. Certo, che frà tutte le cose, che di Dio noi confessiamo quì in terra, principalissima cosa è il confessarlo onnipotente, ne con altro attributo egli più viene da noi honorato, che col titolo dell'onnipotenza: che però la S. Chiesa spesso gli dice. *Omnipotens aeterne Deus*; e nel Simbolo: *Credo in Deum Patrem omnipotentem*: e con ragione; perche dice Ricardo di S. Vittore, che l'attributo dell'onnipotenza tutti gli altri attributi racchiude: che s'alcuna perfezzione gli mancasse, egli non sarebbe onnipotente: e volse far molte opere grandi, e sublimi, & eccedenti le forze della natura, tutto per farsi conoscere onnipoten-

Christo volse hauer madre in terra, e perche.

Lib. 1. & 2. de Trin.

tente:fra le quali fu,e principale, l'hauersi preso per madre vna Vergine : creando per questo vna donna con tutte quelle perfezzioni,che si richiedeuano per vna, qual eletta era per douer essere madre di Dio onnipotente. E chi non si stupirà,in considerar che quello,il qual era ab eterno, sia voluto di nuouo nascer in terra,& vna Vergine donzella di quattordici anni senza niun congiungimento d'huomo, diuentar madre dell'immenso , & eterno Idio? Quello,il quale veramente ab eterno fu generato dalla sostanza del Padre, fatto huomo poi, habbia in Cielo il Padre secondo la diuina natura , & in terra la madre secondo l'humana? Con la qual azzione ha voluto Idio con l'infinita potenza sua congiungere, & vnir insieme le cose più infime della terra , & innalzarle alle più sublimi del Cielo. Qual cosa più vile dell'humana natura? Qual più debole della donna?Hor per mostrar Idio l'onnipotenza sua ha voluto essaltar,& innalzar questa cosa tãto debole,e vile al maggior grado; doue possa mai arriuar in terra , e nel Cielo.

2 La seconda causa fu per farci più soaue la legge del suo Sacrosanto Vangelo, qual in molte cose differisce dalla legge di Mose, che tante cose graui commandaua,per esseeuzion delle quali niun fa-

uore

tiore concedeua, niun aiuto conferiua: e pure castigaua i trasgressori seuerissimamente. Il contrario auuiene nella legge Vangelica, la quale cōmanda cose facili, & a gli osseruatori molti aiuti conferisce. Hora per far vna tal legge più soaue al possibile, volse hauer la santissima Vergine per madre, la qual fusse la soauità, ed il condimento della nuoua legge.

3 La terza causa fu per honorar grandemente il genere humano, qual per lo peccato d'Adamo era diuentato pur troppo abietto, e vile: si compiaque adunque d'assumere la natura humana, e d'eleggere questa dignissima dōzella per madre; col qual mezo ha innalzato la nostra natura sopra quella de gli Angeli: perche *Nusquam Angelos apprehendit Deus, sed semen Abrahę apprehendit.* Deh Vergine santissima, e quāto è vero, che tu sei l'honor, e la gloria di tutta la nostra natura; e che erauamo noi senza te? *Tu gloria Hierusalem: tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*

Hebr. 2.

Judith. 15.

4 La quarta causa fu per mostrarci l'infinito amore, che ci portaua: poiche bisognando per la grauezza della nostra colpa pagar noi alla diuina giustitia vn prezzo infinito, nè hauendo il modo; Idio venne dal Cielo in Terra, e pigliando carne dalle viscere della sua santissima madre

Maria

Maria, si rese atto a patire, & effettiuamente patì l'acerba passione, e morte, con la qual in infinito soddisfece alla diuina giustizia.

5 La quinta causa fu per dar al Cielo la sua bellezza: perche iui oltre la gloria essenziale, qual consiste nella chiara visione, e fruizione di Dio, vi è anco l'accidentale, di cui la suprema, e grandissima porzione è veder la gloriosissima humanità di Christo: e nel secondo luogo, la beatissima sua madre risplendentissima, che adorna marauigliosamente i Cieli, e rallegra gli Angeli con tutti gli Spiriti beati.

E finalmente ciò ha voluto fare per hauer alcun motiuo, ò mezo efficace per perdonar à gli huomini le loro colpe, ogni volta, c'hauessero offeso la maestà sua. O grande amor in vero. Deh Dio mio; *Quid est homo; quod memor es eius?* Che tu perdoni all'huomo, quando ei ti chiede, è ben cosa degna della misericordia, e benignità tua, ma che tu istesso gli apparecchi mezo opportuno, & efficace, perche ad intercessione di quello tu perdoni all'huomo ingrato, e di mille inferni degno: e questa hai voluto, che sia la tua santissima madre; questa è opera sol degna della misericordia tua: e pero lodinti i Cieli, e benedicanti gli Angeli per sempre.

E tu

E tu ò Vergine santissima, già che sei, constituita da Dio per nostro mezo efficace, *die obsecro, quod Soror nostra sis, vt bene sit nobis ob gratiam tui*. Così disse il Patriarca Abramo alla sua dilettissima moglie Sara: e lo stesso diciamo noi a Te, che sei Madre di Dio, cioè, che facci fede alla Maestà sua, come sei nostra sorella. Anzi dì, che sei nostra madre: *Monstra, te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus*; perche col mezo tuo efficace ci conceda le grazie sue in abbondanza quì in terra, e la gloria poi nel Cielo. Amen.

Pro-

Propter nos homines, & propter nostram salutem.

Descendit de cælis, & incarnatus est ex Maria Vir.

HORA

HORA VI.

Maria è annonciata dall' Angelo.

Missus est Angelus Gabriel à Deo, &c. Luc. 1.

1.

ONSIDERA la grãdezza di quest'ambasciaria, ch'e maggiore di quante mai ne siano state fatte, o siano per farsi in eterno; poiche in tutte l'altre, e sono huomini quelli, che mandano, e trattano, e negozi temporali quelli, che sono trattati; ma quì, chi manda è Idio, & il mandato è vno de' sopremi Spiriti della Corte del Cielo: a chi si manda, è la più gran Principessa, che mai sia stata nella terra, & il negozio, che si tratta è il più importante, che mai si sia potuto trattare.

Ambasciaria mandata a Maria da Dio di quãta importanza.

Primieramente chi manda è Idio, *A Deo*. O gran cosa in vero a considerar, che Idio grande, immenso, infinito, e che di niuna cosa è indigente, offeso in infinito dall'huomo, si degni di mandar ambasciaria allo stesso huomo per riconciliarsi seco. Il che più ci farà marauigliare, se consideraremo, che da parte di Dio non

Homo Deum contemnens, a Deo discessit sed Deus hominem diligens, ad hominem venit.

vi

vi fù necessità alcuna. Perche doppo che i figliuoli d'Adamo con tanta ingratitudine si ribellorono dalla Maestà sua, che far doueua egli per rigor di giustizia, se non iscordarsi in tutto di noi, non guardarci mai più: o forsi spiantar il nostro maluaggio seme, gittarci tutti nell' Inferno; e crearsi vna nuoua foggia di creature, le quali l'amassero, e lo seruissero degnamente. Siche tutta la necessità era da parte nostra, mentre erauamo tutti perduti per lo peccato, diuentati figliuoli d'ira, e della gehenna: Che dal canto di Dio non ci fu altro che misericordia, e benignità infinita: il che va essaggerando tanto, ma niente meno del bisogno l'Apostolo S. Paolo con quelle parole: *Deus, qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cũ essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo*. Vero, che non gli sarebbono mancati altri modi a Dio di rimediar al nostro male, e di riparar le nostre ruine; ma per sanar le nostre miserie, niun altro modo più conueniente fu di questo, così per ecitar la nostra fede, la speranza, e la Charita, come per liberarci dalla seruitù del peccato, in cui ci trouauamo: e ciò fù fatto per la soddisfazzione infinita fatta per noi da Christo: che l'huomo puro soddisfar non poteua per tutta l'humana

Ephes. 2.

natu-

natura: Idio soddisfar non doueua: e però trouò Idio questo modo conueniente, e raro, cioè di farsi huomo, e come ta'e patisse, e sodisfacesse. E però dice bene S. Leone Papa: *Nisi esset verus Deus, non adferret remedium: nisi esset verus homo, non præberet exemplum.*

Serm. 1. de Nativ.

Ma perche a far vna tal opra nõ venne il Padre, o lo Spirito santo, come venne il figliuolo? Certo che così poteua venir il Padre, e lo Spirito santo, come venne il Figliuolo: perche se per tal effetto si ricercaua l'vnibilità degli estremi, l'vnità della persona, e l'immmensità della potenza: così era vnibile la persona del Padre, e quella dello Spirito santo, come fu quella del Figliuolo: e parimente ciascuna di quelle persone era vna, & era ciascun di loro immensa la potenza, come quella del Figliuolo; con tutto ciò il Figliuolo solo venne, perche fu più conueniente e per se stesso, e per noi. Prima per se stesso, perche egli e Imagine, essendo l'huomo assontibile per la dignità dell'imagine, e però fu più conueniente, che l'assumesse colui, il quale nella Trinità è imagine del Padre. Poi, se l'huomo per lo peccato imbrattò la bella imagine sua datagli da Dio, in modo che da simile allà Maestà sua diuẽne simile alle bestie; al Figliuolo, più che ad altri più conueniua il riparar-

Perche venne solo il figlio, e non il Padre, o lo Spirito santo.

Serm. 3. contra Ar.

la, il qual' è imagine del Padre. E poi, dice S. Aatnagio, Christo venne a riuocar la sentenza data contra dell'huomo nel Paradiso tereſtre, qual come fu data col verbo, e con quella parola: *Morte morieris:* fu conueniente, che'l Verbo, cioè il Figliuolo del Padre la riuocaſſe. E finalmente ſe chi veniua ad incarnarſi biſognaua, che fuſſe figliuolo dell'huomo; a quello conueniua più ciò fare, il qual nella ſātiſſima Trinità è Figliuolo del Padre: *Ne alius eſſet in diuinitate filius, & alius in humanitate,* dice vn ſanto Dottore.

Per riſpetto noſtro ancora fu più conueniente, che veniſſe più il Figliuolo, ch'altra perſona: perche ſe per tal venuta medicar ſi douea la diſobedienza fatta dal primo noſtro padre Adamo, e ciò far ſi doueua per vn'eſatta vbbidienza; al Figliuolo più che ad altri ciò conueniua, acciò l'vn contrario con l'altro ſi curaſſe: il che accennò l'Apoſtolo a' Romani quando diſſe: *Sicut per inobedientiam vnius hominis peccatores conſtituti ſunt multi, ita & per vnius obedientiam iuſti conſtituentur multi.* E ſe ben è vero che non ſi conſidera l'vbbidienza in quanto alla diuinità, eſſendo che tutte le diuine perſone ſono vguali: ſi conſidera nondimeno quanto all'humanità, ſecondo la quale egli diceua: *Quæ placita ſunt Patri meo facio ſemper.*

Rom. 5.

Io. 8.

per. Oltreche se'l frutto di tal venuta esser douea, che di serui diuentassimo figliuoli adottiui di Dio; al sicuro, mezo cõuenientissimo di farci tal adozzione fu lo stesso Figliuolo vero, e naturale: così dice S. Paolo: *Oportuit, vt per eũ efficeremur filij adoptiui, qui est filius naturalis.* accioche se siamo figliuoli, & heredi: *Haredes quidem Dei, coharedes autem Christi.* Hor questo è quel che s'ha da considerar attẽtamente in questo misterio, cioè che Idio sẽza sua necessità habbia voluto mãdar il suo Figliuolo al mõdo per redimer l'huomo ingrato, e sconoscente, e che però ne spedisca l'Ambasciatore. *Missus est à Deo.*

II. Considera appresso chi è mandato per trattar vn tal negozio: e questi altro non è, che vn'Angelo, ma de' sopremi della Corte del Cielo, come dice S. Bernardo. *Missus est Angelus Gabriel à Deo.* Così costumò Idio sempre di manifestar a' Profeti le cose occulte, e segrete per mezo degli Angeli, come a Daniello, a Giouanni nell'Apocalisse, & ad altri: ma perche qui trattar si douea la maggior cosa, e la più importante, che mai: però non vn'Angelo ordinario, ma vno de' supremi Serafini del Cielo fu mandato: *Missus est Angelus Gabriel*. Dice S. Agostino, che per la medesima via, e

S. Bern.

Per qual cagione si mãda vn'Angelo, e principale.

per li medesimi mezi fu restituito, e redintegrato l'huomo dalla sua ruina, e caduta, co'quali fu perduto: e perche per mezo dell'Angelo cattiuo, cioè mediante il Serpente infernale fu sedotta Eua: però mediante vn'Angelo buono Idio parla a Maria, perche il mondo si salui. Oltreche trattandosi in questa legazione della ristorazione degli huomini; perche ancora gli Angeli vi hauessero parte, si manda vn di loro a trattarla. *Missus est Angelus*.

La dignità di Maria ancora ciò richiedeua, perche la sua innocenza, e purità non solo vguagliaua, ma soprafaceua ancora quella degli Angeli: e però fu molto conueniente, che a parlargli si mandasse non vn'huomo peccatore, & imbrattato almeno di peccato originale, ma vno de'celesti spiriti, puro, candido, & innocente. *Missus est Angelus*: E fra tutti fu scelto Gabriello, che è interpretato fortezza di Dio; sì perche per mezo dello stesso Gabriello vn tal misterio fu da Dio promesso a Daniello: sì ancora, perche doueua il Redentore, venuto al mondo, mostrar la maggior forza, e potenza sua, che mai; attesoche bisognaua debellar Satanno con tutta la sua squadra, vccidere la morte, distrugger il peccato, & aprir l'Inferno; però vn messaggiero fu mandato, ilquale per appũto hauesse nome corrispon-

Perche fu mãdato Gabriello.

rispondente; e questo fu Gabriello, che viene interpretato, *Fortitudo Dei*.

O chi hauesse hauuto occhi da mirare; e quanti belli effetti haurebbe scouerto in vn tal messaggiero: sì verso Idio, che'l mandaua, al cui cenno egli con tutti 'gli altri fu sempre pronto, & hora più che mai: *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius*: sì per douer andar alla più degna Principessa, che in terra trouar si potesse in eterno; la cui santità, purità, e candidezza faceua marauigliar tutta la Corte del Cielo: laonde ammirati l'vn l'altro diceuano: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa vt Sol*: Sì ancora per trattar l'importantissimo negozio della nostra salute. E quì gioua considerar la qualità della mostra, e della pompa, ch'ei fece; perche per me non ho difficoltà a credere, che come in tal occasioni gli Ambasciatori a' Prencipi si mandano con comitiua degna e del grado di chi manda, e di chi è mandato e di colui a chi si manda; così in questa ambasceria, che fu la maggior, e la più importante, che mai si potesse imaginare, e per rispetto di chi mandaua, ch'era Idio, e di chi era mandato, ch'era l'Angelo, e di colei a chi si mandaua, ch'era Maria; conuenientissima cosa fu, che ac-

Psal.

compagnato ne venisse da molti altri Angeli, i quali tutti insieme, hauendo assonti corpi aerei, luminosi, e chiari, humili, e riuerenti si prostrarono dinanzi a lei, se ben poi Gabriello solo fu quello, che l'ambasciata espose.

Perche di donna volse pigliar carne humana il figliuol di Dio.

III. Considera la qualità del personaggio, a chi si fa vna tal ambasceria, e questa non è altro, che Maria: *Et nomen Virginis Maria.* Di donna in prima, perche così ricercaua la nobiltà dell'humana natura, accioche l'vno, e l'altro sesso fusse honorato. Il maschio è innalzato tanto, che in vnità personale Idio gli s'è congiunto, & vnito. E per honorar anco il sesso feminile, questa vnione tanto grande si fa nel ventre d'vna dōna. Il sesso mascolino, come più nobile è assonto dal Figliuolo di Dio: la donna doueua anch'ella esser liberata: però nel ventre d'vna donna egli vuol prēder carne. Però dice il Padre S. Agostino: *Nolite vos ipsos contemnere viri, Filius Dei virum suscepit: nolite vos ipsas contemnere fœminę, Filius Dei natus est de fœmina.* E poi prendendo carne di donna, si veniua a mostrar la verità della sua carne; che se repentinamente si fusse mostrato a gli occhi nostri, e non generato nel ventre materno; molti haurebbono hauuto oc-

De fide, & Symb. cap. 4.

casione

casione di dubitar della verità del fatto: onde tutto quel, che per noi ha operato misericordiosamente, dalla souerchia marauiglia si sarebbe riuocato in dubio, e per la debolezza degl'ingegni, e per la malignità degli affetti. Oltreche di donna hauendo hauuto origine la nostra ruina, conuenientissimo fu, che di donna haueste principio la riparazione: e perche dalla donna, dice Ireneo, cominciò il Demonio ad ordir la nostra caduta: però fu conueniente, che da donna hauesse principio la nostra salute.

Lib. 5. c. 21.

Ma vna tal donna, ordinaria esser non douea, ma pura, candida, incorrotta, vergine. *Ad virginem*, e con ragione dice S. Ambrogio, perche il Figliuolo di Dio humanato, esser douea il vero Melchisedech, di cui nella Scrittura non si dice ne il padre, ne la madre, come ne fa fede l'Apostolo: e così Christo, sicome in Cielo era senza madre, così in terra volse essere senza padre: Volse anco ciò, dice San Gregorio Nisseno, per dimostrarci la perfetta nouità, e la nuoua grazia, qual nella fine del mondo verrà a gli eletti, cioè l'incorruttibilità del corpo: e questa eccellentemente vien ombreggiata dall'integrità virginale. Oltreche se il principal effetto dell'Incarnatione di Christo fu per dar rimedio alla nostra corruzzione;

Perche di dõna Vergine.

S. Ambros.

S. Greg. Nis.

conuenientissima cosa fu, che da dōna integra, e non corrotta ei nascesse: così dice S. Agostino; *Iustum non erat, vt per eius aduentum violaretur integritas, qui venerat sanare corruptionem.* Et altroue: *Dei Filius matris integritatem non minuit, sed sacrauit.* Così auuenir suole, quando in panno di seta, e d'oro vi si legano gemme, che anzi l'adornano marauigliosamente, che lo guastino. E però con ragione a dōna, e vergine fu mandato Gabriello: *Ad Virginem.* Questo figurò Adamo formato di terra vergine per sola opera di Dio. Melchisedecco senza padre, e senza madre. La verga d'Aronne fiorita. Il rouo, o spino di Mosè, che col fuoco non si consumaua. La Legge scritta nelle Tauole col deto di Dio solo. Il vellere di Gedeone, sopra di cui venne la ruggiada celeste. Questo predissero i Profeti, e singolarmente Esaia con quelle parole: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* O raro o diuino personaggio. *Ad Virginem.*

Serm. 6. de Nat. Dom.

Il negotio che si tratta dall'Angelo con Maria.

IV. Considera Christiano quelche si tratta in questa legazione, & vscirai di te stesso per marauiglia: imperoche il negozio è, che'l Figliuol di Dio pigli carne humana nel ventre di Maria, e che salui l'humana generazione: *Ipse enim saluum faciet populum suum à pec-*

Matt. 1.

peccatis eorum. Dice bene S. Paolo trattando di questo mistero, ch'egli è gran Sacramento di pietade: *Magnum est pietatis Sacramentum*. Sacramento lo chiama in prima come cosa segreta, e tanto che solo Idio l'ha potuto, e saputo ritrouare, e pensare, che alle creature mai ciò sarebbe potuto venir in mente: che per questo anco in Esaia Idio lo chiama conseglio, e volontà sua: *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet*. Poi, lo chiama, Sacramento grande; e questo per qualsiuoglia parte, che si considera: Grande per parte di Dio, che lo fa, il quale se bene è onnipotente; ad ogni modo non può far opera maggior di questa: perche la potenza infinita di Dio si conosce dall'effetto infinito, che produce: e tal è il Verbo fatto carne per parte della persona diuina, che termina quell'azzione. E se bene in infinito distāti sono il Verbo, e la carne, Idio nondimeno è stato tanto potente, c'ha vnito insieme queste due cose in vnità di persona. Di più, Idio a tutte le creature sue si comunica in tre modi, per essenza, presenza, e potenza: ma a'giusti si comunica per grazia: a'beati per gloria; ma questi fauori sono comuni a molti: vn modo vi è di comunicarsi singolare, & è per vnion personale; e questo com'è il maggiore, così era

1.Tim.3.

l'Incarnatione e Sacramento, e segreto grande di pietà.

Isa.46.

era riserbato per l'humanità santissima di Christo sola; è però a ragione l'Apostolo chiama quest'opera, Sacramento di pietà grande: *Magnum est pietatis Sacramentum*. Grande ancora è questo Sacramento, per rispetto del merito: poiche l'Incarnatione fu tanto grand'opera, che da niuna creatura mai puotè esser meritata, & ella sola è fuori d'ogni merito: anzi Christo istesso, ch' a noi fu causa meritoria d'ogni nostro bene; ad ogni modo non puotè meritar l'opera dell'Incarnatione, che solo fu misericordia di Dio, qual sopravanza il merito d'ogn'vno: così insegna S. Paolo con quelle parole: *Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos. sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit.* Grande fu quest'opera per parte dell'huomo, il qual per essa fu innalzato a quel maggior grado, doue creatura alcuna puotè mai esser sublimata, che fu a congiungersi in vnion hipostatica col Verbo Eterno. Deh piacesse a Dio, che'l Christiano ciò conoscesse intieramente, certo, che conoscendo la sua nobiltà, la sua grandezza, e quanto grandemente l'ha innalzato Idio, si sdegnarebbe d'abbassarsi alle bruttezze, e viltà de' peccati: il che procurò d'innestar ne' petti humani S. Leon Papa con quelle belle parole: *Agnosce, ò Christiane dignitatem tuam* & di-

Serm. 1. de Nat. Dom.

& diuinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire: memento cuius corporis, & capitis membrum. Reminiscere, quòd erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & Regnum.

E finalmente fu grande questo Sacramento dell'Incarnazione: poiche per quello Maria Vergine fu innalzata a quel grado maggiore, doue vna pura creatura nel sesso di donna, puotè mai esser assunta, ch' e' il diuentar madre di Dio: cosa tanto grande, che nel suo genere maggior non si può fare. Deh Vergine santissima a te, a te si fa questa ambasceria; a te sì, ma per noi, per nostro bene, per nostra salute: Deh poiche all'hora fusti mezo potentissimo per la ristorazione di tutto'l mondo, prega per noi, e fà in maniera, che mediante la tua efficacissima intercessione siano a noi perdonati i falli, e conceduti gli eterni beni per sempre. Amen.

*
***
*

Ad

Ad thalamũ, in quo Virgo erat cùm peruenisset Angelus.

Mansueta admodum voce eã compellauit. Andr.Cret.

HORA

HORA VII.

Maria fa dialogo con l'Angelo.

Aue gratia plena, Dominus tecum. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

I. Considera, o anima, la maniera, e'l modo, che tiene l'Angelo cō la santissima Vergine, che salutandola, nō la chiama col proprio nome, che non dice, Idio ti salui Maria piena di grazia; ma solo dice; Idio ti salui piena di grazia: *Aue gratia plena*, e pure dal nominarsi la persona con chi si parla, si capta da lei qualche beniuolēza. Ma non è marauiglia se ciò non osseruò Gabriello, perche trattaua con lei, non come con donna terrena, ma come con donna, c'hauesse più del celeste, e del diuino, che dell'humano. In questa misera vita è vero, che ogn'vno ha il proprio nome: anzi se ciò non fusse, altro non sarebbe questo mondo, che confusione, e non ci potrebbe essere fra gli huomini quella conuersazio-

ne, che la natura istessa ricerca. Onde fu molto degno di lode il primo nostro Padre Adamo, il qual impose i nomi a tutte le cose, perche altrimenti per la debolezza del nostro intelletto non potressimo trattar, e conuersar insieme. In Cielo mò, doue gli habitanti sono suegliatissimi, & illuminatissimi d'intelletto non han bisogno de'propri nomi, perche possono senza questi conuersar lodeuolmente, e senza confusione. Vero', che nella diuina Scrittura di qualch' Angelo habbiamo il proprio nome, che vno si chiama Michello, vn'altro Gabrirllo, e l'altro Rafaele: ma tai nomi se gl'impongono per gli vffici, & azzioni, che fanno: che nel rimanente per conuersar tra di loro gli Spiriti beati, non han bisogno di chiamarsi per proprio nome, che basta loro l'elocuzione dell'intelletto. L'Archangelo Gabriello, adunque, quando saluta Maria, la considera per quella, ch'era, cioè per vna donna più celeste, che terrena: e però già che più volte ella con gli Angeli nel Tempio conuersato haueа, e che però sapena l'vsitata lor maniera, e'l modo di trattare, tace il proprio uome, e la saluta solo conforme all'vso del Cielo: *Aue gratia pleua, Dāminus tecum: benedicta tu in mulieribus.* Che se nella replica poi il proprio nome espresse, ciò fu perche

che la vide intimidita, e turbata non poco per quel nuouo saluto, accioche nomandola col proprio nome, col risponderglì la rincuorasse.

Tacque ancora il proprio nome; perche è costume vsitato appresso tutti, che chi ascende a grado di dignità sublime, s'appella col nome della dignità, e non col nome antico. Che douẽdosi parlar col Papa, si tace il suo antico nome di Maffeo, e solo col nome di Papa; di Vostra Santità, o d'altro simile s'appella da ciascuno degnamente. Hora, perche Maria era asceſa a quel maggior grado di dignità, doue poteua mai arriuar pura creatura, ch'è l'esser eletta per madre di Dio, però Gabriello tace il suo proprio nome, e solo gli dice: *Aue gratia plena, Dominus tecum.*

Questo è il nome antico del Papa qual hoggi viue cioè Vrb. VIII.

E finalmente non la chiamò col proprio nome, perche era tanto grande lo splendor della maestà di questa Vergine, che gli occhi de gli Angeli istessi mirandola, ne rimaneuano offuscati, & abbagliati. Che se dal volto di Mosè, qual per alcuni giorni conuersato haueа famigliarmente con Dio, vsciuano raggi tali, e tanto gran splendore, che i figliuoli d'Israele non poteuano mirarlo fiso: che douea essere del volto di colei, la quale di continouo conuersaua con Dio? Che douea esser di colei; la qual ad auuiso di

S. Giouanni, il Sole istesso hauea per ammanto, la Luna per iscabello de'piedi, e le stelle per ornaméto, e corona del capo? *Signum magnum apparuit in Cęlo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim:* E però Gabriele tace il proprio nome di lei, e solo humile, e riuerente gli porge l'ambasciata da parte di Dio: *Aue gratia plena Dominus tecum.*

E non è marauiglia, che Maria fusse tale, perche come fatta solo dalle diuine mani, forza era, che a tutti porgesse marauiglia, e stupore. Anche i pittori quando fanno qualche pittura di dozena, non si curano di farla tutta di proprio pugno, che pur i discepoli vi mettono le mani: ne meno si curano d'adoperar i più fini colori, che s'habbiano, bastandogli i comuni; ma quando hanno a far alcun ritratto, c'habbia a comparir nelle mani di personaggio illustre, non permettono, ch'altri vi metta le mani, ch'eglino soli vi s'adoperano, e con questo vi mettono anche i più fini colori, che si trouano in lor potere. E così quando Idio fece le creature sue, perche erano comuni, & ordinarie, permise, che il Diauolo vi mettesse le mani, che le tentasse, & alcune cadessero anche in peccato. Ma quando volle far il nobilissimo ritratto di Maria, qual seruir

uir douea per lo Prencipe grande del Cielo, per lo Verbo eterno, non volle, ch'altri vi metteſſe le mani: e però il Diauolo ſe ne ſtette lungi, ſiche ne meno il peccato originale habbe luogo in lei. Ne vi adoperò i colori comuni, che poſe il pennello ne' vaſi più ſecreti de' doni ſingolari, e gli comunicò quanto a pura creatura ſi conueniua per douer eſſer aſſonta al grado di madre di Dio: però ella fu tanto bella, chiara, e riſplendente, quanto la và ombreggiando S. Giouanni nell'Apocaliſſe; e come tale, marauiglia non è, ſe Gabriello non la chiama per proprio nome, che ſolo l'ammira, e ſolo gli porge l'ambaſciata: *Aue gratia plena Dominus tecum*.

II. Conſidera appreſſo i miſteri profondi, che ſtan racchiuſi ſotto la propoſta, che gli fa l'Angelo, quando gli dice; *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Et in queſto dice bene S. Atanaſio, che queſto è il ſopranome di Maria, datogli fin dal Cielo; cioè, piena di grazia: che ſe ben'è vero, che ad altri ancora ſi da queſto epiteto nella Scrittura; così di San Stefano ſi dice negli Atti degli Apoſtoli, che *erat plenus gratia, & fortitudine*: e degli Apoſtoli s'afferma parimente nel medeſimo luogo, che *Repleti ſunt omnes Spiritu ſancto*: e di Chriſto

N iſteſſo

istesso fa fede S. Giouanni, che *erat plenus gratia*, *&* *veritate*: ad ogni modo questo epiteto, e questo sopranome è proprio di Maria. Imperoche dice S. Bernardo, in più modi possiamo ragionar di questa pienezza di grazia. O come di principio, e fonte, donde tutte le grazie deriuano, e così esser pieno di grazia; solo a Christo si conuiene. Ouero come di principal canale, per cui discendono le grazie a' riuoli; e così solo a Maria conuiene l'esser piena di grazia: perche quante grazie mai ad alcuno si concedono, tutte vengono per questo canal grande di Maria. Ouero può ragionarsene come di riuoletti, ma pieni; e così Stefano, e gli altri Apostoli ancora si dicono nelle Scritture, pieni di grazia, e di Spirito santo; ma basta che di Maria particolarmente s'intende, quando si dice *Gratia plena*. Tanto fu piena di grazia la Madre di Dio, che S. Giouanni nell'Apocalisse ce la fa vedere sotto tipo di segno, e di prodigio grande apparso nel mistico Cielo di S. Chiesa con quelle parole: *Signum magnum apparuit in Cœlo: mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Che come quando nell'aria si vede qualche impressione ignita, fa marauigliar i riguardanti: così quando si vidde questa Signora piena di tante grazie, parue loro di veder vn pro-

Ser. de Nat. B. Virg.

Apoc. 12.

prodigio grande: *Signum magnum apparuit in Cęlo*. Tanto gran ſegno, che anche può dirſi miracolo, e prodigio, e non di que'comuni, che ſi veggono alla giornata; ma come dice S. Efrem, e S. Griſoſtomo, *Præſtantiſſimum Orbis terræ miraculum*. E S. Ignatio, ſcriuendo a S. Giouanni Euangeliſta così parimente ragiona: *Hæc, & alia excitauerunt viſcera noſtra, & cogunt valde deſiderare aſpectum huius, ſi fas ſit fari, Sacratiſſimi Mõſtri, & Cœleſtis prodigij*. E con ragione; perche quì le leggi della natura, e le leggi della grazia, tutte ſi ſono mutate. Quando mai nella natura s'è veduto, che vna donna ſia madre, e figliuola del medeſimo? Che vna Vergine partoriſchi, reſtando Vergine? Che partoriſchi ſenza dolore? Che queſto anche ſi faccia ſenza opera d'huomo? Quando mai s'è veduto nella grazia, che la grazia di queſto mondo ſia maggior di quella del Cielo? Che vna perſona ſia ſenza pur vn moto diſordinato? Che ſia ſenza pur vn peccato veniale? Che ſia ſparito da lei anco l'originale? O miracolo, o prodigio grande: *Præſtantiſſimum orbis terræ miraculum*. Può ben dirſi a queſto propoſito quel che diſſe Dauid: *Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram*. E non pure ſopra la terra; ma è tanta la pienezza della grazia di Maria, che è anco prodi-

Maria prodigio di miracoli.

S. Efrem e S. Griſoſt.

Pſalm. 45.

gio, e segno grande nel Cielo: *Signum magnum apparuit in Cœlo*.

S. Episanio.

Ma quanto è stata piena di grazia Maria? S. Epifanio dice, che la grazia di questa Signora fu immensa, & allo stesso modo sente il mio Serafico S. Bonauētura, e cō ragione, imperoche *in generæ gratia*, diremo, che la sua grazia fu tanta, che mai s'è trouata, o trouerà in eterno, parlando di potenza ordinaria, creatura alcuna, c'habbia hauuto, o sia per hauere, non pur maggiore, ma ne meno grazia vguale, con quella di Maria: perche ella sola ha d'hauer sempre questo epiteto, & ad eterna memoria gli sarà detto da tutte le lingue: *Aue gratia plena*. Dicono i Dottori, che la santissima Vergine hebbe tre pienezze di grazie, vna di sufficiēza, vn'altra d'abbōdanza; & vn'altra d'eccellenza singolare. La prima l'hebbe nella sua Concezzione, quando gli fu comunicata da Dio quella grazia, che la preseruò dal peccato originale: l'altra l'hebbe, quando nel suo ventre pigliò carne il Figliuol di Dio. E nel fine della vita sua, come per compimento del tutto gli diede la grazia singolare.

S. Bonau. in Specul.

Albert. Mag. in præfat. sup. Matth.

Gen. 7.

Nella diuina Scrittura si legge, che l'acque del diluuio maggiormente crebbero nel fine, che nel principio: che se da principio vennero a copia grande; quando poi si ruppero i fonti dell'abisso, e s'aprirono

le

le cataratte del Cielo, *Aquæ praualuerunt nimis super terram, opertiq; sunt omnes mõtes excelsi sub vniuerso Cœlo.* E così quì può dirsi, che se bene nella sua Concezzione Maria hebbe gran pienezza di grazia; ad ogni modo, quando si ruppero i fonti dell' abbisso della misericordia di Dio, siche *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei;* all'hora sì, che in lei l'acque della grazia *Praualuerunt nimis*, in tanto che *Operti sunt omnes montes excelsi Sanctorum*; non solo di quelli che stauano sotto, ma di quell'ancora, che stauano sopra il Cielo, infin degli Angeli stessi: laonde può ben dirsi a questo proposito, quelche disse Christo vna volta, ragionando del premio grande, che darà Idio a chi farà l'opere buone; *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*: perche la misura buona, e piena della grazia, Maria l'hebbe nella sua Concezzione; la conferta, e colma nell'Incarnazione, e la coagitata, e calcata nella conuersazione col Figliuolo; e la superfluente nell'Assonzione, quando, e nell'anima, e nel corpo fu glorificata. *Aue gratia plena.*

Tit. 3.

Muouono vn dubbio i Dottori, & è se la grazia data a Maria sia maggior di quella, ch'è stata concessa non pur a gli huomini, ma a gli Angeli ancora: e conchiudono

Maria hebbe maggior grazia che tutti gli huomini e tutti gli Angeli insieme.

no finalmente, ch'ella auanzò tutti, anche vniti insieme: che però S.Girolamo la chiama *Hortum delitiarum, in quo Deus plantauit omnes flores, & odores virtutum*, E Damasceno la chiamò *Abyssum gratiarum*. E S.Epifanio dice, che Maria *Est mare spirituale gratiarum*: & Andrea Cretense afferma, ch'ella *Est thesaurus gratiæ & sanctitatis*. Il che stante così; forza è di conchiudere, che la gratia di Maria fu la maggior che mai habbiano hauuta, non pure gli huomini, ma gli Angeli ancora;

S.Girolamo. S.Damasc. S.Epifanio. Andrea Cretense.

Quelche faceua marauigliar tutti era, che col crescere, e soprabbondar in lei tanto le gratie, e con hauerne tanto grande abbondãza, ad ogni modo ella più s'humiliaua, e si sbassaua. Il sauio Salomone pare, c'habbia per gran cosa, che tutti i fiumi entrino nel mare, e che ad ogni modo il mare non ridondi: *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*. E pure gli si potrebbe rispondere, che ciò adiuiene, perche se bene da vna paree entrano tanti fiumi; dall'altra parte nõdimeno altrettanti n'escon fuori: la marauiglia sarebbe quando non vscendone niente fuori, & entrandoui tanta copia d'acque, ad ogni modo il mare non gonfiasse. Ma ecco il mare (dice il Serafico S. Buonauentura) in cui se ben' entrano tutti i fiumi delle grazie, ad ogni modo *non redundat*, non s'innalza,

Eccl.1. In Specul. B. Virg.cap.7.

non

non s'insuperbisce: che quanto più cresce la grazia, tanto più soprabbonda l'humiltà sua.

Hora d'vn mare così pieno d'acque di grazie qual modo dobiamo tener noi per hauerne parte? Quello appunto, che dice David: *Moueatur mare, & plenitudo eius: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt.* Il che esplicando S. Buonauentura dice: *Moueatur mare Mariæ, moueatur plenitudo eius: moueatur suspirijs, deuotione, & affectu*; che all'hora *gaudebunt campi*: e quanto sarà in noi, l'anima, il corpo, i sensi esterni, & interni, e tutti si rallegraranno. Così lo mouea colui, che diceua: *Gaude lætitiæ instrumentũ*; per cui la sentenza della morte in giudicio allegro si commuta. *Gaude verè benedicta*, rallegrati Vergine nobilissima ornatissimo Tempio della gloria di Dio; Sacrosanto palazzo del Rè sourano, talamo, in cui Christo si copulò l'humana natura, *Gaude* eletta da Dio prima che generarata: tesoro di vita immortale, Cielo, di cui il Sole della gloria risplẽde: domicilio più nobile del Cielo: Vnico habitacolo di colui, che mai può essere capito. Terra santa e Vergine, di cui fù formato il secondo Adamo, perche conserui il primo. Formento santo, e grato a Dio, di cui tutta la massa dell'humana natura è formentata: *Gaude* madre dell'allegrezza sempiterna nuoua

Come noi partecipar possiamo delle gratie di Maria.

Psal. 45.

In Spec. c. 8.

Andr. Cret. in Salut. Angel.

no finalmente, ch'ella auanzò tutti, anche vniti insieme:che però S.Girolamo la chiama *Hortum delitiarum, in quo Deus plantauit omnes flores, & odores virtutum*, E Damasceno la chiamò *Abyssum gratiarum*. E S.Epifanio dice, che Maria *Est mare spirituale gratiarum*: & Andrea Cretense afferma, ch' ella *Est thesaurus gratiæ & sanctitatis*. Il che stante così; forza è di conchiudere, che la gratia di Maria fu la maggior che mai habbiano hauuta, non pure gli huomini, ma gli Angeli ancora;

S.Girolamo. S.Damasc. S.Epifanio. Andrea Cretense.

Quelche faceua marauigliar tutti era, che col crescere, e soprabbondar in lei tanto le gratie, e con hauerne tanto grande abbondãza, ad ogni modo ella più s'humiliaua, e si sbassaua. Il sauio Salomone pare, c'habbia per gran cosa, che tutti i fiumi entrino nel mare, e che ad ogni modo il mare non ridondi: *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*. E pure gli si potrebbe rispondere, che ciò adiuiene, perche se bene da vna paree entrano tanti fiumi; dall'altra parte nõdimeno altrettanti n'escon fuori: la marauiglia sarebbe quando non vscendone niente fuori, & entrandoui tanta copia d'acque, ad ogni modo il mare non gonfiasse. Ma ecco il mare (dice il Serafico S. Buonauentura) in cui se ben' entrano tutti i fiumi delle grazie, ad ogni modo ***non redundat***, non s'innalza,

Eccl.1. In Specul. B. Virg.cap.7.

non

non s'insuperbisce: che quanto più cresce la grazia, tanto più soprabbonda l'humiltà sua.

Hora d'vn mare così pieno d'acque di grazie qual modo dobiamo tener noi per hauerne parte? Quello appunto, che dice Dauid: *Moueatur mare, & plenitudo eius: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt.* Il che esplicando S. Buonauentura dice: *Moueatur mare Mariæ, moueatur plenitudo eius: moueatur suspirijs, deuotione, & affectu;* che all'hora *gaudebunt campi:* e quanto sarà in noi, l'anima, il corpo, i sensi esterni, & interni, e tutti si rallegrarãno. Così lo mouea colui, che diceua: *Gaude lætitiæ instrumentũ;* per cui la sentenza della morte in giudicio allegro si commuta. *Gaude verè benedicta,* rallegrati Vergine nobilissima ornatissimo Tempio della gloria di Dio; Sacrosanto palazzo del Rè sourano, talamo, in cui Christo si copulò l'humana natura, *Gaude* eletta da Dio prima che generarata: tesoro di vita immortale, Cielo, di cui il Sole della gloria risplẽde: domicilio più nobile del Cielo: Vnico habitacolo di colui, che mai può essere capito. Terra santa e Vergine, di cui fù formato il secondo Adamo, perche conserui il primo. Formento santo, e grato a Dio, di cui tutta la massa dell'humana natura è formentata: *Gaude* madre dell'allegrezza sempiterna nuoua

Come noi partecipar possiamo delle gratie di Maria.

Psal.45.

In Spec.c.8.

Andr. Cret. in Salut. Angel.

arca di Dio,in cui lo Spirito santo si riposa. Arca in cui il nostro Noè Christo cõseruò l'humana natura dal diluuio del peccato. Vrna d'oro,che contiene colui, il quale manna dolce, e miele di pietra somministra al popolo ingrato. Deh degnati Vergine santissima d'hauer pietà di noi peccatori:e poiche di tante grazie soprabbõdi,che con ragione l'Angelo t'appella,piena di gratia, degnati di mandarcene qualche parte: vedi come siamo aridi, e secchi del vital humore della grazia, e che non facciamo frutto,se non di spine perche gittato sia nel fuoco: Tu Madre pietosa, Tu madre benignissima,e clementissima facci parte della tua pienezza, & ogni cosa ci verrà bene. *Aue aue gratia plena.*

Serm. de Deipara.

Dominus tecum. Questa è l'altra parola misteriosa, che gli dice Gabriello. Doue in prima non s'ha da accettar quell'heresia recitata, e ributtata da S. Atanasio, cioè che queste parole erano le sostanza, e l'hipostasi del Figliuol di Dio; e che all'hora appũto,quãdo l'Angelo disse tai parole,entrò nel ventre di Maria. Questo nõ può stare; perche queste parole nõ furono altro, che suono formato in aria dall'Angelo, come le voci,che noi mãdiamo fuori,le quali,giunte che sono all'orecchie di chi che sia,suaniscono in vn tratto. Non è così poi la natura del Verbo eterno, che e cosa sostantia-

stantiale, e permanente. Ne meno è vero quel, che altri han detto, che al proferir di queste parole fu fatta l'Incarnatione, perche dal Testo si caua il contrario euidentemente, che non così presto l'Angelo finì di dir quelle parole, che la santissima Vergine rispose. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Se dice: *Quomodo fiet*; adunque non era fatta l'Incarnazione. E però bisogna vedere qual sia il vero senso.

E lasciando di discorrere sopra que' tre modi, co'quali Idio è in tutte le cose per essenza, presenza, e potenza, tre sono i modi co'quali Idio è co'giusti, o per aiuto, o per grazia, o per gloria. Nel primo modo Idio è con esso noi, quando ci aiuta, e protegge: così fu con Gedeone là ne Giudici; che però l'Angelo gli disse: *Dominus tecum virorum fortissime*, Così anco promette per Esaia: *Ne timeas, quia ego tecum sum*. Nel secondo modo egli è con tutti coloro, che sono in grazia, e talmente è tra loro, che gli tiene per sua stanza, & habitazione, conforme a quelle parole: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Nel terzo modo è co'beati in patria, doue Idio *est omnia in omnibus*. Et in tutti questi modi Idio è con Maria: onde a ragione se gli può dire, *Dominus tecum*.

Idio ne'giusti è in tre modi.

Cap. 6.

Isa. 41.

In tutti i sopradetti modi Idio è con Maria.

Perche quanto al primo modo era tal-

mente

mente difesa da Dio questa Signora, che era diuentata formidabile a tutti i Diauoli dell'Inferno: perche Christo istesso se gli era posto intorno, e col fauor suo, e con la sua protezzione gli staua a guisa di muro, & antemurale: conforme a quelle parole d'Esaia; *Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale*: che se per difesa d'Eliseo apparuero tanti soldati in aria: molto più questa nobilissima fortezza hauea, non vno, o due; ma le squadre intiere degli esserciti Angelici per sua custodia, e difesa: e però i Diauoli fuggiuano più la presenza di Maria, che non fuggiuano la mazza d'Ercole i cani: più che non fuggono l'odor del cedro i serpenti. Dice Dauid de'giusti. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum & eripiet eos*; & vn'altro Testo legge. *Castrametatur Angelus*: Si che gli Angeli mettono i loro padiglioni, come si fa negli eserciti, per guardia, e difesa de'giusti; hor che far doueuano intorno a Maria: E però a ragione le si dice: *Dominus tecum*.

Isa. 5.

Quanto al secondo modo poi, come Idio stia negli huomini giusti per grazia; se per vn poco di grazia giustificate, c'habbia vn'anima, si dice, che Idio habita in quella; che si dirà di Maria, in cui staua la pienezza della grazia? E quanto al terzo modo, col quale Idio è co'Santi suoi nel

Cielo,

Cielo, cioè per gloria; sì come questa santissima Vergine sopravanzò tutti i Santi in terra nella gratia, così gli sopravanza ancora in Cielo nella gloria: che per questo la S. Chiesa canta di lei; *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna*. Laonde, se Idio è ne' beati per la gloria, molto più è con Maria con tal eccellente maniera: E però *Dominus tecum*.

Idio è in Maria con vn modo singolare.

Ma ui è vn' altro modo singolare, col quale Idio è con Maria: & è; che nel ventre suo, mille volte beato, discese Idio dal Cielo, vi prese carne humana, vi habitò per lo spatio di noue mesi: questo è modo tanto singolare; che solo fu di lei. Dice Pietro Damiano, che Idio è in tutte le cose per essenza, presenza, e potenza: ma ne' giusti è per gratia, e ne' beati per gloria; ma con la sua madre è in modo particolare, *Quia idem, quod ipsa*. Hor questo è quel che gli dice Gabriello con quelle parole, *Dominus tecum*: cioè nel tuo ventre piglierà carne humana Idio, tu gli darai la carne, e l'ossa, tu gli sarai vera madre: *Dominus tecum*, E per questo sei benedetta frà tutte le donne: *Benedicta tu in mulieribus*. come quella, che sei stata eletta per così degna impresa.

Pietro Damiano.

Con-

Maria si turba e perche.

III. Considera quello, che fa Maria nell'vdir vn tal saluto: che si turba. *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio:* E vero però, che nõ si cõturba Maria per l'aspetto dell' Angelo, perche era auezza di vederlo spesso; ma si bene *in sermone eius*; perche non essendo stato fattto mai tal saluto a creatura alcuna, sospettò a prima faccia, che non ci fosse inganno; sapendo ella molto bene, che l'Angelo delle tenebre souente si trasfigura in Angelo di luce: & anco si turba; perche humilissima, ch'ella era, mai pensaua di riceuer così degno saluto. O humilissima Signora: e però dice bene il B.

Serm. de Annunt.

Lorenzo Giustiniano, che *turbata est non ex Angeli aspectu, quasi insolito; quippe quę iugiter visitabatur ab Angelis, sed ob excellentiam diuini præsagij, quod propria merita præcellere videbatur. Consueuit namque humilitas, sicut semper stare sub se, ita difficilem se accommodare ijs, quæ supra eã esse censentur.*

S. Bonauen.

E S. Buonauentura nelle sue Meditationi conferma l'istesso, dicendo, che per esser ella frequente a vedere gli Angeli *De apparitione Angeli non fuit turbata, sed de salutatione insolita: quia nihil mirabilius est verè humili, quàm sua exaltatio.* Impariamo tutti da questa gran Signora ad esser veramẽte humili, a riputarci indegni di qualsiuoglia dono: che se ce ne viene qualcheduno

duno, tutto è misericordia di Dio.

La consola Gabriello; e prima procura di leuargli il conceputo timore con dirle, *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum.* Poi gli spiega il misterio: *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Hic enim erit magnus & filius Altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in aeternū, & regni eius non erit finis.* E quanto al primo: quelle parole. *Inuenisti gratiā apud Dominū,* vogliono dire che, Maria piacque sommamente a Dio: che così si legge di Noe nella Genesi, che *inuenit gratiam coram Domino.* E di Gioseffo Patriarca, che *inuenit gratiam coram Domino suo*; che altro non vuol dir, solo che piacque, e l'vno, e l'altro, quello a Dio, e questo al suo padrone: e così quì Gabriello dice a Maria, ch'ella era sommamente cara, e grata a Dio: e con ragione; percioche tal fauore, venendo all'anima per la grazia giustificante quanto più gradi di grazia ha vna tal anima, tanto più piacerà a Dio; hor quanto doueua esser grata, e cara alla Maestà diuina colei, che in se haueua il mare delle grazie? E San Bernardo discorrendo sopra queste medesime parole, a lei riuolto dice: *Inuenisti, quod quaerebas: inuenisti, quod nemo ante inuenire potuit: inuenisti gratiam apud Deum,*

Discorso sopra quelle parole: Inuenisti gratiam apud Dominum.

Gen 9.

Gen 39.

Hom. 8. in Missus est.

Deum, Dei, & hominum pacem, mortis destructionem, vitæ reparationem. Così in figura al Rè Assuero piacque la Regina Ester più che tutte l'altre donne: *Adamauit eam Rex, plusquam omnes mulieres, habuitq; gratiam, & misericordiam coram eo super omnes mulieres*.

Interpretazione d'vn moderno sopra le medesime parole.

Vn'altro Dottore, discorrendo sopra le medesime parole, considera, che le cose, le quali si trouano sono in tre maniere: Alcune sono, che niuno le ha perdute: e queste chi le troua, non è obligato restituire. Altre si trouano, le quali da alcuno sono state perdute sì, ma quegli si troua in paesi lontani, e difficilissimamente se gli possono restituire: e però a' poueri s'han a dare. Et altre cose sono, le quali perdute sono, e si sa molto bene il padrone, che le ha perdute; e queste al sicuro al vero padrone deuono essere restituite; in tanto che S. Agostino dice: *Si quid inuenisti, & non reddidisti, rapuisti*. Hor in tutti questi modi la B. Vergine ritrouò le grazie. Perche primieramente ella, ritrouò quella, che da niuno mai fu perduta, e questa fu la grazia d'essere Madre di Dio, la quale, sicome niuno perdè mai; così niuno mai la ritrouò: solo Maria meritò di ritrouarla; e però sia sua in buon hora, e godasela con mille benedizzioni, che n'è stata degna. Vn'altra grazia ella ritrouò, qual in certa maniera

per-

perderono gli Angeli, e fu la diuina accettazione, il non cader mai dall'amicizia di Dio, & esser sempre grato alla Maestà sua; questa gli Angeli reprobi perderono sì; ma *chaos magnum firmatum est* tra noi, e quelli, & è impossibile, che più gli si restituisca: e però, quantunque la santissima Vergine habbia ritrouata vna tal grazia, perche ella mai cadè, mai si partì ne meno per vn'instante dall'amicizia di Dio; per questo non è tenuta più che tanto di restituirla a gli Angeli, come quelli, che per habitar nelle rimotissime parti dell'Inferno, impossibil fia il potergliela restituir in eterno: E ben tenuta Maria di restituir vna tal cosa trouata a'poueri, che siamo noi; e però a lei possiamo ricorrere sicuramente, che se non tutta, di parte almeno ce ne sarà cortese.

Ma vi è vn'altra grazia da lei ritrouata sì, ma perduta però da noi, e del nostro padre Adamo; e però mentre ella sa benissimo, che noi l'habbiamo perduta; è vbligagata a restituircela. E di quì si vede con quanta confidenza potiamo, e dobbiamo a lei ricorrere, che ci restituisca la grazia da noi perduta, che ci faccia hauere remissione de peccati, che ci renda l'amicizia con Dio. Ne perche peccatori siamo, dobbiamo lasciar mai di ricorrere a lei, anzi come tali, ella haura motiuo d'impetrarci

le

le grazie dal Cielo: che se conforme alla dottrina di S.Buonauentura, e di S. Tomasso, se Adamo non peccaua, il Figliuolo di Dio a farsi huomo non veniua; ben possiamo dire, che se Adamo non peccaua, Maria madre di Dio non sareabe stata: dunque se per occasione de' nostri peccati, ella ha ritrouata tanta grazia appresso Idio, ben ci da confidenza a noi, quantunque peccatori, di poter ricorere a lei, di picchiar cõfidentemente la sua porta, di chiederle aita e dirle: *Eia erga aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* Sì sì Vergine santissima, alla tua auuocanza ricorriamo, se tu non pigli a difendere la nostra causa, siamo tutti perduti, e però già che sei nostra Auuocata, *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte:* E già che *inuenisti gratiam apud Deum* e la gratia l'habbiamo perduta noi; a noi bisogna, che la restituire.

Gli spiega poi Gabriello tutto l'arcano, e gli dice: *Ecce concipies in vtero, &c.* Nelle quali parole breuissimamente gli fa saper tutta la vita del Figliuolo, qual partorir doueua, dalla Concezzione fino alla fine. *Ecce concipies in vtero*, ecco la Concezzione: Et *paries filium*, ecco il nascimento: *Et vocabis nomen eius Iesum*. ecco la Circoncisione. *Hic erit magnus*; ecco la vita di quello con l'operazione de' miracoli, *Propheta*

pheta magnus surrexit in nobis, & Deus visitauit plebem suam. Et filius altissimi vocabitur. Ecco la passione, e morte, in cui dal Centurione fu confessato per Figliuol di Dio, *Verè filius Dei erat iste. Et dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius.* Ecco la resurettione; *Et regnabit in domo Iacob*; Ecco lo stabilimento del regno della Chiesa da lui fondata. *Et regni eius non erit finis*; perche terminata che sarà quì giù la Chiesa militante, durerà in eterno la trionfante.

III. Considera, che nõ per questo subbito s'arrẽde Maria, non subbito accetta il partito, ma di nuouo fa replica, di nuouo prudentemente chiede: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Il che disse, non ch'ella dubitasse delle parole dell'Angelo, come fece Zaccaria, padre del gran Battista, ma per la grãdezza della cosa in se stessa, & anche per il voto della virginità, c'hauea fatto. Per lo cosa in se stessa, in prima, perche era tanto grande, e tanto sublime, che a ragione dice: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Certo, che gli fu proposto vn misterio, il quale di grandezza contrastaua con l'eterna generazione del Verbo: che come nell'eterna generazione il Padre intendendo se stesso, genera il concetto di se

Misterio dell Incarnatione gareggia col misterio dell' eterna generatione.

O mede-

medesimo, il qual non potendo esser accidente (che in Dio non vi è cosa tale) rimane sostanza: e non potendo esser altra sostanza (che Idio non è composto) così rimane Idio, quanto è il Padre. Hora, chi crederebbe, che a così gran misterio si trouasse misterio vguale? E nondimeno nella generazione temporale, mentre la natura humana è già indiuiduata, e vuole suppositarsi, vi si suppone il supposito diuino, e terminandola in se stesso, fa, che l'huomo ne rimanga Idio. Che non è già misterio punto minore. In quella si comunica la diuina essenza a tre persone; quì termina la persona due nature. Iui tre persone sono in vna essenza: quì tre nature sono in vna persona. Iui Padre, Figliuolo, e Spirito santo vn Dio; quì diuinità, anima, e corpo sono in vna persona diuina. Hor vedete, se questo misterio è vgualmente miracoloso, e se con ragione Maria dice, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

Generatione temporale di Christo più difficile da intẽdersi della generatione eterna.

Anzi che maggior difficoltà è stata sempre da intendersi questa generazione temporale, che quella eterna: perche come tre persone siano vna sola essenza, questo l'hãno, se non dipinto, abbozzato almeno con qualche essempio i Dottori antichi, fra' quali singolarissimi sono Cirillo, Basilio, e Giustino & eccellentissimo è Nazianzeno nelle sue orationi *de Theologia*, doue apporta

porta bei traslati, di luce, splendore, e calore nel Sole: di vena, fonte, e ruscello nel fiume: di memoria, intelletto, e volontà nell'huomo: di tronco, radice, e germe nell'albero. La doue in questa temporal generatione e Cirillo, e Nazianzeno, & Atanagio, & il Cōcilio d'Efeso, & il Niceno, altro essempio non apportano, se non quello: *Sicut anima rationalis, & caro vnus est homo; ita Deus, & homo vnus est Christus*; il qual essempio quanto sia mancante, e con quanti piedi egli camini, i dotti lo sanno; pure frà tutti i simili, questo è il più, che dichiara il fatto: e però dice bene Esaia: *Generationem quis enarrabit?* le quali parole non s'intendono solamente della generatione eterna con S. Girolamo; mà della temporale ancora con S. Leone; Queste sono le sue parole: *In Christo Iesu filio Dei non solum ad diuinam essentiam, sed etiam ad humanam spectat naturam, quod dictum est per Prophetam: Generationem eius quis enarrabit? Vtramque enim substantiam in vnam conuenisse personam, nisi fides credat, sermo non explicat*; e però con ragione la santissima Vergine dice: *Quomodo fiet istud?*

In Symbolo Athanasij.

Cap. 53.

S. Leone.

Dice anco così per lo fermo proposito, e per lo voto fatto d'osseruar perpetua virginità: di cui ella faceua tanta stima, che con essergli offerta tanta gran cosa, quant'era il douer essere Madre di Dio,

Maria ha fermo proposito di seruar verginità.

ad ogni modo non accetta, ma vuol assicurarsi prima della volontà di Dio. Dice bene a questo proposito S. Gregorio Nisseno: *Audi puræ Virginis vocem. Angelus partum denunciat: & illa virginitatem amplectitur*. e San Bernardo: *Quomodo fiet istud? Cum sciat Dominus votum esse ancillæ suæ non cognoscere virum, quo ordine placebit ei, vt fiat istud?* E Beda: *Propositum suæ mentis Virgo exposuit, vitam scilicet virginalem ducere se decreuisse*. O quanto dobbiamo star noi accorti nelle promesse fallaci, che ci fa l'Angelo delle tenebre a non accettarle, anzi a rifiutarle; mentre vediamo, che alle promesse grandi fattele dall'Angelo di luce, Maria non da subbito il consentimẽto; ma dice: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*. Vna volta al Patriarca Giuseppe fu fatta promessa impudica dalla sua padrona; & egli considerando l'obligo, c hauea al suo padrone; l'ingratitudine, che gli haurebbe mostrato, la macchia, c'haurebbe posto all'anima sua, l'offesa, c haurebbe fatta a Dio, e le pene eterne che si sarebbe per quel peccato guadagnate, rispose quelle parole, che sempre ci dourebbono stare scolpite nel cuore: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Ah con quanta più ragione a noi conuien dir in ogni simil occasione: *Quomodo possum*

Orat. de Christi Natiuit.

Hom. 14. super Missus.

Gen. 24.

ſum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? Idio mi guardi, ch'io l'offenda mai, egli con tanta pietà m'ha fatto dono delle grazie ſue, & io con tanta ingratitudine l'ho da offendere? Nò, nò, non lo faccio, non lo farò in eterno, non lo poſſo, ne deuo fare: *Quomodo poſſum hoc malum facere?*

Per queſto dunque dice Maria a Gabriello, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco*, perche gli va molto a cuore il dono della virginità, che poſſedeua, e non poteua indurſi per qualſiuoglia promeſſa, ancorche grande, di reſtarne priua. E però fu fatta degna di eſſere dell'vno, e dell' altro dono feliciſſima poſſeditrice, della verginità cioè, e della maternità inſieme: ſiche ella al medeſimo tempo fu e Madre d'vn tal Figlio, e Vergine intatta.

Ah Vergine ſanta e venerabile, Vergine degna d'ogni lode, che coſa potrò dir io, che degna ſia di voi? Vergine, che ſei madre di Dio ſecondo la carne, Vergine del ſeme d'Abramo, nata dalla Tribu di Giuda, Verga della radice di Gieſſe, e della ſtirpe di Dauid, Figliuola di Gieruſalemme, Stella del mare, Ancilla di Dio, Reina delle genti, Signora de'Rè, Spoſa di Dio, Madre di Chriſto, Tēpio del Facitor dell'vniuerſo, Sacrario dello Spirito ſanto, ſpecioſa come colomba, bella come la Luna, eletta come'l Sole, reparazione d'Eua,

porta del Cielo, honor delle donne, capo delle vergini, horto chiuſo, fonte ſignato, pozzo d'acque viue. Che moltiplichi come fa il cedro, mandi fiori come la palma, ſei fruttifera nella caſa di Dio, come oliuo. Vergine ſanta, Vergine prudente, e che tutte l'altre ſoprauanzi, Vergine belliſſima, Vergine pudica, bella di corpo, riſplendente nell'anima, chiara per la fede, all'obedir pronta, intorno al miniſterio commeſſoti accorta. Da Profeti predetta, da'Santi profetata, dall'Arcangelo ſalutata, fecondata dallo Spirito ſanto, e dal medeſimo obumbrata; Vergine che ſenza commiſtione d'huomo ſei fecōda di prole, Vergine auanti il parto, Vergine, nel parto, e Vergine dopo'l parto. Il cui ventre fu capace di racchiudere, e tener per noue meſi quell'Idio, che da tutta l'ampiezza de'Cieli non può eſſere compreſo. Le cui mani furono di tanta virtù, che con poueri panni ſtrinſero quello, che con tre dita ſoſtenta la mole della terra. O benedetta Vergine, o ſantiſſima Madre. *Quomodo fiet iſtud quoniam virum non cognoſco.*

Tutti aſpettano il conſentimento di Maria.

IV. CONſidera finalmente, che chiarita la Vergine ſantiſſima, che'l tutto far ſi douea non per opera d'huomo, ma dello Spirito ſanto, ſtauano tutti aſpettando il ſuo conſentimento. L'aſpettaua Idio,

Idio, per adempir poi tutte le promesse fatte a'Patriarchi, e Profeti: l'aspettauano gli stessi Patriarchi, e Profeti per esser con tal mezo souuenuti nelle loro miserie estreme; l'aspettaua lo stesso Gabriello, per rapportar al Cielo il felice successo di quanto egli haueua negoziato. *Da verbum* dice S. Bernardo, *& suscipe Verbum*: da, da Vergine sacratissima il consentimento, da la parola, e riceui la parola: da la temporale, e riceui l'eterna. Si risolue finalmente Maria, e con quella sua humiltà grande, di che fu sempre arricchita, dice, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Al proferir delle quali parole, *Verbum caro factum est*. O graziosa bocca; le cui dolci, e grate parole han penetrato le sfere celesti, passato i Cori Angelici, e giunte al sacratissimo, e trionfante tribunal di Dio, sono state registrate in quel sourano Archiuio del Paradiso, che chiamandoti serua del Signore, piacque tanto alla Maestà di Dio questa tua humilissima vbbidienza, che fu causa, che gli sbanditi, e rubelli ripatriassero, e quelli, ch'erano stati priui dell'heredità, fussero fatti heredi assai più ricchi, che prima. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, quel Verbo, ch'era nel principio *apud Deum*, facciasi carne della mia carne, *secundum verbum tuum*, non pro-

S. Bern.

Maria dà finalmente il consentimento.

Io. 1.

ferito, che presto passi; ma concetto, che perseueri, vestito cioè di carne, *fiat mihi*, non solo vdibile all'orecchio, ma visibile a gli occhi, palpabile alle mani, *Fiat, fiat mihi secundum verbum tuum*.

Discorso sopra quella parola. *fiat*.

E con questo, *fiat*, fa in modo, che discende Idio hoggi in terra: con vn *fiat*, fabricò Idio l'vniuerso, con vn'altro, *fiat*, lo ripara Maria; con vn *fiat*, fece Idio il padre Adamo ad imagine, e similitudine sua; con vn'altro *fiat*, Maria fa vn secondo Adamo ad imagine, e similitudine nostra. Disse all'hora Idio: *Ecce Adam factus quasi vnus ex nobis*; diciamo noi hora. *Ecce Deus factus quasi vnus ex nobis*, tutto perche Maria da il consentimento, e dice: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: O *Beata Maria*, dice bene S. Agostino, *Quis tibi dignè valeat iura gratiarum, ac laudum præconia rependere, quæ singulari tuo assensu mundo succurristi perdito? Quas tibi laudes fragilitas humani generis persoluat, quæ solo tuo commercio recuperandi aditum inuenit? Accipe igitur quascunque exiles, quascunque meritis tuis impares gratiarum actiones, & cùm susceperis vota, culpas nostras orando excusa. Admitte nostras preces intra sacrarium exauditionis, & reporta nobis antidotum reconciliationis.*

Serm. 18. de Sanctis. in medio.

Hor chi haurà intelletto per considerar i Santi mouimenti, i giubili, & allegrezze, ch'era-

ch'erano nel puriſſimo cuor di Maria, & come egli ſi ſentiua tutto giocondo con la venuta dello Spirito ſanto;e per l'Incarnazione del Verbo diuino, e per lo rimedio del Mondo;e per la nuoua dignità, & gloria,che all'hora ſe gli offeriua: e per ſi grandi, e marauiglioſe opere; che in quel miſterio furono riuelate; & operate nella ſua perſona? E chi anchora potrà appieno eſplicar le gran coſe fatte, & operate nel ventre mille volte beato di queſta puriſſima Verginella? A ragione diſſe vna tale: *Beatus venter,qui te portauit.*

Beato ventre in vero, poiche in quello hebbe cominciamento la beatitudine dell'huomo;'che doue per lo innanzi mai niuno era ſtato beato;in quel vētre vi ſi diede principio,e quell'anima ſantiſſima di Christo inſin dal primo inſtante del ſuo concetto,vide Idio,fruì Idio,& fu per ſempre beata. *Beatus venter.* Beato ventre, poiche iui all'anima di Chriſto fu conceduta maggior gratia, che a tutti gli Angeli del Cielo; perche glie ne fu data ſenza miſura, e tanto che ſe bene in genere di coſa creata ella era finita; in genere di gratia nondimeno, ella era infinita, perche tanta gliene fu infuſa,quanta ne poteua capir in vna creatura vnita hipoſtaticamente al Verbo. *Beatus venter.*

Diſcorſo dei li gran miſterij compreſi in quel le parole: *Beatus venter.*

Beato ventre, perche iui l'humana na-

tura

tura fu essaltata, & innalzata, quanto più si puotè essaltar, & innalzare cioè, all'vnione personale con Dio: e vi fu fatta la comunicazione degl'idiomi, e proprietà; perche quel tanto, ch'è di Dio; s'attribuisce all'huomo, e quelch'è dell'huomo, s'attribuisce à Dio: cosa, che con marauiglia canta la Chiesa con quelle parole: *Mirabile mysterium declaratur hodie; innouantur naturæ, Deus homo factus est, id quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit, non commixtionem passus, neque diuisionem. Beatus venter.*

Nell'antifona del *Benedictus* nell'officio della Madonna per il Natale.

Beato ventre; perche iui fece Christo la prima operazione tanto accetta al Padre; cioè il rendergli grazie per questo gran beneficio conferito all'humana natura, d'hauerla assunta in vnion hipostatica col Verbo. Iui fu il primo altare, dou'egli al Padre s'offerse in sacrificio per la saluezza dell'humana generazione. Dice S. Metodio che la vergine santissima. *Est animatum Christi altare*: e con ragione, perche nelle viscere di questa Signora si comincio il sacrificio di Christo, qual poi si terminò sul tronco della Croce. S. Paolo dice di Cristo: *Ingrediēs mūdum dicit. Hostiā, & oblationē noluisti, corpus autem aptasti mihi; holocaustomata non tibi placuerunt: tunc dixi, ecce venio.* Nel punto medesimo, che si fece huomo il Verbo nelle viscere di Maria, vedendo,

S. *Metodio.*

Hebr. 10.

do, che non aggradiuano à Dio i ſacrifici della legge antica, s'offerſe egli al Padre di morire: *Ecce venio*; & aggiũge l'Apoſtolo; *In qua voluntate ſanctificati ſumus per oblationem corporis Chriſti*: Hora ſe tutto queſto paſsò mentre Chriſto racchiuſo ne ſtaua dentro le viſcere di Maria; al ſicuro quelle furono l'altare, doue ſi cominciò quel ſacrificio, qual poi ſi terminò nella Croce: *Beatus venter*.

Beato venere, poiche iui ſi fecero opere tanto meritorie, che mai niun huomo, ouero Angelo, ne tutti inſieme potriano tanto meritare: anzi che quello fu il fondamento d' ogni merito della creatura: *Beatus venter*. Beato ventre; in cui Idio ſi fece huomo, l'huomo ſi fece Idio, e Maria ſi fece Madre dell'iſteſſo Idio: ch'è titolo tanto grande, che come dice San Tomaſſo, contiene in ſe vna dignità infinita. E chi potrebbe raccontar le grazie, che concedette Idio a quella ſtanza, mentre per noue meſi l'eleſſe per ſuo albergo? *Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti. O vterum impollutum*, dice Sant'Epifanio, *habentem circulum Cęlorum, qui Deum incomprehenſum: in te verò comprehenſum portaſti. O vterum Cęlo ampliorem, qui Deum in te non coarctaſti. O vterum, qui ſeptem circulis conſtans, & capacior illis exiſtis. O vterum ſeptem*

Titolo di Madre di Dio ha dignità infinita.

Serm. de laud. Virg. non longè à fine.

septem Cęlis sublimiorem, atque latiorem. *O vterum, qui es octauum Cęlum septem firmamentis celsiorem. O vterum habentem inextinguibile lumen septies lucentis gratiæ.* Dice S. Giouanni Damasceno, che per per hauer il corpo della santissima Vergine habitato tre giorni solamente nel sepolcro, gli comunicò tanti fauori: *Sacrosanctum illud corpus, mihi sanctitatem impertiuit, ac pretiosissimi vnguenti fragrantia me repleuit, & diuinum templum effecit.* E poco più a basso: *Ego euasi officina medicinæ ægrotantibus: ego fons perennis curationum: ego remedium aduersus dæmones: ego ciuitas refugij omnibus ad me confugientibus.* Se dunque al sepolcro di pietra per l'albergo di tre giorni furono conceduti tanti fauori; che far si douea a questo ventre, doue il Figliuol di Dio vi spatiò per noue mesi? *Beatus venter, qui te portauit.*

Esther. 4.

Deh Vergine santissima; poiche nel tuo ventre si sono fatte tante gran cose, habbi pietà di noi. Vna volta disse Mardocheo ad Ester: *In domo Regis es præ cunctis: si tacueris per aliam occasionem liberabuntur Hebręi: quis scit, si idcirco ad Regnum perueneris?* Sì, sì, Vergine gloriosa, tu sei fatta Madre di Dio, e Reina degli Angeli, ma *pro cunctis*, per tutto il genere humano. Non lasciar dunque di parlar in fauor nostro: perche io

non

non dirò con Mardocheo, *Si tacueris, per aliam occasionem liberabimur*: Nò, nò, infelicissimi noi, se tu tacerai: e che sarà di noi miseri, se tu ci abbandoni? Chi sarà nostro auuocato, se tu ci dispregi? E però parla per noi, ti preghiamo, supplica, intercedi per noi: tanto più, che non come quegli dubitando diciamo: *Quis scit, si idcirco ad Regnum veneris?* nò; ma assertiuamente confessiamo, che per questo sei fatta Madre di Dio, e nel tuo ventre per questo ha voluto prender carne humana il Verbo eterno; cioè perche habbi misericordia di noi, che ci soccorri, che ci aiuti: falla Signora nostra Reina degli Angeli, & Imperatrice del mondo Amē.

Do-

Domine dilexi decorem domus tuæ.

Et locum habitationis gloriæ tuæ. Psal. 25.

HORA VIII.

Della santa Casa di Loreto doue Maria fu annonciata.

Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galilæ, cui nomen Nazareth.

I.

ONSIDERA Christiano la grandezza, e magnificenza della Casa doue fu fatta la sudetta ambasceria; che fu la casa di Maria, qual hoggi s'appella la *Santa Casa di Loreto*. Felicissima, e gloriosissima Casa in vero, di cui ben può dirsi, che *Magna erit gloria domus istius nouissima plusquam prima*. Perche se bene alcuni intendono ta' parole del secondo Tẽpio riedificato da Herode, qual per questo si dice, che soprauanzò il primo edificato da Salomone, non per la maggioranza delle ricchezze; ma perche il secondo fu illustrato tante volte con la presenza dell'humanato Idio. Et altri intendono pure le sudette parole per la Chiesa, la quale di gran lunga ha auanzato la prima casa, che

Discorso della Santa Casa di Loreto.

Agg. 2.

fu

fu la Sinagoga Hebrea; ad ogni modo si possono ancor applicar alla S.Casa di Loreto:e dire che *Magna erit gloria domus istius nouissime, plusquã primæ.* Santissima Casa, augustissimo Tempio in vero: perche se la gloria di quel primo fu, che ogni cosa era ò d'oro massiccio, od almeno indorata: & in questo secondo al contrario ogni cosa è di loto,e di materia vile sì;ma ad ogni modo questo loto prepõdera di gran lunga all'oro, & alle gemme di quel primo: e può dirsi di lui quelche d'altro si dice: *Nec comparaui illi lapidem pretiosum: quoniã omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius.* Perche nel Tempio di Salomone mai niuno vi baciaua i muri, come fassi di continuo in questa sacrosanta Casa, doue con tanto gusto, e diuozione,chi vi entra,bacia quei muri,e frà se stesso humile, e diuoto pensa, che quiui posaua Maria, quiui il buon Giesù; questa parte di muraglia fu tocca dalle benedette mani di Maria, quest'altra dalle Sacrosante mani di Giesù Saluatore, Hor quando mai quel primo Tempio di Salomone hebbe tanta gloria,quanta n'ha questa santissima Casa di Loreto? *Magna est gloria domus istius nouissima plusquam prima.* la gloria di quel primo Tempio fu, che discese il fuoco dal Cielo, e diuorò gli holocausti

La gloria della Santa Casa maggiore che quella del Tempio di Salomone.

Sap.7.

causti: ma la gloria di questo secondo Tẽpio fu maggior senza comparazione; perche quiui discese dal Cielo Idio, che è fuoco diuino, *Deus ignis consumens est*. La onde sicome da Mosè fu veduto Idio nel rouo ardente, così in questa Casa è stato veduto Idio di charità, e d'amore spirante: ma con questo vantaggio di più, che Mosè non vide altro ch'vn'Angelo, qual in vece di Dio parlaua, e la cui persona rappresentaua: ma quì è stato veduto il vero Idio. *Magna erit gloria domus istius nouissima plusquam prima*: La gloria di quel primo Tẽpio fu che la Maestà di Dio vi volle habitare, riempiendo quel luogo tutto di nebbia: ma senza paragone maggior è la gloria di questo luogo, in cui non in nebbia, o figura: ma veramente, e realmente ha voluto habitar l'humanato Idio per tanto tempo: e se iui era Salomone, quì vi è *Plusquam Salomon*. Iui furono offerte le vittime, e gli holocausti: ma quì quandò tutte l'altre vittime, & holocausti erano da Dio abbominate, Christo offerse se medesimo. O quante volte egli si diede al Padre, mentre staua nelle braccia della sua santissima Madre. E però cõ ragione si dice, che *Magna erit gloria domus istius nouissima plusquam prima*.

Disse vna volta Idio al Profeta Esaia: *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo* (Is. cap. 8.)

 stylo

S. Basilio.

S. Epifanio.

Maria è libro grande.

stylo hominis. Questo libro grande San Basilio l'intende per la Sacra Scrittura, qual si dice esser grande per la grãdezza de' misteri, che contiene; ma S. Epifanio l'intende per Maria Vergine, in cui furono operati misteri tanto grandi. Hor dice Idio al Profeta, che apparecchi vn tal libro, perche vi s'ha a scriuer cosa importantissima: *Et scribe in eo stylo hominis*. Vuol dire, che in questo libro s'ha da far la traduzzione del Verbo, qual come prima era in idioma diuino solamente, in questo libro poi far si douea in idioma humano, vestendosi di spoglia mortale. *Et scribe in eo stylo hominis*. E vuol dir ancora, che come quando si scriue, la penna si tiene con tre dita, ma la penna sola scriue: così a far vna tal traduzzione, vi si doueano adoperar tutte tre le diuine persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo; ma vna douea esser la persona, la qual terminar douea la dependenza della natura humana, e questa fu il Verbo solo, la seconda persona della santissima Trinità; e però dice bene Idio al Profeta: e scriui in quel libro con stile humano. Hor tutto questo misterio al sicuro altroue non fu fatto, ne operato, se non nella santissima Casa di Loreto, qual era Casa propria di Maria; e però con ragione si dice, ch'ella di gran lunga ha soprafatto la gloria, e magnificenza del

primo

primo Tempio di Salomone; *Magna erit gloria domus istius nouissima plusquam prima*. Deh Vergine santissima, e quanta fu la gloria vostra, poiche per mezo vostro fu tanto illustrata la vostra Casa? Quanto fuste grande voi, poiche per voi si fece tanto grande il vostro albergo? O benedetta Vergine, per lo cui mezo venne al mondo Idio; e dalle cui viscere prese carne, e fecesi huomo come noi.

II. Considera appresso la gloria di questo illustrissimo luogo per rispetto delle persone, che vi habitorno. Tutti gli alberghi, celle, stanze, e luoghi, doue hanno habitato i Santi, & gli huomini grati a Dio, sono venerati, & adorati, conforme a quelle parole del Profeta, *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius*, Hor qual venerazione, & honor si deue a questa santissima Casa, in cui habitò sì lungo tempo il Santo de' Santi, quello, che santifica tutti i Santi? Doue habitò tant' anni Maria, ch'era la vera norma d'ogni santità, e perfezzione? Doue tante volte furono le schiere degli Angeli? Casa consecrata dagli Apostoli, doue tante volte celebrarono Messa, e cantarono i diuini vffici. Disse vna volta Idio a Mosè: *Locus, in quo stas, terra sancta est*. Hor che deue dirsi di questa Casa, calpestata tante vol-

La S. Casa nobile per le persone, che vi habitorno.

Psal. 131.

Exod. 3.

te dall'humanato Idio? Doue sto per dire, che vi si vedono per anco le vestigie del nobilissimo Giesù Saluatore? Il Profeta Ezechiello, celebrando vna volta vna tal Casa disse; *Omnes fines in circuitu eius Sanctũ Sanctorum est*, perche *Dominus ibidem*: ma queste parole meglio si fã vere di questa gloriosa Casa, che d'altre: imperoche per hauerui habitato lo stesso Idio, l'ha santificata in maniera, che per ogni parte odora di santità: *Omnes fines in circuitu eius Sanctum Sanctorum est*.

Ezech. 43.

Ezech. 48.

Dice Idio per Esaia: *Domum maiestatis meæ glorificabo*: e con ragione, perche se la Casa di Obededom fu benedetta per lo star, che vi fece qualche giorno l'Arca di Dio: quanto più sarà benedetta, e santificata questa Casa, doue per tanti anni habitò Christo, e Maria? *Domum maiestatis meæ glorificabo*. I vasi, che lungo tempo stan pieni di prezioso, & odorifero liquore, se ben poi quello se ne caua, ad ogni modo per gran tempo ritengono, e conseruano l'odore, e la fragranza. In questa Casa per lungo tempo vi habitò Maria, e Giesù; forza è dunque che anche fino a quest'hora vi si senta la fragranza della santità dell'vno, e dell'altro. Paolo Apostolo, per hauer dato albergo nell'anima sua alla grazia di Christo, diceua di se stesso, e degli altri simili a lui: *Christi bonus odor*

Isa. cap. 60.

sumus

ſumus in omni loco. In queſta Caſa per sì lungo tempo vi hà ſtanziato Maria, e Chriſto, forza è, che vi ſia rimaſto l'odor, e la fraganza dell vno, e dell'altro. Feliciſſima Caſa in vero, ſantiſſima Caſa. Vna volta il Patriarca Giacob vide vna ſcala, la cui ſommità toccaua il Cielo, e Idio vi ſtaua appoggiato, e gli Angeli aſcendeuano, e diſcendeuano per quella: ond'egli riſuegliato diſſe: *Quàm terribilis eſt locus iſte: verè non eſt hic aliud, niſi domus Dei, & porta Cœli, & vocabitur aula Dei*: Ma tutte queſte coſe con più felice augurio ſi dicono di queſta Sereniſſima Caſa, in cui Idio vi ſta appoggiato. *Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo*: Giacob a piedi della ſcala addormentato è Maria leuata in eſtaſi per la contemplazione di queſto marauiglioſo miſterio, qual oprar voleua Idio in terra: gli Angeli, che aſcendono, e diſcendono è Gabriello, il quale diſcende ſino dal ſupremo Cielo, entra per quella fineſtra, e ſaluta Maria: diſcende da Dio a Maria, aſcende da Maria à Dio: diſcende, perche pigli il conſentimento, aſcende perche riporti l'intento dell'ambaſciata: *Angelos aſcendentes, & deſcendentes*. E ſtando il fatto così, potremo ben dire col medeſimo Giacob: *Terribilis eſt locus iſte: non eſt hic aliud niſi domus Dei, & porta Cœli, & vocabitur aula Dei*,

Gen. 28.

Veramente sì, che tal luogo è Casa di Dio, perche e vi habitò con la santissima Madre, e di continuo vi assiste con la grazia sua. Egli è ancora porta del Cielo, perche se Maria è tale, conforme al saluto, che gli da la Chiesa, *Fœlix Cœli porta*; e quì s'honora, e riuerisce con tanto splendore tal Signora; ben si può conchiudere, che vn tal luogo sia porta del Cielo. E di più egli è vna sala, ò galleria per doue passeggia Idio, *& vocabitur aula Dei*. Oh, chi hauesse occhi da vedere, quando si troua dentro quella *Sancta Sanctorum*, al sicuro vi vedrebbe Idio, il qual accompagnato dalla sua santissima Madre, e da moltitudine d'Angeli, e spiriti beati vi passeggia con suo sommo diletto: *Et vocabitur aula Dei*. Ma vn tal luogo è terribile ancora; *Quàm terribilis est locus iste*; perche e nell'andarui, e nello starui, conuiene, anzi è necessario, che vi si stia con grandissima riuerenza.

III. Considera di più l'eccellenza d'vn tal luogo più che non fù quel primo, dalle molte grazie, che iui si concedono a' fedeli, che piamente vanno à visitarlo. Quì si concede a tanti la grazia giustificante, poiche appena si rimira di lungi in quel Sacrosanto luogo, che innesta ne' petti diuoti contrizione, e riconoscimen-

to:onde in iſcuoprirlo i fedeli, e dal vederlo compunti, chi s'inginocchia doue ſi troua, chi ſi batte il petto, chi manda fuori cuocēti, e focoſi ſoſpiri, chi ſubbito ricorre per aiuto a Maria. E giunti poi colà, chi bacia ſubbito i gradini auāti la porta; chi, entrato, ch'egli è bacia il pauimēto, ed almeno giūto nella ſanta Cappella, humile, e riuerente s'inchina, ſi batte il petto, chiede perdono a Dio, e cō l'aiuto della Madre del Creatore, hauuto conoſcimento delle ſue colpe, le piange, le deteſta, e proſtrato a piedi del Confeſſore, ſi confeſſa intieramente; & all'hora appena ode dal Penitenziero quelle parole, *Ego te abſoluo*, che quaſi di graue ſoma alleggerito, dice a Dio: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata*. E con ragione dice così, perche chi giace ſotto la graue ſoma de'peccati, ſi troua humiliato, e sbaſſato a tutte le creature; ma aſſoluto poi quaſi riſuſcitato da morte a vita, eſſulta, e giubila d'allegrezza. *Et exultabunt oſſa humiliata*.

Pſal. 50.

Commandò Idio vna volta ad Ezecchiello, che predicaſſe ad vna gran congerie d'oſſa di morti, come ſe diceſſe, a Campo Santo; e la predica fu tale: *Oſſa arida, audite verbum Domini: Ecce ego introducam in vos ſpiritum, & viuetis*. Et in vn tratto furono vedute l'oſſa congiungerſi, & vnirſi

Ezecch. cap. 37.

l'vn con l'altro; ciascuno al luogo suo: vi fu veduta crescere la carne sopra, i nerui, e le giunture, vi fu introdotto lo spirito, e vissero con marauiglia del Profeta, che di tal visione fu fatto degno. E così molte volte adiuiene a chi va a visitar questo Sacrosanto luogo, che se ben'egli si truoua qual'osso arido, e secco di vital humore di grazia; ad ogni modo per li meriti della Madre di Dio, che in quella casa è adorata gli s'infonde da Dio spirito tal di compunzione, e cõtrizione, che d'arido, ch'egli era prima, e priuo della grazia diuina, ne diuiene poi tanto posseditore, che viue vita di grazia. E di questi se ne vendono infiniti alla giornata.

Gratie gratis date concedute nella S. Casa impossili a numerarsi.

Ma quanto alle grazie *gratis date*, & a' miracoli, che in quella diuina Casa si fanno, chi le potrà annouerare? Disse vna volta Idio ad Abramo: *Aspice Cœlum, & numera stellas si potes*: e così qui, chi potrà numerar l'infinità de' miracoli, che giornalmente iui si fanno? A ragione tal Casa deue esser chiamata, *Officina miraculorum*. Del Tempio di Salomone si legge, che disse Idio; *Elegi, & sanctificaui locum istum, vt sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. Ah, ah, con quanta più gloria conuengono ta' parole a questa santissima Casa; poiche è stata eletta, e santificata da

2. Paral. 7.

Dio;

Dio; perche iui honorato sia il nome suo e della sua santissima Madre in sempiterno: doue sempre stanno mirando gli occhi diuini, doue il cuor, e l'affetto di Dio fa continua dimora. Et a che fine? Eccolo. *Si clausero Cœlum, & pluuia non fluxerit: & mandauero, & pracepero locusta vt deuoret terram, & misero pestilentiam in populum meum. Conuersus autem populus meus, super quos inuocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, & exquisierit faciem meam, & egerit pœnitentiam a vijs suis pessimis: & ego exaudiam de Cœlo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo terram eorum. Oculi quoque mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco isto orauerit.* Faccianne di ciò piena fede le tãte tabelle iui appese, testifichino ciò tanti voti d'argento, e d'oro, di gemme, e gioie iui mandati, & offerti da Principi grandi, per grazie riceuute. Certo, che più facil fora annouerar le stelle del Cielo, e l'arene del mare, che raccontar i miracoli, che tuttauia si fanno in quella santissima Casa; per le quali sempre più si rende illustre, e gloriosa: siche continouamente va soprauanzando la gloria di quel primo Tempio: *Magna erit gloria domus istius nouissima, plusquam prima.*

Da

Riuerenza con che visitar si deue la S. Casa.

IV. DA tutto questo ben si può, e deue conchiudere con quanta riuerēza vi si deue andare; e giunto che vi è chi che sia, come honorar deue quel luogo. Disse vna volta Idio à Mosè: *Ne appropies huc, locus enim in quo stas, terra sancta est. Solue calceamenta de pedibus tuis.* Hora se per calcar quella terra, doue Idio solamente apparue in figura, fu necessario, che Mosè a piedi nudi vi andasse, che far dourassi in andar a questo sacrosanto luogo? E però chi vi va, consideri primieramente, che vna tal Casa è casa di Dio; e perche *Domum Dei decet sanctitudo*, procuri il diuoto pellegrino di santificar l'anima sua, prima che vi entri. Questa Casa è stata habitata tanto tempo da Maria, che fu purissima d'ogni colpa; puro, e netto vi vada il pellegrino, se vuol ritrouar grazia auanti a colei, ch'è dispensatrice de fauori Celesti. Questa Casa da Nazareth in Dalmazia, e dalla Dalmazia nella Marca è stata portata per mano degli Angeli, perche sappia il pellegrino, che mani simili a quelle degli Angeli han da esser quelle, c'hauranno a toccar quelle Sacrosante mura. Il Sacerdote Oza con le mani impure, e con souerchio ardire volle toccar l'Arca, e cadde morto in terra; purissime adunque hanno a esser le mani del fedele, & insieme humili hanno a esser quelle, che vorranno toc-

Exod. 3.

car

car quelle pietre, e quelle mura santificate dall'istesso Idio; *Elegi, & santificaui locum istum*, è doue si riposò per tanto tempo l'Arca della salute, l'humanità sătissima di Christo, e la persona di Maria. Quella Casa da Pietro Sommo Pontefice, e Prencipe degli Apostoli fu consecrata, & iui celebrò per tanto tempo il Sacrificio della Messa, e le diuine laudi; humile, e piangente gli suoi errori vada in quel luogo, chi vuol ritrouar perdono.

S. Casa di Loreto consecrata da S. Pietro.

In quella Casa fu fatta quell'importantissima Legazione, in cui Idio per mezzo dell'Angelo, in prima, e poi mandando il suo vnigenito Figlio, trattò la nostra salute, che così confessa la S. Chiesa nel Simbolo: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu sancto, ex Maria Virgine.* O quăta necessità haueuamo di questa discesa: perche se ben è vero, che in altri modi saluar ci poteua Idio, o perdonandoci liberalmente senza voler da noi altra soddisfazzione: il che per esser egli giudice, e Signor supremo, bẽ poteua fare: ouero si sarebbe potuto cõtẽtar d'vna soddisfazzione fattale da qualsiuoglia huomo non solamente per se stesso, ma anche per tutti gli altri: perche se ben è vero, che imperfettamente haurebbe potuto ciò fare, ad ogni modo, mentre la maestà sua se ne fusse

Necessità della venuta del figliuol di Dio al mondo.

fusse contentata, sarebbe stata basteuole.
In questi, ed in altri modi a lui noti, ci hauerebbe potuto saluar Idio; con tutto ciò, per la nostra necessità estrema, in che ci trouauamo, e stante il diuino decreto fatto *ab aterno*, si compiacque di voler discender il Figliuol di Dio dal seno dell'eterno Padre, e venir in terra a prender carne humana nel seno della sua santissima Madre, e con quella natura assonta, patir volle passione, e morte così dura. *Propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de cœlis.* A questa necessità estrema dal canto nostro, & al diuin decreto hebbero l'occhio i santi Padri quando di tal misterio parlorno così viuamente: che S. Grisostomo disse: *Cecidit natura nostra eo modo, vt restitui nullo pacto possit a quocũque, nisi ab illa omnipotentissima manu. Neque enim aliter restitui poterat, nisi qui in principio eã effinxit, manũ porrexisset.* E S. Cyrillo: *Quoniam imperfectum esse opus Dei nõ decuit, & non potuit aliter reparari, necessariò Deus homo factus est.* E S. Ambrogio: *Tantum fuit peccatũ nostrũ, vt saluari non possemus aliquãdo, nisi Vnigenitus filius Dei moreretur pro nobis.* E S. Leone Papa: *Qua reconciliatio esse poterat, qua humano generi propitiaretur Deus, nisi omnium causam mediator Dei, hominumque susciperet.* E così è vero quel che dice il Simbolo: *Propter nos homines, &*

Chrys. hom. 10. in Io.

Cyrill. lib. 5. Thes. c. 7.

Ambros. ad Hebr. 9.

Leo. Epist. 81.

propter

propter nostram salutem, descendit de cœlis, & incarnatus est de Spiritu santo, ex Maria Virgine. Se dunque Idio ha fatto tanto per riconciliarsi con esso noi; procuri dunque con ogni diligenza il Christiano in tutti i tempi, e luoghi, ma singolarmente in quello, di riconciliarsi con Dio, di mantener seco pace, e di viuere in buona amicizia con la Maestà sua.

E finalmente in quel luogo e gli Apostoli, e gli Angeli istessi vi han cantato hinni, e musiche in lode del Figlio, e della Madre, di Christo, e di Maria; a questo anco attenda il diuoto pellegrino, che va in quel luogo, di salmeggiar, e dar lodi a Dio, ascoltar, e far dir delle Messe, sospirar, e piangere col cuore almeno, se vorrà farsi degno d'entrar in essa santissima Casa: la qual per essere stata dotata da'Sommi Pontefici d'infinite Indulgenze; chi vi va, procuri con vera contrizione, e confessione di farsi degno di riceuer que' tesori, che vi sono stati conceduti: che così visitandosi quel luogo, la santissima Vergine mostrerà la benignità sua verso il diuoto, e riuerente pellegrino, che va in quella santa Casa, impetrandogli da Dio la sua grazia in terra, e la gloria nel Cielo. Amé.

La S. Casa è stata dotata d'infinite Indulgenze.

Vnde

Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Dom. Dei ad me?

Exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spi. S.

HORA IX.

Maria visita Elisabetta.

Exurgens Maria abijt in montana, cum festinatione, & salutauit Elisabeth. Luc.1.

I.

ONSIDERA primieramente in quest'azzione, che fa Maria, la sua humiltà profonda, e la sua ardente carità: l'humiltà sua fu tanto grande, che quantunque fusse diuentata Madre di Dio, ad ogni modo non si sdegnò d'andar a visitar vna donna di gran lunga a se inferiore. O quanto esattamente professò la santissima Vergine questa virtù dell'humiltà; certo, che come il suo Figliuolo di questa particolarmẽte si publicò maestro, & essemplare, quando disse: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Così la sua santissima Madre, se bene di tutte le virtù era in grado eminente posseditrice; contutto ciò l'essercizio di questa sempre più gli piacque, di questa volontieri faceua mostra, questa professò, quando diede il consentimento all'Angelo; che però disse:

Maria Vergine professò humiltà.

Matt.11.

Ecce

Ecce ancilla Domini; questa mostra co'fatti, quando va a visitar santa Elisabetta, questa quando dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. E che marauiglia, se le grazie diuine tanto in lei abondorno? Dice San Bernardo, che Maria *humiliter respondit*, cioè all'Angelo, *vt sedes gratiæ prepararetur*: che come la propria sede dell'acque, è la bassezza delle valli, così la sede della grazia è l'humiltà degli huomini: conforme a quelle parole di Dauid: *Emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.* E tanto maggiormente l'humiltà di lei risplende, quãto nella dignità era più di tutte le creature alta, e sublime. Dice San Bernardo a questo proposito, che *Non magnum est humilem esse in abiectione: magna prorsus, & rara virtus, humilitas honorata.* E lo stesso: *Quæ est hæc tam sublimis humilitas, quæ cedere non nouit honoribus, insolescere gloria nescit? Mater Dei eligitur, & ancillam se nominat?* Hor questa virtù ha da professare, chi nel Cielo vorrà esser grande, & honorato, perche come dice Sant'Agostino, quanto più alto ha a esser l'edificio, e'l palazzo, che si vuol fabricare, tanto più profondi s'hanno a gittar i fondamenti; perche stia saldo, e non crolli; così mentre noi habbiamo mira d'innalzar la nostra fabrica fin'al Cielo; è necessario, che auanti a

Hom. 4. super Missus est.

Psal. 108.

Sede propria della gratia è l'humiltà.

Hom. 4. super Missus est.

Serm. 10. de verb. Domini.

ti a tutte le cose procuriamo di gittar il fondamento dell'humiltà, & imitar Maria la quale s'humilia tanto, che n'è rimasta nostro essemplare. Certo, che quella ad auuiso di S. Bernardo più piacque assai al Cielo, che la pregiata virtù della virginità. Così va discorrendo egli sopra quelle parole della Cantica. *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa in vno crine colli tui.* E come altri leggono: *Abstulisti cor meum*. O con quanta dolcezza ella tolse il cuor al Padre degli eterni lumi, quando diuenne Madre del Figliuol di lui. Ma con quali arme ne fe preda? *In vno crine colli tui.* Roberto Abbate vuol, che quest'vno capello della Vergine fosse l'humiltà di lei, la qual in tutto il tempo della sua vita fu vna: e però lo rapì, che insin dal Cielo lo trasse nel suo seno. Dice bene lo Spirito santo: *Quantò magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*. Il Testo Greco legge: *Quantò magnus es, tantò humilia te in omnibus*. In maniera, che vadano a proporzione le voci: e quanto più alte, e sourane saranno le lodi, che di te canta il Cielo; tanto più basso, ed humile risponda il suono della propria cognizione in terra; che in sì fatta guisa grato sarai a gli huomini, a gli Angeli, & a Dio. *Et coram Deo inuenies gratiam*. Tal fu la Vergine, la quale accoppiò insieme il *Fe-*

Maria nostro essemplare.

Per la virtù dell'humiltà.

Cant. 4.

Lib. 5. in Cant. 4.

Eccl. 3.

cit mihi magna, col *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, e bel mottetto compose, *Magnificat anima mea Dominum* : onde a tutti fu grata : *Et coram Deo inuenit gratiam*. Testimonio ne sia Gabriello: *Inuenisti gratiam apud Deum*. E questo imitar deue il diuoto Christiano ; perche dice S. Agostino : *Videte, fratres, magnum miraculum: altus est Deus: erigis te, & fugit à te: humilias te, & venit ad te : quare hoc? Quia in altis habitat, & humilia respicit in Cœlo, & in terra*.

In Ps. 112.

S. Agost.

Carità ardente di Maria.

Che diremo poi dell'ardente carità di Maria mostrata in questo misterio? Dice bene S. Ambrogio, che *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia* : e però mentre sopra di lei con tanta abbondanza discese lo Spirito santo conforme alle parole dell' Angelo, *Spiritus sanctus superueniet in te*. & vdì, che la sua parente Elisabetta s'auuicinaua al parto del Precursore, *Exurgens abijt in montana cum festinatione*. Con ragione certo fece tal viaggio *cum festinatione, ne extra domum diu in publico moraretur* : così dice S. Ambrogio : da che imparar deuono le donne, e massime le verginelle a non dilettarsi di star fuori di casa. Fece questo, dice Origene; perche Christo, il qual'era racchiuso nel ventre di lei, s'affrettaua, per andar a santificar il gran Battista, e purgarlo dal peccato originale.

S. Ambro. s.

Origine.

ginale. Ma fece ciò ancora, come dice S. Ambrogio per l'allegrezza, con la quale il suo cuore essultaua in Dio: e da tal impulso era mossa ad affrettar i passi per seruir la santa donna Elisabetta.

S. Ambro.

Il S. Tobia in far l'opere della carità nō metteua tempo, o che fosse stato bisogno di souuenir a' poueri, o di visitar carcerati, & oppressi, o pure di seppelir i morti, lasciaua ogni cosa, e fino il mangiare, & il dormire, e con diligenza degna andaua a far l'opere di carità: e con ragione, perche in vero in simili azzioni vi sta il tesoro ascoso, qual dopo la presente vita si scuopre nel Cielo a chi hauerà fatto con allegrezza l'opere della carità: così dice l'Ecclesiaste: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa inuenies illum*. Che per appunto le mani di quelli, a chi si fanno l'opere di carità, sono le naui opportune, & apprestate, per trasportar il tesoro da vn luogo ad vn'altro, e dalla terra al Cielo: ma con questo vantaggio: che doue le naui materiali spesso fanno naufragio, e si perdono; queste mani nò, che non fanno mai naufragio; ma salue le merci, giungono sicure, e senza pericolo nel porto del Cielo.

Tob.

Eccl. 12.

Mani de' poueri sono naui, che portano le limosine dalla terra al Cielo.

Hor di spirito diuino ripiena Maria se ne va con diligenza in casa d'Elisabetta, e la saluta: O beata casa, dou'entra Maria, e

Christo; che però tutta viene ripiena di grazie, e di doni celesti. Felici orecchie, doue giunsero quelle parole di saluto, qual diede Maria ad Elisabetta, che cariche, & onuste di fauori diuini, arricchirono il figlio, e la madre, Giouanni, & Elisabetta.

Dalla visita di Maria fu fatta riuelatione ad Elisabetta di tutto il misterio della redentione humana.

II. Considera quanto doueua esser grande la marauiglia, e l'allegrezza di quella santa donna per lo subbito splendor di così gran luce, cioè per lo conoscimento di marauiglie tanto grandi, come quiui furono riuelate: poiche in quell'instanre per vn modo ineffabile, le fu fatta riuelazione quasi di tutto il misterio dell'Euangelio, e della redenzione del genere humano. Il P. S. Ambrogio in persona di S. Elisabetta dice: *Miraculum sentio, cognosco mysterium; mater Domini verbo facta, Deo plena est*. O quanto lume fu communicato in quel punto a questa santa. Percioche prima ella conobbe; che quella donzella era madre di Dio, e c'hauea conceputo di Spirito santo, e che'l Figliuol di Dio era racchiuso nelle sue viscere, e che'l Messia era venuto al mondo, che'l genere humano douea esser redēto cō la sua venuta. Quiui ella intese, c'homai era adēpiuto il desiderio de' Patriarchi; la predicazione de' Profeti, la speranza di tutti i secoli presenti, passati, e da venire. Qui ella conobbe

il

il profondiſſimo miſterio della Santiſſima Trinità: perche ella inteſe, che'l Figliuol di Dio era conceputo per opera dello Spirito ſanto; e però douea intendere la diſtintione delle perſone, cioè il Padre, il cui Figliuolo, ch'era quello, il qual haueua preſo carne humana, e lo Spirito ſanto, per la cui virtù era ſtato operato queſto gran Sacramento. Stante queſte ragioni, che giubilo douea ſentire quel pietoſo cuore, per lo ſplendore di così alti, & incomparabili miſteri? Maſſime poi, ſe ſi conſidera la differenza, che ſi troua trà l'inſegnar di Dio, e quello degli huomini; perche queſto ordinariamente non fa altro, che illuminar l'intelletto, ſenza muouer la volontà; ma l'inſegnar di Dio è di tanta virtù, & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la volontà a ſentir la grandezza delle coſe concette nell'intelletto. E ſe tanti, e tali erano gli ſplendori del ſuo intelletto, qual doueuano eſſere gli ardori della ſua volontà? cioè l'allegrezza, la ſoauità, e la marauiglia grande di que' ſacramenti? Non ſi trouano parole baſteuoli per eſplicar queſto fatto com'egli è; accioche tu poſſi meglio conoſcere quanto ſiano grandi le conſolazioni, & i doni che Idio da a' ſuoi amici, anche in queſta vita mortale: poiche in tal modo gli viſita, e ricrea col ſentimento di coſe tante ammirabili.

Tutto questo ci scuopre con vna parola l'Euangelista, qnando dice, che quella santa donna esclamò con gran voce: *Et exclamauit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres*. La grandezza di quella voce ci mostra chiaramente la grandezza dell'affetto dond'ella procedeua.

Ma sono anco da considerar le parole, ch'ella dice in risposta del saluto riceuuto; *Et vnde hoc mihi, vt mater Domini Dei mei veniat ad me*: perche sono vn'ottimo insegnamento per tutti quelli, che accostar si vogliono al Sacro altare per riceuer il diuinissimo Sacramento dell'Eucharistia; perche se ciò dice Elisabetta per esser entrata in casa sua Maria: che dourà dir l'anima per douer riceuer immediatamente l'istesso Idio? Dica dunque con verità. *Et vnde hoc mihi, vt Deus ipse veniat ad me?* Chi sei tu, Signor mio, e chi son io, perche debbo hauer ardire d'accostarmi a te? Che cosa è l'huomo, perche egli possa riceuer in se Idio suo facitore? Che e da se l'huomo se non vn vaso di corruzzione, figliuolo del Demonio, herede dell'Inferno, operator di peccati, dispregiator di Dio, e creatura inhabilissima per ogni bene, e potentissima ad ogni male? Che cosa è l'huomo se non vn animale in ogni cosa miserabile ne' suoi consigli cieco, nelle sue opere vano ne' suoi appetiti molto lordo, ne' suoi de-

Meditatione per quelli, c'hanno a riceuer il santissimo Sacramento

siderì

ſideri inconſtante, e finalmente in tutte le coſe piccolo, e ſolo nella ſua ſtima grande? Guarda quì, Signor mio, che ſon io. Ma chi ſei tu. Dio mio? Tu ſei ſenza quantità grãde, ſenza qualità buono, ſenza miſura ſauiò e ſenza tempo eterno. Tu ſei nella ſapienza immenſo, ne' conſigli ammirabile, ne' giudici terribile, & in tutte le virtù compito, e perfetto. Come dunque vna ſi vile, e brutta creatura ardirà d'accoſtarſi a Dio di ſi gran maeſtà? *Vnde hoc mihi, vt tu Deus meus venias ad me.* Le ſtelle non rilucono nel tuo coſpetto Le colonne del Cielo tremano dinanzi a te: la più vile, e baſſa creatura ardirà di riceuerti dẽtro di ſe? *Vnde hoc mihi, vt tu Deus meus venias ad me?* San Giouanni Battiſta ſantificato nel corpo di ſua madre, non ardiſcè di toccarti il capo: ne ſi ſente degno di ſciorti le fibbie delle ſcarpe. Il Prencipe degli Apoſtoli eſclama, e dice, *Exi à me Domine, quia homo peccator ſum*: Et io ardirò d'accoſtarmi a te così carico di peccati? *Vnde hoc mihi, vt tu Deus venias ad me?* Luc. 3. 1. Reg. 21.

Se que' pani, quali ſtauano ſopra la menſa del Tempio dinanzi a Dio (i quali non erano altro che vn'ombra di queſto miſterio) non gli poteua mangiar ſe non ch'era mondo, e ſantificato; come m'aſſicurerò io à mangiar il pane degli Angeli, eſſendo tanto lontano d'ogni ſantità? Quello Exod. 12.

Agnello Pasquale (ch'era figura di questo Sacramento) commandaua Idio, che si mã-giasse cõ pane azimo; e con lattughe amare, con le scarpe ne' piedi, e co' reni cinti; Hor come ardirò io d' accostarmi al vero Agnello Pasquale, senz'hauer nulla di questo apparecchio? Che cosa è la purità del pane azimo se nõ esser senza leuito di malizia? Che sono le lattughe amare; se non la contrizione? Dou'è la purità de' reni, e la limpidezza de' piedi, che sono i santi desiderij? *Unde hoc mihi, ut Dominus Deus meus veniat ad me?* Temo, Signore, e molto temo che non sarò riceuuto a questa mensa, se mi manca questo apparecchio? Da questa mensa fu scacciato colui, che non si trouò con la veste delle nozze (la qual è la medesima charità) & legati i piedi, e le mani fu fatto gittar nelle tenebre esteriori. Hor che altro aspetto io, se di tal maniera mi trouo in questo conuito? O diuini occhi, a' quali sono aperti, e palesi tutti i cantoni dell'anime, che sarà dell'anime nostre, che sarà dell'anima mia, se dinanzi ad essi si vedrà così ignuda. Toccar l'Arca del Testamento fu cosa tanto graue, ch'l Sacerdote, che la toccò, subbito fu castigato con subitana morte; come nõ temerò io dunque il medesimo castigo, s'io riceuerò indegnamente questo stesso, che per quell'Arca era figurato? I Betsamiti non fecero

2. Reg. 6.

altro,

altro, che curiosamente mirar questa medesima Arca del Testamento, quando ella passaua per le loro Terre: e per questo solo ardimento, dice la diuina Scrittura, che Idio vccise cinquanta mila huomini del popolo. Ma, ò misericordioso; e terribile Idio, quanto maggior cosa è il tuo Sacramento, che quell'Arca? Quanto maggior cosa è riceuerti, che mirarti? Hor come non tremerò io, quando verrò a riceuer vn Dio di tanta maestà, e giustizia? *Vnde hoc mihi, vt Dominus Deus meus veniat ad me?* Ma qui, Signor mio dolcissimo; ti bisogna far come quel Prencipe grande, il qual volendo stanziar nella casa di qualche pouero per passaggio, vi manda prima i suoi carriaggi, cō tutta la suppellettile necessaria, sapendo certo, che altrimenti non trouerà in quella casa cosa degna de gli suoi occhi. E così voi Dio mio, Signor mio, amor dell'anima mia, mentre vi volete degnare d'albergar nell'anima mia vilissima per natura, e molto più per lo peccato, fa di mestieri, che voi medesimo vi mandiate quell'apparecchio, che vi desiderate trouare: e però infondetemi le virtù, fauoritemi della vostra gratia; perche così l'anima mia sia degno ricettacolo della Maestà vostra.

Con-

Effetto seguito in Giouãni Battista per la visita di Maria.

III. Considera l'effetto di questa visitazione, seguito in Giouanni Battista, il qual' fù purgato del peccato originale, e fu ripieno di Spirito santo. Dal che ne venne poi il giubilo, & essultazione, che dice la madre istessa, ***Exultauit infans in gaudio in vtero meo***. O gran fauori? Primieramẽte fù purgato da quel peccato, che tutti originalmente habbiamo cõtratto dal nostro padre Adamo. Grã miseria in vero, e graue giogo è quello, che sta sopra il capo di tutti i figliuoli d'Adamo; poiche da sì, che siamo concetti, siamo figliuoli d'ira e della gehẽna, serui, e schiaui di Satanno, e nemici di Dio. Hor di tal macchia fu bruttata l'anima di Giouanni da sì, che fu concetto nel ventre della madre, insino a tanto, che giunta a casa sua la santissima Vergine, appena s'vdì la voce del saluto ad Elisabetta, che quella macchia fu cancellata, e quell'anima fu santificata. Nel primo libro de' Rè si legge, che suonando Dauid la sua cetra, lo spirito cattiuo di Saulle si partiua: & il benedetto Christo, mentre la bocca della sua santissima madre suona le voci del saluto ad Elisabetta, discaccia dall'anima di Giouanni lo spirito infernale del peccato originale. O fauore.

1. Reg. 18.

Principio della nostra salute viene da Dio.

Et è ben da ponderarsi che ne Elisabetta andò alla Vergine, ne Giouanni a Christo,

ma

ma la Madre di Dio alla santa Vecchia, e Christo al Precursore; perche sappiamo, che'l principio della nostra giustificazione da noi non procede, ma da Christo: ne noi a lui andiamo prima ch'egli a noi con la grazia sua non s'auuicini, e ci chiami. Dice S. Paolo: *Quos vocauit, hos & iustificauit*. Talche egli ci chiama, e se noi alla sua misericordiosa voce vbbidiremo, egli ci giustifica con la grazia sua. Dice S. Agostino: *Vt iustificentur iusti, præcedit vocatio: quæ non est meritorum, sed gratiæ Dei*. E nel medesimo luogo dice lo stesso: *Bona voluntas Dei præcedit bonam voluntatem nostram, vt peccatores vocet ad pœnitentiã*. E Dauid ricorre a Dio, e dice: *Erraui sicut ouis, quæ perijt, quære seruum tuum*. Signor, se tu con la tua potente, e misericordiosa voce non mi chiami all'ouile, anderò sempre ramingo per la foresta de' miei peccati. Hor quasi pecorella errante, come tutti noi, era Giouanni, ma a buon hora fu ricercata da Christo, prima ch'egli a se chiamasse il Pastore. Ma chi potrebbe dir il contento, e'l gaudio dell'anima di Giouanni, mentre fu così giustificata? O benedetto fanciullino, o grazioso Giouanni.

Rom. 8.

In Psal. 5.

Psal. 118.

Ne solamente fu dal peccato originale liberato; ma ripieno oltre di questo dello Spirito santo: *Et Spiritu sancto replebitur adhuc*

Giou. ripieno di Spirito santo.

adhuc ex vtero matris suæ. E quindi venne quel giubilo, & essultazione di lui nel ventre della madre, nel che come vogliono alcuni, gli fu in quel punto accelerato l'vso della ragione, e fugli dato il conoscimento di quel Signor, ch'era quiui, anch'egli nel ventre della madre, e del misterio ineffabile della sua Incarnazione. Hora l'allegrezza, che riceuette l'anima sua fu tale, che lo fece saltare col corpo per causa del contento, che sentiua lo spirito. Dal che tu potrai congietturare quanto fusse grande la luce, e l'allegrezza sua: poiche egli non si puotè contenere, che non ridondasse nel corpo e si dichiarasse con quel salto, e mouimento tanto inusitato. Di che marauigliosamente discorre S. Grisostomo, qual introduce lo stesso fanciullino, che nel ventre di sua madre ragiona, e dice: *Video Dominum, qui naturæ imposuit terminos, & non expecto tempus nascendi: nouem mensium tempus mihi non est hic necessarium: in me est enim, qui est æternus: egrediar ex hoc tenebroso tabernaculo, rerum admirabilium compendiosam prædicabo cognitionem. Sum signum, significabo Christi aduentum. Sum tuba: proferam Filij Dei in carne dispensationem. Tuba canam, eo ipso paternæ linguæ benedicam, & eam trabam, vt loquatur. Tuba canam, & vterum maternum viuificabo*. E siegue il medesimo

A Giouãni fu accelerato l'vso della ragione nel ventre della madre.

apud Metaphor mense Iulio.

Bellissimo discorso di S. Grisost. sopra l'essultatione di Giouãni Battista.

desimo Santo. *Vides, ò dilecte, quàm sit nouum, & admirabile misterium. Nondum nascitur, & saltibus loquitur: nondum apparet, & minas intentat; nondum ei permittitur clamare, & perfectè auditur; nondum ducit vitam, & Deum prædicat; nondum aspicit lucem, & solem indicat; nondum paritur, & properat præcurrere: non fert enim præsente Domino contineri: non sustinet naturæ expectare terminos: sed contendit rumpere carcerem ventris; & studet præsignificare venientem Saluatorem Accessit, inquit, qui soluit vincula: & quid ego sedeo vinctus, & retineor vt maneam? Venit Verbum, vt omnia constituat, & ego adhuc maneo detentus? Exibo, præcurram, & prædicabo omnibus: Ecce Agnus Dei qui tollit peccata Mundi.*

Ma, ò Giouanni, e come trouandoti tu nel ventre di tua madre racchiuso, puoi veder, & vdire, anzi contemplar le cose diuine? Come salti? Come giubili? E vero dice egli, (segue l'istesso Grisostomo) *Et magnum est, quod peragitur mysterium, & actus ab humana remotus comprehensione. Meritò innouo naturam propter eum, qui est innouaturus ea, quæ sunt supra naturam. Video etsi adhuc in vtero sim; quoniam in vtero gestari video Solem iustitiæ. Auribus percipio, quoniam nascor vox magna Verbi: exclamo, quoniam filium Patris vnigenitum conspicero*

ro carne indutum. Exulto, quoniam vniuersi effectorem video, formam hominis suscepisse. Exilio quoniam mundi Redemptorem cogito incorporatum. Præcurro aduentum eius, & quodammodo vobis præco confessione. Fin quì S. Grisostomo, e bene.

Anzi perche egli per anco non hauea modo di snodar la lingua, e lodar con la voce esterna così gran benefattore, benche hauesse quello della ragione, fece quel che far suole il mercatante sulle fiere, che quando gli manca il capitale per comprar tutto quelche desidera: dà quel c'ha, e piglia in prestito quelche gli manca. Così Giouanni Battista diede quelche puotè, volgendo la faccia a Christo, che naturalmente tengono i fanciulli in quel luogo voltata verso le spalle, come vuol Aristotile. E si come la punta dello stilo nell'horologio, tocca dal Sole mostra l'hore; così Giouan Battista tocco dal raggio del Sole di Giustizia, mostrò Christo Signor nostro, dando principio all'vfficio di Precursore, per il quale *ab æterno* era stato predestinato: e mostrando nel ventre di sua madre, mentr'era bambino, quelche quando fu grande mostrò col deto, dicendo: *Ecce Agnus Dei*: e perche non hauea l'vso della lingua, benche hauesse l'vso della ragione, tolse, per far questo vfficio, in prestito la lingua di sua madre, la quale

Excla-

Exclamauit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres: & vnde hoc mihi, vt Mater Domini Dei mei veniat ad me? Ecce, vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, Exultauit infans in gaudio in vtero meo.

IV. COnsidera finalmente il cuor di Maria in questo mistero, che gaudio inestimabile per quella seconda confirmazione, e testimonio delle marauiglie, che Idio haueua operato in lei, e quali poteuano esser in quel punto i sentimenti, e motiui dell'anima sua, quando si sentì dire: *Benedicta tu in mulíribus, & benrdictus fructus ventris tui: & vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me: Beata quæ credidisti, quoniam perficentur in te ea, quæ dicta sunt tibi à Domio*. Io credo, ch'ella douesse spargere lagrime abbondanti dagli occhi suoi per la souerchia allegreaza del cuore, e per il riconoscimento di benefici si grandi: Siche subbito, ella cominciò a cantare quel Cantico diuoto. *Magnificat anima mea Dominum.* Quanto si deue pensar, che l'anima sua laudasse, e magnificasse Idio: in che modo essultasse lo spirito suo in lui, vedendosi tutta conuerta, e ripiena di doni, e grazie tanto marauigliose? O beata, ò felice Vergine; che cosa sentiua il suo pietoso cuore, quando diceui:
l'anima

l'anima mia magnifica Idio, & essultò nel Signore, e lo spirito mio s'allegrò in Dio: & in me fece gran cose colui, che può il tutto? Che grandezze, che marauiglie sono queste, Vergine gloriosa? Non è conceduto a noi altri di poterle minutamente inuestigare: ma solo di marauigliarci, & allegrarci, e rimaner attoniti, quando pensiamo in esse. O felice sorte de' giusti, poiche si altamente sono visitati, e consolati da Dio.

Maria parla per instinto dello Spirito santo.

Magnificat anima mea Dominum. Che canzona diuina: ben si vede, che chi diede la voce per intonarla, fu lo Spirito santo, poiche come poteua voce humana alzarsi tanto, che giungesse fino a Dio, se la Maestà sua non gli hauesse dato fiato? Non bisogna dubitar di ciò, dice bene Vgone di San Vittore sopra la Cantica con queste parole: *Quis dubitat Mariã recens è Spiritus sancti in se superuenienti tanta plenitudine, & gratia repletam, non potuisse paruum aliquid, & quod supra terrenarum mentium capacitatem non esset, in laudem Saluatoris sui proferre? Omne itaque quod dictum est ab illa summa veritatis intima luce, cui mens Virginis excellenter inhaserat, emanauit, nec aliud quicquam dicere potuit, quæ meditando loquuta non est*.

Vgo di San Vittore.

Magnificat, e non *Magnifica* dice Maria, e perche.

Ma e da ponderar molto, che non dice, *Magnifica anima mea Dominum*. come

ecc itan-

eccitando, & inuitando l'anima sua a magnificar Idio, sicome far soleua Dauid, quando diceua. *Benedic anima mea Domino. Lauda anima mea Dominum*. Et ecco il misterio: Dauid a ragione vsaua tal frase, perche quantunque amico di Dio egli si fusse, ad ogni modo bene spesso l'anima sua distratta si trouaua d'intorno alle creature; e però era necessario, ch'egli eccitasse l'anima sua, a fine, che ritornasse a lodar Idio; non era così Maria; perche di continuo conuersaua cō Dio, ne mai cessaua, ne meno per vn momento di lodar il Signore, e d'esercitarsi negli atti meritorij. Anzi che tanto ella vnita staua col suo Creatore, che come insegnano Ruperto Abbate, e San Bernardino di Siena, non solamente vegliando; ma anche dormendo, l'anima sua staua magnificando Idio, e cantandogli le diuine laudi. E però dice bene: *Magnificat anima mea Dominum*. Tutti gli altri Santi a guisa di cetere scordate, prima che rendano perfetto suono, è necessario, che da maestra mano siano accordate, non era così Maria; anzi che'l suo organo staua sempre in ordine, sempre rendeua buon suono in lode del Creatore; e però non è necessario, ch'ella l'accordi prima e suoni dopo; che sempre sta nell'esercizio del lodar, e magnificar Idio; e però *Magnificat anima mea Dominum*.

Maria staua vnita con Dio anche dormendo.

Ruperto in Cam.
Bernard. sen. Serm. 51. ar. 1.

Nel *Magnificat* loda in infinito Maria la misericordia di Dio, e mostra la via per ottenerla, che è l'humiltà.

Considera ancora, che sicome questa Signora conosceua tanto la misericordia, e grazia di Dio, & il mezo, per lo quale ella s'ottiene, che è l'humiltà; così consumò tutto quel Cantico in dichiarar queste due cose: perche chi tanto bene ha negoziato per mezo di questa virtù; in nessuna cosa era più conueniēte, ch'ella sciogliesse la lingua, che nelle sue laudi: accioche per questo s'intenda, che chi desidera ottener la diuina grazia, la deue cercare per questa medesima via. Non manco si deue riuolger il pensiero alla dignità, & eccellenza di questa Vergine: poiche non si tosto risuonò la voce del suo saluto nell'orecchie di S. Elisabetta (che saria come dire, Dio ti salui) che subbito in quel punto fu Idio con lei per questa via tanto particolare: percioche ella fu ripiena di Spirito santo, per la cui luce conobbe tāte, e sì fatte cose. Di modo che si come quando al principio del mondo Idio disse: Facciasi la luce, subbito fu fatta; così dicendo la Vergine: Idio ti salui, entrò la luce, e la salute nell'anima della santa Vecchia insieme cō la voce: ancorche il modo dell'operare fusse differente: perche l'vno si fece commandando come Creatore; e l'altro, pregando, e supplicando, come santissima creatura. Nel che tu vedrai quanto c'importi, che questa Signora sia nostra auuo-

Parola di Maria di gran virtù.

Maria che sia nostra Auuocata, īporta molto.

auuocata, & hauerle particolar diuozione: poiche le sue parole hanno tanta virtù per conferir la salute: la qual grazia non hanno meno adesso nel Cielo, che all'hora hauessero in terra. Deh Vergine santissima, *Sonet vox tua in auribus nostris*, già che sappiamo, che *verba vitæ eternæ habes*; e come nell'orecchio di Santa Elisabetta col tuo parlare apportasti à lei allegrezza, & al Figliuolo salute: così parimente meritiamo noi per tua pietà d'vdir voce di tal efficacia, che all'orecchio dia consolazione, & all'anima la vita della grazia. Amen.

Noli timere accipere Mariā coniugem tuam.

Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.

HORA X.

L'Angelo riuela à Gioseffo la grauidanza di Maria.

Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est; de Spiritu sancto est. Pariet autem tibi filium, & vocabis nomen Iesum. Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum. Matth. 1.

I. CONSIDERA primieramente l'affanno, l'amaritudine, e la tristezza, che occorse in tanta allegrezza: Dice la diuina Scrittura, che Idio commandò al popolo Hebreo, che mangiasse l'Agnello Pasquale con le lattughe amare: ma ecco quì l'Agnello dolce con le lattughe amare: cosa dolce fu a Maria: esser diuentata Madre di Dio; ma ecco l'amarezza che il suo Sposo la voleua lasciare, & andersene via: cosa dolce fu a Gioseffo lo sposarsi cõ vna Verginella di qualità tanto rare; ma vi furono congiunte le lattughe amare; per-

Exod. 12.

che mentre la vede grauida ne sospettò da vna parte, e dall'altra pure confidaua molto nella santità di lei: e perche non sapeua bene accoppiar insieme queste due cose: però volle occultamente partirsi da lei, & abbandonarla: *Voluit occultè dimittere eam.* Alcuni ciò attribuiscono ad atto di venerazione, e riuerenza, come, ch'egli non si riputasse degno d'hauer vna tal donna per moglie, già che conceputo hauea di Spirito santo: *Ideo* disse Origene, *Ioseph Virginem dimittere volebat, quoniam virtutem mysteriј, & Sacramentum quoddam magnificum, in eadem agnoscebat. Ergo humilians se ante tãtam, & ineffabilem rem, quærebat se longe facere.* Appunto dice questo Dottore, come quando Pietro Apostolo diceua a Christo: *Recede à me Domine, quoniam ego peccator sum:* o come diceua il Centurione: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum:* o pure come disse S. Elisabetta: *Vnde hoc mihi, vt Mater Domini Dei mei veniat ad me?* E S. Basilio: *Ioseph reperit, & conceptionem, & causam ex Spiritu sancto. Quamobrem hoc ignorans ab initio, talis nominari maritus metuens, voluit eam occultè dimittere. Verens patefacere quæ circa ipsam acta fuerant.* Et in quelle parole dell'Angelo: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam,* aggiunge il medesimo S. Basilio: *Ostendit, quod Virginem*

Gioseffo perche causa volesse lasciar la sua santissima Sposa.

Origene.

S. Basilio.

ginem

ginem Ioseph non sit abominatus, nec molestè tulerit, sed quod eam metuerit, vt Spiritu sancto plenam. E Teofilato: *Innotuit Iesepho, quod Deipara ex Spiritu sancto concepit; vnde clam voluit eam dimittere, & non audebat habere vxorem, quæ tantam habebat gratiam*. Ma questa opinione è più presto pia, che vera; perche dalle parole dell'Euangelista si caua chiaramente, che Gioseffo prima che l'Angelo gli apparisse, e lo sgannasse, non seppe mai cosa veruna, che la sua moglie hauesse conceputo per opera di Spirito santo: anzi che vna tal ragione per questo dall'Angelo gli s'apporta, perche ei non l'abbandoni; *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*. Quasi dicesse, come ben esplica S. Giouan Grisostomo: *Non solùm illicito non est violata complexu, verum etiam supra naturam fœcundata est*. E però tutti gli altri Dottori comunemente affermano, che Gioseffo, prima dell'auuiso dell'Angelo mai seppe, che la sua Sposa hauesse conceputo per opera dello Spirito santo, e che però dal vedersegli ingrossar il ventre, ne sospettasse qualche male: e dall'altra parte, sapendo pure la santità di lei, non comprendendo come bene s'accoppiassero insieme queste due cose: volse partirsi da lei, & abbandonarla; *Voluit occultè di-*

Teofila.

S. Grisost.

mittere eam. O gran trauaglio!

Patienza, e silentio di Maria.

Quì dunque considera, anima diuota; primieramente la patienza, e'l silentio, col quale la Vergine sopportaua questo trauaglio: poiche ne anco per questo perdè mai la pace della sua conscienza, nè l'humiltà dell'anima sua: nè manco scuoprì il secreto di quel gran mistero, potendo allegar vn tanto testimonio approuato della sua purità, com'era quella di S. Elisabetta: oltre l'innocenza, e purità della sua vita, tanto lontana da ogni sospetto. Non fece nessuna di queste cose, ma posta in orazione, scuopriua, e raccommandaua al Signor la sua causa, rimettendosi in questo, & in ogni altro alla sua diuina prouidenza.

Maria raccomanda a Dio il tutto.

Fede, e speranza grande di Maria.

Considera di più la grandezza della sua fede, e speranza, poiche in caso di tanta difficoltà (doue pareua, che la prudenza humana non vi sapesse trouar rimedio) non solo non si sconfidò, anzi aspettò il successo della cosa cō fidanza grādissima, tenēdo per fermo, che donde era proceduto il misterio, di quiui verrebbe anco il rimedio: e chi era autore dell'vno, sarebbe inuentore anco dell'altro: poiche l'opere di questo Signore non sono difettose, ed imperfette, ma sono compite in tutta perfezzione. E così tanto dall'vno, come dall'altro, conoscerai la verità di quella sentenza,

tenza,

tenza, che disse il Profeta: *Multæ tribulationes iustorum; sed de his omnibus liberabit eos Dominus*. Anche la santa donna Susanna vna volta si trouò in grād afflizzione cō pericolo di perdere con la vita l'honore, poiche mentre non volse acconsentir alle sfrenate voglie di que' vecchioni, accusata per questo da loro, fu ridotta all'estremo; con tutto ciò anche quando la santa Donna era in camino per douer esser lapidata, dice la Scrittura, che'l suo cuore *erat fiduciam habens in Domino*, e miracolosamente fu liberata e dall'infamia, e dalla morte. Felice chi in Dio si confida, chi in lui gitta tutto'l suo peso, la sua cura: *Iacta super Dominum curam tuam (onus tuum) & ipse te enutriet.* E però dice bene Teodoreto: *Gubernatorem habeas Deum, & aurigam, & res tuæ ab illa prouidentia pendeant: nam hoc modo inconcussus manebis, & immutabilis*. E Grisostomo. *Si quis sua despicit, & nostrorum curam assumit, quieti eius solemus prouidere: quanto magis Deus, qui etiam si ad eum non conuertamur, non parua tamen cura, & prouidentia erga nos vtitur. Noli ergo de rebus tuis curare; sed omnia tua Deo commenda.* E S. Catarina di Siena nel fine della sua vita questo particolar insegnamento diede alle sue care discepole: *Oportet Christianum magnam fiduciam habere de prouidentia Dei, scientem omnia,*

Psal. 33.

Dan. 13.

In Psal. 36.

Hom. 69. in c. 21. Matt.

S. Catarina di Siena.

omnia, quæ sibi, vel alijs eueniunt, ex diuina prouidentia prouenire, non ex odio, sed dilectione eximia ad creaturam.

Santità, & Giustizia di Gioseffo.

II. Considera la santità, e giustitia di Giuseppe, di cui fa così nobile, & auttētica attestazione l'Euangelista, mētre dice: *Ioseph autē cùm esset iustus*: la qual però inferir si può da molti principij. Prima, perche Idio, che dà l'vfficio, dà sempre la sufficiēza, e la santità necessaria per quello come insegna S. Tomasso sopra l'Epistola a' Romani. I Profeti, perche hãno ad annonciar Christo; però habbiano più chiara fede. Mosè ha a sopportar le grauezze di tanta gēte; sia dūque più māsueto di tutti. Gli Apostoli hanno a predicar la fede di Christo; dunque habbiano maggior grazia, che gl'altri Sāti della Chiesa. Pietro ha da esser Vicario vniuersale; dunque manifesti maggior fermezza d'amore di tutti gli suoi compagni. La Vergine santissima ha da essere Madre di Dio, dunque habbia più priuilegi di tutti gli altri Santi. E così, perche Giuseppe fu posto da Dio in tanto grand'vfficio, quanto fu l'essere Sposo di Maria; conueniua, che non fusse men grande la sua santità, e la sua giustizia. *Ioseph autem cùm esset iustus*. Secondariamente, Giuseppe innanzi al suo sponsalizio era tanto giusto, e santo che per la sua grand'opinione fu riputato sposo idoneo, e cōuenien-

Lect. 5. in c. 8

ueniente della Vergine, non solamente nel giudizio humano, qual facilmente si può ingannare;ma nel diuino ancora:& hauendo conseruata per molt'anni la sua Virginità,la consacrò a Dio, come la sua sposa, nella cui compagnia andò crescendo di virtù in virtù, menando vna vita così celeste,e diuina,che Ruperto Abbate dice, che per la sola compagnia di que'due sposi, nel cui amor coniugale lo Spirito santo era Presidente, e per quella vita,e conuersazione, che della terra faceuan vn Cielo; puotè molto ben dire S. Paolo di Christo: *Secundus homo de cœlo celestis.* E dopo nato Christo, chi dubbita, che fu senza cōparazione maggior l'aumento della sua grazia, e giustitia? l'vno perche il conoscimento di tanto bene,la presenza,e la famigliarità sua gli erano motiui per gli esercizi di carità più frequenti,e più infocati. L'altro, perche l'esempio di Christo posto continuamente auanti gli occhi, era potente di muouere qualsiuoglia petto, benche fusse men Santo. Oltra che il Signor lo fauoriua singolarissimamente:percioche ,se diede parola, ch'vn bicchiero d'acqua dato in nome suo, non saria senza premio, e guiderdone; tanti seruigi, & opere di carità come fece Giuseppe, non in suo nome, ma alla sua stessa persona; chiara cosa è, che pagar lo douea con larghissimi fauori. Ne

Rup.lib. 1 de gl.& hon.fil. hom.

mancar

mancar vi doueano le preghiere, e l'orazioni efficacissime della santissima Vergine, la qual come che tenerissimamente amasse il suo sposo, non mancaua d'impetrargli da Dio ogni dono celeste; e però egli era giusto, e santo: *Ioseph autem cùm esset iustus*. Terzo egli douea esser giusto, Gioseffo, mentre douea esser tenuto per padre putatiuo di Christo: e conueniua, ch'essendo il Figliuol o maestro d'ogni giustizia, hauesse vn padre nel conspetto de gli huomini, che nessuno gli potesse dire, questo non v'insegnò il padre vostro: Oltre che, douendo Christo di sua spontanea volontà essergli vbbidiente, douea essere, se fusse stato possibile, la giustizia istessa non che giusto. E di più, Gioseffo douea essere testimonio delli maggiori misteri della nostra Fede: ed il testimonio ha a essere senza eccezzione: e però conueniua che Gioseffo fusse giusto in tutte le parti; e benche quanto s'è detto paia molto; egli è però molto più l'hauerlo chiamato lo Spirito santo per eccellenza giusto: *Ioseph autem cum esset iustus*.

Sap 3. L'anime de' Giusti, dice il Libro della Sapienza, che stanno nelle mani di Dio; *Iustorum animæ in manu Dei sunt*: perche se bene tutte le cose riposino vniuersalmente nelle sue mani, e perciò dice Esaia, che tre sue dita sostengono la terra; con tutto

ciò

ciò più particolarmente vi stanno gli huomini: & i giusti più degli altri, perche gli mira con occhi più piaceuoli, e gli difende con più singolar cura: ed in somma, si come il diamante è nel dito; così sono l'anime, e le vite de'giusti, nelle mani di Dio. Questo è molto: ma maggior vantaggio tiene la vita del benedetto Gioseffo; poiche non solo sta nelle mani di Dio; ma di più lo stesso Idio gode di star nelle sue braccia: e se per vna volta, che S. Cristoforo lo portò sopra le spalle, diuenne tanto ricco, e tanto santo; che ricchezza, e santità ne seguirà d'hauerlo S. Gioseffo tãte volte tenuto nelle sue braccia? *Ioseph autem cum esset iustus*.

E se in ogni tempo, & in ogni sua azzione gli si mostrò tale; particolarmente ciò fece nel fatto, che racconta qui l'Euangelista: *Cùm esset iustus, & nollet eam traducere*. Subbito che conobbe la grauidanza della sua sposa Maria, segno tanto rigoroso, e graue, che ciascun'altro, senza diuina riuelazione, haurebbe trapassato il termine; nondimeno fu tanta la sua modestia, e la quiete, che mostrò, che dice san Giouan Grisostomo, che non può credere, se non che come Christo nel ventre di sua Madre santificò Giouanni Battista; così, preuenne con tanta grazia Gioseffo, che puotè sofferir con animo prudente, e virile

Hom. 4. in Matth.

virile, il peso d'vn caso tanto pauentoso a gli occhi suoi. E nell'homelia ottaua con bellissime parole loda la sua vbbidienza, e pondera, che in cosa tanto oscura, e dubbiosa non dicesse pur vna parola, sopportando grandissime tentazioni, ritenẽdole nel suo petto con perpetuo silenzio. Hor questi, hauendo vn'occasione così grãde per accusare, e condannare l'innocẽte, e mettendogli la legge istessa il coltello in mano, non volse però insanguinarsi con accusar la Vergine: anzi se ne voleua più presto andar per lo mondo errando, che con accuse, e liti conseguir la sua ragione. Perche la vera giustitia è sẽpre piena di misericordia, e la vera carità mai tiene per guadagno proprio cosa alcuna, che sia mescolata con pericolo d'altri. Doue tu vedrai quanto sia famigliare de'buoni la misericordia, e cõ quanta ragione disse l'Ecclesiastico, che'l giusto ha compassione sin delle bestie; ma che le viscere de' cattiui sono crudeli. Questa non pare, che fusse opera d'huomo, ma più presto d'Angelo: poiche è cosa di Demonio il far male a quelli, che non lo meritano: & è cosa da huomo a far male a chi lo merita: ma cosa Angelica è non far male manco a quelli, che lo meritano. Di modo ch'era tale quel beato, & nuouo Angelo terrestre: con tutto che la gloriosa Vergine fusse tãto alie-

na

na da qualsiuoglia colpa. Considera dunque, che mentre egli si trouaua in tal affãno Idio gli mandò vn'Angelo dal Cielo, il quale in sonno gli riuelò tutto'l secreto, e manifestogli, che ogni cosa era stata fatta per opera dello Spirito santo. *Hæc autem eo cogitante*, dice l'Euangelista, *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicẽs. Noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est: Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.*

Da queste parole può ciascuno primieramente cauare, quanta confidenza si deue hauer in Dio; poiche ne'maggiori pericoli non abbandona chi ricorre a lui: E forsi lo stesso Gioseffo, così afflitto, & addolorato, come staua, non lasciaua di ricorrer a Dio per mezo dell'oratione: lo stesso faceua la santissima Vergine: di maniera che mentre amendue porgeuano le loro preghiere a Dio, & haueuano confidenza in lui, ecco, che Idio gli consola, e mãda vn'Angelo a dichiarargli il misterio.

Maria, e Gioseffo, faceuano oratione per quel nuouo accidente.

Si caua anche da queste parole il diuerso affetto, che fa l'apparizione dell'Angelo delle tenebre da quello della luce, che quãdo apparisse il tenebroso, sempre mantiene l'anima in timore, e spauento: la doue l'Angelo della luce quantunque da princi-

L'Angelo buono, quãdo appare ha diuerso effetto dall' Angelo cattiuo.

pio

pio pare, che per la nouità spauenti: ad ogni modo pian piano va cacciando via il timore. *Noli timere.* Così Rafaele a Tobia, così quell'altro a Manue; e così tutti. Si caua anco, che l'Figliuolo di Maria douea esser parimente Idio; perche l'Angelo gli attribuisce quel tanto, che è proprio di Dio, che è il perdonar i peccati: *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorũ.* Disse Giob vna volta a Dio: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es?* E per Isaia disse Idio; *Ego sum, qui deleo iniquitates tuas.* Et in S. Luca dicono i Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Hora stante questo così, mentre l'Angelo dice, che'l Figliuolo di Maria farà saluo, e liberera il suo popolo da'peccati loro: & il far vna tal azzione è proprio di Dio, che quel tal Figliuolo esser doueua anche Idio.

Figliuol di Maria douea esser Idio.

Iob.14.

Isa.43.

Luc.5.

III. Considera appresso in che modo il Signor flagella, & accarezza, mortifica, e da vita, profonda negli abissi, & innalza sin al Cielo: e com'è vero finalmente quelche disse l'Apostolo: Il Signor sa liberar molto bene i giusti dalle tribulazioni. Dal che ti si presenterà materia per considerar quanto puotè esser grande l'allegrezza, e marauiglia, che questo santo hebbe, quando ritrouò l'innocenza, doue egli

ue egli tanto la desideraua: e non solo vi trouò innocenza per non abbandonarla; ma ancora tanta dignità, e gloria per tenerla in grandissima riuerenza: che grazie, che laudi doueua render il buon Gioseffo al Signor Idio, perche l'hauesse così illuminato, così cauato d'inganno, così tratto fuori di pena, e di fastidio, e così allontanato dal vano proposito, ch'egli haueua fatto: & hauendolo eletto per guardia, e depositario di si gran tesoro? Come credi, ch'egli andasse subbito a ritrouar la Vergine santissima (la qual a quell'hora staua facilmente in orazione, celebrando le vigilie del matutino, e dimandando à Dio quello stesso rimedio) e con lagrime di diuozione si gittasse a' suoi piedi, dimandandogli perdono del sospetto, che di lei hauea hauuto, raccõtãdogli la visione, e riuelazione dell'Angelo? Qual credi, che fusse all'hora il gaudio della sãtissima Vergine, cõsiderando da vna parte la fedeltà grãde di Dio verso gli suoi amici nelle loro tribulazioni: *Fidelis Deus, qui nõ patietur vos tentari vltra id, quod potestis*; disse l'Apostolo, *sed faciet etiam cũ tentatione prouentũ, vt possitis sustinere*; e dall'altra, vedẽdo il suo sãtissimo sposo fuori di trauaglio, e le sue lagrime riuolte in allegrezza; la cui pena gli era tãto molesta, quãto ella sinceramente l'amaua. Perche se bene quãto all'vso del

S. Gioseffo humilmẽte chiede perdono à Maria.

Allegrezza di Maria, quanta fosse grande.

matrimonio non lo conosceua per marito;nondimeno in quanto all'amore,e riuerenza congiugale,non fu mai trouato cuor di femina maritata, che più sinceramente amasse il marito di lei. E se, come dice l'Ecclesiastico, la misericordia di Dio è bella nel tempo delle tribulazioni; *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluuiæ in tempore siccitatis*. Ouero come lege il Vitablo: *Præclara est calamitoso tempore misericordia, ac veluti nubes pluuiæ tempore siccitatis*, che sentimenti saranno stati quiui della bellezza di questa misericordia, nel tempo di così gran tribulazione? O che matutino, credo, che celebrassero quiui amendue? Che laudi stimo che cantassero? Con quante lagrime penso che fussero celebrati questi vffici? e quante grazie m'imagino che rendessero a Dio per questa misericordia?

Eccl. 36.

Qui nondimeno due dubbi si fanno in campo. Il primo, perche prolungasse tanto Idio d'auuisar questo Santo, potendogli far questa riuelazione nel principio. A questo si risponde, che si come il dubbio di S. Tomasso Apostolo fù di tanta importanza per proua dell'articolo della Risurrezzione, che dice S. Gregorio più profitto ci fece, che la credulità di Maddalena: *Plus enim nobis*, dice il Santo, *Thomæ infidelitas ad fidem, quàm fides credentium* disci-

Riuelazione del fatto, perche prolungata da Dio.

Hom. 26. in Euang.

discipulorum profuit: quia dum ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens, omni dubitatione postposita, in fide solidatur. E così, per proua della verginità della Reina del Cielo fù di grand'importanza il dubbio di Gioseffo; perche egli è argomento, che non solo soddisfa al Cattolico; ma conuince anche l'Heretico, qual mette difficoltà in quella: perche se suo marito dubbitò, e poi si soddisfece; e lasciando lo scãdalo, si fece testimonio, con dar attestazione autẽtica di questa verità; che luogo ha da restar a vn pazzo per arguirla, e non crederla? Se non credete a me, dice il Padre S. Grisostomo, credete a suo marito. Di più, molte volte Idio fa questo, e perche vediamo chi noi siamo, e perche vediamo chi egli è. Si trouaua Gioseffo nell' acqua fin alla gola: già determinato hauea di lasciar la sua casa, e quelch'è più, la sua dilettissima sposa: ma che? *Misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluuia in tempore siccitatis,* dice l'Ecclesiastico. In vna siccità molto lunga, dopo molte processioni, dopo molti sospiri, e lagrime, dopo molti prieghi, & orazioni, che bella vista fa vna nuuola molto grauida d'acqua, cõ cui si ringiouenisce la terra, rinuerdiscono i prati, alzano la testa gli animali, si rallegrano gli huomini: e benche paia tarda; non è però tale; impe-

Verginità di Maria si proua dal dubbio di S. Gioseffo.

Eccl. 36.

roche Idio ha ordinato il quanto, ed il quando del noſtro male, e di ſoccorrerci al tempo del biſogno,

Maria perche non riuelaſſe il fatto al marito.

Il ſecondo dubbio è, perche la ſantiſſima Vergine non l'auuiſaſſe. Ma queſto fu, perche è grande il ſegreto che Dio vuole, che tenga l'huomo de'fauori diuini: perciò chiamò la ſua ſpoſa, horto ſerrato, e ſigillato: *Hortus concluſus, fons ſignatus*. San Paolo tacque quattordici anni l'eſſere ſtato rapito nel terzo Cielo: e quando rompe il ſilenzio di quel c'hauea fin'all'hora taciuto, ſi ſcuſa, e dice a'Corinti: Io ſon ſtato ignorante, e m'hauete sforzato ad eſſer tale. Tacque anche la Vergine benedetta, imperoche la ſi confidò, che Idio, di cui era Madre, haurebbe proueduto al tempo della neceſſità: perche quando ella riſpoſe all'Angelo: *Quoniam virum non cognoſco*, non ſolo hebbe ſoſpetto della ſua verginità; ma anco di quelche n'haurebbe ſentito il ſuo ſpoſo vedendola grauida. Et a queſto diſſe l'Angelo: Non temete Maria, che lo Spirito ſanto rimediarà all'vno, & all'altro: *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*.

Per la feſta dell' Eſpettazione di Maria.

IV. Conſidera finalmente il deſiderio, con che ſtaua San Gioſeffo di veder vn tal giorno, che la ſua ſantiſſima ſpoſa partoriſſe al mondo il Figliuolo

di

di Dio. O qua'sospiri egli mandaua fuori, mentre staua in tal espettazione. L'aspettaua primieramente com'vn Noè nell'Arca, perche saluasse il mondo dall'acque inondanti del peccato: che sapeua egli bene la necessità dell'humana natura in tal misero stato, che se non veniua il Redentore, sarebbe stata per sempre nelle sue miserie *Fac tibi arcam de lignis leuigatis, vt saluetur vniuersum semen in ea*, disse Idio à Noè. L'aspettaua, che come scala di Giacob ci seruisse per poter salir in Cielo. Ben vedeua egli la difficoltà grande; anzi l'impossibilità, ch'era in tutti noi d'arriuar al Cielo, stante il peccato, il quale talmente hauea chiuse, e serrate le porte di quel felice regno, che per Santo, che fusse stato chi moriua, ad ogni modo al Limbo n'andaua. Così Adamo, Abello, Noè, Abramo, Isacco, Giacob, Giuseppe, & altri tali: e però aspettaua il buon Giuseppe di veder l'humanità del Figliuol di Dio; perche come scala ci seruisse per l'intento, *Scalam vidit Iacob, cuius cacumen Cœlos tangebat*. L'aspettaua come naue carica di pane, perche satiasse la fame estrema, in cui per tanto tempo si trouaua il mondo delle grazie diuine: che non senza gran misterio e'volse nascere in Bettelemme, che è interpretato, Casa di pane, e di propria bocca disse: *Ego sum*

Gen. 6.

Gen. 28.

Io. 6.

panis viuus, qui de Cęlo descendi: Facta est quasi nauis institoris, de longe portans panem suum. L'aspettaua com'vna nuoua luce spirituale; perche illustrasse le tenebre dell'ignoranza in che si trouaua il misero mondo dopo il peccato: che è quel che dice la diuina Scrittura: *Exortum est in tenebris lumen rectis corde: Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnã: ambulantibus in regione vmbra mortis, lux orta est eis* L'aspettaua come quella nuuoletta d'Eliseo, perche ci piouesse sopra la pioggia spirituale della grazia. Sapeua egli, che'l Messia era promesso sotto tipo di ruggiada; conforme a quelle parole. *Rorate Cęli desuper: Descendet sicut pluuia in vellus; & sicut stillicidia stillantia super terram:* e questo perche sapeua, e vedeua anche la necessità estrema, in che si trouaua la terra arida, e secca, che è l'humana natura, di tal ruggiada: E però aspettaua con desiderio grandissimo di veder tal giorno. *Ecce nubecula parua ascendebat de mari quasi vestigiũ hominis.* Oh chi hauesse veduto il cuor di S. Gioseffo in tal tempo, chi hauesse vditi que'suoi ardenti sospiri: che se i Padri antichi tutti aspirorno a veder vn tal giorno, in cui Iddio per soccorrer alle nostre miserie scendesse dal Cielo, e si vestisse di spoglia mortale, che far douea Gioseffo, mentre della vicinanza di tal giorno

Psal. 111. Isa. 9.

Psal 71.

3. Reg. 16.

giorno ne vedeua segni così manifesti? Con che occhi miraua poi quella santissima sua sposa; a cui mentre nelle sue viscere staua il Sole di giustizia racchiuso, risplendeua il volto in maniera, che'l suo sposo non la conosceua: che così dice l'Euangelista: *Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum*: che bisognò prima mandar fuori quella gran luce, acciò se gli temperasse lo splendor del volto. O Maria, o Maria.

*
***
*

Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.

Vidimus gloriã eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre.

HORA XI.

Maria partorisce il Figlio.

Exijt edictum à Cæsare Augusto &c. Et ibant omnes, vt profiterentur singuli in Ciuitatem suam. Ascendit autem & Ioseph in Bethleem cum Maria vxore sibi prægnante. Et factum est cùm essent ibi, completi sunt dies, vt pareret, & peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio; quia non erat ei locus in diuersorio. Luc. 2.

VScite adesso fuori, o figliuole di Sion, dice la sposa nella Cantica, e vedete il Re Salomone con la corona, di cui lo coronò sua madre nel giorno del suo sposalizio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose & amatrici di Christo, vscite fuori hora di tutti i pensieri, e negozzi mondani, & hauendo raccolti insieme tutti i vostri pensieri, e sentimenti metteteui a contemplar il vero Salomone paci-

pacificator del Cielo, e della terra, non
cō la corona, cō la quale lo coronò suo Padre, quando lo generò eternamente, e gli
comunicò la gloria della sua diuinità; ma
con quella, di cui lo coronò sua madre,
quando lo partorì temporalmente; e lo
vestì della nostra humanità. Venite a veder
il Figliuol di Dio, non nel seno del Padre;
ma nelle braccia di sua madre: non frà i
cori de gli Angeli; ma nel mezzo di due ani
mali: non a seder alla destra della Maestà
nell'altezze; ma posto in vna mangiatoia
d'animali: non tonando; e balenando nel
Cielo, ma piangendo, e tremando di freddo in vna stalla. Venite a celebrar questo
giorno del suo sposalizio, nel qual egli scese dal talamo Verginale, è sposato cō la natura humana con sì stretto legame di matrimonio, che ne in vita, ne in morte si scioglierà mai. Questo è il giorno dell'allegrezza segreta del tuo cuore, ò dolcissimo Giesù, quando piangendo esteriormente come bambino; ti rallegraui interiormente
della nostra salute, come vero Redentore.
Ma per proceder con ordine.

I. CONsidera prima, chi è quel, che
nasce, e trouerai, ch'egli è Idio,
impicciolito, e fatto huomo. O gran cosa
in vero, a dir, che quell'Idio tanto grande,
il quale *est magnus & immensus*, e che *magnitu-*

gnitudinis eius non est finis, sia diuentato, *paruulus filius*; perche quì ha mostrato Idio tutta la grandezza sua; ne può mostrarsi più, ne con maggior opera, che con questa; perche questa è la più grande di tutte l'opere, ch'egli mai facesse al di fuori, essendo ella infinita. Diceuano i Filosofi, che l'infinità di Dio non si può conoscere se non per vn'effetto infinito: e perche tra le cose naturali da loro conosciute, non trouauan effetto alcun infinito, negorno l'infinita potenza di Dio. Ma noi Christiani habbiamo conosciuto l'infinita potenza di Dio per le creature sue, non per l'effetto infinito; ma per lo modo d'operare, che è stato; creando di niente le cose; il che presuppone potenza infinita. Ma nel misterio c'habbiamo per le mani, in cui si vede esser impicciolito Idio, il Verbo fatto carne; Idio fatto huomo, che è effetto infinito, possiamo ben per lui conoscere l'infinita grandezza di Dio. Questo fu figurato molto bene in quel, che si legge del Profeta Eliseo, quando volle risuscitar il figliuolo della Sunamite; e fu, che giũto egli, dou'era il morto fanciullo, s'impiccioli al modo, che impicciolir si puotè, accommodando la bocca sua alla bocca del morto, le mani alle mani, i piedi a'piedi: e così essẽdo egli più potẽte, che la morte; com'ella con dura falce hauea dalla

4. Reg. 34

tadice

radice della vita tagliata quella nouella, verga, con le parole, e col fiato nelle tenere membra, riuocò dalle parti tenebricose la vita del fanciullo. E così il nostro vero Eliseo, volendo rimediar alla nostra morte, e riuocarci a vita, impicciolì se stesso, s'accommodò a noi, pigliò carne come noi, visse come noi, all'vltimo morì per noi: *Consummationem, & abbreuiationem faciet Dominus super terram.* dice Esaia: & ecco Idio grande fatto picciolo, *Paruulus filius datus est nobis.* Questo è quel gran misterio, di cui parla S. Agostino, quando dice: *Respice altitudinẽ ipsius: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum: & Deus erat Verbum: hoc erat in principio apud Deum. Ecce cibus sempiternus:* Ma chi mangia di questo cibo? chi lo gusta? chi lo gode? *Sed manducant Angeli; manducant Celestes Spiritus, gustãt sẽpiterna virtutes. Quis autem hominum posset accedere ad illum cibum? Vnde cor idoneum illi cibo? Oportebat ergo, vt mensa illa lactesceret, & ad paruulos perueniret.* che questo appũto fa la madre: *Quod manducat mater, hoc manducat infans: sed quia minus idoneus est infans, qui pane vescatur, ipsum panem mater incarnat, & per vtilitatem mammillæ, & lactis succum de ipso pane pascit infantem.* Hor come di quel pane diuino ha pasciuto noi la Sapienza di Dio? *Quia Verbm caro factum*

In Psal. 34.

est

est. E così il Profeta grande s'è accommodato alla picciolezza del fanciullo, & Idio s'è fatto huomo, e picciolo bambino, *Paruulus filius natus est nobis*.

Nacque la prima volta il Figliuol di Dio dal Padre, e nacque tale, che non poteua desiderar di nascere di nuouo; perche nacque vguale al Padre, onnipotente come il Padre; Idio come il Padre, eterno, sauio; buono con tutte le perfezzioni assolute del Padre. Che dunque ti mosse, o dolcissimo bambino, ò amor dell'anima mia, a nascer di nuouo? Non ti contentaui forsi di quel Padre? Chi nasce pouero, e vile può con ragione desiderar di nascer vn'altra fiata per migliorare di natura, e di stato, o di condizione. Ma chi nasce tale, che non può migliorare, il volér nascer vn'altra volta, egli è vn voler peggiorare. Christo nacque di Dio, e però nõ poteua migliorar in cosa alcuna, nascẽdo di nuono: e pur volle nascere vn'altra volta. E quel che importa, per quanto si vede all'estrinseco, e per quanto può comprender l'occhio corporale, questo fu con suo disauantaggio, perche si sbassò la natura, nascendo huomo mentr' egli era Idio: *Homo factus est*. E vestendosi di carne, di Verbo, ch'egli era, *Et Verbum caro factum est*. Si sbassò, nascendo vassallo, di Signor, ch'egli era. *Exijt edictũ à Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersas*

sus Orbis. Si sbassò di fortuna, nascendo pouero quello, ch'era ricco; *Pannis eum inuoluit*. Si sbasso di condizione, nascendo di donna quello, ch'era nato di Dio: *Factum ex muliere*. Et a questo s'aggiunge, che la donna trà tutte le creature corporali fu la prima, e la maggior nemica, c'hauesse Idio, come quella, che fu la prima a disobedirlo: la prima a dispreggiar il suo precetto; la prima, ch'entrò in lega contra di lui col suo capital nemico Satanno: la prima in somma, che si fece Colonella del Demonio; e nondimeno Idio honora tanto la donna, che la fa sua madre, si lascia da lei partorire, infasciare, poppare, baciare, accarezzare. E questo fu fatto poi con tanto abbassamento suo, e con tanto vantaggio, e fauor della donna, per lo che egli n'acquistò nome di Figliuol di donna, & ella di Madre di Dio: e con esser madre di tal Figlio, non perdè punto la sua virginità: *Dei Filius Matris virginitatem non minuit; sed sacrauit*. Appunto come se in vn'anello d'oro vi s'incastrasse gemma di grandissimo pregio. O misterio degno di gran venerazione; o cosa più da gustare, che da raccontare: più da esplicarsi con silenzio, e marauiglia, che con parole. O Signor Idio nostro (dice bene S. Cipriano) quanto è marauiglioso il tuo nome in tutta la terra: veramente tu sei

S. Cipriano.

Idio,

Idio, che operi marauiglie. Io non mi ammiro più della figura del mondo, della fermezza della terra, con tutto,ch'ella sia circondata da vn Cielo così mobile: non della successione de'giorni, non della mutazione de'tempi (ne'quali alcune cose si seccano, altre rinuerdiscono, alcune muoiono, altre viuono) di nessuna di queste cose mi marauiglio, ma mi stupisco bene di veder Idio nel ventre d'vna donzella: rimango attonito di veder colui, che può il tutto, posto nella culla: son pieno di stupor, in vedere in che modo si puotè vnir la carne al Verbo di Dio, e come, essendo Idio sostanza spirituale, pigliò vestimento corporale. Mi marauiglio di tante spese, di così lungo processo, e di tanto tempo, che si spese in quest'opera. Questo negozio si poteua conchiudere in più breue tempo, e con vna parola di Christo si poteua redimer il mondo; poiche con vna parola sola fu creato. Si vede bene in questo fatto, quãto più nobil creatura è l'huomo razionale, che questo mõdo materiale; poiche si fecero tante cose di più per suo rimedio, e salute. In tutti gli altri misteri trouo l'vscita; ma in questo la grandezza della marauiglia mi rubba tutti i sentimenti, e mi fa dire col Profeta: *Domine, audiui auditum tuum, & timui: consideraui opera tua, & expaui*. A ragione, o San-

Abacuch. 3.

to

to Profeta ti ſpauenti, perche a dir il vero, che coſa più ſpauentoſa, che quella, la quale l'Euangeliſta ci racconta in poche parole, dicendo: la Vergine Maria partorì il ſuo vnigenito Figliuolo, e l'inuolſe in poueri panni, e lo miſe nella mangiatoia; perche non hauea altro luogo in quell' alloggiamento?

II. Conſidera appreſſo, come naſce queſto Verbo incarnato, e trouerai, ch'egli naſce putto: *Paruulus natus eſt nobis*: che queſto appunto è il contraſegno, che l'Angelo dà a'paſtori per trouarlo: *Et hoc vobis ſignum: Inuenietis infantem, pannis inuolutum, & poſitum in præſepio*. O Dio, e che ſtupor è queſto? *Verè tu es Deus abſconditus*. Signor, io la dirò come la ſento, dice Eſaia: In verità, tu ſei vn Dio aſcoſo dagli occhi noſtri. Vna volta l'Apoſtolo San Paolo trouò in Atene vn'altare dedicato a quel Dio, qual non era conoſciuto: *Ignoto Deo:* Ma ecco quì appunto l'altare, e'l non conoſciuto Idio; che l'altare è il preſepio, & il non conoſciuto Idio è il picciolo bambino: *Verè tu es Deus abſconditus*. Dice bene Eſaia; *Et reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum eſt*. Queſta è cognizione riuelata, non è ſcienza acquiſtata; veder il Ver-

Iſa. cap. 40.

bo

bo infante? Che non sappia parlare? *Vagit infans inter arcta conditus præsepia*. e Idio non lo dà a credere per fede, l'intelletto creato non ci potrà arriuar a conoscerlo in eterno. *Et hoc vobis signum, Inuenietis infantem*.

Perche più presto bambino, che in altra età s'è fatto veder Idio.

Ma che segno è questo, il ritrouar vn bambino nel presepio? perche più presto bambino ha voluto farsi vedere, che in altra etade? O grand'inuenzione. Ha voluto prima con sì fatto modo schernir, & insieme dar timore, e terror a Satanno: poiche il Demonio non hebbe mai paura di Dio, mentre lo vidde stare nella sua Maestà, e grandezza: perche se il negozio nostro vedersi douea per rigor di giustizia, ogni cosa veniua in fauor di Satano; poiche essendo noi peccatori, bisognaua, che fussemo condannati, & insieme dati alle sue voglie. Quelche il Demonio temea, era la fiacchezza, l'infirmità, e l'humiltà di Dio, perche con quella egli veniua a perder il tributo: la onde possiamo ben dire noi di questo quel, ch'è scritto nel Libro de' Giudici. *Noua bella elegit Dominus, & portas hostium subuertit*. Chi vide mai tal modo di guerreggiare, che per vincer vn numeroso essercito di Madianiti non vi si adoperasse altro che vasi rotti di loto con vna lucerna accesa di dentro? Chi vidde mai, che per vincer vn così fiero Gigante,

qual'era il Demonio, gli si faccia incontro vn bambino fasciato, e che per lo freddo pianga, e sospiri? *Noua bella elegit Dominus*.

S'è fatto ancora veder tale, perche sia libero l'ingresso a ciascuno senza paura. Due cose per lo innanzi ritardauano gli huomini dall'andar a Dio, le portiere calate, e la Maestà di lui: le portiere calate faceuano sì, che fusse necessario andar per via di Camerieri, e di Ambasciatori: e la Maestà grande faceua questo effetto, che spauentaua ogn'vno, che però dissero vna volta gli Hebrei a Mosè: *Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne fortè moriamur*. Hora sono tolti via questi impedimenti; perche in vece di Maestà si troua vn tenero bambino, *Paruulus natus est*; & in vece di portiere calate, egli nasce in luogo aperto, in vn diuersorio, perche libero sia a ciascuno l'entrarui: e però non solamente gli Angeli del Cielo, & i Rè dell'Oriente, ma anco i poueri, e semplici pastori vanno ad honorarlo; e però gli dice l'Angelo: *Et hoc vobis signum: Inuenietis infantem, pannis inuolutum positum in præsepio*.

L'ha fatto anco tale; perche egli possa hauer bisogno di noi. O gran cosa! dice S. Paolo: *Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi*. Che grazia è questa Apostolo Santo?

2. Cor. 8.

to?

to? grazia di creazione? di conferuazione? di magnificenza? nò, ma che? *Quoniam propter nos egenus factus est, cùm esset diues*: E perche questo? *Vt gratia illius vos diuites essetis*. Questa è grazia sopra tutte le grazie; questa è grazia maggior di quella della creazione, e della conferuazione, e della magnificazione, cioè che Idio ricchissimo, si sia fatto pouero, e tanto, che anco si sia fatto mendico per nostro amore. Questa grazia ha fatto, ch'egli *Fœno iacere pertulit, præsepe non abhorruit, paruoque lacte pastus est, per quem nec ales esurit*: O Dio. Dice Esaia: *Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti*: Doue i Settanta leggono: *Annunciauimus quasi paruulum in conspectu eius*. E più chiaro Aquila, e Teodozione; *Quasi enutritum lacte coram eo*. Cioè tanto pouero, e bisognoso, quanto ch'è vn bambino di poco nato, qual non sa far altro, che col piangere, e vagire, chieder il vitto. O gran cosa in vero!

Isa. 53.

Quando Idio creò Adamo, lo creò di trentatre anni almeno; ma Christo fu fatto pargoletto, e tenero bambino, *Paruulus natus est nobis*: di che si marauigliò Esaia, quando disse: *Domine quis credidit auditui nostro?* Signor, questa è vna lezzione da non esser intesa, vna predica da non esser creduta, cioè che voi potentis-

S. Aug. lib. de Gen. ad lit. cap. 13.

Isa 53.

ſimo, ſiate fatto, non huomo grande, ma picciolo bambino, pouero, mendico, e tanto biſognoſo, che mai ne ſia ſtato ſimile al mondo: *Domine quis credidit auditui noſtro?* Ma volſe naſcer così per moſtrare, che l'amor l'hauea condotto a termine tale, ch'egli fuſſe biſognoſo anche d'vn poco di latte: *Paruoque lacte paſtus eſt*. Anche d'vn panno vile: *Et pannis eum inuoluit*. Anche d'vn pezzo di legno, per quella fredda ſtagione: *Non erat ei locus in diuerſorio*: Si che non ſi trouaſſe mai ne huomo, ne donna con tanta pouertà, che non gli poteſſe dar ſoccorſo, e di cui egli non haueſſe biſogno d'eſſer aiutato. *Cùm diues eſſet factus eſt pro nobis egenus*. O benedetto Signore, o amor dell'anima mia, e quando vi darò io ricompenſa per tanti fauori?

Del luogo doue naſce Chriſto.

III. CONſidera poi doue naſce queſto diuiniſſimo bambino, & vſcirai da te ſteſſo per iſtupore: Dice l'Euangeliſta, che la ſantiſſima Vergine lo partorì, lo cuoprì di poueri panni, e rechinollo nel preſepio, perche nõ vi era altro luogo nell'hoſteria. *Peperit filium ſuum primogenitum, & pannis eum innuoluit, & reclinauit eum in præſepio, quia non erat ei locus in diuerſorio.* O gran ſtupori? E altro queſto trono, che ci porge auanti gli occhi S. Luca, di quelche racconta Eſaia d'hauerlo

Iſa. 6.

veduto

veduto assiso: *Vidi Dominum*, dice egli, *sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & ea, quæ sub ipso erant replebant Templũ. Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituũ, plena est omnis terra gloria eius.* Ma hora si vede non in altro seggio, che in vna mangiatoia, non in altro Tempio, che in vna stalla, *Quia non erat ei locus in diuersorio*. Vero è però, che *ea, quæ sub ipso erant replebant Templum*: perche quelle paglie, quel fieno, sopra di cui giacque, quei vaggiti; quelle lagrime, e sospiri, insieme con gli altri suoi patimenti han riẽpiuta la Chiesa di meriti, e di soddisfazzioni tali, che se n'è fatto il tesoro dell'Indulgenze: ne gli mancarono Serafini, & Angeli, che gli facessero le acclamazioni; perche dice l'Euangelista: *Facta est cum Angelo multitudo militiæ Cœlestis laudantium Deum, & dicentium, Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. O gran cosa in vero, più da esplicarsi con silenzio, e marauiglia, che con parole. Che cosa può esser più marauigliosa, che veder quel Signore, qual lodano le stelle matutine: quello, che stà a sedere sopra i Cherubini, che camina sopra

Tesoro delle Indulgenze di che sia stato fatto.

pra le penne de'venti, che con tre dita sostenta la gran mole della terra: la cui sedia è il Cielo, e tiene la terra per iscabello de'suoi piedi: c'habbia voluto venir a sì grand'estremo di pouertà, che quando egli nacque (poiche egli volse nascere in questo mondo) sua Madre fusse forzata a metterlo in vna mangiatoia, per non hauer altro luogo, doue posarlo?

Qual persona si trouò già mai sì vile, e sì pouera, ch'arriuasse a tanto estremo di pouertà, che per non hauer luogo migliore, fusse forzata a metter il suo tenero parto in vna mangiatoia? Chi congiunse insieme due estremi tanto distanti, e differenti, com'è Idio, e mangiatoia? Che cosa è più vile della mangiatoia, che è luogo di bestie? E che cosa più alta, e degna trouar si può, che Idio, quale sta a sedere sopra i Cherubini? Com'è possibile, che l'huomo non esca di se, considerando questi due estremi tanto distanti: Idio in vna mangiatoia? Idio, piangendo, e tremando di freddo, inuolto al meglio, che si puotè in vili, e rozzi ammanti? O Rè di gloria, o specchio d'innocenza, che vuol dir questo? Che vogliono inferir le tue lagrime? perche patisci tu il freddo, essendo mezo nudo? Che importaua a te di pagar il tributo, e soddisfar al castigo de'nostri peccati? O charità, o pietà, o misericordia

dia incomparabile del nostro Idio. Che farò Idio mio? Che grazie ti renderò? Con che rispōderò a tāta misericordia? Cō che humiltà potrò corrisponder a questa profondissima humiltà? Con che amor a tanta charità? Con qual ringraziamento, od altro effetto di gratitudine ristorerò questo beneficio così grande? Io mi veggio intorniato da ogni parte di tanti oblighi: io mi veggio quasi sommerso sotto l'onde di tanti benefici, e non vedo il modo di poter render il cambio. Prima mi si mostraua, che chi t'offendeua, meritaua mille inferni; hora doppo tali, e tante grazie, e benefici, conosco, che non si troua pena basteuole per chi non t'ama. Benedetto sia sempre il tuo santo nome, Idio mio, poiche tu mi pigliasti con sì dolce catena, e con tal'arte procurasti di tirar il cuor mio à te, e con benefici tali cercaste d'infiammarlo nell'amor tuo, e confermarlo nella tua speranza, & affezzionarlo alla fatica, alla pouertà, all humiltà, al disprezio del mondo, & all'amor della Croce. *Et reclinauit eum in præsepio*.

Presepio illustre.

O Presepio, ò Presepio, più illustre, e risplendente senza comparazione, che non fu il Tempio di Salomone: perche se bē in quello vi era tant'oro, e gemme, vi erano i Cherubini, il propitiatorio, l'arca di Dio, il candeliero, la mensa con tante altre cose

con tanti Sacerdoti, e ministri, ad ogni modo di gran lunga è più nobile questo Presepio; perche quel Tempio non hebbe Idio humanato, come ha questo Presepio, qual per questo è mutato in Cielo, così dice S. Epifanio: *Stabulum visum est esse Cœlum in terra.* Ne vi mancarono quì Angeli, perche come dice l'istesso Santo: *Virgo in spelunca citra laborem pragnans, Cœli, & terræ Dominum deposuit in Præsepio: tunc etiã ordines Angelorum circumstabãt Virginem, cum clamore dicentes, Gloria in excelsis Deo,* O beata Spelonca, o diuino Presepio, o celeste Capanna: *Et reclinauit eum in Præsepio.* Hora si, che s'adempì la profezia d'Esaia: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus Præsepe Domini sui.* Hora sì, che questo celeste Maestro venuto in terra per insegnarci, egli s'è posto in cathedra per leggerci co'fatti l'importantissima lezzione dell'humiltà, e della pouertà. Benedetto Maestro, santissima cathedra; Deh; mio Signore, e quando farò io profitto d'vna tal lezzione? Quando con gli essempi viui protesterò a tutti d'hauer fatto profitto nella tua scuola? *Et reclinauit eum in Præsepio.*

Orat. de Virg. Deipara.

Isa. 1.

IV. Considera finalmente in questo misterio quel che fa la Madre, la quale partorisce al mondo questo nobilissimo

Pia meditatione del modo come Maria partorì il Bambino.

ſimo bambino. Ma come lo partorì ella? l'Euangeliſta ſanto non dice altro, ſe non che *Peperit filium ſuum primogenitum*. O aure ſante, e perche nō ce ne faceſte chiari? Perche non ci raccontaſti, o Euangeliſta ſanto, le circoſtanze di tal fatto? Non le raccontò San Luca, è vero, e le tacque con ragione, perche non ſi poſſono narrar eſattamente. Non le raccontò, per darci ad intendere, che come con nuouo modo egli entrò nelle viſcere della madre ſenza violar punto il ſuo chioſtro virginale; così parimente con nuouo modo ſenza danno, o iattura di quello, ne volſe vſcire. Il che accennar volle Dauid, quando in perſona di Chriſto diſſe nel Salmo: *Domine tu es, qui extraxiſti me de ventre*: quaſi voglia dire, che non come gli altri egli vſcì fuori con dolor, & affanno di ſua madre, ma con nuouo, e marauiglioſo ordine, egli nacque nel mondo. Che per queſto anche diſſe Geremia: *Faciet Dominus nouum ſuper terram, & mulier circundabit virum*. Certo, che ſe fu coſa nuoua, e marauiglioſa, che vna Vergine concepiſſe ſenza alcun cogiungimento d'huomo; al ſicuro, mentre nacque nel mondo, non douea tener il modo antico, & vſato; e però con nuouo, e diſuſato modo, egli ſi fece veder da noi mortali, e però dice al Padre, *Domine tu es, qui extraxiſti me de ventre*. Dice Eſichio

Pſal. 21.

Hier. 31.

Gero-

Serm. 2. de Deipara.

Gerosolimitano: *Peperit, & vterum non aperuit: concepit, & vuluam non corrupit: eduxit infantem, & vterum signatum reliquit: lac suppeditauit, vbera tamen intacta conseruauit: portabat puerum, pueri tamen patrem non cognoscebat: ager fructum edebat, & fructus carebat cultore: messis reddebat, qua semen non acceperat: fluuius, & fons quacunque ex parte clausus erat.* O nouità pellegrina, che il Signor si faccia seruo, l'eterno temporale, il grande picciolo, l'immenso posto in vna mangiatoia, l'immortale mortale, l'impassibile passibile, il padre di sua madre, & il figlio di sua figlia, che s'inchini alla madre, e rimanghi nondimeno col padre: che pigli l'humanità, senza lasciare la diuinità? *Nouum faciet Dominus super terram.*

Dicono sì bene i diuoti contemplatiui, che giunta ella in Bettelemme, e sapendo, che l'hora del suo parto era già vicina, lo manifestò al suo sposo Giosesfo, il qual ripieno di timore riuerenziale, si ritirò in vn cantone, come la modestia sua, e la riuerenza verso quella sua dignissima sposa richiedeua. Et ella postasi in orazione, & eleuata alle più alte contemplazioni, che mai facesse, fu rapita in estasi in modo, che all'hora ella vide l'essenza di Dio; e mentre staua assorta in cōtemplar l'amore, qual sua diuina Maestà era per mostrar

al

al mondo in fargli veder il Figlio: e l'amor singolarissimo a lei dichiarato in farla Madre di tal parto, mentre in tal amor era assorta, e lodaua, e benediceua Idio del fauor conceduto, & a se stessa, & al mondo, partorì senza dolor alcuno il suo nobilissimo bambino: *Et peperit Filium suum primogenitum.*

Disse la prima nostra madre Eua, quando hebbe partorito il suo figliuolo Caino; *Possedi hominem Deum*, che così si legge dal Testo Hebreo. Ah, con quanto più felice augurio può dir Maria in questo punto, *Possedi hominem Deum*, io ho posseduto, e possiedo vn'huomo, che è parimente Idio, & vn Dio, che è parimente huomo. Quella disse così, perche mediante quel figlio s'era impossessata della promessa fatta da Idio ad Adamo dell'Incarnazione; e questa lo dice, perche n'ha veduto l'effetto: *Possedi hominem Deum*. E con ragione dice *Possedi*, perche quanto vi era in quel corpicciulo, tutto era di Maria, e non d'altri.

O Maria, o Maria, e che contento fu il tuo in quel punto? Hor chi potrà raccontar l'allegrezza, la diuozione, le lagrime, e la diligenza di lei in questo fatto? Certo, che quì ella fece perfettissimamente l'officio di Marta, e di Maddalena. Vedi quì anima diuota con quanta sollecitudi-

Maria fece l'officio di Marta, e di Madalena.

ne, e

ne, e diligenza ella serue a quel bambino: ella lo piglia nelle braccia, ella lo fascia, e disfascia, ella l'abbraccia, l'adora, lo bacia, e gli da la tetta. Tutte queste cose sono piene di gaudio, perche in quel sacrato parto non vi fù dolor alcuno. Quiui (disse S. Cipriano) non vi bisognauano, ne bagni, ne lauatori, quali si sogliono apparecchiar per le donne di parto; perche la madre del Saluatore non hauea riceuuto ingiuria alcuna: e si com' ella hauea conceputo senza diletto: così partorì senza dolore. Il frutto qual era maturo, e stagionato, già cadde dall'albero, ne bisognò rompere per forza quello, che volontariamente ci si offeriua. Non si pagò tributo alcuno in questo parto, ne il diletto, che non vi fu, puotè dimandar vsura di dolor alcuno. E però non era cosa conueniente, che quella, la qual era innocente, fusse afflitta senza causa: ne manco consentiua la diuina giustizia, che quell'armario dello Spirito santo fusse aggrauato con l'ingiuria dell'altre donne: perche ella participaua con esse solo per natura, ma non per la colpa. Le massarizie di casa, che non vi erano, se bene vi fussero state, nessuno l'haurebbe rimirate, perche la presenza di quel bambino teneua tanto occupata la vista di qualsiuoglia, che quiui fusse stato, che ben pareua, che in lui cōsisteua la som-

S. Cyprian.

somma di tutti i beni: ne bisognaua andar mendicando in parte, quello che rappresentaua perfettamente in se sola quella onnipotente fanciullezza. Non è però da credere, che quiui mancasse il seruigio degli Angeli, ne la presenza dello Spirito santo, qual soprauenne nella Vergine. Quiui staua, quiui possedeua il suo palazzo, quiui adornaua il Tempio, ch'egli per se haueа dedicato: e guardaua il suo sacrario, & honoraua quel talamo Verginale, e rallegraua quell'anima benedetta con inestimabil consolazione, e discacciaua da lei tutte l' ingiurie di vari, e noiosi pensieri: di modo che la legge della carne non contradiceua a quella dello spirito: ne sorte alcuna di repugnanza turbaua la pace, e quiete del suo cuore. Il bambino staua nelle braccia della madre, e tettando godeua di quel latte proueduto dal Cielo: e la fonte del sacrato petto infondeua nella sua bocca vn purissimo liquore. Sin quì S. Cipriano.

Et il Padrt S Girolamo esplicandoquelle parole della Cantica al 3. *Egredimini, & videte Regem Salomonem, in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis eius*: dice: *Beatus Mariæ vterus Dominum coronauit quando formauit. Coronauii eum quando genuit, quia hoc ipso quo ad omnium salutem eum concepit, coronam*

nam capiti eius æternæ pietatis imposuit, vt fides credentium fieret omnis viri caput Christus. E san Proclo conforme a questo dice così: *Hæc sola pons est, per quem Deus ad hominem descendit. Hæc admiranda illius œconomiæ tela, ex qua, & in qua ineffabili quodam modo admirabilis illius vnionis tunica confecta est. Cuius quidem textor extitit Spiritus sanctus; nectrix, virtus ex alto obumbrans; lana vetusta, vellosaq; Adami pellis: trama impolluta Virginis caro: radius textorius immensa gestantis gratia: artifex verbum per auditum illapsum*. In somma, Maria, come pondera Andrea Cretense, è *Sancta tellus, ex qua Adam nouus, ineffabili fictione formatus nascitur. Maria est sacrum Dei fermentum, quo tota humani generis massa conspersa, & ex qua Christi Corpus, tanquam panis conficitur*. Et aggiunge: *Dei Genitrix est noua gloriæ arca, & vrna aurea, quæ dulce manna continet, atque præstat. Est mirificum aruum, ex quo cœlestis agricola suam sine semine spicam producit. Est eximium Templum, ex quo Deus, Sacerdos secundum ordinem Melchisedech, egreditur*. O benedetta, e glorificata Maria, Madre di Dio.

Ma ritorniamo al parto di questa Verginella, in cui partorito, c'hebbe il Figlio, due effetti faceuano duello nel suo petto; l'amore, & il timore: l'amore gli dettaua, che

che lo pigliasse, e stringesse fra le braccia, che gli facesse carezze, anzi, che lo soccorresse in quel bisogno estremo. Ed il timore la ritardaua, mentre lo consideraua come suo Signore, suo Idio, suo Creatore; e però non ardiua di toccarlo. Questo doppio effetto in Maria fu descritto eccelẽtemente da Basilio Arciuescouo di Seleucia nell'orazione prima *de Incarnatione*, con queste parole: *Qualem, mi paruule, appellationem, quæ aptè in te quadret, inueniam? Hominem ne te vocabo? at diuinum exortum, te sortitum video. Deum ne? at humanam indutus es carnem. Ecquid igitur tecum inceptabo: lactene te enutriam, an verò vt Deum colam? Vt mater curabo, an verò vt ancilla adorabo? Vt filium amplexu fouebo, an verò vt Deum supplex inuocabo? lacne porrigam, an verò thymiama offeram? ecquod hoc magnum, & abditum est miraculum? Cœlum tibi thronus est, & sinus meus te complexus est.* Hor mentre staua in questo duello, si sentì nel cuore, e forsi anche nell'orecchie vna voce, che da parte di Dio Padre le disse parole simili a quelle, che la figliuola del Rè Faraone disse alla madre di Mosè; *Accipe puerum istum, & nutre eum mihi; & ego dabo tibi mercedem tuam*. Così cedendo il timor all'amore, gli s'inchina, e l'adora prima, come suo Creatore, e Signore: *Virgo, quem genuit*

Combattimẽto di due affetti nel cuor di Maria.

Exod. 2.

genuit adorauit. Poi ſe lo ſtringe al petto, e gli fa que' vezzi, che da tal madre verſo tal figlio ogn'vn può penſare. Ed il nobiliſſimo bambino gli ſtẽde le ſue tenere braccia al collo, ornandola con tal modo più df qualſiuoglia gioiello, e ricca collana. Le Principeſſe grandi han per coſtume d'adornarſi il collo con collane, e con gemme: e Maria ha per collana le braccia tenerine di queſto diuiniſſimo bambino, doue anco non vi ſi deſidera l'Agnello; perche egli ſteſſo è tale, conforme a quelle parole: *Ecce agnus Dei.* Le collane comunemente ſono fatte d'argento, e poi dorate per farle vedere di ſtima maggior per auuentura che non ſono. A Maria ſegli fa vn'altra collana; qual al di dentro è più ricca ſenza paragone, che al di fuori: collana, che ſembra d'argento, ma è pur d'oro obrizzo che è il più perfetto: Talche all'eſtrinſeco ſi vede ſolo carne, & humana ſpoglia, ma nell'intrinſeco vi è la diuinità del Verbo: *Deus homo factus eſt.* Queſto è quel, che gli dice lo Spoſo nella Cantica: *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argẽto.* Cioè, non ti adorneremo il collo con vna collana, qual all'occhio del corpo parrà di poca ſtima, ma il ſuo pregio, e valor infinito ſarà di dentro: di fuori vi ſarà l'argento dell'humana natura, e di dentro vi ſarà l'oro fino della diuinità. *Murenulas*

Braccia del bambino adornano il collo di Maria.

Cant. 1.

aureas

aure as faciemus tibi vermiculatas argento.

E mentre lo teneua al petto per fargli carezze, piangeua pur il pargoletto figlio, & all'vsanza chiedeua latte. Hor come farai, Vergine santissima, in proueder a tal bisogno, se non hauendo conceputo per opera d'huomo, non ti troui latte? Ah, ah, che a questo si prouide per due mezi efficaci: primieramente ella fece orazione al Padre de' lumi, pregandolo, che poiche l'hauea fatta degna di tal parto, che le concedesse anco il latte, senza il quale non haurebbe potuto alleuarlo. Et il bambino istesso anco orò al Padre, e disse: *Domine spes mea ab vberibus matris meæ.* Signor, e Padre mio, già che m'hauete mandato al mondo per patir morte, e passione, e questo mio corpicciulo per crescere, ha bisogno del latte di mia madre, dategli ancor questo, accioche cresciuto poi, sia atto ad adempir il tuo santo volere. *Domine spes mea ab vberibus matris meæ.* Il Padre eterno mosso dalle preghiere del Figlio, e di Maria, gli manda in vn tratto il latte miracolosamente: conforme a quelle parole: *Saluatorem sæculorum, ipsum Regem Angelorum, sola Virgo lactabat vbere de Cœlo pleno:* E se bene il latte fu vero, e naturale, con tutto ciò, il modo come venne fu miracoloso, e sopranaturale. Così dunque ripiene le poppe di latte, vi ac-

Latte proueduto a Maria dal Cielo.

Psal. 21.

1. respons. Nocturn.

costa il suo caro bambino, & egli con gusto, e diletto indicibile succhia il latte; *Et paruo lacte pastus est, per quem nec ales esurit*. Beato petto, in vero, doue si troua apprestata la medicina per le lagrime dell'humanato Idio.

Ma chi potrebbe dire gli scambieuoli segni d'amore, che si mostrauano l'vn l'altro, questa madre, e questo figlio? lo miraua ella da capo, a piedi, e ciascuna parte delle sue membra cōtemplaua: ne vi lasciaua parte di quel corpicciuolo, in cui non figesse mille baci. Ma singolarmente si fermaua su gli occhi, e feriuansi l'vn l'altro d'amorosi sguardi. Ah che consolazione! *Oculi tui diuini, & coma capitis tui sicut purpura Regis*, gli diceua: Ah mio Figlio dolce, diceua la madre, amor dell'anima mia, i tuoi occhi spirano diuinità per ogni parte. Et il Figlio a lei riuolto, le diceua: *Vulnerasti cor meum*, o madre mia dolcissima, *in vno oculorum tuorum*. O allegrezza. ò contento indicibile di Maria?

Consolatione di S. Gioseffo nel nascimento di Christo.

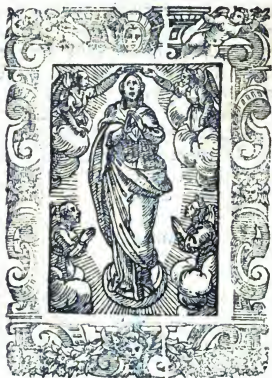
E tu Gioseffo santo, quanta consolazione hauesti in quest'hora, mentre la tua santissima Sposa ti diede nelle braccia il parto del suo ventre? Beato te, che tanta gran parte hauesti in questo misterio. Del Padre san Francesco si legge, che trouandosi nell'Oratorio di Greccio vicino a Riete, e celebrando questo misterio la

S. Buonauentura nella Vita di S. Francesco.

notte

notte di Natale, hebbe nelle ſue braccia il bambino miracoloſamente con ſua infinita conſolazione. Hor che far douea San Gioſeffo, qual non vna volta ſola, ma mille lo tenne nelle braccia? Deh glorioſo ſanto, intercedi per me, accioche io; ſe non con le braccia corporali, almeno con le ſpirituali abbracci vn tal Signore: che veramente, e degnamente me lo ſtringa nel petto: che gli dia degno albergo nel mio cuore, quando lo riceuo nel ſantiſſimo Sacramento; accioche mi riempia in terra di grazia, & in Cielo di gloria. Amen.

*
***
*

Circunciditur puer. Quis est iste puer.

In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.

HORA XII.

Maria circoncide il Figlio.

Postquam consummati sunt dies octo, vt circuncideretur puer vocatum est nomen eius Iesus. Luc. 2.

Christo volle esser circonciso, e perche.

I.
ONSIDERA qui prima le ragioni che da' Santi Padri sono assignate; per le quali il dolcissimo Giesù volle esser circonciso l'ottauo giorno. I. Et vna fu, dice S. Epifanio, per dimostrar a tutti, ch'egli haueua assonta vera carne humana; e questo per confondere quegli Heretici, qual'egli preuedeua; che ne' tēpi da venire, doueuano insegnar, che solamente di corpo fantastico, non vero, egli fusse stato couerto. II. L'altra fu per non mostrarsi alieno dal seme d'Abramo, a cui fu fatta la promessa del Messia: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*: e perche Idio volse, che Abramo si circoncisesse; era ragione, ch'egli fatto huomo si circoncidesse, acciò con tal maniera confermasse quanto hauea a quel gran Padre cōmandato. III. Volse questo, dice S. Ci-

Lib. 1. haeres. 30. sub finem.

S. August.

Serm. de Circunc.

priano; accioche vna tal antica cerimonia non paresse affatto reproba, e di niun valore: *Neque hoc Sacramentum*, dice il Santo, *consuetudini antiquæ subtrahere voluit Christus: & licèt non esset in hoc tempore necessarium; tamen ne antiqua religio prorsus reproba videretur*, *in se voluit circuncisionis aptari signaculum*. E perche vna tal legale cerimonia durò infino a Christo; per questo anch'egli volle esser circonciso. IV. Volle far ciò, dice Eusebio Emisseno, per adempir la legge, quantunque non vi fusse soggetto: a fine, ch'ognun sapesse, e conoscesse, che quella era buona, e santa: e come che tutte l'altre cose della legge egli osseruò inuiolabilmente: & egli era il fine della legge, in cui consumar, e perfezzionar si doueuano tutte le cerimonie legali; però volle esser circonciso. *Circuncisio in Christo completa est, in quo, & aliæ legis ceremoniæ consumatæ sunt: finis enim legis Christus*. V. Volle far ciò, dice S. Agostino, perche douendo toglier via la Circonsione, e metter in sua vece il Battesmo, la volse sepelir con honore, come anco fece di tutte l'altre cerimonie legali: *Dominus quidem*, dice egli, *suscepit Circuncisionem, ablaturus ipsam Circuncisionem: suscepit vmbrã, daturus lucem: suscepit figuram, impleturus veritatem*. Et il medesimo altroue: *Ideo*

Hom. in Oct. Nat. inir.

Lib. qq. noui Test. q. 22.

debuit circuncidi, vt ipse probaretur esse, qui promissus Abrahæ esset: ita vt de cætero Circuncisio cessaret, impleta promissione. E S. Epifanio: *Vt Circuncisio rationabiliter Circuncisionem dissolueret, & aliam maiorem ostenderet, non velut qui non haberet, & sibi ipsi constitueret; sed qui haberet quidem, ostenderet autem, quòd hac amplius non esset opus, sed maiori.* VI. Volle far ciò per dar a tutti insegnamento di profondissima humiltà; poiche non essendo egli a tal legge soggetto per non hauer colpa originale, ad ogni modo se gli volse humiliare, & osseruarla; e così noi, che assolutamente siamo alla diuina legge soggetti, con ogni prontezza, a quella sottoponghiamo il collo. VII. Volle far questo ancora per far noto a tutti, quanto grand'era il debito, qual sopra le sue spalle egli hauea pigliato a pagare, che come quelli, c'hanno grosso debbito, cominciano a buon'hora a poco, a poco a pagare, così Christo, il qual nella Croce sparger douea il suo prezioso sangue per pagamento delle nostre colpe; volse cominciar a buon'hora a darne l'arra, & il pegno con pagarne parte; ma parte tale, che fusse d'infinito valore: che senza dubio, quando altro egli non hauesse sparso, questo della Circoncisione sarebbe stato più che sufficiente per il nostro prezzo. Dice Eusebio Emisseno;

Euseb. Emiss. Gal. 5.

Circunciditur Dominus; sicut enim pro nobis est baptizatus, & passus; ita & pro nobis est circuncisus: unde Paulus: factus sub lege ut eos, qui sub lege erant, redimeret.

VIII. Finalmente volse ciò fare; perche ciascuno conoscesse quant' odio portaua Idio al peccato: poiche se ben sapeua, che'l suo Figliuolo non pure non hauea peccato alcuno, ma ne meno peccar poteua; ad ogni modo, perche hauea presa la somiglianza di peccatore, già che, come dice l'Apostolo, *Venit in similitudinem carnis peccati*; lo volse punir così seueramente. Dal che i Christiani imparar deuono quanto hanno a fuggir il peccato, e quanto han a temer i castighi di Dio: perche se contra del proprio Figliuolo per li peccati altrui è stata essercitata così rigorosa giustizia, che cosa si farà a gli stessi peccatori? A que' medesimi, i quali, voltando le spalle al Creatore, vanno seguitando i diletti delle creature? Misero me, e quante volte ho prouocato la diuina vẽdetta co' miei peccati: quante volte ho dispregiato il mio Creatore. Ah, ah, che mai ti hauessi offeso, Dio mio, Creator mio. Ah, ah, che prima mi hauesse inghiottito la terra; *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Con-

II. CONsidera appresso, che dolor grande sentì quella delicatissima, e tenerissima carne di Giesù con quel nuouo martirio, il qual era tanto grande, massime l'ottauo giorno, che alle volte se ne moriuano alcuni. E da questo vedrai, quanto tu sei obligato a questo Signore, qual così presto cominciò a patir sì gran dolore, & à far tanta aspra penitenza per li tuoi peccati. E porrai mente, come il primo giorno del suo nascimento sparse lagrime, è l'ottauo sparse lagrime, e sangue: e vedrai come la carità di Christo nō si stanca; e come l'huomo sempre gli costà più caro. Il diuoto S.Bernardo confessa di se stesso, che le lagrime di Christo gli cagionauano due effetti grandi, vergogna, e dolore. Vergogna, perche, *Ludebam ego foras in platea, & in secreto cubiculi ferebatur super me iudiciū mortis.* Ah misero me, dice il Santo, che mentr'io attendeua alle mie pazzie nella terra, si daua sopra di me la sentenza della morte nel Cielo. *Audiuit hoc vnigenitus eius: exijt posito diademate, sacco vestitus, aspersus cinere caput, nudus pedes, & eiulans, quòd morte damnatus esset seruulus eius. Intueor ego illum subitò procedentem, stupeo nouitatem, causam percunctor, & audio quid facturus sum? Adhuc ne ludam, & deludam lacbrymis eius? Planè si insanus sum, & mentis inops, non sequar*

Sangue, e lagrime sparse Christo nel giorno della sua Circoncisione.

Serm. 3. de Natiu.

sequar eum, nec simul cum lugente lugebo. Ecco donde mi viene la vergogna. Ma il dolor, ed il timor donde? *Vtique, quia ex consideratione remedij, periculi mei æstimo quantitatem.* Siche dal veder pianger Christo, il diuoto Bernardo; argomentaua la grandezza del suo pericolo, e dalla qualità della medicina, conchiudeua la qualità della piaga. Ma che affetti cagionar gli douea il sangue sparso di questo tenero bambino?

E dall'altra parte, felice, e fausto per noi il principio dell'anno, il primo giorno di Gennaio; poiche egli è consecrato col sangue del nostro Idio. Commandaua il Signor là nell'Essodo, che le porte degli Hebrei si tingessero di sangue dell'agnello, acciò liberi fussero dall'Angelo percutiẽte. Ma quì Idio tinge la porta, & il principio del nostro anno col sangue di quell'Agnello, il quale *tollit peccata mundi*, a fine che il Demonio sia da noi discacciato. Quando Noè vscì dall'Arca offerse sacrificio a Dio tanto grato, che gli diè parola di mai più sobbissar i viuenti con l'acque del diluuio: e gli diede di ciò vn tal segno *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.* Et allo stesso modo il vero Noè Christo, vscito dall'Arca di Maria, offerisce al Padre l'ottauo giorno vn sacrificio accettissimo, che

Exod. 12.

Gen. 8.

che fu il ſuo prezioſiſſimo ſangue: qual fu tanto grato al Padre, che rimpì il Cielo, e la terro di ſoauiſſimo odore; che come di Maddalena ſi ſcriue, che rotto in pezzi il vaſo d'alabaſtro, qual pieno era di prezioſo, & odoroſo vnguento, tutta la caſa ſi riempì di ſoauiſſimo odore; così quì hauendo rottó il corpicciulo del benedetto Giesù il coltello, & vſcitone ſangue, mãdò fuori tal ſoaue odore, che tutta la Chieſa e trionfante, e militante ne fu ripiena: laõde *odoratus eſt Dominus odorem ſuauitatis*, cõ promeſſa ſicura di non caſtigar più i mortali, ma colmarli di ſourane benedizzioni: *Nequaquam vltra maledicam terræ propter homines, ſed benedicam propter Filium.*
Al Patriarca Noè diede Idio per ſegno l'Iride nelle nuuole: *Arcum meum ponam in nubibus*: & a noi ci da il nome del benedetto Giesù, qual perche ſignifica Saluatore, ci ſalua da tutti i noſtri peccati. E come prima che venghi la pioggia grande in terra; comincia a poco, a poco a venir pioggia delicata: così quì; prima che dalla Croce il benedetto Giesù mandi la pioggia grande dell'effuſione del ſuo ſangue in tanta abbondanza, hoggi comincia la pioggia ſottile; e delicata, ch'è lo ſpargimento d'alcune gocciole di ſangue nella ſua Circonciſione. Qual, ſe bene per noi ſarebbe baſtata, e d'auantaggio; ad ogni
modo

modo all'amor suo parue di far più copiosa la nostra redézione. Così in figura si legge di quella nuuoletta, qual dal mare s'innalzò, e mandò la pioggia in abbódanza sulla terra, che la fece subbito fruttare. E così quì, hoggi si vede picciola nuuoletta del poco sangue, che si sparge, mà s'innalzerà sulla Croce poi, e manderà in terra abbondantissima pioggia di sangue. Prima egli vuol offerir le primizie del suo sangue, per porgerlo poi tutto al Padre: prima ingemma con poche gocciole di sangue, meglio, che co'rubbini, la veste del suo corpo; per farne poi in Croce vn tãto gran lauatoio, che'l suo corpo ne sia tutto lauato: conforme a quella profezia del Patriarcha Giacob: *Lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum*. Anche il sauio mercatãte, quãdo vuol cõprar cosa pregiata, & a se cara, prima ne dà l'arra, e poi soddisfà intieramente tutto il danaio. Ah mio Redentore, e quanto ti fu a cuore il ricomprar l'anima mia, quanto la stimasti negli occhi tuoi, poiche per hauerla, hoggi ne dai l'arra, e la capatra, e poi sulla Croce sborsi intieramẽte, anzi con abbódanza tutto il danaio del tuo prezioso sangue. Benedicanti per me tutti gli Angeli del Cielo, e tutte le stelle si conuertano in lingue per dir lodi al tuo santissimo nome.

Hor

Hor quì considera insieme il dolor, e le lagrime del santo vecchiarello Gioseffo, il qual amaua quel fanciullino così teneramente, e vedendolo piangere, e sparger sangue; forza è, che anch'egli ne senta dolore, e ne pianga. Ma molto più ti darà a pensar il dolor della Madre, che l'amaua molto più senza comparazione. O quanta diligenza, mi credo, che vsauano per acchetarlo, cunandolo fra le braccia, e facẽdogli mille carezze (perche se ben egli era vero Idio; nondimeno sentiua dolore, e piangeua, come vero huomo; pensa con quanta riuerenza doueua raccogliere quelle sate reliquie, e quel prezioso sangue, il cui valore conosceua molto bene. Raccogli ancor tu anima diuota vn tal sangue, conseruatilo nel cuore; e procura di bagnarne talmente l'vna, e l'altra foglia dell'intelletto, cioè, e della volontà, che in vederlo ne fugga Satanno con tutto l'essercito Infernale.

Dolore di Gioseffo. e di Maria nella Circõcisione di Christo.

III. Considera poi la preziosità di tal sangue, e trouerai, che non è sangue di puro huomo, ma di vero Idio ancora: da che vedrai benissimo ch'egli è di valor ifinito. Questa preziosità la cominciò a predicar a noi S. Paolo; e cõ esser egli tanto eloquente, e con esser andato fin' al terzo Cielo; ad ogni modo, quando vuol trat-

Sangue sparso nella Circoncisione quanto prezioso.

tar questo punto l'acenna solo, ma non l'esplica esattamente: e però dice: *Empti* 1. Cor. 6 *enim estis pretio magno*: ma quanto? prezzo grande: e quanto è questo gran prezzo? non si può esplicare. Così mi ricordo, che S. Giouanni vna volta ci volle far vna predica dell'amor che Idio c'hauea mostrato, e disse, *Sic Deus dilexit mundum.* Che vuol Io. 3. dire questo? Idio ha amato il mondo, bene: ma quanto? *Sic*, e quanto è questo *Sic*? non si può esplicare. E così quì: *Empti estis pretio magno*: quanto grande?, non si può esplicare. San Pietro ancor volle far vn'altra predica di tal soggetto, e toccando il particolare, disse: *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra traditione; sed precioso sanguine, quasi agni immaculati.* Ma quanto fu prezioso quel sangue, non l'esplica, non lo dice; perche è inesplicabile, è indicibile. E però con gran ragione dicono i Theologi, che quel sangue fu di volor infinito per rispetto del supposito diuino, qual suppositaua quell'humana natura.

Di questo gran fauore, fatto a noi dal Figliuol di Dio, ragiona S. Giouanni nel Apoc. 1. Apocalisse, quando dice: *Dilexit nos; & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* Doue s'ha da pōderar quella parola *lauit*, che dice abbondanza; in tanto che non si contentò il Figliuol di Dio, disparger poco

sangue, ma ne volle mandar fuori tanta abbondanza, che anche ci lauasse. *lauit nos.* E se bene per la nostra redenzione bastaua, e d'auantaggio, vna sol gocciola: ad ogni modo ne vuolle mandar fuori tanta abbõdanza: *Et quod potuit gutta* (dice quel Padre) *voluit vnda.* Di questo sangue si seruirono tanto bene que'Santi, de'quali dice lo stesso S.Giouanni, che se n'imbiancarono le vesti: *Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni.* Ma s'egli è sangue, come può imbiancare? Per questo, ch'egli è decotto col fuoco dell'amore. Che però dice lo stesso: *Dilexit nos.* E questo è tanto vero, che se ben noi molto, e molto siamo vbligati a Christo per quel tanto, ch'egli ha patito; molto più gli siamo vbligati per l'amor, col quale egli l'ha patito: perche, se *lauit nos*: questo fu, perche *Dilexit nos.* Nè altro che l'amor grande, immenso, infinito, lo puotè ridurre a comprarci con sì gran pagamento *Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.*

Sangue di Christo perche imbianca?

Quelch'io cauo di quì, è il grã conto, e la grande stima, che Idio ha fatto dell'anima nostra: poiche per quella ha voluto dar il Figlio, il quale per saluarla ha pagato vn prezzo infinito. O Dio, o Dio, e quanto ti fece far l'amor, che tu mi portasti? Pare, Signor mio, che nella bilancia della

tua

tua giustizia si mettesse da vna parte l'anima mia in peccato, e dall'altra il tuo Figliolo: e tu per hauer l'anima mia, e ricomperarla dalle mani di Satanno, prontamente desti il tuo Figlio; E che altro fu questo, se non che ne gli occhi tuoi l'anima mia fu stimata vn Dio, poiche per quella fu dato vn Dio? Ah, ah, fiamma d'amore, e quanto preualesti nel petto di Dio. Deh, mio Signore, e quando io ti rimeriterò per tanto gran fauore? Che cosa potrò far mai io per tuo seruigio, sì che in parte si dia ricompensa per tanto fauore? aiutatemi voi, Angeli del Cielo a lodar, e benedir questo comun Signore; il quale per me ha fatto tanto.

Del nome di Giesù, e suoi misteri.

IV. Considera finalmente il nome, che se gl'impone, & i suoi misteri profondi: *Vocatum est nomen eius Iesus*, dice l'Euangelista, che vuol dir Saluatore, perche se il segnale, e la forma di peccatore ti spauentasse, il santissimo, & efficacissimo nome di Saluatore t'inanimasse Accarezza, dũque anima mia, abbraccia, e bacia questo dolcissimo nome, più dolce del miele, più soaue dell'oglio, più medicinale del balsamo, e più potente, che tutte le possanze del mondo. Questo è quel nome, che bramauano i Patriarchi, per lo quale sospirauano i Profeti, al quale cantauano, e replica-

plicauano salmi, & hinni tutte le generazioni del mondo. Questo è il nome, che adorano gli Angeli, temono i Demoni, dal quale fuggono tutte le potestà contrarie, e col chiamar del quale si saluano i peccatori. O nome dolce, nome soaue; o nome grazioso; o chi ti portasse sempre scritto a lettere d'oro in mezzo al cuore? *Vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in vtero conciperetur.*

Non fu imposto vn tal nome dall'Angelo, ma da Dio, e riuelato solo a Maria per mezzo dell'Angelo: perche imporre il nome ad alcuno, non lo può far, se non chi ha autorità sopra colui, a chi s'impone; ma al sicuro, niuno mai sopra di Christo huomo hebbe autorità alcuna, fuor che Idio. Oltre che la perfetta imposizione del nome solo si può far da chi ha della cosa perfetto conoscimento: e perche niuno mai conobbe perfettamente la dignità di Christo, fuor che Idio solo; però da lui, non dall'Angelo fu imposto: *Vocabis nomen eius Iesum.*

Hor cotal nome di Giesù con ragione gli fu da Dio imposto; perche i nomi propri s'impongono conforme alla natura, o proprietà delle cose; e perche la proprietà particolare, e singolar di Christo è l'esser Saluatore non solo de'corpi, mà dell'anime: nè solo da'danni temporali, ma

molto più dagli eterni: nè solamente togliendo via il sommo male, ma conferendo anche la perfetta sanità della grazia; però fù detto Giesù, che vuol dir Saluatore. Oltre che vn tal nome grandemente appartiene alla dignità, & all'honor di Christo; come quello, che accenna marauigliosamente la sua virtù, & efficacia, quale gli fu necessaria per ridurre a compimento la salute degli huomini: & anco perche per le sue singolari virtù, e rare vittorie se lo meritò viuamente. Che quel nome appunto è più glorioso ad vna persona, qual egli stesso co'propri, & illustri fatti s'acquista: conforme à quelle parole:

Philip. 2.

Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis: questi furono i fatti egregi di Christo, co'quali egli si meritò la gloria del corpo, e l'essaltazione del suo santissimo nome: *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Serm. 2. de Circunc.

Dice S. Bernardo, che a ragione vn tal nome s'impone à Christo; perche con quello non solo la sua humana natura, mà anco la diuina s'esprime: perche niuno mai, fuor che il vero Idio ci haurebbe potuti da'peccati saluare: Haurebbono ben potuto alcuni Principi grandi saluare gli huomini dalle oppressioni esterne delle cattiuità, e prigionie; ma non già da peccati; perche

questo

questo è proprio di Dio; *Ego sum, qui deleo iniquitatis tuas.* Hora perche Christo fu tale, che da'peccati liberò, e saluò tutta l'humana natura, e dalla schiauitudine di Satãno: però cõ ragione egli si chiama Giesù, che vuol dir Saluatore,

Dice Dauid: *Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.* E però a niun altro mai, fuor che al Dio humanato, conuenne propriamente vn tal nome di Saluatore, come quello, che da'peccati saluar douea l'anime nostre. Vna volta disse al Re d'Israele vna tal donna: *Salua me, Domine mi Rex:* mà egli rispose: *Vnde te possum saluare? de area, vel de torculari?* Quasi dicesse; io non ho ne frumento, ne granai, ne vino nelle cantine, con le quali cose la tua fame, e la tua sete possa soddisfare, e come ti potrò mai saluare? Così certo egli; ma il nostro benedetto Christo c'ha, & il pane, & il vino in abbondanza, cioè il suo augustissimo Sacramẽto dell'Eucharistia, ben può accettar il nome di Saluatore. Di cui fu figura il nome di Saluatore, imposto là nell'Egitto al Patriarca Gioseffo, perche con tanta abbõdanza prouide di grano, & a'suoi soggetti, & ad altri esterni: e così il nostro vero Gioseffo, perche a tutti i fedeli prouide di pane celeste, con felice augurio se gl'impone il nome di Saluatore. *Vocabis nomen*

Psal. 145.

4. Reg. 6.

Gen. 41.

eius Iesum; ipse enim saluum populum suum à peccatis eorum.

Anzi egli stesso volontieri vn cotal nome s'elesse, accioche gli animi degli huomini per la loro gran miseria abbattuti, con l'vdir solo vn tal nome s'innalzassero: & anche per mostrar a gli huomini la sua beneuolenza, & amore; poiche potendosi far chiamare col nome di qualsiuoglia altra sua perfezzione: con tutto ciò egli elesse solo quello, che'l suo grandissimo amor verso dell'huomo dimostraua. E finalmente, come in Cielo fra tutti gli attributi di Dio, quello, di che più egli si pregia, e corona, è la misericordia; così in terra quel nome singolarmente elesse, che l'istessa misericordia più di tutti gli altri attributi commendasse, e celebrasse: e però con ragione egli si chiama Giesù: *Vocabis nomen eius Iesum*.

O nome dolce, in vero, nome amabile, e caro, come quello, che contiene, & in se racchiude quel calice a noi di tanto profitto, che beuer volle il benedetto Ghristo: *Super omnia autem*, dice bene S. Bernardo, *reddit amabilem te mihi Iesu bone, calix, quem bibisti, opus nostræ redemptionis. Hoc enim amorem nostrum facilè vendicat totum sibi*. Et Esaia: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ*. E chi non amerà vn tal personaggio, che

Serm. 20. in Cantic.

Cap. 26.

che per noi ha fatto tanto? *Vocabis nomen eius Iesum*. Questo nome è la sacra ancora di tutti i mortali in ogni tentazione, dolor, e pericolo; purche s'inuochi viuamente il nome di Giesù, si proua subbito la virtù di lui. Dice S. Bernardo: *Cui in periculis palpitanti, & trepidanti inuocatum virtutis nomen, non statim fiduciam præstitit, depulit metum? Cui in aduersis diffidenti iam, iamq; deficienti, si nomen adiutorij sonuit, defuit fortitudo? Tristatur aliquis nostrum, veniat in cor Iesus, inde saliat in os, & ecce ad exortum nominis, lumen redit serenum*. Et il B. Lorenzo Giustiniano: *Si tentaris à Diabolo, si ab omnibus hominibus opprimeris, si conficeris ægritudine, si doloribus fatigaris, si blasphemiæ, seu desperationis agitaris spiritu, si concuteris formidine, si dubietate pulsaris, Iesu nomen edicito. In arduis, in periculis, in terroribus, in domo, in via, in solitudine, in fluctibus vbicunque extiteris, Saluatoris profer nomen, non ex ore tantum, sed etiam ex corde*. Questo nome non così presto è proferito; che come dice S. Bernardo: *Est mel in ore, in aure melos, in corde iubilus*. Et il Giustiniano: *Senties indubitanter amœnitatem quandam spiritualem, & sapidam non solùm in corde, verùm etiam in ore, quoties nomen hoc sanctum à te fuerit cum deuotione prolatum. Habet enim virtutem sibi*

Serm. 15. in Cant.

Serm. de Circunc.

Serm. 5. in Cant.

adhibitam, quæ affectum lætificat, mentem pascit, nutrit deuotionem, disponit ad pietatem animum inuocantis illum. Vocabis nomen eius Iesum.

E ben vero però, che vn tal nome deue esser proferito con gran diuozione, e riuerenza: e douunque si troua scritto deue esser venerato. Dice a questo proposito il Sommo Pontefice Gregorio X. *Conuenientes in Ecclesijs, nomen illud, quod est super omne nomen, à quo aliud sub Cœlo non est datum hominibus, in quo saluus fieri credentes oportet, nomen videlicet Iesu Christi, qui saluum fecit populum suum à peccatis eorum, exhibitione specialis reuerentiæ attollant. Et quod generaliter scribitur, vt in nomine Iesu omne genu flectatur, singuli singulariter in seipsis implentes (præcipuè cùm aguntur Missarum sacra mysteria) gloriosum illud nomen quandocunque recolitur, flectant genua cordis sui, quod vel capitis inclinatione testentur.* Che non senza gran misterio, quando egli spirò il fiato sulla Croce, lo volle tener sul capo: perche giusta cosa era, che morendo egli per la salute degli huomini, il nome della salute hauesse sopra il capo, affinche ogn'vno veder potesse la cagione potissima della sua morte. Dice S. Matteo, che *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam: Hic est Iesus Rex Iudæorum:* perche in somma

In 6. Decret. de immunit. Eccl. c. Decet.

Matth. 27.

ma questa fu la causa della sua morte; cioè perche egli era Giesù, cioè Saluatore degli huomini: E perche egli era quel Rè, il quale contra i nemici infernali haueа combattuto, e con la sua morte gli haueа vinti, e superati. Quegli poi, che in sua compagnia, & altri, che in altro tempo furono chiodati in Croce, piangeuano solo, e patiuano per li peccati propri: ma Christo moriua per li peccati altrui. Gli altri erano condannati a morte, perche erano stati chi micidiale, chi ladrone, chi malfattore; ma Christo fu dato alla morte, perche egli era il Saluator degli huomini. Questa sola fu la cagione della sua morte, e come tale la volle tenere scritta sul capo. *Vocabis nomen eius Iesum*. Deh mio buon Giesù, Saluator mio, Redentor dell'anima mia, *Esto mihi Iesus, & salua me*.

Il Fine della prima Parte.

INDICE
DE' LVOGHI DELLA SCRITTVRA
citati in questa prima Parte dell'Horologio della Madre di Dio.

3.Reg.

in

Ven-

Quasi

Gau-

Simi-

FINIS.

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI, che nella prima Parte dell'Horologio si contengono.

A

de

B

C

Eser-

F

G

I

L

M

to

N

O

P

R

S

T

V

IL FINE.